LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

TEMI E PROSPETTIVE

Edizioni del Centro Dorso

LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

TEMI E PROSPETTIVE

Edizioni del Centro Dorso

Coordinamento editoriale: Giuliana Freda e Berardino Zoina.

Si ringraziano per la collaborazione: Nunzio Cignarella e Maria Concetta Ambra.

Si ringraziano per il supporto alla trascrizione degli interventi dell'incontro "Il Sud e l'Irpinia dopo la pandemia. Idee e prospettive" Michele Gregorio ed Erica Iannaccone.

Si ringraziano per il supporto alla trascrizione degli interventi dell'incontro "Ragionare sui potenziali di sviluppo dell'Irpinia e del Sannio" Marina Mastropierro e Veronica Fuschetto.

Si ringraziano Antonello Velardi, moderatore del webinar "Il Sud e l'Irpinia dopo la pandemia. Idee e prospettive" e Raffaele Cappuccio, moderatore del ciclo di webinar "Next Generation Irpinia: idee e proposte per lo sviluppo".

L'appendice è stata curata da Berardino Zoina e con la collaborazione di Maria Concetta Ambra.

Tutti i diritti sono riservati

© Centro di ricerca Guido Dorso per lo studio del pensiero meridionalistico

Piazza XXIII Novembre, Palazzo V. Hugo

83100 Avellino

ISBN 978-88-946960-0-4

ISBN ebook 978-88-946960-4-2

SOCI SOSTENITORI

PARTNER

Presentazione 7

I IL SUD E L'IRPINIA DOPO LA PANDEMIA: IDEE E PROSPETTIVE, 23 LUGLIO 2020

1.1 *Introduzione*, Luigi Fiorentino 11

1.2 *Far crescere il Mezzogiorno dal basso*, Giuseppe De Rita 13

1.3 *Quali politiche per il Mezzogiorno?* Gerardo Capozza 16

1.4 *L'impegno civile*, Generoso Picone 19

1.5 *I potenziali dello sviluppo economico e sociale*, Mimmo Carrieri 22

1.6 *L'equilibrio demografico*, Toni Ricciardi 25

1.7 *Il ruolo del turismo per lo sviluppo del Mezzogiorno*, Giorgio Palmucci 28

1.8 *La valorizzazione della cultura*, Giovanni Solimine 30

1.9 *Istruzione, povertà educativa, Mezzogiorno*, Marco Rossi-Doria 33

1.10 *Agricoltura e bellezza*, Veronica Barbati 37

1.11 *Una nuova stagione per la sanità*, Giovanni Di Minno 39

II RAGIONARE SUI POTENZIALI DI SVILUPPO DELL'IRPINIA E DEL SANNIO, 23 OTTOBRE 2020

2.1 *Introduzione*, Luigi Fiorentino 43

2.2 *I problemi, le criticità e le proposte sui possibili percorsi di sviluppo*, Mimmo Carrieri 45

2.3 *Dalla programmazione negoziata ai contratti di sviluppo*, Davide Bubbico 48

2.4 *Per una nuova strategia di sviluppo integrato*, Amedeo Lepore 50

2.5 *Verso un nuovo concetto di sviluppo*, Paolo Ricci 56

2.6 *Dare valore all'iniziativa privata*, Pino Bruno 61

2.7 *Per uno sviluppo che rimetta al centro i servizi pubblici e collettivi*, Franco Fiordellisi 64

2.8 *Difendere e rilanciare l'Irpinia Automotive*, Giuseppe Morsa 68

2.9 *Uno sviluppo che riparta dalle infrastrutture*, Michele Di Giacomo 70

2.10 *Valorizzare trasporti e logistica nel baricentro del Mediterraneo*, Luigi Simeone 71

III NEXT GENERATION IRPINIA: IDEE E PROPOSTE PER LO SVILUPPO. IL CONFRONTO CON I SINDACI E LE PARTI SOCIALI, 29-30 GENNAIO 2021

3.1 *Introduzione*, Luigi Fiorentino 75

Interventi

3.2 Gerardo Capozza 78

3.3 Rosanna Repole 82

3.4 Angelo Cobino 84

3.5 Emilio De Vizia 86

3.6 Stefania Di Cecilia 89

3.7 Fulvio Bonavitacola 91

3.8 Enrico Franza 95

3.9 Marco Marandino 98

3.10 Michele Vignola 99

3.11 Arturo Aiello 101

3.12 Carlo Sibilia 102

3.13 Antonio Di Conza 105

3.14 Caterina Lengua 109

3.15 Annamaria Oliviero 112

3.16 Franco Fiordellisi 115

3.17 Gianluca Festa 119

IV NEXT GENERATION IRPINIA: IDEE E PROPOSTE PER LO SVILUPPO. FORUM CON LE ASSOCIAZIONI, 12 FEBBRAIO 2021

4.1 *Saluti*, Luigi Fiorentino 121

4.2 *Introduzione*, Nunzio Cignarella 122

Interventi

4.3 Alfredo Cucciniello 123

4.4 Antonio Giannattasio 125

4.5 Carlo Mele 127

4.6 Anna Maria Pascale 129

4.7 Maria Grazia Papa 131

4.8 Pellegrino Caruso 133

4.9 Maria Cristina Aceto 134

4.10 Giuseppe Saviano 136

4.11 Generoso Picone 140

4.12 Giovanni Di Minno 141

4.13 Vincenzo Maria Sbrescia 144

4.14 Pietro Mitrione 147

4.15 Marina Dell'Angelo 150

4.16 Franco Mazza 152

4.17 Angelo Verderosa 154

4.18 Giuseppe Silvestri 156

4.19 *Conclusioni*, Nunzio Cignarella 158

V NEXT GENERATION IRPINIA: IDEE E PROPOSTE PER LO SVILUPPO. INCONTRO CON I GIOVANI, 12 MARZO 2021

5.1 *Saluti*, Luigi Fiorentino 161

5.2 *Saluti*, Nunzio Cignarella 162

5.3 *Introduzione*, Berardino Zoina 163

Interventi

5.4 Stefano Iandiorio 165

5.5 Angelo Petitto 167

5.6 Luca Cioffi 169

5.7 Francesco Celli 171

5.8 Serena Giuditta 173

5.9 Michela Mancusi 174

5.10 Erica Iannaccone 175

5.11 Maria Grazia Villano 178

5.12 Giuseppe Perrina 180

5.13 Davide Cuorvo 183

5.14 Chiara Dello Russo 186

5.15 Filomena Imbriano 189

5.16 Francesco Livorno 192

5.17 Claudio Petrozzelli 194

Gli autori 197

Appendice 201

Fonti consultate 216

Presentazione

Il volume raccoglie i contenuti di una serie di incontri organizzati tra luglio 2020 e marzo 2021 dal Centro di ricerca "Guido Dorso" per discutere sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno "dopo" la pandemia da covid-19.

Ciascun incontro è stato un'occasione preziosa per favorire un confronto ampio e partecipato tra esperti, esponenti delle istituzioni di ogni livello di governo, delle organizzazioni sindacali e datoriali, delle imprese, delle associazioni e dei giovani.

L'obiettivo è stato quello di riflettere sullo stato dell'arte del Mezzogiorno, in particolare delle aree interne, e del "caso Irpinia", in una fase storica particolarmente delicata, dal punto di vista sanitario, economico e sociale.

I mesi precedenti sono stati caratterizzati da una moltitudine di discussioni sulle opportunità offerte dalle risorse provenienti dall'Unione Europea con il programma *Next Generation Eu.* In particolare, esso costituisce per il Mezzogiorno un'opportunità storica senza precedenti per il rilancio e lo sviluppo strutturale di quest'area fondamentale per la crescita di tutto il Paese[1].

Per questa ragione, la riduzione dei divari territoriali è un asse trasversale alle Missioni del Piano, proprio per sottolineare l'importanza del completamento del processo di convergenza tra il Nord e il Sud del Paese come obiettivo di crescita economica dell'Italia nel contesto europeo.

Per affrontare le sfide post emergenza sanitaria è vitale una visione strategica per affrontare i "vecchi e nuovi" problemi della Q*uestione Meridionale*.

I prossimi mesi saranno decisivi, soprattutto gli anni 2023-2025 dove si dovranno spendere la maggior parte delle risorse previste, per raggiungere gli obiettivi fissati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e concretizzare lo spirito trasformativo del Piano.

Come Centro Dorso abbiamo voluto promuovere, in piena emergenza grazie alla modalità webinar, un ciclo di incontri per stimolare il dibattitto pubblico e soprattutto per dare il nostro contributo a ricucire quel rapporto di fiducia e sintonia tra cittadini e istituzioni, mappare le principali proposte che provengono dal basso, individuare le possibili linee di azione, ascoltando proprio i protagonisti e i destinatari dello sviluppo.

I contributi agli incontri sono stati finalizzati anche alle ricerche coordinate da Isaia Sales e da Mimmo Carrieri, che stiamo conducendo in questi mesi e rappresentano anche la base per nuovi e ulteriori studi.

Gli scritti del volume sono tutti pensieri preziosi per la realizzazione del PNRR, soprattutto nella sua dimensione territoriale.

[1] L'Italia si è dotata del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), insieme al Piano nazionale degli investimenti complementari, per attuare il programma europeo.

Gli interventi dei relatori pubblicati nelle pagine successive sono anche l'esempio concreto dell'importanza dello sviluppo partecipato, della capacità di cooperare delle istituzioni con i corpi intermedi, le organizzazioni non profit e la società civile.

Queste forme di partecipazione attiva vanno valorizzate e replicate anche nella fase attuativa del Piano nazionale con luoghi, strumenti e processi decisionali che favoriscano il controllo sociale diffuso della società sulle attività della pubblica amministrazione.

Dalle riflessioni emerge, ancora una volta, qualora avessimo bisogno di conferme, che il Mezzogiorno è ricco di modelli virtuosi, di buone pratiche da implementare, di cittadine e cittadini orgogliosi delle proprie radici e desiderosi di costruire un futuro migliore per la propria terra, abbandonando vittimismo e pessimismo. Basta pensare ai tanti progetti di qualità preparati dagli enti del Sud e candidati ai primi avvisi PNRR, dove è emersa la capacità progettuale delle stesse amministrazioni territoriali.

Il primo capitolo dal titolo "*Il Sud e l'Irpinia dopo la pandemia: idee e prospettive*", promosso proprio a ridosso dell'accordo sul quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e sul programma *Next Generation Eu,* raggiunto dal Consiglio europeo nelle riunioni tra il 17 e 20 luglio 2020, sottolinea l'importanza di utilizzare le risorse comunitarie per realizzare progetti in grado di rimettere in moto lo sviluppo del Mezzogiorno e creare nuova occupazione di qualità. Tra i temi esaminati: l'attenzione alla infrastrutturazione digitale e alla banda larga e ultra larga nelle aree interne; l'importanza di investire su educazione, istruzione e formazione per colmare i divari che ancora continuano a penalizzare i giovani del Mezzogiorno, rispetto a quelli di altre aree del nostro Paese; la proposta di rilancio degli Istituti tecnici superiori; la necessità di nuovi investimenti in ricerca e sviluppo; il rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale, con particolare attenzione alla medicina territoriale e all'assistenza domiciliare; la valorizzazione dei territori a partire dal loro potenziale turistico e il rilancio di settori strategici, tra cui l'agricoltura, l'aerospazio e la farmaceutica.

Il secondo capitolo dal titolo "*Ragionare sui potenziali di sviluppo dell'Irpinia e del Sannio*" è il risultato di un seminario, svolto nell'ambito della ricerca "*Fare emergere i potenziali di sviluppo dell'Irpinia e del Sannio*"[2], diretta dal professore Mimmo Carrieri, che si propone di individuare una serie di policy per favorire la realizzazione di un modello di sviluppo integrato tra le due province del Mezzogiorno.
Nel terzo capitolo "*Next Generation Irpinia: idee e proposte per lo sviluppo"* sono raccolti gli interventi di rappresentanti delle istituzioni nazionali, regionali e locali e dei rappresentanti delle categorie produttive. Al centro della discussione, la voce di molti amministratori locali, primi e veri conoscitori delle problematiche del territorio, attori principali della democrazia rappresentativa, l'essenza più autentica di classe dirigente.

In questa direzione, il modello per l'attuazione del PNRR, del tutto nuovo e straordinario, chiama tutti i livelli di governo, ciascuno per i proprio ambiti e competenze, ad uno sforzo organizzativo e gestionale senza precedenti.

Gli enti territoriali sono protagonisti degli interventi da realizzare. Potranno accedere ai finanziamenti mediante appositi bandi e in molti casi saranno responsabili dell'esecuzione.

[2] La ricerca è in corso di pubblicazione.

La realizzazione degli interventi e dei progetti previsti dal PNRR passa senza dubbio per l'efficace raccordo tra i diversi livelli di governo[3].

Tra i temi affrontati dai rappresentanti delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali e datoriali: la promozione del territorio attraverso la cultura; gli interventi per la messa in sicurezza del territorio; la realizzazione di infrastrutture per la mobilità, la necessità di infrastrutture materiali e immateriali; l'urgenza di rispondere alla mancanza di servizi primari per le attività produttive e l'importanza di rilanciare alcuni settori industriali presenti sul territorio, a partire da quello dell'*automotive*.

Nel quarto capitolo sono presenti i contributi dei referenti di alcune associazioni attive sul territorio. Nei contributi vengono posti in evidenza l'importanza di elaborare progetti strategici relativi ai temi della transizione digitale ed ecologica; il completamento delle grandi infrastrutture e il rafforzamento dei servizi sanitari territoriali, di assistenza sociale e la realizzazione di azioni che favoriscano l'occupazione femminile. L'implementazione degli interventi richiede una visione complessiva che permetta di realizzare azioni congiunte con la compartecipazione di tutti gli attori presenti sul territorio. Altri aspetti esaminati riguardano, in particolare, l'importanza dell'impegno delle associazioni con il loro lavoro di prossimità e di sussidiarietà.

Il quinto capitolo è dedicato all'incontro con i giovani. I giovani irpini pongono con consapevolezza e coraggio il tema delle migrazioni giovanili e la c.d. "trappola demografica", emergenza del nostro tempo.

Non possiamo immaginare un modello di sviluppo fatto di "cattedrali nel deserto", di opere realizzate con sempre meno fruitori in carne ed ossa.

Solo creando nuove occasioni lavorative si potrà provare ad invertire il *trend* e favorire la permanenza dei giovani sul territorio irpino. Dai contributi dei giovani emerge con forza che vogliono essere parte attiva della vita pubblica – sta a noi saper valorizzare queste energie positive e costruire una rete – e consapevoli dell'esigenza di spendere bene ed in modo efficace le risorse rese disponibili dal *Next generation Eu*.

Le idee e le proposte non mancano e, naturalmente, sono alla base di qualsiasi forma di sviluppo e crescita.

Ora, la sfida è quella di attuarle, secondo le modalità e i criteri imposti da NGEU, progettando interventi mirati e strutturali per ridurre concretamente quei divari che tanto hanno patito – e patiscono – le cittadine e i cittadini del Sud[4].

Per rispondere a questa sfida e raggiungere gli obiettivi attuativi sono fondamentali le azioni sinergiche e un nuovo approccio di tutti i soggetti pubblici e privati, di ogni livello di governo, per rivedere nel 2026 un Paese davvero inclusivo, innovato ed efficiente, in grado di affrontare l'orizzonte post PNRR.

I risultati di questa pubblicazione, insieme agli altri volumi e paper del Centro Dorso già pubblicati o in corso di pubblicazione, che costituiscono la seconda tappa del Rapporto *Idee e proposte per lo sviluppo dell'Irpinia*, pubblicato nel 2016, rappresentano l'occasione per elaborare un Manifesto per

[3] Per alcuni spunti si veda la scheda di sintesi delle proposte "Next Generation Irpinia".
[4] Per alcuni esempi si veda la scheda delle proposte "Next Generation Irpinia".

lo sviluppo che sarà una sorta di bussola per orientarsi a disegnare lo sviluppo del Sud e dell'Irpinia, a partire dal PNRR, e per cogliere le opportunità che stanno emergendo nel Mediterraneo.

Luigi Fiorentino

Presidente del Centro di ricerca Guido Dorso

Il Sud e l'Irpinia dopo la pandemia: idee e prospettive

1.1 *Luigi Fiorentino, presidente del Centro di ricerca Guido Dorso*

Mi preme ringraziare, in prima battuta, tutti gli illustri relatori che interverranno nel corso di quest'evento, organizzato dal Centro Dorso in una fase storica particolarmente delicata, per discutere delle prospettive per il Meridione dopo la pandemia.

Ringrazio, inoltre, Antonello Velardi, caporedattore centrale de "Il Mattino" di Napoli, che coordinerà i lavori e gli interventi dei relatori.

Mi pare legittimo partire prendendo spunto dai giornali di oggi [giovedì 23 luglio 2020, n.d.r.]: "Il Mattino", in prima pagina, ci racconta di un fatto emblematico che serpeggia tanto nel nostro Meridione, quanto nel Paese in generale: un coraggioso imprenditore dell'aerospazio, fondatore delle Officine Meccaniche Irpine, Aquilino Villano, non riesce ad avere nella sua azienda, sita in Lacedonia (AV), né una connessione internet a banda larga né una fornitura che permetta il costante approvvigionamento di gas metano; senza questo gap, avrebbe già assunto altri 350 giovani ingegneri. Questo spaccato di ordinaria routine per un imprenditore del Meridione d'Italia deve spingerci a riflettere sullo stato della nostra terra e sulle condizioni complessive del sistema Paese.

Altra notizia di rilievo, che occupa le prime pagine dei giornali di oggi, è quella che vede l'Italia maglia nera sul fronte dell'istruzione: soltanto il 62,2% dei residenti tra i 25 e i 60 anni ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore, ben al di sotto della media UE, che si attesta al 78,7%. Nel Mezzogiorno, queste cifre raggiungono livelli addirittura inferiori: solo il 54% possiede un diploma di scuola secondaria superiore, a fronte del 65% rilevato nel Settentrione.

I dati rilevati devono indurci, come Centro di ricerca in ottica corale e come persone che intendono esprimere concreto impegno civile sul piano individuale, ad occuparci seriamente del futuro del Meridione con l'addensarsi degli eventi di questo periodo storico. Sarà essenziale cogliere le opportunità offerte dal *Recovery Fund* e, complessivamente, dalle risorse dirottate dall'UE verso i nostri territori; per fare questo, tuttavia, è necessaria una preparazione strategica e mirata, senza la quale il Mezzogiorno rischia di perdere nuovamente il treno per il futuro.

Bisogna, dunque, rivolgere l'attenzione principalmente al campo dell'infrastrutturazione di nuova generazione, in cui spicca la banda larga, per la quale il nostro Paese e il Meridione, in particolare, manifestano un ritardo di dimensioni notevoli rispetto al resto dei Paesi sviluppati.

I gap formativi sono un'altra falla non trascurabile, specie nell'ambito STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*): per colmarli, sono necessarie politiche pubbliche strutturate e ad ampio raggio.

La riduzione della spesa pubblica degli ultimi anni, inoltre, ha anche minato le fondamenta del Servizio Sanitario Nazionale, soprattutto nel Mezzogiorno, che, ciononostante, grazie alla professionalità dei medici e del personale ospedaliero, ha saputo reggere con forte senso di

abnegazione all'emergenza dettata dalla pandemia. Anche su questo fronte è necessario un urgente reinvestimento di risorse.

Il Meridione, al netto delle criticità esposte, dispone di notevoli possibilità di sviluppo basate sulla valorizzazione dei territori, sia nel loro potenziale turistico, sia nella qualità dell'agricoltura, che sono in grado di offrire.

Su tutti gli ambiti fin qui segnalati esporranno, con dovuta perizia, gli illustri relatori chiamati ad intervenire.

1.2 Far crescere il Mezzogiorno dal basso

Giuseppe De Rita, presidente del Censis

Sono entrato in Svimez il 1° dicembre 1955 e ho prestato servizio con il prof. Pasquale Saraceno fino al 1964, anno della fondazione del Censis, che da allora presiedo. Sebbene, con il passaggio da Svimez a Censis, il mio ruolo sia formalmente mutato, sono rimasto fedele da sempre al meridionalismo e alle sue implicazioni di pensiero. Il Mezzogiorno, a mio avviso, ha bisogno di crescere dal basso. L'idea di chi si occupò dello sviluppo del Meridione nell'immediato dopoguerra era, invece, agli esatti antipodi, sia su scala nazionale che internazionale. Si pensi ai primi studi condotti dalle Nazioni Unite, dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale o, semplicemente, alla Cassa del Mezzogiorno. Tutti sostenevano la necessità di un *big push* come intervento straordinario dei grandi apparati amministrativi per cambiare totalmente la realtà meridionale. Alla fine, l'intero sistema di pensiero sotteso a questa strategia si è rivelato fallimentare. L'idea di fondo, com'è ormai chiaro, era quella di trasformare dall'alto il Mezzogiorno, senza aspettare che mutasse lentamente, in accordo con le sue fisiologiche inclinazioni. In particolare, l'idea del *big push* ha sortito effetti negativi soprattutto sulle aree interne, le meno predisposte ad accogliere mutamenti di struttura radicali tanto nell'assetto territoriale, quanto nelle infrastrutture volte a favorire lo sviluppo di centri e distretti industriali di medie e grandi dimensioni. Questa condizione ha costretto, di fatto, le aree interne ad essere l'eterna periferia del Paese.

Oggi, nonostante ciò, buona parte dell'Appennino centro-meridionale si è dimostrata reattiva di fronte alla pandemia, non tanto per una marginalità che l'ha strappata alla diffusione del contagio, quanto per una sua intrinseca cultura del vivere civile. Questa garantisce un calibro di "giusta lentezza", un andamento equilibrato ad ogni tipo di cambiamento. Una modifica radicale del sistema, infatti, non sortirebbe effetti in quanto il Meridione è un "sistema mutante". Esso muta con lentezza, ma incessantemente. Il segreto sta nel capire le dimensioni, gli orientamenti e le realtà caratterizzanti questi mutamenti. Per convincersi di quest'assunto, si pensi a quanto sia risultato inutile, col senno di poi, un intervento da migliaia di miliardi di lire ad opera della Cassa del Mezzogiorno, specie se lo si inquadra a quasi trent'anni dalla sua chiusura decretata da Andreatta. Nulla resta della cultura dell'industrializzazione, dell'infrastrutturazione, delle grandi opere che muovevano quell'azione.

A tal proposito, si pensi anche al problema della scuola. Nel 1955, alla fondazione di Svimez, la prima grande battaglia da vincere nel Mezzogiorno fu proprio quella dell'analfabetismo, che imponeva un intervento costante e vigoroso dell'apparato pubblico, in termini di edifici scolastici, insegnanti e piani formativi. Tuttavia, si ha la sensazione che il Mezzogiorno, anche in quest'ambito, abbia tendenzialmente "ingoiato" la scuola senza mai lasciare che essa lo trasformasse dalle fondamenta e che sull'interesse pubblico sia prevalso l'interesse di piccoli gruppi sociali e categoriali, volto ad ottenere personale e finanziamenti senza una specifica progettualità di fondo. Il territorio, in altre parole, soffre di una scuola che non ha fatto il suo dovere di rottura dello schema precedente e all'interno del quale, semmai, l'istituzione scolastica stessa è rimasta imbrigliata fino a rimanerne succube.

La filosofia meridionalista, quanto al suo lato empirico, dovrebbe imbastire una solida opera di incentivo e accompagnamento al mutamento naturale della società meridionale, essendosi l'elemento esterno dimostrato, con tutto il suo approccio impositivo, decisamente poco efficace. Un intervento

efficace a vantaggio del territorio, dunque, dovrebbe anzitutto avere la caratteristica di capire il territorio nelle sue peculiarità e sfaccettature. Il Mezzogiorno, infatti, è sempre stato parte di una definizione unica e non è mai stato inquadrato come realtà dalle prospettive multiple. Tuttavia, già Francesco Saverio Nitti, alla fine dell'Ottocento, aveva capito che l'epocale impegno della politica sul fronte della questione meridionale doveva dispiegarsi non su una, ma su molteplici frequenze. Sulla stessa scia si pose un meridionalista di chiara fama come Manlio Rossi-Doria, negli anni Cinquanta del secolo scorso, quando cominciò ad articolare il Sud Italia in base alle caratteristiche di ciascun territorio. Soltanto nel territorio, infatti, nascono tanto la coesione sociale quanto l'insoddisfazione nei confronti della classe dirigente. Sul territorio nasce anche l'iniziativa, sia essa economica, sociale o culturale, come prodotto di istanze mosse dal basso e non in ossequio ad interventi centralizzati intrisi di rigidità.

Quanto allo Stato odierno, è indubbio che la pandemia abbia colpito molto meno il Meridione del Paese che la Pianura Padana, la Pedemontana Lombarda o la fascia a ridosso tra Emilia Romagna e Marche. Questo dato di fatto ha ingenerato la sensazione che il Mezzogiorno stesse reagendo allo shock pandemico con compostezza e rigore, a difesa dei suoi ritmi e dei valori dei suoi territori. A medici e personale sanitario, dunque, va riconosciuto il merito di aver evitato che l'emergenza si trasformasse in un trauma, per il tessuto economico e sociale, difficile da rimarginare. Traumi, d'altronde, sono stati anche parte di quegli avventati tentativi, indubbiamente elitari e talvolta antistorici, volti a strappare il Mezzogiorno dal sottosviluppo, dall'analfabetismo, dalla povertà umana e dalla rozzezza dei comportamenti che lo attanagliavano. Nella realtà, buona parte delle capacità di resilienza del Mezzogiorno sono venute fuori dalla sua tendenza all'introspezione, a guardare dentro di sé per affrontare in maniera attenta, pacifica e serena i risvolti della storia. D'altronde, oltre all'uso sicuramente capillare dei dispositivi di protezione, nel Meridione è prevalso il senso diffuso di una comunità che si stringe intorno ai propri valori per vincere un nemico invisibile ed inatteso. Anche il mondo rurale, descritto con maestria da Rocco Scotellaro, nell'apparente fissità dei suoi ritmi e della sua routine, è un mondo che cambia, una dimensione *in fieri* sottoposta a correnti di mutamento forse ancor più impetuose di quelle che venivano dirottate come vincolo dall'esterno.

La pandemia, in definitiva, riporta verso una cultura dell'Appennino l'intero Paese, tanto più quella larga fetta di autoctoni che dalle sue terre erano emigrati in cerca di fortuna. Il ritorno ad una realtà montana rispetto alla frenesia della costa, la forza centrifuga che allontana dal centro delle metropoli e riavvicina ai borghi di frontiera non vanno vissuti, dunque, come segnale di ritrosia o attaccamento sadico all'asfissia delle aree interne, quanto come il timido tentativo di certi territori di aprire dal di dentro una rottura con il passato, un punto di discontinuità rispetto a quei valori con cui si sono misurati in buona parte della loro storia. L'unico politico che abbia avuto la sensibilità di cogliere queste istanze di cambiamento dal basso è stato, probabilmente, Salverino De Vito, autore della nota legge 44/1986 sull'imprenditoria giovanile. Questa breve cesura rispetto alle tendenze centraliste di affrontare la questione meridionale radicatesi sin dagli anni Cinquanta ha rappresentato l'unico momento in cui la politica si sia realmente fidata del Sud e delle sue potenzialità. Non solo miliardi dirottati ogni anno su grandi infrastrutture, ma attenzione ai modi di vivere e alla realtà quotidiana di una parte consistente del Paese.

La qualità della classe dirigente è scarsa su tutto il territorio nazionale, con eccezioni a macchia di leopardo. La compagine dirigente è sovente impari persino negli ambienti ministeriali romani e,

semmai, quest'ipotesi rappresenta un alibi di fronte a problemi strutturalmente più complessi. Quando una comunità è investita dalle sfide della storia, la classe dirigente si crea, si plasma e si mobilita per l'effetto stesso degli eventi. Ricordo con commozione, alla firma del Patto Territoriale per il Cilento, l'ampia mobilitazione di persone esterne alle autorità amministrative intorno al crogiolo di programmi, idee e piani di sviluppo che destò persino l'attenzione del vescovo locale. La comunità riponeva estrema fiducia nella mediazione di Francesco Curato, dirigente del settore agricoltura nei primi anni successivi all'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, in seguito alla confluenza in un organismo unico dei vari enti di bonifica locali. L'abilità di gestire e promuovere il territorio attraverso una sana mobilitazione di classe dirigente, capace di trascendere dalle appartenenze politiche e guardare nel merito le questioni, si amplifica naturalmente se gli amministratori sono chiamati a districare i problemi della propria terra piuttosto che a formulare meri procedimenti all'interno di un apparato burocratico.

1.3 Quali politiche per il Mezzogiorno?

Gerardo Capozza, già consigliere per il Sud del presidente del Consiglio dei ministri

Uno dei problemi più radicati dei tempi moderni è la mancanza di un afflato propulsivo, di una concreta capacità di gestire linee politico-istituzionali che siano realmente al servizio dei territori. La nostra classe dirigente, abituata alla frenetica comunicazione d'impatto offerta dai social network, è spesso assuefatta alla transitorietà dei suoi effetti nel breve periodo. Le genti del Meridione, però, hanno bisogno di risposte concrete, che siano in grado di incidere nel medio-lungo termine.

Nel decennale mandato come sindaco di Morra De Sanctis, municipalità di milletrecento anime nell'entroterra dell'alta Irpinia, a 800 metri s.l.m., il mio comune ha usufruito di quasi trenta milioni di euro di fondi europei, ottenuti grazie alla destrezza di un architetto illuminato da una visione, quella del Progetto pilota, che, sebbene sia riuscita a trovare la quadra tra 55 comuni dell'alta Irpinia, non è mai decollato in termini esecutivi. Ciononostante, la sola adesione formale al progetto da parte di diverse realtà locali ha aperto un varco di convergenza nel campanilismo, talvolta smodato, che caratterizza il tessuto sociale del Mezzogiorno repubblicano ed è spesso stato il vero freno alla coesione e allo sviluppo.

Nell'area industriale di Morra De Sanctis si sono insediati stabilimenti di aziende internazionali come la Rolls Royce che, allo stato attuale, occupa all'incirca un migliaio di persone, e un'azienda farmaceutica svizzera, l'Altergon, che impiega circa trecento dipendenti. Ambedue hanno dato la possibilità a numerosi giovani laureati irpini di non partire più alla volta del Nord Italia o del Nord Europa, ma di creare condizioni favorevoli nella propria terra di nascita. Eppure, ciò non basta. Affinché il Mezzogiorno rinasca dalle proprie ceneri è necessario ancora un intervento su larga scala, veicolato da una classe dirigente aperta agli stimoli internazionali e non più legata a campanili o personalismi di sorta**.**

Soprattutto, l'elemento che più spesso manca è una compagine tecnica all'interno delle strutture amministrative del Mezzogiorno, specie nei piccoli comuni, sprovvisti di un supporto in termini di competenze, indispensabile a far fronte alle sfide del futuro. Per questa ragione, il comparto scolastico e formativo dovrebbe ricalibrarsi sulle esigenze del territorio con l'obiettivo di plasmare professionalità specifiche. Sfornare periti elettrotecnici senza che vi siano aziende elettrotecniche sul territorio è un modo decisamente improduttivo di agevolare l'incrocio tra domanda ed offerta di lavoro.

Con lo sguardo rivolto all'Irpinia, ad esempio, sarebbe bene che l'istituto tecnico di Lioni disponesse di un indirizzo dedicato all'aerospazio e potenziasse l'indirizzo chimico, dal momento che nell'area industriale di Morra De Sanctis, a circa cinque chilometri di distanza, servono professionalità di questo tipo da impiegare**.** Oltre alla Europea Microfusioni Aerospaziali S.p.A., infatti, il distretto dispone di un'azienda che produce acido ialuronico esportato su scala globale, fino agli USA, con annesso un Centro di ricerca in collaborazione con l'Università degli studi di Napoli "Federico II". Non è un caso che le attività di formazione e stage che ivi si svolgono sono possibili proprio grazie ai fondi europei messi a disposizione dalla Regione.

In qualità di consigliere per il Mezzogiorno del presidente del Consiglio dei ministri, l'interazione amministrativa più frequente si è verificata con i CIS, acronimo per Contratti Istituzionali di Sviluppo. Un esempio su tutti: dopo aver incontrato, presso la locale Prefettura, tutta la compagine imprenditoriale della zona, i sindaci, i responsabili dei centri di formazione e ricerca e le associazioni di categoria, il CIS siglato dalla provincia di Foggia ha portato, in soli 75 giorni, alla presentazione di progetti esecutivi per un valore di 280 milioni di euro, tutti oggetto di apposita delibera di finanziamento da parte del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica). Fondamentale, in questo frangente, si è rivelata la struttura di supporto tecnico messa a disposizione da Invitalia ai piccoli comuni sprovvisti di competenze adeguate.

Il problema è sopraggiunto successivamente: per ottenere tutti i placet necessari a liberare i fondi ed avviare le contestuali gare d'appalto, infatti, sono stati necessari altri 75 giorni. Il punto è che, nella selezione della classe dirigente, specie quella preposta all'applicazione delle decisioni politico-istituzionali, la scelta è ricaduta solo nella marginalità dei casi sulle reali competenze dei candidati. Più che sull'apparato burocratico in generale, perciò, è necessario intervenire con tempestività sugli uffici che bloccano l'avanzamento delle attività amministrative, giacché il mondo imprenditoriale ha tempistiche di gran lunga più celeri e snelle rispetto all'apparato burocratico, non solo per le esigenze produttive, ma principalmente per ragioni di competitività sul mercato. Un'azienda produttrice di apparecchiature ad elevato grado di tecnologia, di fatto, accumula un gap non indifferente rispetto ai concorrenti se non è attenta alla variabile tempo, data anche per assodata la maggiore competitività estera in termini di costi del lavoro, ma non in termini di qualità del prodotto.

Coniugare lo strumento tecnico-istituzionale con la realtà economica, per mettere in rete potenzialità ed eccellenze di un territorio con proposte di sviluppo valide ed oggettivamente vagliate, è un tema d'attualità stringente da concretizzare nell'interesse delle aree interne. Con la pandemia, si è assistito ad un tendenziale ripopolamento delle aree interne ma, per rendere effettiva e vincente la partecipazione a questa sfida, occorre mettere in campo tutta una gamma di servizi e strumenti che assicurino la vivibilità dei luoghi, partendo dai servizi sanitari.

La rete dei medici di base, oggi più che mai, deve trovare un punto di raccordo con le università per rendere effettiva la formazione continua dei suoi professionisti e riqualificarne il ruolo. Condizioni simili garantirebbero anche una minore affluenza ai pronto soccorso, specie in un'area geografica come l'alta Irpinia, che soffre della totale mancanza di un pronto soccorso, eccezion fatta per il primo soccorso offerto presso l'Ospedale Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi. Si tratta di un vincolo certamente insostenibile, se si pensa che il bacino territoriale sprovvisto del summenzionato servizio copre all'incirca 40 comuni, alcuni dei quali distanti anche più di un'ora dal capoluogo di provincia. Pertanto, è auspicabile che i cittadini non eleggano i propri amministratori sulla base di rapporti personali o strutture clientelari ormai ampiamente superate, quanto piuttosto vagliandone la capacità gestionale e le competenze nell'orbita dell'interesse generale.

Una delle ultime analisi condotte dal CIPE rivela, come fatto emblematico, che dei fondi europei riferibili al periodo 2000-2007 risultano ancora non spesi 12 miliardi di euro, risorse senza dubbio utili alle piccole infrastrutture e alla messa in sicurezza di edifici scolastici. La speranza, dunque, è che simili occasioni di riflessione non restino mera occasione di analisi sulla condizione del Mezzogiorno, ma possano tramutarsi in un concreto slancio propositivo a beneficio delle istituzioni,

compensando le carenze tecniche e procedurali delle pubbliche amministrazioni e costruendo i prerequisiti perché il progresso possa mettere radici nei territori.

L'esperienza dei CIS in Puglia, Molise, Basilicata e Sardegna ha mostrato un'inattesa voglia di rivalsa anche da parte di quei piccoli comuni oggi sprovvisti di strumenti tecnici idonei a vagliare procedimenti complessi. Su questo fronte, sarebbe opportuno attingere personale da istituzioni di prim'ordine come Svimez, ente dotato di esperti che potrebbero effettivamente orientare le strutture sociali, economiche e amministrative al perseguimento di un preciso obiettivo di sviluppo e al raggiungimento del relativo risultato.

Dal CIS recentemente stipulato con la città metropolitana di Cagliari, ad esempio, è emersa l'inutilizzabilità di un fondo pari a 120 milioni di euro per adeguamenti strutturali del locale porto a causa di un conflitto amministrativo tra la sovrintendenza del capoluogo sardo e l'analogo organismo nazionale. Negli ultimi cinque anni, nessuno si era occupato di concertare le posizioni degli enti.

La convergenza è avvenuta solo con la recente stipula del CIS ed è emblematico constatare come un'operazione che nulla dovrebbe avere di eccezionale in un Paese sviluppato sia diventata occasione di contrasti e malumori per frotte di amministratori locali, giocoforza inghiottiti nelle bizze della burocrazia. Con lo sblocco del finanziamento, a seguito degli adeguamenti, Cagliari potrà ospitare navi da crociera e navi cargo, oltre a creare migliaia di posti di lavoro in via sia diretta che indiretta. Coesione sociale e territoriale, visione strategica e capacità gestionale sono, dunque, i pilastri su cui costruire le condizioni di sviluppo per il Mezzogiorno, oltre alla ragionevolezza dei cittadini nella scelta dei propri rappresentanti.

1.4 L'impegno civile
Generoso Picone, giornalista e scrittore

È bene precisare, come indispensabile premessa, che la provincia di Avellino ben prima del *lockdown* di marzo non viveva una stagione felice. La pandemia, dunque, non ha interrotto alcun percorso di sviluppo virtuoso per il territorio e torna utile recuperare un meritorio contributo tratto dal saggio *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia* pubblicato dal Centro Dorso nel 2016, che contiene analisi e orientamenti della situazione dell'area nel primo quindicennio degli anni Duemila. Il territorio veniva colto in una condizione di marginalità, dovuta evidentemente ad oggettive questioni di contingenza. Il dato ancor più rilevante però scaturiva dalla constatazione che questo stato di separatezza tendeva sempre di più a essere assunto come oggettivo, immodificabile, quasi strutturale. "Gli irpini hanno fatto propria, accettato come naturale ed auto evidente, e forse in forma inconsapevole più che consapevole, tale rappresentazione", sottolineavano nel loro contributo Ornella Albolino e Alfredo Cavaliere, i quali – riprendendo la categoria di Pierre Bourdieu – aggiungevano che "si può sostenere che l'autorappresentazione della loro terra in chiave di marginalità sia diventata – o ridiventata – per gli irpini un *habitus*, una consuetudine tanto diffusa e praticata da essere ormai inconsapevole, automatica e come naturalizzata".

Che la provincia di Avellino, osso della terra dell'osso di Manlio Rossi-Doria, sia debole e fragile appare comunque inoppugnabile. Indagini, studi e ricerche possono confermarlo, in un rincorrersi di cifre a cui purtroppo non ha corrisposto una uguale intensa attenzione politica e civile. Nella prima ondata della pandemia l'Irpinia è stata risparmiata dall'urto catastrofico degli effetti del covid-19, ma a tutti è apparso evidente che, se il contagio si fosse abbattuto sul sistema sanitario e di cura della persona presente sul territorio, le conseguenze sarebbero state devastanti. Specie se si valuta che la popolazione irpina è tra le più anziane del Mezzogiorno, seconda soltanto a quella del Sannio e che, a dispetto di ciò, negli ultimi dieci anni, si sono registrati drastici tagli alla spesa pubblica in materia di assistenza, con la chiusura di ospedali e la contrazione di organici. Se non è corretto pensare che la sanità debba essere forzatamente ospedalizzata, smantellare i plessi ha messo in evidenza l'insufficienza della rete di medicina territoriale preventiva. La provincia di Avellino, così, si è ritrovata sguarnita di una adeguata rete sanitaria. Uguale potrebbe essere il quadro che verrebbe dalla descrizione della situazione delle infrastrutture, materiali e immateriali.

L'Irpinia, tra una emergenza sanitaria di complicata gestione e una emergenza sociale di difficile soluzione, si ripiega sulla sua debolezza ormai costitutiva e invece di affrontarla con i mezzi più opportuni pare rimirarla appunto come irrimediabile stato di natura. Nella scorsa primavera, in una intervista rilasciata al quotidiano "la Repubblica" l'architetto Stefano Boeri invitava al ritorno ai borghi, luogo della salvezza dall'aria malata dei grandi centri urbani. Il borgo sperduto tra i monti diventava la medicina alla malattia della modernità metropolitana. Un approdo da conquistare fuggendo all'assedio del virus. Una ricetta quasi immobiliare a una crisi del modello di sviluppo. Una strada praticabile?

La questione sollevata da Boeri vale ancora ora da paradigma su cui misurare la qualità delle proposte con cui affrontare un futuro che è già iniziato. Il dibattito che ne è seguito, infatti, invece che attivare uno sforzo per rendere questi borghi luoghi davvero di rinascita della vita ha messo in moto un meccanismo mentale distorto, evidentemente figlio della categoria sociologica di Bourdieu. I borghi

irpini sono desolati e svuotati di popolazione da molti decenni per ragioni strutturali ben precise. I 118 comuni della provincia di Avellino, gran parte dei quali aventi una popolazione inferiore o pari ai 3.000 abitanti ed alcuni addirittura ai 1.000, non dispongono delle condizioni idonee ad accogliere una vita calata nelle esigenze della contemporaneità sotto molteplici profili: sanità, servizi, lavoro, valorizzazione culturale, trasporti.

Queste notazioni avrebbero dovuto e dovrebbero richiamare a un principio di realtà. Un altro esempio: quando si parla dell'Irpinia che nonostante tutto produce, si tessono le lodi delle Officine Meccaniche Irpine (Omi) di Lacedonia, che realizzano parti della componentistica più avanzata per il settore metalmeccanico. L'Omi opera però in un contesto di desolante assenza di infrastrutture e servizi. È questa la contraddizione principale che vive l'Irpinia di oggi. Pensare che questa terra possa soltanto offrire una rappresentazione di se stessa come un paesaggio di borghi felici in cui vivere gli anni della propria senilità è del tutto fuorviante. L'errore insito in quest'operazione emerge nel momento in cui la gestione di una massa finanziaria così imponente come quella messa a disposizione dal *Recovery Fund* richiede un approccio progettuale. In pratica, l'Irpinia si immette in questo percorso senza avere di sé un'immagine chiara e definita e senza una consapevolezza del proprio ruolo nel passato, nel presente e nel futuro.

Che cos'è oggi l'Irpinia in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia? È il posto dove vivere per liberarsi dall'aria malsana della metropoli? È il complesso di borghi, valli e montagne in cui trascorrere il fine settimana e acquistare a buon mercato prodotti tipici locali? Non ci si può limitare a tratteggiare uno scenario tanto angusto per disegnare un progetto di sviluppo. Oggi, di fatto, l'Irpinia non ha alcuna consapevolezza del proprio ruolo nel contesto regionale e nazionale. Un territorio invece assume senso e rilevanza solo se si inserisce in un'area più vasta e in quest'area fa contare le proprie capacità.

A tal fine, è necessaria una classe dirigente che sia realmente capace di misurarsi da protagonista sul terreno della progettualità, con un'idea precisa del territorio e dei suoi obiettivi. L'intenso e progressivo spopolamento, di fatto, è evidente anche in un ammontare di popolazione pari ad appena 418.000 abitanti, sparsi in una dimensione orografica piuttosto vasta, sconnessa e disordinata, al punto tale da diventare sconveniente per l'impianto e lo sviluppo di attività d'impresa.

Ci si può, in queste condizioni, affidare ad una leadership individuale, immaginando di vivere la struggente nostalgia degli anni Ottanta, in cui era prassi pendere dalle labbra del decisore politico nazionale? Assolutamente no. A quarant'anni dal terremoto del 1980 e nel pieno di questa nuova emergenza, è impensabile consegnare ingenti flussi economici a spese prive di progetto e pianificazione. I piani territoriali citati in apertura dei lavori, che in passato anche in Irpinia hanno tentato di mettere piede, oggi più che mai devono inserirsi in una cornice solida ed alimentata dalla partecipazione locale per produrre vero sviluppo. Per promuovere una partecipazione attiva e propositiva sarebbe necessaria una classe dirigente qualificata e dirompente, che sappia guardare al futuro scrollandosi di dosso l'antico peso delle esperienze passate. Non si può esercitare, di conseguenza, un ruolo amministrativo sul territorio soltanto per tentare di alimentare una propria ambizione politica con i frenetici strumenti del consenso neopopulista post-moderno, senza badare a ciò che complessivamente vi accade.

Ad esempio, scimmiottando il comitato Colao, la quasi totalità dei comuni irpini ha fondato il proprio "comitato dei saggi", pur essendo chiaro che il futuro di una piccola comunità con poche migliaia di abitanti non si può risolvere nell'azione di un piccolo pacchetto di interventi varato all'interno del recinto municipale, senza curarsi di osservare l'andamento complessivo dei territori limitrofi e del contesto nazionale, se non internazionale.

L'opportunità per cogliere un'occasione storica di sviluppo come quella che sta per profilarsi va alimentata con progetti e idee, senza i quali le aree interne sono destinate a gestir male o dissipare i fondi europei: se non si agisce secondo queste condizioni, si rischia di rimpiangere l'ennesima occasione sprecata di rilancio dopo il terremoto del 23 novembre 1980.

1.5 I potenziali dello sviluppo economico e sociale

Mimmo Carrieri, professore ordinario di Sociologia Economica, Università di Roma "La Sapienza"

La pandemia ha certamente sfiorato il Mezzogiorno dal punto di vista sanitario, sebbene in queste terre abbia mostrato il suo impatto più cupo e devastante principalmente dal punto di vista economico e sociale. La spiegazione di quest'evidente difficoltà, che concorre ad accentuare le tradizionali problematiche che oberano il Meridione, è da ricercare nella fragile struttura del suo assetto capitalistico, caratterizzato da numerose imprese vicine alla sussistenza e da una larga quota di lavoro vulnerabile e scarsamente tutelato. L'addensarsi di questi fattori rende il Mezzogiorno, di fatto, l'area del Paese più esposta alle conseguenze nefaste di uno shock come quello innescato dalla pandemia. La terapia indicata dai sociologi economici per superare questo deficit nazionale è la transizione allo sviluppo verso la via alta, ossia l'abbandono di una competizione economica fondata prevalentemente sui costi per passare ad una competizione maggiormente incentrata sulla qualità della produzione e delle risorse. Si tratta chiaramente di un'opzione di buon senso che oggi trova larga condivisione: una nozione di tal guisa è presente, ad esempio, nel patto che le grandi organizzazioni sociali, Confindustria e sindacati, hanno sottoscritto nel 2018.

Come mai, tuttavia, al di là della convinzione diffusa e delle dichiarazioni d'intenti sulla tematica, non si ravvisa una piena attuazione del concetto sul piano fattuale? Dopo una fase di inerzia, pare che le recenti decisioni prese ai tavoli europei, che hanno visto il nostro Paese protagonista, stiano aprendo condizioni favorevoli ad un'innovazione condivisa, ad un percorso virtuoso che possa finalmente muovere nella direzione descritta. Su "Il Mattino" di oggi [giovedì 23 luglio 2020, n.d.r.], è possibile leggere un'intervista molto impegnativa e significativamente ottimistica di Nando Santonastaso al ministro per il Sud Giuseppe Provenzano.

Il ministro sottolinea l'incombenza di un'occasione storica per il Meridione data da un ingente ammontare di risorse, impensabile solo fino a poco tempo fa: una parte di esse proviene dal *Recovery Fund*, ma una porzione altrettanto consistente è da addurre all'aumento del fondo per le politiche di coesione territoriale e alla riprogrammazione complessiva delle risorse europee.

Questa grande quantità di risorse crea condizioni favorevoli per l'implementazione di un mastodontico piano di sviluppo. Esiste, però, un progetto per l'impiego virtuoso di questi finanziamenti? La difficoltà nell'elaborare proposte e nel realizzarle è certamente elevata. Non c'è dubbio, tuttavia, che in questa situazione inedita il ruolo motore spetti ad una regia pubblica che sappia essere rispettosa dei territori e delle potenzialità locali. Il Centro Dorso, non a caso, ha di recente avviato un'indagine sulle possibilità di sviluppo dell'Irpinia e del Sannio per concorrere ad elaborare una serie di proposte fattive e realizzabili.

È emerso che questo frangente storico, più degli altri, necessiti di uno Stato catalizzatore capace di progettare ma anche di attivare e mobilitare le risorse locali. In tal senso, un'esperienza importante del passato sono stati i Patti territoriali, che oggi potrebbero essere recuperati purché opportunamente nutriti di nuova linfa: oltre a coinvolgere le parti sociali, le grandi associazioni imprenditoriali e sindacali e le università con i loro centri di ricerca, essi dovrebbero far leva principalmente sul valore aggiunto registrabile su base regionale.

Difatti, la dimensione dei Patti territoriali odierni ha natura preminentemente regionale. Qual è, tuttavia, la reale priorità per cui una loro messa in opera possa essere auspicabile? Ai prodromi del dibattito, è stato opportunamente addotto il divario tecnologico del Paese e del Meridione come causa del ritardo economico.

Eppure, va notato che, contestualmente al gap digitale, bisogna colmare anche l'evidente divario culturale che sussiste tanto tra il Nord e il Sud del Paese, quanto tra l'Italia e il resto d'Europa. I dati dell'Istat che rilevano il livello d'istruzione della popolazione mettono in luce un problema profondo della scuola e dell'università meridionali, la cui spia più allarmante è la presenza massiccia di NEET.

Due strade sono percorribili per garantire qualche risultato già nell'immediato, stando anche ai dati citati dal ministro per il Sud nella summenzionata intervista: la prima è la riserva di almeno il 34% delle spese di investimento a favore del Meridione, a costituzione di una soglia di garanzia rispetto all'afflusso complessivo di risorse finanziarie dalle istituzioni europee; la seconda è il rafforzamento degli sgravi contributivi per l'occupazione femminile. La questione meridionale, infatti, è diventata sempre più una questione "femminile". Il monito di molti a costruire prospettive ambiziose deve, dunque, tradursi in una concreta politica di creazione dell'occupazione, di cui il Sud ha un bisogno smodato e che deve essere erogata in seno a potenti strumenti di welfare occupazionale. Pensiamo alla sanità o ai servizi di assistenza a beneficio di anziani e minori. Una politica di welfare efficace su questi fronti non può concretizzarsi nella mera erogazione di sussidi, ma deve piuttosto tradursi in strutture che producano un innalzamento della qualità e della quantità dell'offerta tale da generare un tangibile aumento dell'occupazione, specie di quella femminile.

Anche sotto questa lente, tuttavia, sussistono numerose criticità, a partire dalla debolezza della regolazione politica. In Irpinia, in passato, la regolazione politica era affidata ad un rapporto centro-periferia plasmato dalla leadership. Oggi, al contrario, non esistono né una leadership in grado di garantire questa contiguità di interessi né un coordinamento istituzionale efficace, in grado di surrogare i difetti della leadership. Inoltre, va rilevato un problema di riorganizzazione profonda delle strutture pubbliche che le renda realmente in grado di funzionare per obiettivi.

In maniera condivisibile, il ministro per il Sud afferma che questo è il momento per un grande piano di assunzione di giovani con competenze più forti rispetto ai loro predecessori impiegati nelle pubbliche amministrazioni. Diversamente, sarebbe difficile immaginare un complessivo "rinascimento" delle pubbliche amministrazioni e della loro missione. Le problematiche finora analizzate riguardano fondamentalmente tutto il Paese, sebbene siano più acute nel Mezzogiorno. Una criticità, tuttavia, rappresenta il nodo gordiano dell'intera comunità nazionale: l'Italia ha dimostrato una forte resilienza di fronte alle emergenze, sia in termini di sostenibilità finanziaria delle spese legate all'emergenza, sia sul piano delle procedure volte al contenimento del contagio.

Abbiamo, dunque, dimostrato bravura nel costruire regole ed applicarle, alla bisogna, in modo rigido. Al contempo, però, ci manifestiamo come un Paese debolissimo nel realizzare una valida efficienza dinamica, consistente nell'approntare soluzioni tese a garantire una costante evoluzione dell'apparato tecnico, professionale, produttivo e amministrativo. Questa significativa differenza rende il nostro Paese ultimo in Europa per qualità dello sviluppo da oltre un ventennio a questa parte. O vinciamo

questa battaglia o torneremo a parlare di questo insuperabile macigno come fatica di Sisifo non solo per il Sud, ma per l'Italia intera.

1.6 L'equilibrio demografico

Toni Ricciardi, storico delle migrazioni, Università di Ginevra

Partiamo da una considerazione de facto: una pandemia si diffonde in maniera proporzionale all'aumentare del tasso di sviluppo e di innovazione delle società. Non a caso, a livello europeo, le regioni che più hanno sofferto di un attacco dal punto di vista pandemico sono state la Lombardia, la Baviera, la Catalogna e tutti quei luoghi dove si riscontrano forti interconnessioni tra le persone e parametri di crescita economica significativa. In secondo luogo, indagando la vicenda sotto il profilo demografico, è innegabile che la mobilità e le migrazioni siano sintomatiche della sopravvivenza dei luoghi che investono. Sulla quantità di persone che insiste in una determinata area geografica, di conseguenza, si determinano anche le politiche di welfare e sviluppo e l'incidenza delle criticità sottolineate nei precedenti interventi.

Non è un dato casuale il fatto che, fino alla Rivoluzione francese, l'emigrazione fosse ritenuta una risorsa per il vecchio continente e l'immigrazione fosse in tutti i modi ostacolata. Solo a partire dalla stagione dell'imperialismo europeo il paradigma si modifica di pari passo con l'avvento della concezione del colonialismo come "valvola di sfogo" per capitali umani e finanziari che in patria risultassero in eccesso. Al netto di queste considerazioni, si può affermare con certezza che in Italia la leva migratoria è stata uno dei pilastri fondativi dell'economia sia liberale che repubblicana. È un falso storico, dunque, affermare che l'Italia sia una repubblica democratica fondata sul lavoro. Di fatto, l'Italia è un Paese fondato sulle migrazioni, tant'è che il primo atto dell'Assemblea costituente, datato 23 giugno 1946, consiste nella vidimazione di un accordo migratorio. Una vasta schiera di meridionalisti, da Dorso a Rossi-Doria, ha costantemente affermato che l'emigrazione fosse l'unica soluzione per le aree interne e il sottosviluppo del Mezzogiorno.

Quanto alla Campania e all'Irpinia, si possono citare poche cifre significative:

1. dal 1876 al 1905, dalla somma dell'annuario statistico, che è la prima ed unica rilevazione ufficiale del Regno d'Italia territorio per territorio, emerge che la Campania è l'unica regione meridionale ad aver vissuto in toto tutte le fasi dell'emigrazione, dai bastimenti che salpavano nei decenni postunitari, ai treni che partivano nel secondo dopoguerra, fino agli spostamenti di popolazione degli ultimi vent'anni;

2. la provincia di Avellino, in particolare, mostra un andamento migratorio fortemente dinamico già nei primi anni del Novecento: dal 1876 al 1925 sono partite complessivamente da queste lande dell'Appennino ben 320.000 persone. Successivamente, dal secondo dopoguerra al 1980, anno del sisma, ne sono partite altrettante. Nel decennio 1961-1971, nell'alta Irpinia, fascia più debole della provincia, si è consumato un drammatico svuotamento della popolazione, tant'è che si vede progressivamente passare la provincia di Avellino dai 471.000 abitanti del 1961 agli attuali 413.000.

Questa condizione ha prodotto delle dinamiche demografiche di spopolamento che, se non arrestate, rischiano di portare alla morte definitiva le aree interne e i loro piccoli comuni. Con buona parte dei comuni che perde all'incirca 30-40 unità di popolazione ogni anno, se si effettua una proiezione sui prossimi 30-35 anni, è facile constatare che i borghi con una popolazione inferiore o pari ai 1.000 abitanti rischiano di essere definitivamente cancellati nell'arco di qualche decennio.

Quanto alle classi dirigenti, cui è deputato il compito di risollevare le sorti di questi luoghi, è forse riduttivo esaminarne la qualità e richiamare la categoria del familismo amorale proposta da Banfield. Non è nemmeno sufficiente, a questo punto, riprendere la distinzione di Hirschman tra *exit, voice and loyalty*. Un dato, però, è certo. La carenza di infrastrutture, siano esse materiali o immateriali, è l'elemento dirimente per lo sviluppo. È possibile, ad esempio, uno *smart working* di qualità nell'entroterra meridionale? Allo stato attuale, la risposta è negativa e questo ci riporta anche all'inconsistenza della narrazione che vede il borgo come estatica dimensione di evasione. Per uscire da questo stallo, è necessario costruire un modello contro-narrativo rispetto a quello imperante.

Volendo attenersi al rigore delle scienze economiche, politiche e sociali, lo spazio urbano è da sempre stato luogo di innovazione e cambiamento. Partendo da quest'affermazione, si deduce senza difficoltà che tutto ciò che non sia spazio urbano rappresenti marginalità ed arretratezza. Per uscire da questo percorso a senso unico, è necessario costruire un modello alternativo passibile di esperibilità concreta. Il leaderismo richiamato nel precedente intervento non è tanto da valutare quale aspetto politico del decisore, quanto piuttosto come modello che ha preso piede in un'epoca in cui gran parte dei Paesi avanzati lo stava abbandonando. Bottazzi, nella sua classifica di industrializzazione delle province meridionali, pone la provincia di Avellino al ventesimo posto nel 1951, al ventunesimo nel 1981, sebbene il numero di addetti all'industria fosse in controtendenza rispetto al resto del Paese per via del fenomeno delle "fabbriche in montagna".

Fatto quest'assunto, per onestà intellettuale ci si pone una domanda. A fronte di cospicue risorse in arrivo dall'UE, perché manca la progettualità necessaria ad impiegarle virtuosamente? Data per assodata la non sempre eccelsa qualità delle classi dirigenti, è pur doveroso constatare che le due più grandi carenze dell'Italia come sistema-Paese sono la fiducia e la velocità.

Basti pensare che la Svizzera, in aprile, per far fronte nell'immediato agli effetti della pandemia, ha iniettato nel proprio sistema economico ben 17 miliardi di franchi nel giro di venti giorni. In pratica, nell'arco di otto ore, ogni impresa che ne avesse fatto richiesta, avrebbe ricevuto il finanziamento su un fondo dedicato. Ai timori di appropriazione indebita sollevati da un giornalista, il ministro delle finanze elvetico ha risposto con un candido invito a segnalare eventuali circostanze di reato, ritenendo prioritaria, in quel momento, la massima fiducia verso il sistema produttivo del Paese.

Quest'esempio ci induce a riflettere e a comprendere che, da quando il capitalismo esiste, ogni economia avanzata ha sempre fatto leva sulla reciproca fiducia tra governanti e cittadini. Quanto alle cifre, poi, l'Italia ha approntato una serie di misure di risposta alla pandemia che sono grosso modo in linea con i numeri delle altre grandi economie avanzate. L'unica differenza consiste nella loro implementazione procedurale e gestionale. Se non si districano questi nodi fondamentali, il problema di immobilismo dell'Italia è destinato a persistere.

In conclusione, si può asserire che, se questo Paese è accomunato da un elemento identitario, questo è certamente rappresentato dall'emigrazione, a prescindere dal concetto vero e proprio di identità, che è un elemento fluido ed in costante divenire. Il fenomeno delle migrazioni, infatti, attraversa l'intera penisola e si stratifica in ogni suo meandro. Per trattenere giovani e far rientrare cervelli, dunque, tutte le dinamiche di cui sopra devono essere messe in condizione di poter operare.

Quanto all'annosa questione delle aree interne che vede giocoforza coinvolta anche l'Irpinia, è giunto il momento di fare un'affermazione perentoria. Se questi territori sono collocati venti punti sopra l'indice di longevità nazionale e la fascia del cratere è appena quattro o cinque volte al di sopra della media nazionale, bisogna mostrare il coraggio di riconvertire l'oggetto della discussione e avere la capacità di costruire un modello di società che garantisca servizi efficienti alla terza e alla quarta età. Ribaltando la logica, in questo modo, i giovani e le loro competenze possono essere attratti se messi al servizio di questa tipologia di mercato che, a sua volta, potrà invertire il proprio trend nel medio-lungo termine. In caso contrario, da qui a qualche decennio, non resterà che certificare il fallimento o l'estinzione di molte aree territoriali periferiche sia d'Italia che d'Europa.

Se adottassimo, in questo frangente, il suggestivo modello della "civiltà Appennino", accantonando la lettura orizzontale e servendoci della scala di lettura verticale, come Lupo e Nigro suggeriscono in *Civiltà Appennino* (Donzelli editore, 2020), usciremmo dallo stesso meridionalismo e finiremmo per entrare nel problema più complesso e generale della divergenza tra aree interne e spazio urbano, che è probabilmente di più vasto respiro e più aderente alla contemporaneità. Questo nuovo modo di pensare metterebbe in connessione l'Irpinia non solo con altre aree interne del Paese, ma con numerosi altri territori europei che vivono condizioni simili e medesime difficoltà.

1.7 Il ruolo del turismo per lo sviluppo del Mezzogiorno

Giorgio Palmucci, presidente dell'Enit

Ringrazio Luigi Fiorentino per l'invito. Ho seguito con molta attenzione tutto ciò che è stato detto, che ho trovato estremamente interessante e molto importante da sapere, anche per chi, come nel mio caso, non conosce a fondo quelle che sono le problematiche dell'Irpinia. Quello che posso esprimere, nella mia funzione di presidente dell'Enit e anche sulla base di quanto elaborato dal nostro centro studi, è una rappresentazione di quanto sta succedendo per effetto della pandemia sul turismo in Italia. Dopo praticamente due anni, nei quali l'Italia aveva raggiunto quasi 440 milioni di presenze turistiche, ripartite tra circa un 50% italiane e un 50% straniere e con aspettative estremamente positive per il 2020, ci siamo trovati, a partire dalla fine del mese di febbraio, a un blocco pressoché totale di qualsiasi attività turistica e sarà necessario parecchio tempo prima che si possa pensare di ritornare ai risultati degli anni precedenti.

Noi prevediamo, anche attraverso un'analisi fatta da *Oxford Economics*, che si potrà ritornare a quei numeri soltanto nel 2023 soprattutto per il fatto che per ancora parecchi mesi avremo sicuramente grosse difficoltà ad accogliere turisti stranieri, almeno al di fuori dell'Unione europea, viste le problematiche legate anche alla diffusione del contagio.

Quello che in questo momento volevo raccontare, però, è la potenzialità del turismo, il fatto che nel momento in cui ci si trova a dover affrontare delle situazioni drammatiche come quelle che stiamo vivendo, bisogna cercare di analizzare la situazione ed evitare quelli che sono stati gli errori del passato, cercando di cogliere delle opportunità che derivano da quanto stiamo vivendo, vedendo ad esempio quello che è il turismo del Sud Italia, del Mezzogiorno e, in modo particolare, poi, della Campania e dell'Irpinia, la potenzialità di crescita che questo può avere non soltanto in termini di volumi (a parte in questo frangente nel quale i volumi devono essere recuperati e accresciuti) ma nei prossimi anni soprattutto, in termine di valore.

Proprio su questo stiamo lavorando perché occorre far crescere un turismo sostenibile, un turismo che sia un turismo diffuso, un turismo che faccia conoscere quello che è il patrimonio artistico, naturalistico, enogastronomico e quant'altro offre il nostro Paese. Per questo uno degli aspetti che è interessante notare è proprio il fatto che nel Sud Italia, anche non considerando le isole, le presenze turistiche rappresentano solo il 17% delle presenze a livello globale e con una percentuale che è assai più ridotta di turisti stranieri rispetto alla media nazionale. Abbiamo una difficoltà ad accogliere quelli che sono i turisti stranieri perché fate conto che nel Sud Italia ci sono stati nel 2019 circa 56 milioni di presenze di turisti italiani e solo 18 milioni di stranieri, compensati in parte in Campania perché la Campania è una regione particolare grazie anche ad alcune destinazioni molto note che le permettono di eguagliare la media nazionale.

Se guardiamo, poi, all' Irpinia, e in particolare alla provincia di Avellino, i numeri sono ancora estremamente ridotti. Tenete conto che nel 2019 ci sono state circa 280.000 presenze di cui 210.000 di italiani e soltanto 60.000 di stranieri, pur con l'aspetto positivo nel vedere che negli ultimi tre, quattro anni questi numeri sono cresciuti.

Purtroppo quest'anno sicuramente ci sarà un calo, ma ci auguriamo che attraverso quella che è una promozione, quella che è, soprattutto, una conoscenza del patrimonio turistico, ed ho compreso molto bene quello che ha detto il dottor Picone circa l'aspetto dei borghi e quelle che sono le problematiche legate alla visibilità e alla possibilità di far sopravvivere questi borghi, si potrà guardare con un certo ottimismo al futuro.

Quello che è certo è che la ricchezza di ciascun territorio è anche data da quella che è la storia e da quello che è il patrimonio culturale di cui sicuramente vi parleranno i relatori che seguiranno, ma basta soltanto pensare al fatto che bisogna far conoscere queste destinazioni che molto spesso anche gli stessi italiani non conoscono. Vorrei evidenziare soltanto un aspetto che noi, come Enit, cerchiamo sempre di portare avanti e cioè parlare di quelli che sono i 55 siti Unesco presenti in Italia. Con i 55 siti Unesco presenti in Italia, siamo al primo posto al mondo, insieme alla Cina, ad avere una località con addirittura due siti Unesco: una è Pechino e pensiamo alle dimensioni di Pechino, quindi la Città Proibita e la Grande Muraglia e una è Tivoli con Villa d'Este e Villa Adriana. In più la regione Campania è una delle regioni che ha un numero molto elevato di siti Unesco e ricordo che nella maggior parte dei casi, su 55 siti, più del 60% sono in comuni che hanno meno di 5.000 abitanti, quindi c'è la possibilità, veramente, di far conoscere anche destinazioni meno conosciute, in primo luogo agli italiani.

Un'ultima cosa che credo pochi italiani sappiano: l'anno scorso, nel 2019, è stata nominata patrimonio culturale dell'Unesco anche la transumanza dell'alta Irpinia! E questo molti italiani sicuramente non lo sanno e quindi penso che a livello regionale, a livello delle province, a livello dei comuni e con il supporto che noi possiamo dare in quanto Enit, possiamo cercare di supportare quella che è la conoscenza del territorio irpino, farlo conoscere ai turisti italiani e ai turisti stranieri, in maniera tale, ripeto, da poter dare una partecipazione importante a quello che è il PIL dell'area, a quello che è il PIL dell'Irpinia e che, quindi, possa essere utile per affrontare quelle che sono le problematiche che sono state evidenziate dai precedenti relatori, molto più bravi di me. Grazie.

1.8 La valorizzazione della cultura

Giovanni Solimine, già direttore del Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Università di Roma "La Sapienza"

Grazie per l'invito e buonasera a tutti. Sono stato molto favorevolmente colpito dal fatto che anche chi è intervenuto su questioni molto specifiche, ha cercato di farlo con un approccio non settoriale. Anche io cercherò, se ne sarò capace, di fare lo stesso, senza ritornare su quanto detto in apertura dal presidente Luigi Fiorentino, che ha ricordato nel suo intervento i dati delle statistiche culturali diffusi ieri dall'Istat. Riprendo brevemente anche le cose che diceva prima Marco Rossi-Doria[1].

Si tratta di dati che, naturalmente, non dipendono dalla pandemia, ma che descrivono una situazione molto difficile, che ha origini ben più antiche di quest'ultima crisi. Sono dati che ci invitano a riflettere su quanto sia pesante il costo che la nostra area geografica – ma, in genere, tutto il nostro Paese – paga per l'ignoranza e la mancanza di competenze. Per questi motivi, sono molto d'accordo con Generoso Picone, quando ricordava che, se la situazione è questa e se i problemi da fronteggiare sono questi, l'obiettivo delle politiche di cui stiamo discutendo non può essere quello di uscire da questa crisi per tornare alla situazione precedente, ma quello di individuare un percorso differente di crescita e di sviluppo.

Il presidente De Rita nella sua introduzione ci ha parlato dell'importanza del senso di una comunità, dell'esigenza di rispettare i territori e di valorizzare l'esistente, quello che in un territorio c'è già, quello che un territorio esprime. Ecco, io ritengo che parlare di cultura significhi esattamente questo, significhi intenderla come un tessuto connettivo, come uno strumento di inclusione, uno strumento per individuare e condividere i valori attorno ai quali una comunità vive, cresce e cerca di definire la propria identità e darsi un percorso. In questo senso, mi interessa in primo luogo la cultura di chi vive in un territorio, più ancora che la cultura come vetrina da mostrare ai visitatori, pur senza ignorare o sottovalutare l'offerta in direzione del turismo culturale o delle tradizioni eno-gastronomiche o folkloriche, e l'esperienza dello scambio come elemento di conoscenza reciproca e di creazione di relazioni a più vasto raggio.

Sono nato in un piccolo comune dell'Irpinia che vive, in gran parte, attraverso la sagra della castagna che dura tre giorni l'anno, ma che forse è la principale attività economica di quel paese. So che quella iniziativa è anche lo spunto per farsi conoscere, per indurre qualcuno a tornarci poi in altri momenti dell'anno e forse perfino a comprare lì una seconda casa. Ma dobbiamo pensare, in questo momento più che mai, alla cultura come strumento per costruire condizioni di vivibilità nei nostri borghi, per evitare che si spopolino e che tutte le energie giovanili si disperdano.

Dicevo che mi interessa la cultura come relazione, la cultura che si costruisce attraverso un percorso partecipato, per dare fiato e valore a un'intelligenza collettiva. Per fare questo, serve una rete di infrastrutture e presidi culturali, che al momento mi pare molto gracile. So che su questo tema è in corso una indagine promossa dalla provincia di Avellino e vedremo i risultati, ma, se non sono sbagliati i dati che sono riuscito a reperire, in tutto il territorio provinciale pare che esistano soltanto

[1] Vedi infra.

tre teatri, sette sale cinematografiche, poco più di una decina di musei, di cui alcuni molto piccoli e, di fatto, nessun impatto sul PIL.

Sulla carta ci sono poi un centinaio di biblioteche, ma soltanto dieci di queste mettono a disposizione del pubblico più di 20.000 volumi. Direi che questi istituti culturali, senza volerli disprezzare e senza disconoscere l'impegno e la passione di chi li anima, non sono in grado di modificare in meglio la qualità della vita della popolazione residente.

Per incidere davvero su una comunità servono strutture adeguate agli stili di vita della società contemporanea, in particolare per il pubblico giovanile, tarate sulla necessità di rispondere ai bisogni di socialità post-covid e che agiscano nella sfera dell'*info-edu-entertainment,* nel contrasto alla povertà educativa e all'abbandono scolastico, cittadinanza digitale e *media literacy,* stimolo a nuove forme di apprendimento, stimolo e soddisfacimento di curiosità culturali, sviluppo della creatività, inclusione sociale e dialogo interculturale.

Tutto ciò non nasce dal nulla o all'improvviso. Sul nostro territorio c'è anche un problema di classe dirigente, che già è stato evocato in interventi precedenti. Faccio un esempio specifico: da un po' di tempo le amministrazioni locali – paradossalmente le amministrazioni più virtuose – finanziano la cultura attraverso il sistema dei bandi. In questo modo cercano anche di incoraggiare, e fanno bene, l'associazionismo e il volontariato, ma al tempo stesso non scelgono e non danno indirizzi, non individuano priorità, rinunciano a prendersi la responsabilità di elaborare un disegno di politica culturale e guidare la realizzazione di quel disegno. In questo modo, nel migliore dei casi, si garantisce la trasparenza nell'utilizzo delle risorse, ma si rimane sempre nell'ottica di una politica di contributi, senza governare i processi.

Attività culturali impostate con questo metodo difficilmente potranno essere il motore dello sviluppo, al di là del senso retorico e un po' stucchevole che questa espressione può assumere. Non possono esserlo in un territorio che deve risolvere preventivamente altre questioni strutturali e di base: solo se le si affronta avrà senso agire sulla leva culturale.

Faccio solo un paio di esempi, riprendendo anche nodi già affrontati in questa discussione. Si è parlato dell'invecchiamento della popolazione e della legislazione che in passato ha tentato di incoraggiare l'imprenditoria giovanile. Esiste uno strettissimo legame fra questi temi e le azioni di sostegno alla produzione culturale da parte delle fasce di età più giovani. Un'esperienza da imitare può venire da quelle regioni che hanno attivato sistemi di incentivazione economica ai giovani che si spostano per effettuare altrove un segmento del proprio percorso formativo, purché si impegnino a tornare per restituire al territorio di origine quello che hanno appreso fuori.

Un secondo esempio, sempre di rilevanza infrastrutturale, riguarda la disponibilità degli strumenti di rete. Comprendo il fascino bucolico dei borghi e del "piccolo mondo antico", e so quanto siano piacevoli il silenzio e i profumi della campagna, valori che senz'altro vanno salvaguardati, ma il modello di crescita culturale di cui stiamo parlando non è compatibile con la perifericità o, peggio ancora, con l'isolamento. Una cultura che si pratica mediante le relazioni poggia sulla rete, terreno di scambio su cui vivere quella dimensione dell'orizzontalità che consente a ciascuno di noi di essere a volte produttore e altre volte fruitore di cultura.

Una recente ricerca prodotta dall'Unione nazionale delle comunità e degli enti montani (UNCEM) è giunta a conclusioni molto chiare: «Se non si vogliono far morire le comunità montane, 3.850 comuni, la metà dei centri italiani, il 54% del territorio, otto milioni di abitanti che rappresentano 13 punti di PIL, bisogna fare presto. E colmare il gap digitale che è divenuto ormai insostenibile». In ben 3 comuni montani su 4, meno del 40% delle unità immobiliari è servito dalla banda ultra larga. E non stiamo parlando solo di Internet. Qualche dato di dettaglio presente nel dossier può rendere ancora più palpabile l'impatto di questo divario: si pensi che quasi 5 milioni di cittadini non vedono i canali del servizio pubblico radiotelevisivo e che in 1.200 comuni si registrano problemi con uno o più operatori di telefonia mobile, per non parlare di telemedicina o di altri servizi telematici avanzati.

Un vero e proprio *lockdown ante litteram*, che dura da sempre e che proprio durante la pandemia ha mostrato cosa significa vivere "al confino", senza possibilità di accedere alla didattica a distanza o al telelavoro, per citare solo alcune delle privazioni di cui soffrono i nostri concittadini. Si tratta di un macigno che frena lo sviluppo, laddove bisognerebbe invece investire molto sui media e sulle competenze digitali, per evitare la desertificazione del territorio. Temo che chi resterà tagliato fuori dalla contemporaneità, non potrà essere "incluso" nella ripartenza e sarà destinato ad una definitiva marginalità. Possiamo pensare a rivitalizzare le attività di prossimità, possiamo puntare sul modello del piccolo comune, possiamo puntare sulla valorizzazione di una dimensione locale, ma soltanto se tutto questo non comporterà un isolamento senza futuro.

Penso, per concludere, che in questo momento l'obiettivo prioritario per chi opera nel settore culturale non sia tanto quello di valorizzare le eccellenze che ci sono, alcuni elementi della tradizione, oppure alcune istituzioni culturali o monumenti di un certo valore che pure sono presenti in Irpinia, ma creare le condizioni per la produzione culturale nei nostri territori.

1.9 Istruzione, povertà educativa, Mezzogiorno

Marco Rossi-Doria, esperto di politiche educative

Mi concentro sui dati che sono utili anche perché rimandano imperiosamente alle questioni cruciali in poco tempo quando, come ora, siamo costretti a interagire a distanza.

La cosiddetta dispersione scolastica è passata lentamente da una media nazionale del 19,2% al 13%. Si misurano, all'età di 25 anni, gli *early school leavers* cioè chi, a quella età, non possiede un titolo di studio di scuola superiore né una qualifica triennale di formazione professionale, nonostante gli anni nei quali avrebbe potuto recuperare gli studi. Purtroppo questa stessa media per la prima volta nella storia sta ricominciando a salire, invertendo in negativo il trend e ora ha superato il 14,58 % come media nazionale, ma nel Mezzogiorno si attesta al 19% e in Campania è intorno al 21% e sta peggiorando, mentre il dato di Avellino è del 7,5%.

Il problema dell'abbandono scolastico è una questione cruciale all'interno della questione meridionale. Ed è importante sottolineare che quando facciamo riferimento alla questione meridionale stiamo parlando di "molti Mezzogiorni". Per questo motivo è importante ogni volta avere contezza dell'analisi territoriale e dell'esistenza di un "sistema dei divari", molto granulare, articolato, complesso.

Ci vorrebbe una grande politica per affrontare il problema della povertà italiana, come già ricordato dalla commissione d'inchiesta della Camera dei Deputati (2013) e dal Rapporto sulla Dispersione scolastica e il contrasto della povertà educativa, elaborato dalla Cabina di regia istituita *ad hoc* dal Miur (2019). Al momento attuale, di questa grande politica non si scorge neanche l'ombra. Basti dire che dopo la grande crisi finanziaria del 2008 siamo stati l'unico Paese al mondo che ha tagliato i fondi in istruzione e ricerca. Un taglio pari a 7,4 miliardi in spesa corrente annuale.

Tuttora in Italia il rapporto tra PIL e investimenti in istruzione è il più basso dell'UE. Ci attestiamo intorno al 3,5% a fronte del 4,5-5% dei partner europei. Tutte le organizzazioni attive in campo educativo propongono un aumento degli investimenti in educazione, in modo da attestarci gradualmente sullo standard europeo di un investimento in educazione del 4,5-5% in rapporto al PIL. È indispensabile oltre che giusto un investimento straordinario, da destinare alle scuole, per dotarle delle risorse necessarie a migliorare la qualità dell'istruzione rendendola più equa e incisiva, e per contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica.

Un altro tema fondamentale riguarda la presenza di minori che vivono in famiglie in povertà. I dati mostrano che il numero dei minori in povertà relativa in Italia sono drammaticamente aumentati negli ultimi 10 anni, passando da 1.268.000 a 2.185.000. A questi vanno aggiunti anche i minori in povertà assoluta, saliti da 375.000 a 1.137.000.

Questo quadro è stato ulteriormente aggravato dalla pandemia. La povertà è in continuo aumento. Secondo *Save the children* molte centinaia di migliaia di bambini e ragazzi vivono in famiglie che sono cadute in povertà assoluta. Anche gli operatori sociali e del terzo settore riportano dati ed evidenze del peggioramento di questo fenomeno. Le famiglie e relativi minori che vivevano poco sopra la soglia di povertà relativa stanno ora cadendo in povertà assoluta. Questa situazione drammatica richiederà interventi strutturali e di lunga lena, per poter essere recuperata.

Una cosa è certa: per poter costruire una crescita economica stabile e innovativa e sostenibile dobbiamo invertire il trend demografico nel nostro Paese. L'Italia infatti è uno dei Paesi in Europa con un forte squilibrio demografico. È un Paese nel quale si è ridotto il numero dei bambini nati. Abbiamo l'indice di vecchiaia tra i più alti del mondo. Per ogni 100 ragazzi minori di 14 anni si contano ben 178,4 persone con età superiore ai 65 anni. Un Paese nel quale non si fanno più figli e nel quale non si punta a contrastare la povertà di oltre un terzo di bambini e adolescenti non ha la base – in termini di potenziale delle vitali risorse umane – per crescere.

Se ci limitiamo all'analisi del Sud, la situazione era già gravissima prima della pandemia. Nel nostro Sud infatti si concentrano i 2/3 dei minori poveri italiani. Anche in ciò, tuttavia, vi è una forte differenza tra le zone interne, compresa la provincia di Avellino, e le zone urbane e metropolitane, dove invece si concentra maggiormente la povertà.

La vulnerabilità sociale misurata dall'Istat, in maniera alquanto complessa (che qui non spiego), vede come primi centri – per intensità e ampiezza – di vulnerabilità sociale multidimensionale le otto città più grandi del Sud, ma non le province delle zone interne. Questo non significa che non vi siano sofferenze nelle aree interne del Mezzogiorno, causate dallo spopolamento e da diffusi mancati investimenti nella filiera istruzione-formazione-produzione e anche nell'edilizia scolastica sostenibile. Tuttavia nelle zone interne non c'è quella estrema "disperanza", come l'ho voluta chiamare, che invece caratterizza le zone metropolitane povere del Mezzogiorno.

La spesa sociale nel nostro Paese è insufficiente e non compensa i grandi squilibri territoriali tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. In particolare la spesa in politiche sociali è troppo bassa. E questo vale sia per i grandi comuni che per le zone interne. Se pensate che la media italiana della spesa sociale pro-capite è di 113 euro l'anno, il dato del Nord sale a 172 euro mentre nel Sud scende a 58 euro!

Anche per asili nido e servizi alla prima infanzia subiamo una situazione fortemente penalizzante. Questo è un tema decisivo perché gli investimenti sui minori entro i primi tre anni di vita sono determinanti per creare attraverso l'istruzione un effettivo ascensore sociale. Questi dati sono confermati da ogni agenzia internazionale e da tutta la letteratura mondiale in materia. Mentre, però, a livello europeo, in media, la presa in carico socio-educativa nei primi 1.000 giorni di vita riguarda il 33% dei bimbi e delle bimbe di età compresa tra 0 e 3 anni, la media italiana è del 24,7% e quella campana dell'8,6% ovvero la più bassa d'Italia! Siamo un fanalino di coda in Europa, sia per quanto riguarda le zone urbane che per quelle interne.

Il portato di questo dato va messo in relazione anche con la mancata occupazione delle donne, intrappolate a casa e nel *loop* della cura (gratuita) dei piccoli, degli anziani, dei malati, dei disabili e di conseguenza impossibilitate a formarsi ed eventualmente cercare di svolgere una ulteriore occupazione (retribuita) al di fuori delle mura domestiche. Il tempo pieno, poi, a scuola è così ridotto che alla fine della quinta elementare un bambino campano ha svolto, come orario, un intero anno in meno di scuola rispetto a un suo coetaneo veneto!

A quest'ultima amara constatazione va aggiunta, per onestà, la scandalosa incompetenza (nella migliore delle ipotesi) della gestione delle risorse regionali da parte di ogni partito politico. E questo

è ancor più vero soprattutto in campo educativo e formativo. Si pensi allo scandalo permanente dei fondi dati "a pioggia", alla mancata misurazione effettiva degli impatti, al perdurare della formazione professionale a dir poco "fasulla", alla negazione dei processi partecipativi capaci di generare cooperazione educativa stabile nei territori e con una rendicontazione vessatoria e priva di accompagnamento, e – a monte di tutto – alla partenza ritardata dei fondi ordinari e di quelli europei (FSE e FESR) oltre che alla loro frequente mancata utilizzazione.

Per quanto riguarda il *digital divide*, se da una parte esso è stato messo in risalto con la crisi pandemica e la DaD (Didattica a distanza), d'altra parte tuttavia esso era ben presente già prima della pandemia. Il *digital divide* dipende da una serie di fattori che lo determinano, inclusi quelli legati ai problemi di connessione. Un recentissimo studio di *Open polis, "Con i bambini"* ha mostrato una grande e aggravata criticità nelle zone interne in generale e in particolare nel Mezzogiorno. Nel Sud il 20% non è connesso perché non ha la rete. Vi è una poverissima connettività di tutte le zone interne dell'Italia e l'isolamento porta con sé ulteriori fattori legati al mancato uso critico e consapevole degli ICT.

Le associazioni meridionaliste come la nostra – in una situazione di esclusione pluri-fattoriale – sono chiamate a unirsi alla spinta o *advocacy* crescente delle associazioni del terzo settore dedite al contrasto alla povertà educativa minorile – che di recente si sono riunite entro "una rete tra reti" che coinvolge circa 600 organizzazioni di tutta Italia sotto il nome *EducAzioni*. Si tratta di intervenire sui *Next Generation Funds* utilizzandone il 15% per istruzione, formazione e contrasto alla povertà minorile multi-dimensionale a partire dalle aree più fragili, in primis il Mezzogiorno e le aree interne al fine di co-costruire una politica fondata sulla discriminazione positiva, come, del resto, la nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen suggerisce in particolare promuovendo i *children garantee funds* e *children in need funds* entro la nuova generazione anche dei fondi UE ordinari.

Anche per l'Irpinia si tratta, dunque, di partire dalle condizioni di minorità, da esaminare con rigorosa cura, area per area e, al contempo, da forme specifiche di "pauperizzazione educativa" molto presenti nelle aree interne e legate allo spopolamento che produce riduzione di socialità, isolamento e anche depressione nelle età precoci e di costruire le vie per contrastare tale situazione contando su indirizzi europei innovativi.

Alla domanda di Luigi Fiorentino sul come ripartire, rispetto al campo del quale mi occupo, rispondo che ogni prospettiva di rilancio dell'intero sistema è legata a dedicare importanti risorse a istruzione e all'*education* più largamente intesa entro un'alleanza tra comuni, terzo settore e autonomie scolastiche. Servono veri e propri patti educativi di comunità capaci di dare forza alle comunità educanti locali anche nelle aree interne quale è l'Irpinia. Tale prospettiva – della quale finalmente si parla in tutta Italia – richiede almeno 5 anni di finanziamenti costanti e di impianti d'intervento.

È necessario che si crei un'alleanza tra la scuola e gli altri attori educativi e che le azioni sul campo vengano vagliate con rigore, misurandone l'effettivo impatto, così come avviene per i progetti già in essere finanziati dal Fondo nazionale di contrasto della povertà educativa attraverso l'impresa sociale *Con i bambini*. I modelli, dunque, ci sono e vanno ripresi con cura e declinati secondo i bisogni territoriali attraverso l'*empowerment* degli attori locali. Va evitato il ricorso a finanziamenti a pioggia,

e senza una “cultura dei risultati”, e dentro alle gabbie della standardizzazione e della separazione tra scuola e azione territoriale.

Possiamo cambiare metodo e marcia ma si tratta di una trasformazione culturale, organizzativa, attuativo-metodologica fortemente innovativa e legata alla nuova stagione dell’Europa. Insomma, è una sfida vera. Grazie.

1.10 Agricoltura e bellezza

Veronica Barbati, presidente nazionale di Coldiretti Giovani

Sono Veronica Barbati, imprenditrice agricola ed abitante irpina, orgogliosamente presidente dei giovani della Coldiretti. La mia esperienza è partita in questa provincia nel 2015, ai tempi di EXPO, diventando la rappresentante dei giovani di Avellino, poi della Campania e in seguito delegata nazionale.

Da giovane che appartiene a questa terra, riconosco molte problematiche, molte distorsioni e carenze ma anche molteplici opportunità.
Condivido l'idea della necessità di una classe dirigente all'altezza delle sfide odierne e future. Una di queste riguarda senza dubbio il cibo, del quale la pandemia ha confermato la centralità, insieme al protagonismo di chi lo produce.

Ciascuna generazione dovrebbe fare un investimento sulla propria classe dirigente. I Paesi che funzionano sono quelli in cui la classe dirigente è formata e preparata ad esserlo. Assicurare ai propri figli un futuro migliore passa per il recupero del valore del sapere e del merito. Nonostante il riconoscimento unanime di questa necessità, invece, è mancato e manca un vero investimento in tal senso. I giovani sono sempre invocati, qui e altrove, ma spesso solo in maniera strumentale, quale argomento politico sensibile. Raramente sono funzionalmente protagonisti e parte di un progetto comune e di strategie di lungo termine. E riconosco, ancora di più, questo gap adesso che ricopro questo ruolo in Coldiretti dove i giovani sono un grande vivaio di energie e talenti, su cui si investe veramente.

Comprendo bene, quindi, il malessere di molti giovani che preferiscono guardare altrove piuttosto che far crescere nel nostro Paese i propri progetti. Se è vero che la pandemia ha generato un ritorno all'Appennino e alle aree interne, ora la sfida è trattenere questo ritorno a Sud, all'entroterra, non disperdere questa grande occasione! Far percepire le opportunità che ci sono e generarne di nuove, perché i giovani possano sentire cosa queste aree hanno da offrire. Tra le opportunità senza dubbio c'è la terra!

Il ritorno dei giovani in agricoltura è ormai un fenomeno strutturale, negli ultimi 5 anni abbiamo registrato un trend crescente con +14%. Questo grazie a un'agricoltura che è cambiata, che dal 2001, con la legge di orientamento, è diventata sempre più multifunzionale (il 75% delle imprese under 35 è impegnato in attività connesse all'agricoltura), si è arricchita di attività diverse, tra cui gli agriturismi, gli agri-asilo, le attività legate al wellness, la cura del paesaggio, la manutenzione del territorio, del verde pubblico e così via. Un'agricoltura che dovrà rispondere a sempre maggiori sfide e che ha bisogno dei giovani per affrontarle.

Per far ripartire l'Italia è necessario investire su questo esercito di giovani attenti all'innovazione e alla sostenibilità, che crede in un futuro nelle campagne e che per questo va liberato dal peso della burocrazia che impedisce anche il pieno utilizzo delle risorse comunitarie. Dobbiamo creare le condizioni affinché i giovani possano tornare e restare, con profitto, in agricoltura.

Dobbiamo cogliere questa occasione per l'Irpinia di riportare a casa i propri figli e trattenerli, non per mancanza di alternative, ma per la forza delle opportunità che ha da offrirgli, opportunità che nascono dalle caratteristiche intrinseche dei nostri territori, dai valori di queste comunità vocate all'accoglienza quanto legate al fascino dell'arroccarsi a identità forti.

Ruralità fa rima con agricoltura e con agroalimentare, e l'agroalimentare, così come lo intendiamo noi, è territorio, identità, cultura, bellezza. Dobbiamo avviare quei percorsi virtuosi che legano il cibo e il territorio, dove il turismo enogastronomico di qualità si fa vettore di nuove economie. Dobbiamo essere accoglienti. Non solo verso quelli che vengono da altri luoghi ma anche verso coloro che ci sono già e che, però, non si sono mai sentiti parte di questa comunità. Probabilmente perché non hanno mai potuto conoscere e amare l'entroterra perché troppe le difficoltà oggettive, le disparità in termini di opportunità, i troppi gap rispetto all'urbano. Dobbiamo, quindi, compiere investimenti non solo sulle infrastrutture materiali ma anche su quelle umane, relazionali: agire da comunità sia in senso umano che in senso economico e capire finalmente che coniugando anime diverse possiamo ritrovarci in progetti comuni al servizio di tutti.

L'Irpinia e l'entroterra, come tutta l'Italia, possono generare una solida economia della bellezza! Di questa economia l'agricoltura è parte integrante: sono, infatti, gli agricoltori i manutentori del territorio, i custodi della biodiversità, i designer dei nostri paesaggi. Abbiamo borghi, castelli e rovine ricchi di storia e di storie e tutto questo è lasciato per lo più a sé, come un non valore. E, slegato dall'impatto economico che potrebbe generare, tutto ciò resta un costo a carico della collettività.
Dobbiamo partire da esempi virtuosi per convincere a restare e recuperare anche chi non ci crede più. Oltre alle problematiche, preferisco vedere le opportunità.

Questo è il mio messaggio ai giovani, e a loro il mio appello a osservare, pensare, a rivedere, e laddove è necessario, a reinterpretare e a pretendere attenzione. Ciò che dobbiamo abbandonare è il disincanto, non la nostra terra. Entrare dentro le cose ed essere accanto alle persone. Mai come adesso abbiamo bisogno gli uni degli altri, abbiamo bisogno di essere una comunità, perché solo così, coniugando anime e voci diverse, solo insieme, possiamo costruire e traguardare progetti di lungo termine.
Così possiamo creare le condizioni per un avvenire di valore per noi e per la nostra terra.

1.11 Una nuova stagione per la sanità

Giovanni Di Minno, professore ordinario di Medicina Interna, Università di Napoli "Federico II"

Dopo aver ringraziato Luigi Fiorentino e il Centro Dorso per il gentile invito, proverò ad essere rapido, rifacendomi ad alcuni concetti esposti da relatori che mi hanno preceduto. Mi riferirò in particolare a quanto Toni Ricciardi ha detto a proposito della pandemia. Stiamo pagando oggi le conseguenze di scelte fatte dai nostri antenati centinaia di migliaia di anni orsono. Ricerche sulla evoluzione della nostra specie documentano infatti che il passaggio dell'uomo da cacciatore ad agricoltore (e ad allevatore di specie animali "domestiche") ha nei millenni facilitato il passaggio di germi patogeni dagli animali all'uomo.

Le antropo-zoonosi (il gruppo di malattie che riconosce questa genesi) sono oggi un modello per capire che una scelta "economica" raramente è priva di effetti sull'ambiente e sulla salute dell'uomo. Esempi recenti chiariscono ulteriormente la questione. Le attuali scelte economiche stanno modificando il clima e facilitando il rapido spostamento di merci e di uomini.

La conseguenza clinica è che germi patogeni fino a non molto tempo addietro "chiusi in nicchie ecologiche", oggi si diffondono con grande rapidità sul pianeta e magari incontrano, nella nuova sede dove arrivano, un clima diventato favorevole al loro sviluppo e alla loro diffusione. La diffusione di un germe patogeno (sotto forma di epidemia o di pandemia) ha luogo quando la carica del patogeno è alta; quando l'ospite (l'uomo) non ha difese sufficienti da contrapporre (p.e. pazienti anziani, diabetici etc.), e quando il sistema sanitario non è in grado di affrontare la sfida delle conseguenze cliniche della infezione.

Di queste tre condizioni, le ultime due identificano le "categorie a rischio". Da questo punto di vista, va ricordato che oltre i 3/4 degli attuali 90.000 morti per covid-19 in Italia sono soggetti ultraottantenni. Per questi nostri concittadini il sistema sanitario non è stato capace di contrastare le conseguenze cliniche della infezione. È appunto questa amara constatazione a imporre l'obbligo di riorganizzare la medicina a partire dalla prima linea, da quella cioè che si definisce medicina territoriale. E tale obbligo riorganizzativo è particolarmente sentito in alcune zone interne della Nazione (p.e. Irpinia) dove alti sono i numeri di abitanti ultraottantenni.

I confronti su come i sistemi sanitari europei hanno affrontato questo anno di pandemia sono fondamentali per chiarire ulteriormente i problemi qui sintetizzati ed indicare alcune vie maestre da seguire nell'opera di riforma del sistema sanitario, *in primis* della medicina territoriale.

Il confronto Lombardia-Germania documenta che, a fronte di una medicina territoriale ben organizzata (e di una medicina ospedaliera "pubblica" e ben attrezzata), noi abbiamo esibito una medicina territoriale profondamente indebolita (e una medicina ospedaliera essenzialmente "privata" e organizzata a trarre il massimo profitto dalla gestione di patologie croniche quali le neoplasie e le coronaropatie). Il confronto fra quello che durante questa pandemia è avvenuto nei due differenti sistemi sanitari ci insegna che è la maggiore o minore fragilità del sistema (e in particolare della medicina territoriale) il discrimine che fa la differenza.

Se, quindi, non c'è dubbio che la medicina ospedaliera italiana va ammodernata, dando spazio alle medicine generali più che alle specialistiche, è altrettanto indubbio che la medicina territoriale va organizzata *ex novo*, e non solo in Lombardia.

Applicare alla medicina territoriale concetti quali l'universalità delle cure, la mancanza di barriere in sanità, la qualità, la sostenibilità è operazione velleitaria laddove non si disponga di una classe medica preparata ad affrontare problemi sanitari specifici della medicina territoriale.

Allo stato, non esistono insegnamenti di medicina territoriale nei corsi di laurea in Medicina e Chirurgia, né esiste una specializzazione in "medicina territoriale". Peraltro, i corsi regionali di formazione in medicina territoriale sono di qualità variabile per ciò che concerne la formazione nel settore. Certo, vi sono le cooperative di medici di medicina generale che garantiscono, in fase post-formazione, uno scambio di informazioni fra medici e quindi un qualche aggiornamento, ma le cooperative esistono nelle città, non certo nei paesi interni (p.e. dell'Irpinia).

Nella realtà, invece che nella identificazione delle competenze professionali caratterizzanti, la medicina territoriale italiana si è preoccupata di connotare concetti quali "rapporto ottimale" e "rapporto massimale". Argomento in sé importante almeno quanto la definizione delle competenze caratterizzanti. Di fatto, il rapporto massimale in medicina generale prevede un medico ogni 1.500 pazienti, l'ottimale un medico ogni mille pazienti. In una città dove la medicina generale è ben rappresentata (Firenze, mezzo milione di abitanti), dovrebbero operare 500 medici di medicina generale. Ve ne sono solo 380, il che porta il rapporto a un medico ogni 1.300 pazienti.

Sembra una differenza minima, ma così non è. Essa si concretizza in "mancanza di tempo" cioè in una minor quantità di tempo che ogni medico di medicina generale dedica a ciascuno dei pazienti a lei/lui affidati. Oltre che nella gestione della parte clinica, infatti, il medico di medicina generale è impegnato a far fronte ad una burocrazia inutile e facilmente semplificabile (e/o affidata ad altre figure della catena sanitaria). La inevitabile conseguenza della equazione: meno tempo per i pazienti a causa del tempo da dedicare "alle carte", ha come risultato, nella percezione comune, che il medico di medicina generale sia più o meno percepito come "uno che scrive i certificati e prescrive i farmaci indicati dallo specialista".

Viene così a indebolirsi il ruolo del medico di medicina generale come primo filtro, prima persona alla quale rivolgersi per i propri problemi di salute. Questo indebolimento del filtro territoriale determina come conseguenza che gli ospedali, ed in particolare i pronto soccorso, diventano i soli luoghi ai quali ci si rivolge per problemi di salute, piccoli o grandi che siano.

Tutti abbiamo visto in questi mesi i risultati del "sovraccarico degli ospedali", e tutti oggi hanno chiara l'idea che se i "filtri" territoriali non funzionano, gli ospedali si intasano con conseguenze drammatiche per tutti. Una efficiente medicina territoriale ci avrebbe permesso di individuare e trattare precocemente i pazienti con covid-19, evitando di sovraccaricare le rianimazioni. Così non è stato. D'altronde, mentre gli ospedali si riempivano di pazienti con infezione da covid-19, i diabetici, gli ipertesi, e i pazienti con neoplasie o con scompenso cardiaco o con bronco pneumopatia cronico-ostruttiva (patologie croniche, tutte di gestione appropriata per la medicina territoriale) non si sono

potuti giovare del “filtro” degli ospedali, ed in particolare dei pronto soccorso. Questo ha provocato peggioramento delle loro patologie di base, come i dati epidemiologici mostrano.

Gli esempi qui riportati non solo devono aiutare a chiarire che i “filtri territoriali” vanno potenziati, ma anche a stabilire quale possa/debba essere il ruolo del medico di medicina generale nel sistema sanitario futuro. Basti solo pensare ad esempio a quanti tumori dell’intestino o della prostata, o quanta patologia della mammella saremmo in grado di prevenire se la nostra medicina territoriale si occupasse realmente di prevenzione, di *screenings*.

Chiudo con alcune proposte pratiche per affrontare e superare da subito questi problemi:

1) formare nelle nostre Università i medici del territorio. Questa formazione va iniziata nei corsi di laurea e continuata in una scuola di specializzazione di nuova istituzione che definisca e formi nelle specifiche aree di competenza della medicina territoriale;

2) cercare nella medicina territoriale una giusta alternanza nel rapporto giovani-anziani (gli anziani hanno più esperienza, ma sono più stanchi dei giovani);

3) affrontare il problema delle zone carenti: a fronte di zone che hanno “molti” medici di medicina generale, ci sono altre zone specie nelle aree interne, nelle quali c’è carenza di tali figure;

4) superare l’inerzia. A tal fine vanno immaginati dipartimenti misti tra medicina territoriale e strutture ospedaliere che facilitino l’osmosi, l’interscambio, la condivisione in rete delle informazioni e la multidisciplinarietà. Condizioni tutte che richiedono infrastrutture dedicate. Appunto quanto manca oggi in Irpinia.

Ragionare sui potenziali di sviluppo dell'Irpinia e del Sannio

2.1 *Luigi Fiorentino, presidente del Centro di ricerca Guido Dorso*

Il Centro Dorso ha accolto un invito su iniziativa delle due Camere di commercio di Avellino e Benevento per discutere di un progetto di sviluppo integrato delle due aree. Ecco abbiamo accolto l'invito delle due camere di commercio con molto piacere, non solo perché fa parte del nostro core business riflettere sulle tematiche dello sviluppo, ma anche perché riteniamo che, in una fase particolare come questa, sia importante e strategico riflettere su queste tematiche.

Sull'Irpinia già abbiamo svolto, come voi sapete, una ricerca qualche anno fa, e stiamo continuando comunque la riflessione in termini di proposte per lo sviluppo, allargando l'analisi e la riflessione su un'area territoriale che va oltre l'Irpinia. Abbiamo parlato naturalmente di Mezzogiorno più volte, ma non abbiamo mai parlato di progetti di sviluppo che si estendessero in maniera concreta su aree diverse del nostro territorio.

In questo lavoro partiremo da un'analisi della situazione attuale, in modo da delineare quelle che sono le possibili traiettorie di sviluppo dell'Irpinia e del Sannio nei prossimi venti anni.

Questa ricerca, che è diretta dal professor Carrieri, qui presente e che ringrazio, punta a comprendere quale possa essere il ruolo delle istituzioni, dell'economia e dei soggetti privati.

Io vorrei lanciare un messaggio. Noi siamo in una fase molto difficile della vita nazionale. In questo momento occorre pensare in grande, immaginando come possiamo cambiare realmente lo stato delle cose e superare quelle logiche e quei comportamenti che nel corso degli anni hanno impedito al nostro Mezzogiorno e anche alle nostre zone di affrancarsi da una mentalità che di fatto ha impedito l'affermarsi di un nuovo modello di sviluppo e di una società più libera.

Anche la stessa concezione della politica molto è dipesa dal tipo di approccio psicologico della gente. Io penso che questo è un punto importante che va analizzato, cioè come la nostra gente si pone spesso in modo subalterno rispetto alle istituzioni e all'economia.

In che cosa sbagliano le istituzioni? In che cosa sbaglia la politica? In che cosa sbaglia l'economia? Di cosa c'è bisogno? A proposito di quello che servirebbe, voglio sottolineare due punti, due aspetti che penso siano importanti da tenere a mente.

In primo luogo, l'esigenza di formazione per i nostri giovani. Occorre aumentare le risorse investite in formazione a tutti livelli. Tutti i livelli di governo devono lavorare su questo. Ci vogliono progetti concreti anche per recuperare i gap formativi che purtroppo ancora ci sono e ancora continuano a disallineare i giovani del Mezzogiorno rispetto ai giovani di altre aree del nostro Paese. Quindi il primo aspetto è investire di più in formazione.

Il secondo aspetto riguarda l'atteggiamento campanilistico. Basta campanilismi! È necessario comprendere che le risorse comunitarie non possono essere utilizzate per finanziare micro-progetti per le esigenze di questo o quel campanile. In questi casi possono essere la Regione o le istituzioni locali a rispondere alle micro-esigenze istituendo fondi ad esse destinate. Le risorse comunitarie, e a maggior ragione quelle del *Recovery Fund*, devono puntare invece esclusivamente sulla realizzazione di grandi progetti di rilevanza nazionale e in grado di rilanciare lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il *Recovery* deve essere un grande piano di cambiamento del Paese. Approfitto anche per dire che le risorse comunitarie gestite dalla Regione devono essere orientate su pochi interventi strategici che devono toccare l'intera regione. Mi riferisco, in particolare, agli interventi per la infrastrutturazione digitale delle aree interne, che reputo fattore strategico. Basta sperperare le risorse in mille rivoli! Occorre puntare su pochi progetti che riguardino la formazione, l'infrastrutturazione digitale delle aree interne, la ricerca collegata alle esigenze dell'economia reale, e quindi nel caso del nostro territorio ai settori dell'agricoltura, dell'aerospazio e della farmaceutica.

Per quanto riguarda la formazione, colgo l'occasione della presenza di Pino Bruno, che ringrazio per aver accettato il nostro invito, per ricordare l'importante ITS (Istituto Tecnico Superiore) da lui promosso a Grottaminarda. Si tratta di un ITS che sta andando molto bene. Ebbene io credo che nella nostra provincia avremmo bisogno – e lo sto ripetendo da anni – di istituire un altro ITS legato all'agricoltura e all'enologia.

In conclusione è necessario basarsi su poche proposte, che siano fattibili e che siano incentrate sull'obiettivo di creare sviluppo e occupazione, a partire anche dalle esigenze che si pongono nell'immediato, vista la situazione della pandemia che tutti noi stiamo vivendo.

Ringrazio tutti voi perché siete presenti oggi. A questo punto darei subito la parola a Berardino Zoina che coordina il confronto e poi al professor Mimmo Carrieri che introdurrà i lavori del seminario.

2.2 I problemi, le criticità e le proposte sui possibili percorsi di sviluppo

Mimmo Carrieri, professore ordinario di Sociologia Economica, Università di Roma "La Sapienza" e responsabile scientifico del progetto di ricerca del Centro di ricerca Guido Dorso

In questa sede illustrerò in modo sintetico i metodi del lavoro, i nostri obiettivi e l'impostazione. Il lavoro di ricerca è stato suddiviso in tre quadrimestri, l'obiettivo è quello di incontrarsi alla fine di ciascun quadrimestre per verificare con dati alla mano i trend dello sviluppo socio-economico presenti nelle due aree provinciali.

Io parlerò di tre cose. La prima riguarda quali sono i problemi che affliggono lo sviluppo economico del nostro Paese, almeno quali sono i problemi prioritari e come analizzarli. Il secondo aspetto che tratterò è relativo alla messa a fuoco delle criticità, ma anche qualche chiave di lettura positiva per affrontare questo quadro. Il terzo aspetto sul quale mi soffermerò un po' di più è cosa si può fare in ambito locale attraverso la strumentazione di quest'attività di ricerca.

Il primo aspetto da sottolineare è quello relativo al basso tasso di crescita. L'Italia ha il tasso più basso tra i Paesi avanzati e soprattutto il fenomeno della produttività stagnante negli ultimi venticinque anni. Un problema quest'ultimo che non è solo meridionale, ma che riguarda l'intero Paese e ovviamente sfida le aree meridionali, come le due di cui intendiamo occuparci, a trovare traiettorie di sviluppo non praticate o da rafforzare.
Come potete osservare guardando le slide, vediamo un dato molto drammatico: la Svezia al tasso di crescita 1990-2017 impiega 43 anni a raddoppiare il PIL pro capite, mentre l'Italia 352. Un quadro riassuntivo del problema italiano, ma che allerta un aspetto drammatico della nostra vita socio-economica, che precedeva l'emergenza attuale che ha complicato i problemi precedenti.
Ciò che intendiamo dire con questa indagine è che non c'è un solo aspetto che spiega questa difficoltà. Infatti, il problema italiano non è solo nei settori produttivi tradizionali, ma anche nei settori ad alta intensità di Ricerca e Sviluppo.
Da questi dati sinteticamente illustrati rileviamo l'importanza dei fattori istituzionali/sistemici. Sono questi che incidono sulla produttività dell'insieme dei settori produttivi e questo ci spinge a guardare a politiche di tipo orizzontale, ossia politiche che riguardano mercato del lavoro, capitale umano, innovazione mettendo l'accento – e questo è un aspetto importante nella fase attuale di fronte alle risorse europee che nei prossimi anni consentiranno di creare molte opportunità, che non vanno sprecate – non solo su quanto si investe ma anche su come si investe.
Gli studi comparati ci dicono che in Italia e in altri Paesi del Mediterraneo la spesa in innovazione non solo è stata più bassa, ma anche più inefficiente sotto il profilo degli esiti e dei risultati conseguiti.

Un breve passaggio per ricordare che la chiave possibile dello sviluppo riguarda lo sviluppo locale, dove esistono già giacimenti di risorse, quelle che noi sociologi chiamiamo capitale sociale, che vanno il più possibile valorizzate e attualizzate.
Luigi Fiorentino con il suo intervento ci ha ricordato alcune strozzature che impediscono l'uso pieno di queste risorse e su questo dobbiamo riflettere. I fattori istituzionali/sistemici che abbiamo richiamato ci evidenziano come bisogna cambiare il verso delle politiche.
Nel mercato del lavoro occorre parlare più di attivazione, impostare politiche più orientate verso l'attivazione che verso la flessibilità, più per il potenziamento che per l'allargamento del capitale umano; occorrono, per quello che riguarda l'innovazione, politiche di connessione piuttosto che

incentivi individuali e poi c'è il problema dei problemi che ci affligge ossia l'efficacia della macchina amministrativa.

Cerchiamo di capire perché si continuano a fare politiche sbagliate. Intanto c'è il problema della politica come *politics*. Le nostre élite non hanno idea dello sviluppo, poi il risico delle riforme elettorali impedisce stabilità e infine, come sottolinea C. Trigilia, i fallimenti delle promesse della democrazia maggioritaria spingerebbero in direzione di un ripensamento verso quella che lui chiama "democrazia negoziale" cioè la democrazia che associa gli attori nelle scelte e nella loro implementazione, quindi che riscopre la cultura della mediazione virtuosa.

Vorrei sottolineare che uno degli aspetti della politica e della sua debolezza attuale è la mancanza di referenti sociali chiari e soprattutto l'importanza dell'architettura istituzionale. Vi sottolineo come ci sia una bassa efficienza della pubblica amministrazione, non solo nell'implementazione ma anche nella selezione delle politiche. È un aspetto che ha sottolineato anche Luigi Fiorentino, ossia selezionare le politiche strategiche, non disperdere le risorse in tanti rivoli, ma costruire una massa critica intorno ad alcuni obiettivi fondanti, restano una questione centrale sia per le scelte politiche e sia per la capacità operativa degli apparati amministrativi.

Prima di arrivare alla parte finale, vorrei sottolineare qual è la chiave, per me, sulla scorta di alcuni studi, tra cui quelli dello studioso nonché collega Luigi Burroni, in particolare un articolo recente apparso su "Polis", cioè una delle chiavi per il nostro Paese è spostare l'attenzione da politiche regolative/procedurali a politiche che invece favoriscano l'innovazione, il cambiamento tecnico-organizzativo, ossia quello che Burroni chiama "efficienza dinamica".

Facciamo un esempio. Il *lockdown* è stata una politica regolativa necessaria, ma avrebbe dovuto essere accompagnata da politiche di efficienza dinamica nell'infrastrutturazione delle reti, nella sanità, nella scuola e in altri ambiti. Questo non è avvenuto ed è un indicatore del pezzo critico della nostra capacità sia decisionale che attuativa delle principali scelte operate.

A questo punto entriamo nel merito dell'aspetto che è maggiormente legato allo specifico della ricerca-azione che noi stiamo costruendo, ossia delineare la mappa delle potenzialità locali. Cosa si può fare in ambito locale? Non si può fare tutto, alcuni progetti debbono essere nazionali, come sottolineato poco fa, ma in ambito locale non c'è soltanto la cassa di risonanza, ci deve essere la capacità progettuale.

Intanto, in questo lavoro di ricerca-azione partiremo dalla raccolta dei dati per capire quali sono le tendenze, quelle passate e quelle di prospettiva, dei settori economicamente trainanti e soprattutto – questo è uno dei compiti dell'analisi che vogliamo condurre, che è un'analisi diciamo comparativa – spiegare le ragioni per le quali alcuni settori funzionano meglio di altri. E quindi su questa base verificare, nei due territori che andiamo ad analizzare, quali sono le convergenze e le differenze. Questo è il quesito della *comparative political economy*. Si parte da differenze e convergenze per poi individuare quali possono essere percorsi di sviluppo da costruire.
Poi si può fare e va fatto un censimento delle risorse sommerse disponibili, dal capitale sociale alle culture locali condivise, ai lavoratori qualificati sottoutilizzati o indotti a emigrare, ai potenziali di investimento e di dotazioni di rischio. Ma anche effettuare una radiografia delle strozzature che

rendono più problematica la strategia di sviluppo: dalle infrastrutture alla burocrazia, alla scarsa integrazione tra i diversi settori e i diversi ambiti istituzionali.

L'obiettivo è anche quello di aiutare la crescita di una cultura, costruita anche attraverso la formazione, e di un'idea condivisa dello sviluppo. Far crescere una cultura, adottando un approccio in grado di realizzare obiettivi e risultati, invece di uno orientato prevalentemente in senso procedurale. E soprattutto, aiutare a mobilitare e sostenere le risorse di vario tipo necessarie. Mi riferisco in particolare alle risorse sociali e immateriali, umane e individuali ma anche degli attori collettivi, pubblici e privati, ricordiamo le imprese, le isole di eccellenza e le istituzioni locali.
Infine, un'indicazione di percorso, di traiettoria. Noi dobbiamo fare i conti con stagioni di fallimento dello sviluppo meridionale. L'ultimo tentativo importante è quello che riguarda i Patti territoriali che non ha conseguito risultati adeguati. A questa atrofia dello sviluppo guidato, che aveva un'idea pattizia ma anche molto regolata dal centro, recentemente in un volume De Rita ha contrapposto l'idea che si possa immaginare un cambiamento dal basso.

Oppure, e a tal proposito vorrei sollecitare e sentire l'opinione dei partecipanti, costruire – usando anche le risorse e le opportunità di questa fase – una nuova combinazione, che è appunto da impostare oltre che da realizzare, tra risorse materiali che esistono in ambito locale (quindi nei due territori in questione) e un'azione virtuosa delle istituzioni e della regolazione politica ai diversi livelli. Qui ci vuole quel coordinamento tra Stato nazionale e autonomie, che anche in questi giorni vediamo essere uno dei problemi non risolti, e che spesso rende più complesse le decisioni efficaci, ma che risulta necessario se vogliamo costruire una strada di sviluppo che sia davvero realizzabile e dotata di successo.

2.3 Dalla programmazione negoziata ai contratti di sviluppo

Davide Bubbico, professore di Sociologia del Lavoro, Università di Salerno

Sono molto critico sul tema della "programmazione negoziata" e non parlo solo dei Patti territoriali ma mi riferisco anche ai contratti d'area per la reindustrializzazione delle aree 219.

La programmazione negoziata risale alla seconda metà degli anni Novanta e ai primi del Duemila. Complessivamente si tratta di una esperienza fallimentare, il cui unico risultato positivo conseguito è stato quello di aver messo attorno a un tavolo i diversi attori dello sviluppo locale, che per la prima volta hanno trovato un momento di confronto collettivo, realizzando i "contratti di programma".

Oggi gli strumenti che funzionano maggiormente sono i Contratti di Sviluppo, messi in campo dal Mise e dal Ministero dell'Attività Produttiva.

Questo significa che l'impatto di questi strumenti sui singoli territori dipende molto dal coinvolgimento delle grandi imprese, che sono presenti in particolar modo nei territori meridionali. Molti di questi strumenti hanno come destinatari la grande o la media impresa che è un gruppo nazionale o più frequentemente un gruppo estero.

Dunque sarebbe importante focalizzare l'attenzione sulla presenza – tra le due province di Avellino e Benevento – di grandi gruppi che operano nel settore alimentare e nell'aerospazio e in parte in quello metalmeccanico. Io credo che la presenza di tali realtà economiche sia un punto di forza che in questa fase dovrebbe essere valorizzato in termini opportunistici.

L'attenzione che il professor Carrieri ha posto al tema della produttività è inevitabilmente connessa a quello della produzione industriale. Va sottolineato tuttavia quanto sia difficile immaginare di definire politiche industriali a livello regionale. Ciononostante la Regione Campania, così come altre regioni ha fatto tentativi in questa direzione, almeno sul piano della programmazione.

La verità è che politiche industriali realmente strategiche hanno bisogno di una programmazione nazionale che proceda in stretta collaborazione con le diverse regioni, in modo da tenere conto anche del diverso tessuto produttivo presente nelle diverse realtà territoriali.

Forse l'ultimo tentativo di disegnare una politica industriale è stato quello di Bersani, allora ministro dello Sviluppo Economico. Al contrario l'attuale "Industria 4.0" rischia di essere una misura importante a sostegno dei processi di innovazione delle singole imprese, ma priva di una visione strategica.

In aggiunta va precisato che non ci può essere sviluppo imprenditoriale e una ripresa dell'occupazione in un contesto territoriale ed in particolare in tutte le aree interne senza una inversione delle tendenze demografiche. Nei fatti rischieremmo di formulare ipotesi di crescita e di sviluppo che non fanno i conti con una tendenza che va avanti ormai da due decenni, di riduzione della popolazione in età attiva. I processi migratori, infatti, influiscono pesantemente sulla riduzione di una parte consistente della forza lavoro, in particolare di quella più istruita e qualificata che emigra durante la scelta universitaria o successivamente.

Questo ha un riflesso importante su questi territori perché emigrano gli uomini e le donne, si riducono le coorti femminili in età riproduttiva. Questo a sua volta influisce sui saldi naturali, dal momento che non si fanno più figli e le donne che fanno figli si riducono sempre di più.

Un ultimo aspetto che vorrei portare alla vostra attenzione riprende il tema della presenza delle grandi aziende, manifatturiere e terziarie, e del loro comportamento nelle regioni meridionali.

Uno dei temi che emerge dalla presentazione del professor Carrieri è quello degli investimenti e del deficit degli investimenti nel Mezzogiorno e soprattutto nelle aree interne. Allora vorrei riflettere sulla capacità delle grandi imprese quando sono localizzate anche nelle aree interne, o perché fanno parte di gruppi nazionali o perché sono aziende pubbliche o controllate dallo Stato. Faccio il caso Eni, se andiamo a vedere le caratteristiche della loro presenza nel Mezzogiorno vediamo che i loro investimenti sono esclusivamente di tipo manifatturiero e questo significa che le attività di R&S, quelle commerciali, e tutte quelle indirette, sono quasi sempre allocate in una regione centro-settentrionale.

Facciamo il caso di Avellino che ha un grande stabilimento di assemblaggio di motori diesel. La filiera e l'indotto locale di questo stabilimento sono stati pressoché inesistenti in Campania. Considerando la situazione del gruppo FCA non ci troviamo di fronte all'idea di investire in questo stabilimento per produrre motori ibridi o elettrici. Infatti l'azienda ha deciso di utilizzare circa un quarto della forza lavoro di questo stabilimento per produrre mascherine. Non che non sia utile, ma se è il tipo di "investimento" che queste grandi imprese hanno intenzione di realizzare in questi stabilimenti, questo la dice lunga.

Vorrei chiudere con il caso di una industria di Stato, in cui l'amministratore delegato è nominato dal governo, si tratta dell'Eni in Basilicata. Come sapete in Basilicata esiste la più importante attività estrattiva di petrolio e gas su terraferma, non solo in Italia ma anche in Europa, considerando la natura del giacimento. Si estrae petrolio per rispondere al 10% dei bisogni petroliferi del nostro Paese. Stiamo parlando di una risorsa, come quella degli idrocarburi che sta conoscendo una netta riduzione in questi anni. In generale le attività di Eni o della Total non sono solo attività manifatturiere legate esclusivamente allo sfruttamento degli idrocarburi. E nonostante l'Eni in Basilicata rappresenti la più importante attività industriale da questo punto di vista nel nostro Paese, tuttavia la probabilità di un geologo di poter lavorare in questo settore è maggiore in Lombardia piuttosto che in Basilicata.

Sono tanti gli esempi che potremmo fare prendendo aziende del comparto alimentare o metalmeccanico, che pur insistono tra le province di Avellino e Benevento. Il mio suggerimento è quello di esaminare attraverso questa ricerca quali siano le attività svolte da queste aziende. Sono attività esclusivamente manifatturiere?

Io credo che i limiti di sviluppo delle nostre aree siano dovuti alla riproposizione di questo dualismo della struttura produttiva che sostanzialmente è schiacciata sulla componente operaia e impiegatizio-amministrativa, mentre invece mancano figure, legate alla R&S e alla valorizzazione di professionalità, che non siano esclusivamente produttive, attraverso programmi di diversificazione degli investimenti e di potenziamento della forza lavoro più qualificata.

2.4 Per una nuova strategia di sviluppo integrato

Amedeo Lepore, professore ordinario di Storia Economica, Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e docente della LUISS "Guido Carli" di Roma

La condizione generale in cui ci troviamo oggi è molto complessa. L'Italia e, in particolare, il Mezzogiorno sono stati investiti da una serie di turbolenze e scosse, dalla caduta del sistema sorto con gli accordi di Bretton Woods e dalla impennata dei prezzi del petrolio negli anni Settanta del secolo scorso in poi. A questo proposito, non si può parlare più di singole crisi, ma ormai va considerato l'intero periodo, da quella cesura epocale a oggi, come un'unica età di crisi, costellata di fenomeni di notevole impatto sull'economia e sulla società contemporanee. Basti pensare, ad esempio, al periodo della crisi economica dal 2008 al 2014, aggravata nel biennio 2011-2012 dalla crisi dei debiti sovrani, che ha comportato una recessione globale di proporzioni paragonabili a quella del crollo della borsa di Wall Street del 1929. Soltanto nel triennio 2015-2018 vi è stata una breve ripresa, alla quale ha contribuito anche il Mezzogiorno. Subito dopo, tuttavia, la situazione è nuovamente peggiorata, fino al frangente attuale innescato dalla pandemia e dai suoi effetti.

Quest'ultima crisi legata alla diffusione del covid-19 è un fenomeno esogeno, imprevedibile e imponderabile, ancora oggi, in tutte le sue conseguenze per l'economia, le imprese e i lavoratori. Sebbene la pandemia sia stata simmetrica nella diffusione, ha causato impatti asimmetrici, colpendo in maniera più intensa i territori, i gruppi sociali e le economie più fragili. Questa crisi non si risolverà facilmente e velocemente. Dovremo fare i conti con essa perlomeno fino a tutto il 2022, a meno di non auspicabili ricadute e chiusure provocate dal morbo. Di fronte a questo panorama inedito sono state indispensabili risposte tempestive, con riferimento, in particolare, alle misure di politica economica. Il governo si è trovato a dover gestire la crisi delle imprese, delle persone più esposte e delle famiglie. È stato necessario, perciò, operare con sostegni immediati.

Adesso, però, è di fondamentale importanza, come ha sottolineato Luigi Fiorentino, riuscire a esaminare il contesto attuale con uno sguardo di lungo periodo. Infatti, pur essendo ancora immersi in una crisi tanto grave, bisogna comprendere che le iniziative attuate finora devono essere collegate a ulteriori provvedimenti di carattere strutturale e, perciò, di medio-lungo termine. Questa logica va applicata non solo perché lo richiede il *Recovery Fund*, ma perché è urgente fornire un impulso permanente all'economia e alla società. È una regola per il buon funzionamento dell'economia nel quadro di un intervento pubblico che deve puntare sugli investimenti, sugli impulsi all'accumulazione industriale e su corrette logiche di mercato. Se si dovesse andare avanti di *bonus* in *bonus*, l'Italia si troverebbe di fronte a uno scenario molto difficile, più complicato di quello esistente.

In momenti come questi, emerge con forza la necessità dell'unitarietà e del coordinamento delle azioni, che nel nostro Paese spesso non sono stati assicurati e sembrano mancare anche nella prima fase di replica al coronavirus. Se si considera un'esperienza come quella della Cina, ad esempio, i dati mostrano che quell'enorme area geografica non solo ha cominciato un recupero in tempi molto brevi, ma addirittura sta trainando la risalita di una parte del mondo, con quasi il 5% di crescita negli ultimi tempi. Molto probabilmente questa veloce ripresa è collegata all'approccio dirigista della Cina. Infatti, si tratta di un Paese totalitario. Mentre la democrazia è un bene prezioso, che deve essere rafforzato, evitando, soprattutto in questa fase, scelte confuse e frammentate, che, non risolvendo i

problemi di fondo, la sfibrerebbero ulteriormente. Sarebbe un errore capitale, specialmente per il nostro Paese, che lo condannerebbe, per l'ennesima volta, all'irrilevanza e alla marginalità.

L'Italia si trova ad affrontare una prova molto importante, se non risolutiva. Proprio per questo bisogna aggredire le debolezze preesistenti, che si stanno aggravando con la crisi pandemica. Riguardo al Mezzogiorno, inoltre, appare essenziale il superamento di storture e divari persistenti. Alcuni dei limiti principali di questa parte del Paese sono rappresentati da una forma storica di individualismo, dall'assenza di una piena assunzione di responsabilità, dalla mancanza di un tessuto connettivo della società, fattori regressivi e rigidità che solo a momenti il Sud è stato in grado di modificare. Nei periodi di isolamento sociale forzato, il Mezzogiorno, come il Paese nel suo insieme, ha dato una prova buona di sé. Dopo di allora, però, sono tornati a prendere corpo tratti di immaturità e sconsideratezza, che sono sfociati in una superficiale sottovalutazione del bene comune proclamata da gruppi sociali minoritari. Oggi è decisivo che un segnale di ricomposizione prenda abbrivo dalle istituzioni e dalla pubblica amministrazione, dando fiducia al comportamento di tanti che intendono continuare ad agire in un quadro di impegno collettivo. Se non emerge questa volontà precisa, sarà difficile provare a riallacciare il tessuto sociale e produttivo italiano e meridionale.

Per quanto concerne le proposte di sviluppo della Campania e, in particolare, delle sue aree interne, andrebbe messa a fuoco – nell'analisi e nella ricerca che il Centro Dorso ha elaborato – la descrizione dell'esistente, per individuare le basi e le potenzialità su cui costruire il futuro di questa terra. Si può esaminare la dotazione di risorse, infrastrutture e attività produttive in Campania e nelle due province di Avellino e Benevento, che sono oggetto dell'indagine.

In questi territori, non vi sono soltanto problemi e criticità. Non compaiono solo gli aspetti negativi, enfatizzati da molta pubblicistica. In Campania e nelle sue aree interne, si trovano anche numerose eccellenze, a partire dalle cosiddette quattro A: *automotive*, abbigliamento, aerospazio e, soprattutto, agroalimentare, a cui si aggiunge la farmaceutica. Si tratta di filiere produttive lunghe e larghe, che sono state capaci di modernizzarsi e proiettarsi verso un livello di competizione globale, vincendo innumerevoli sfide.

È possibile, inoltre, che anche molte piccole e medie imprese siano riuscite a superare la crisi senza aiuti esterni, progredendo in un contesto non solo nazionale e riuscendo, quindi, a rappresentare un elemento di speranza per i prossimi anni. A oggi, però, manca ancora una trama connettiva, in grado di creare le condizioni per una crescita integrata. Perciò, è necessario quanto mai un approccio di sistema. Occorre procedere in maniera organica e collegare le singole buone esperienze le une alle altre, per riprendere un processo virtuoso di accumulazione produttiva e recuperare il ritardo del Sud in tempi accettabili.

Infatti, il ritardo della Campania, come del resto del Mezzogiorno, è strutturale, visto che riguarda la composizione del tessuto produttivo, e dipende non tanto da un'inadeguatezza generale nel miglioramento delle condizioni economiche, ma da un ritmo di sviluppo molto più lento di quello delle regioni del Centro-Nord. In alcuni momenti, i settori di eccellenza sono riusciti a correre più velocemente del resto del Paese, ciononostante la struttura produttiva regionale è rimasta ancora circoscritta e, per molti versi, arretrata. Se non si amplia questa capacità di produrre e di incidere sulla realtà economica in quest'area del Sud, sarà complicato che esperienze avanzate isolate, pur presenti sul territorio regionale, possano progredire ulteriormente e fecondare l'economia. Deve emergere, a

questo scopo, una chiara priorità negli interventi, puntando soprattutto su misure di medio-lungo periodo, investendo sulla struttura produttiva in modo sistematico e influendo sulla crescita della produttività industriale.

L'intervento che si concretizzerà in Italia con il *Next Generation Eu* deve essere allineato con i programmi di ripresa degli altri Paesi. Sarebbe un errore disperdere le risorse, accogliendo centinaia di progetti diversificati tra loro, privi di un nesso comune. Saranno forse proposte innovative, avranno anche un'anima, ma se non si costruisce una strategia unitaria e progetti che cambino davvero la fisionomia del Paese e del Mezzogiorno, si rischierà di commettere uno sbaglio esiziale.

L'idea che ricerca, istruzione e impresa siano strettamente connesse è del tutto apprezzabile. Nel territorio avellinese opera un'eccellenza, che risponde a questa esigenza di collegare formazione e mondo del lavoro. L'ITS con indirizzo meccanico e meccatronico, voluto da Giuseppe Bruno con la Fondazione omonima sorta a Grottaminarda, sta svolgendo esattamente questa funzione attraverso una didattica esperienziale e una forte collaborazione con quaranta aziende, oltre che diverse multinazionali, nel campo dell'industria 4.0. Questa iniziativa di avanguardia rappresenta il tentativo di mettere un piccolo tassello in un meccanismo cruciale tra i percorsi formativi e il fabbisogno di nuovi lavoratori da parte delle imprese, proiettando verso il futuro la preparazione di giovani che devono acquisire nuove e diversificate professionalità. In questo quadro, il ruolo delle imprese è vitale. Specialmente il sistema delle grandi imprese va integrato con quello delle nuove imprese, per passare dalla fase di intensificazione degli investimenti a una di creazione di veri e propri baricentri produttivi in Campania e nelle aree interne della regione. Negli anni scorsi qualcosa è già accaduto, come in occasione dell'intervento di Nestlé a Benevento, con la realizzazione di un *hub* mondiale, insediato mediante lo strumento dei Contratti di Sviluppo.

Naturalmente, occorre puntare a politiche industriali degne di questo nome. È utile impiegare la defiscalizzazione degli oneri contributivi per fronteggiare esigenze congiunturali delle imprese e dell'occupazione, se non diviene un'azione di ampia durata. In quest'ottica, al contrario, va data priorità a due misure che devono essere riprese ed estese nella loro applicazione, se si vogliono aumentare gli investimenti produttivi. Il primo dei due strumenti è rappresentato dall'insieme di disposizioni che hanno dato origine a "Industria 4.0" e, per il Mezzogiorno in particolare, dal credito d'imposta dedicato, che ha fornito una spinta fortissima agli investimenti nei territori meridionali. Il secondo strumento è costituito dai Contratti di Sviluppo, che vanno potenziati nella dotazione finanziaria e generalizzati come procedura innovativa di negoziazione con le imprese, evitando di disperderne il significato in inefficaci duplicati di carattere regionale.

Infatti, gli interventi decentrati a livello regionale e locale, come quelli della contrattazione programmata e, in taluni casi, delle politiche di coesione, sono serviti a poco, se non a frenare la spesa o, quando si è materializzata, a drenare le disponibilità finanziarie verso impieghi del tutto improduttivi, generando un enorme spreco di risorse. La politica di sviluppo locale è stata il peggior fallimento delle strategie per il Sud. L'ultima vera politica per la crescita dei territori meridionali – che non può essere riproposta nelle condizioni attuali, per motivi di compatibilità, di tempo e di definizione dei progetti – è stata quella della Cassa per il Mezzogiorno, che nel suo primo quarto di secolo ha permesso un avanzamento straordinario dell'economia di questa parte dell'Italia. In quell'epoca, si è verificata l'unica fase di intensa convergenza nella storia unitaria del Paese, consentendo, al tempo stesso, di promuovere un'industrializzazione complementare a quella del

Centro-Nord. Altro che "cattedrali nel deserto"! Infatti, allora si riuscì a costruire un notevole apparato industriale, che resiste ancora oggi e attorno al quale sono germogliate imprese capaci di affermarsi nei settori innovativi. Il passaggio a un orizzonte ristretto di natura locale, invece, ha portato a una frantumazione dell'economia e dell'industria, oltre che a una dispersione di risorse in mille rivoli, a cominciare dai fondi europei, senza produrre sviluppo alcuno. Perciò, se si intendono veramente perseguire nuove traiettorie di crescita, è necessario puntare su una connessione originale tra l'azione pubblica e la presenza privata. Un collegamento che non si limiti a una sorta di ridisegno dei confini esistenti tra pubblico e privato, ma che deve significare una profonda integrazione tra gli investimenti privati e le iniziative pubbliche e tra gli investimenti in opere infrastrutturali e gli impieghi produttivi.

Si avverte l'esigenza di avvalorare questa prospettiva, iniziando dal ruolo delle istituzioni e dalle riforme indispensabili per la modernizzazione dell'attuale modello economico e sociale. Solo in questo legame fecondo tra istituzioni e imprese, tra riforme e investimenti, le risorse del *Next Generation Eu* potranno dare impulso all'Italia e al Mezzogiorno, aiutandoli a uscire dalla palude della stagnazione. Il Paese non può permettersi di destinare risorse pubbliche a iniziative che non producano nuovo reddito e occupazione durevole, altrimenti il debito, incrementato a causa dell'emergenza, sommergerà le potenzialità economiche nel corso dei prossimi anni.

Inoltre, non è possibile fare a meno di mettere in discussione gli attuali assetti del sistema italiano, attraverso una vera "distruzione creatrice". Se non cambia profondamente la struttura portante nazionale, nell'efficienza della pubblica amministrazione, nella portata produttiva delle imprese e del lavoro, nella coesione e nella coscienza sociale, questa crisi travolgerà la speranza di una diversa normalità. Eppure, nelle condizioni date, stanno emergendo un pensiero collettivo e un orientamento innovativo, in grado di pervadere anche le forze di governo.

E se la nuova Europa, che si è messa in marcia con un programma solido per la ripresa – al contrario delle risposte fornite alla crisi del debito sovrano – riuscisse a sollecitare i singoli Paesi dell'Unione, a cominciare dal nostro, potremmo ritrovare la strategia di sviluppo integrato che serve per aprire una fase inedita.

Anche se la politica più convincente e di successo nei momenti di difficoltà, anche in Italia, è stata di tipo *bottom-up*, come quella che ha caratterizzato l'intervento straordinario, oggi non ha più senso una distinzione radicale tra azioni dall'alto e dal basso.

I Patti per il Sud voluti da Claudio De Vincenti hanno prodotto effetti molto rilevanti, proprio perché, pur scaturendo da un impulso governativo, cercavano di coinvolgere le regioni e le città metropolitane in una strategia di crescita coordinata a livello nazionale, misurandone progetti e risultati. Questo metodo andrebbe seguito anche per le zone interne e per il progetto che riguarda i potenziali di sviluppo dell'Irpinia e del Sannio. Un disegno di questo tipo deve interessare innanzitutto le eccellenze produttive di questi territori.

L'ampliamento della disponibilità di capitale sociale è importante, ma in un deserto economico e industriale non cresce nulla. E se non si punta alla creazione di ricchezza è difficile pensare che si possa costruire una società proattiva e istituzioni capaci di svolgere un ruolo che non sia "estrattivo" delle risorse locali. Bisogna invertire una tendenza alla dissoluzione del capitale produttivo e creare le condizioni perché si riparta dagli investimenti e dalla dotazione di competenze innovative. A questa

scelta, naturalmente, si devono affiancare i cambiamenti impellenti nel funzionamento della pubblica amministrazione e un rapporto virtuoso con le realtà sociali e territoriali. La connessione andrebbe fatta all'inverso di come è avvenuto nel periodo della deriva localistica, perché svolgere un'opera utile di disseminazione sociale sul territorio ha sicuramente un valore, ma dal punto di vista del panorama strategico generale determina scarsi mutamenti e ricadute, in assenza di canali unitari di carattere nazionale.

Secondo alcuni orientamenti emersi durante la pandemia, il covid-19 ha colpito i grandi centri e le aggregazioni metropolitane, disincentivando una crescita concentrata nelle città di maggiori dimensioni. In base a questa convinzione, sarebbe venuto il momento delle aree interne semplicemente perché si potrebbe determinare una fuga naturale dagli agglomerati urbani. Questa opinione, tuttavia, rischia di diventare l'altra faccia della teoria della "decrescita felice" in chiave meridiana, secondo la quale basterebbe sfruttare le tradizioni del Sud, la bellezza e la lentezza dei paesaggi meridionali, la purezza delle aree più arretrate, per cogliere un'opportunità di miglioramento, sfruttando un momento propizio.

In realtà, il Mezzogiorno e le aree interne hanno bisogno di una modernizzazione vera, che non introduca elementi distorsivi all'interno di un mondo fondato su antichi equilibri, ma che sposti questi stessi equilibri, dovuti a un ritardo, sulle basi più avanzate di un'innovazione profonda e sostenibile. Insomma, questa crisi può avere un senso se il Paese riuscirà a riequilibrare lo sviluppo tra i grandi centri urbani e le aree interne su una linea di sostanziale trasformazione e di nuova competitività complessiva del sistema, senza inseguire le fantasticherie di una fuga dalle città verso le aree più libere e meno addensate.

Si può creare una forte integrazione delle zone interne, facendole diventare "polpa" della Campania, attraverso la diffusione della logistica, della digitalizzazione – se diviene l'asse portante delle pubbliche amministrazioni locali – e della bio-economia circolare. Quest'ultima non deve essere intesa come un'indicazione di mera sostenibilità, volta a ridurre gli impatti ambientali dell'economia, ma deve rappresentare una riorganizzazione produttiva ottenuta attraverso tecnologie innovative che servano a risparmiare sprechi, ridurre emissioni nocive, fornire nuovi materiali e realizzare nuovi prodotti, in grado di ottimizzare i processi di fabbricazione e aprire nuovi mercati.

Se l'economia circolare va in questa direzione, diventa una grandissima risorsa per le aree che hanno mantenuto un rapporto equilibrato con l'ambiente e che possono crescere in relazione alla dotazione tecnologica, senza alterare il paesaggio circostante, anzi arricchendolo di una struttura produttiva compatibile, sostenibile e conveniente. Infine, anche la decisione di promuovere una ZES (Zona Economica Speciale) nella Valle dell'Ufita si inserisce in questo contesto di notevole modernizzazione. Poiché si tratta di un'area molto importante dal punto di vista logistico, per la connessione tra le imprese, le infrastrutture di trasporto e i territori di almeno tre regioni.

La realizzazione della stazione Hirpinia dell'alta velocità – alta capacità permetterà di accrescere le potenzialità delle aree industriali di Flumeri e di Melfi, di collegare rapidamente l'Irpinia ai settori produttivi avanzati della Puglia, ai porti di Napoli e di Bari, agli *hub* logistici della Campania. In quest'area si sta, dunque, concependo una straordinaria opportunità di sviluppo.

In questo quadro, il progetto del Centro Dorso è un'occasione inedita di confronto, non fosse altro per l'idea di mettere insieme due realtà abitualmente distinte come le province di Avellino e

Benevento, che unite possono aumentare il loro peso specifico e intrecciare le rispettive possibilità di crescita.

Tale iniziativa può essere arricchita dalle ipotesi di lavoro e dalle proposte emerse negli interventi contenuti in questi atti. In questo senso va anche il presente contributo, che si muove nella direzione non solo di suggerire un'innovazione di fondo, ma di guardare a una vocazione speciale di queste terre. Infatti, la capacità di far convergere la tradizione produttiva e le radici operose dell'Irpinia e del Sannio con una forte idoneità al rinnovamento, legata all'economia verde e alla digitalizzazione – cardini essenziali dei piani di ripresa europei – può dare forza a una visione di futuro.

Si può imprimere una svolta decisiva a queste aree, trasformandole in un baricentro del tessuto produttivo in un'ottica sovraregionale e facendo loro assumere un ruolo di riferimento per l'economia campana. Naturalmente, per conseguire questi obiettivi ambiziosi, occorre che le istituzioni si assumano la responsabilità della programmazione e dell'attuazione di scelte strategiche, dando il giusto rilievo alla loro elaborazione, al confronto con le principali forze sociali e alla condivisione, a livello nazionale e territoriale, di un grande progetto di sviluppo.

2.5 Verso un nuovo concetto di sviluppo

Paolo Ricci, professore ordinario di Public Accountability, Università di Napoli "Federico II"

Questa discussione è centrale in questo momento e non solo per ciò che stiamo vivendo, ovvero l'esperienza drammatica del covid, e per quello che sarà il post-covid. Provo a dividere il mio intervento in due parti. La prima sarà centrata su alcune disordinate considerazioni riguardanti lo sviluppo locale e le condizioni nelle quali ci ritroviamo o ci potremmo ritrovare a breve, in funzione di ciò che sta accadendo in Italia, in Europa e nel mondo, valutando la prospettiva dell'Irpinia e del Sannio. La seconda parte sarà dedicata a qualche suggestione, o a limitate proposte e indicazioni, con riferimento alla ricerca del Centro Guido Dorso e al tema che affronta.

Lo sviluppo locale è da sempre considerato una leva decisiva per la costruzione del capitale sociale, intellettuale e per la valorizzazione dei territori. In verità, col tempo, tale capitale più che costruirlo lo abbiamo perso.

Ricordo un'interessante esperienza fatta molti anni fa. Confindustria lanciò la figura dell'agente di sviluppo, figura dedicata sostanzialmente allo studio dello sviluppo del Mezzogiorno. L'obiettivo era quello di esaminare e approfondire temi e aspetti che aiutassero a qualificare meglio le azioni e le politiche pubbliche e private, al fine di realizzare interventi mirati, a sostegno dell'economia e delle imprese nel Sud del Paese. Questi agenti di sviluppo – pare fossero remunerati con poco più di un milione di vecchie lire al mese – erano giovani neolaureati disoccupati con l'ingrato compito di indagare i principali fenomeni sociali e le marcate tendenze economiche in atto nel Mezzogiorno d'Italia, e realizzare report che Confindustria avrebbe successivamente utilizzato per elaborare le proprie politiche e avanzare una serie di proposte sullo sviluppo, sia locale sia nazionale. Non ne ricordo sinceramente l'epilogo.

Come questa, tante altre sono state le iniziative dal basso per comprendere i fenomeni economici e sociali e definire nuove traiettorie di crescita fondate, tra l'altro, esclusivamente sul PIL. Tuttora, si ha l'idea dello sviluppo come crescita esclusiva del PIL, ma dobbiamo anche domandarci se sia ancora questa la prospettiva da adottare per misurare il benessere di un'area del Paese, o se piuttosto occorra cominciare a riflettere anche su altre variabili.

Spesso le stesse intenzioni delle politiche pubbliche non rispondono agli obiettivi stabiliti, ce ne sarà una ragione. Assistiamo a crescite del PIL che non si accompagnano, quando ci sono, all'aumento duraturo di una stabile occupazione. Chi mi ha preceduto ricordava come il coordinamento delle politiche nazionali, regionali, locali, sia diventato una necessità.

Citava la Cina. In verità, la Cina ha cominciato a ricrescere tra il 4% e il 5%, forse anche, se non soprattutto, per una forza di coordinamento degli interventi cui non possono rinunciare, per dirla in maniera politicamente corretta. Non dobbiamo immaginare che il coordinamento delle politiche industriali voglia dire coordinamento di tutto quanto accade sui territori, ma senza dubbio risulta importante una maggiore condivisone e partecipazione nelle scelte pubbliche e anche per questa via riaffermare i principi fondamentali della nostra Costituzione, della nostra democrazia.

D'altronde ci stiamo abituando a renderla elastica questa Costituzione, basti pensare ai *lockdown* e a come questi ci abbiano costretti a ripensare ad alcune libertà individuali.

Dunque, la mia prima considerazione è quella di rivedere il concetto di sviluppo, soprattutto in ambito locale, dando forse qualche contributo di innovazione sia rispetto alla definizione stessa del concetto, sia all'idea di come questo sia messo in relazione alle politiche che vengono progettate e realizzate. Diverse sono le iniziative e i progetti, anche governativi, in questa direzione, ma devono diventare fatti. Urge legare amministrativamente ad indicatori sul benessere e sulla qualità della vita molte se non tutte le decisioni in ambito economico. Del resto, è inevitabile che ciò accada, se sono genuini gli interessi e gli impegni nazionali e internazionali sull'ambiente e sulla sostenibilità.

La seconda considerazione è quella che fa riferimento a un'economia post-covid che ancora non riusciamo a immaginare, anche se alcune linee di tendenza sembrano intravedersi. Sono d'accordo con chi dice che gli effetti del covid sono asimmetrici e che le risposte asimmetriche conducano quasi sempre chi governa ad avere un atteggiamento paternalistico, nella migliore delle ipotesi, o tale da far crescere irrimediabilmente le dipendenze. Questo significa che nei territori più a margine delle economie forti e dinamiche, le dipendenze cresceranno. E mi riferisco sia a quelle individuali sia di intere comunità. Dipendenze che presentano molteplici declinazioni: sociali, economiche, politiche, e che si moltiplicano per le aree più fragili e maggiormente in deficit di idee e di energie. Quando parliamo di sviluppo locale non possiamo non tenere conto che le dipendenze, anche quando hanno vita breve, disabituano all'intrapresa economica, minano progettualità e riscatto.

Quindi c'è anche un tema di cultura dello sviluppo nella logica post-covid e nella logica dell'emergenza che abbiamo vissuto con cui faremo i conti. In questo contesto proficua appare la riconsiderazione del contributo e dell'apporto privato all'innovazione. Quale imprenditore per quale sviluppo? Quali politiche per quale sviluppo?

Sollecitato, mi piace qui ricordare quattro visioni dell'intrapresa economica e della politica di sviluppo attraverso quattro grandi economisti, visioni che ancora oggi restano illuminanti e utili. Per Léon Walras, il carattere distintivo dell'imprenditore significava capacità di coordinamento della produzione e di conseguenza il perno della strategia politica economica di un Paese è rappresentato dalla qualificazione e formazione professionale. Sono proprio la formazione e l'educazione manageriale a rappresentare l'elemento chiave o il fattore di successo delle politiche economiche. Investire sulle competenze e sulle abilità professionali diventa essenziale per rendere competitive le imprese e l'intero sistema economico di un'area. Un imprenditore ben formato deve essere considerato un elemento di garanzia per lo sviluppo dell'economia.

Secondo Frank H. Knight, l'elemento peculiare dell'imprenditore si sostanziava nella assunzione del rischio, questione spesso trascurata nel Meridione. Le politiche economiche devono quindi fondarsi sul miglioramento dei flussi informativi. In tale prospettiva, solo una maggiore cura della comunicazione e del trasferimento dell'informazione consente di fronteggiare il rischio imprenditoriale. Le strategie economiche dovrebbero puntare soprattutto a favorire e accrescere i flussi informativi, regolando i sistemi economici in modo da rendere ampi e profondi i processi di *accountability*.

Per Joseph Alois Schumpeter, il carattere distintivo dell'imprenditore era nella sua genialità. Risultano decisivi nelle strategie economiche gli interventi sull'ambiente economico e sociale. Un ambiente dinamico e in grado di cogliere i principali fenomeni culturali, sociali ed economici aiuta a sviluppare la capacità di innovazione e la genialità imprenditoriale. L'imprenditore è colui il quale

innova e le sue capacità di sviluppo imprenditoriale dipendono essenzialmente dall'ambiente che lo circonda.

Secondo Michal Kalecki, infine, l'elemento peculiare dell'imprenditore si incarnava nella proprietà del capitale. Di conseguenza il potenziamento dell'offerta del credito diventa l'obiettivo principale della politica economica. Potenziando il credito, le imprese possono sviluppare in maniera migliore i propri investimenti e favorire meglio la propria azione. Diventa quindi semplice desumere che sarà importante la scommessa per le comunità locali e i territori nelle quattro direzioni indicate: formazione professionale, ricerca scientifica, innovazione, cultura d'impresa.

Questo si lega alla necessità, oggi più di ieri, di tenere le aree più a margine, ovvero quelle interne, integrate con le aree metropolitane. Ormai si sente dire da più parti della fuga dalle aree metropolitane verso quelle più libere dall'urbanizzazione e dall'industrializzazione. Non è un fenomeno duraturo. Facile però restare affascinati da questa visione, ma non risolverebbe né i problemi delle aree metropolitane né i problemi di quelle interne. Aggiungerebbe complessità a complessità. È una prospettiva di cui parlano urbanisti, architetti e progettisti che si occupano della vivibilità delle aree urbanizzate, ma si tratta di una prospettiva scarsamente praticabile nella sostanza.

Maggiormente percorribile l'idea della necessità di una integrazione tra territori. Non dobbiamo immaginare l'Irpinia e il Sannio come due Stati sovrani. Tutto ciò che è politica di integrazione, di avvicinamento, di messa in relazione è fondamentale, non solo per l'Irpinia e per il Sannio ma per tutte quelle realtà che sino ad ora sono state in sofferenza, per una serie di ragioni.

Questo significa aggregare e integrare, mettere assieme e collegarsi, modificando sia le aree interne sia le città metropolitane. Entrambe possono cambiare completamente aspetto se ben messe in connessione, e non sto parlando solo di connessione digitale ma di connessione sociale, legata alla mobilità, alla formazione, legata alla rete delle conoscenze.

Una ulteriore questione di carattere generale che si pone concerne l'attenzione da assegnare alle priorità. È evidente che in tutte le politiche industriali il tema della configurazione delle priorità è centrale. Sono d'accordo con Fiorentino quando sostiene l'urgenza della trasformazione. Mi auguro che il *Recovery Fund* o altre misure possano cambiare la prospettiva dell'intero Paese. Qui non siamo nella condizione solo di incrementare le infrastrutture o di rafforzarle, ma siamo nella condizione, in numerosi casi, di generarle e quindi di trasformare i territori e le aree metropolitane.

Ciò è possibile se svolgiamo anche un ripensamento complessivo della pubblica amministrazione. La digitalizzazione, tra i punti prioritari indicati nei piani di trasformazione e resilienza, risulta decisiva ma non esclusiva nella soluzione dei processi di cambiamento. È una soluzione di cui non possiamo fare a meno, ma non potrà cambiare il Paese se non sarà accompagnata da un ripensamento del rapporto tra pubblica amministrazione e cittadinanza. Se non sarà accompagnata dalla ricostruzione dei ruoli nell'ambito della comunità.

La digitalizzazione è il mezzo, una nuova cittadinanza il fine. Questa osservazione nasce dal fatto che stiamo assistendo ad uno sbandieramento di questo tema, che in realtà rischia di essere un titolo, uno slogan. Una società affezionata alla semplificazione rischia di rifiutare completamente e sfuggire ai temi che la complessità di questo tempo ci pone. Come Edgar Morin ci ricorda, la semplificazione comporta soluzioni facili, rapide, sbrigative ma non sempre rispondenti alle reali necessità di una

comunità. Quando si parla di ripensamento della pubblica amministrazione – giustamente Carrieri lo faceva notare e io condivido –, non stiamo parlando soltanto delle scelte pubbliche e quindi della selezione delle politiche, ma della loro implementazione. Abbiamo registrato e registriamo una pubblica amministrazione spesso fallimentare nella implementazione delle politiche. Direi anche nella fase programmatica, nella quale si avvia il ragionamento e il ridisegno delle aree di intervento. Il giudizio rischia di spostare la elaborazione delle strategie al centro, ma può diventare inevitabile. Quindi il tema passa per il rapporto fra cittadino e Stato, tra cittadino e pubblica amministrazione. Passa all'interno del rapporto fra soggetti e quindi – anche su questo sono d'accordo con Lepore – sul superamento dei modelli dall'alto al basso e dal basso verso l'alto. Noi qui davvero dobbiamo parlare di reti e di soggetti che entrano in connessione. È importante evitare di ripetere gli errori che abbiamo fatto proprio nella pubblica amministrazione, quando in maniera acritica abbiamo sposato i modelli del *New Public Management* immaginando che fossero la panacea di tutti i mali, senza una cultura adatta, senza una formazione adatta, senza un senso nel rapporto e nella relazione sociale.

L'ultima considerazione di carattere generale concerne la necessità di valorizzare ciò che c'è. D'altronde, noi abbiamo eccellenze nel privato e anche nel settore pubblico.

Se parliamo di Università e di centri di ricerca, abbiamo esperienze e istituzioni di grande valore, di grande interesse e abbiamo anche risultati qualificatissimi che hanno messo insieme pubblico e privato. Pensiamo alla "Federico II" e alle sue Academy. Questo è uno dei tanti esempi di buon funzionamento di politiche ben costruite e soprattutto attuate in relazione a soggetti diversi che hanno i medesimi interessi. Il tema che spesso sfugge nelle politiche di sviluppo e nelle politiche industriali è quello dell'interesse che concretamente si intende perseguire, ma se non rispondiamo a tali domande nascono le difficoltà.

Focalizzandoci ora sulla ricerca del Centro Dorso, devo dire che sono molto entusiasta delle cose che ho sentito e ringrazio Carrieri per averci presentato la prospettiva del tema di ricerca scelto e il percorso che si intende fare. Si può porre una serie di domande sul perimetro della ricerca che è bene girare agli interlocutori direttamente coinvolti. Se ho ben capito, la ricerca si strutturerà su un perimetro abbastanza netto che è quello di analizzare i territori dell'Irpinia e del Sannio per meglio comprendere come promuovere lo sviluppo locale. Nell'attività di circoscrivere e calibrare la ricerca è evidente che sarà essenziale parlare soprattutto di soggetti e oggetti: chi deve intervenire nelle politiche di sviluppo e su cosa.

Come dicevo, ascoltando, mi sono interrogato su una serie di questioni che possono essere utili al dibattito che ogni ricerca opportunamente evoca. Queste domande riguardano: 1) la capitalizzazione delle imprese del Mezzogiorno, e dell'Irpinia e del Sannio in particolare, e l'impiego del capitale privato; 2) il rapporto tra pubblico e privato, questione che Lepore ha saggiamente posto nella conclusione del suo intervento; 3) l'efficacia degli interventi pubblici realizzati finora nell'Irpinia e nel Sannio; 4) il ruolo che la pubblica amministrazione ha avuto e che può avere, nonché il ruolo che hanno avuto le banche e che possono avere gli strumenti di partecipazione pubblica e privata.

La ricerca dovrà riuscire ad ottenere risposte a domande che hanno a che fare proprio con questi grandi temi, che considerino anche il livello di capitalizzazione delle imprese del Mezzogiorno e la mortalità delle iniziative economiche in alcuni specifici settori. La ricerca aiuterà a immaginare e

definire nuovi modelli di intervento e soprattutto nuovi modelli di sviluppo attraverso cui si possano compiere radicali processi di trasformazione dei territori.

Confesso di non avere tutto l'ottimismo finora emerso, anche se per natura ben mi predispongo verso il futuro. Ho, tuttavia, delle preoccupazioni che mi accompagnano nell'analisi e che mi mettono in difficoltà quando penso a ciò che può ancora accadere. Sono preoccupato per quegli effetti asimmetrici che il covid ha prodotto.

Sono preoccupato della competizione tra i territori, perché si accrescerà e non si ridurrà se l'Europa non promuoverà e controllerà efficacemente i processi di integrazione, tra i Paesi europei e all'interno dei Paesi europei. Sono preoccupato per l'eventualità che le Università, i centri di ricerca e la formazione non riescano ad avere il ruolo che dovrebbero svolgere. Più tarderemo ad utilizzare le risorse umane già altamente qualificate di cui disponiamo, più allungheremo i tempi per vederne i probabili benefici. Però è evidente che su questi aspetti bisogna insistere e soprattutto bisogna fare in modo che ci sia il coraggio di agire.

Chiudo, dicendo che nelle aree interne dell'Irpinia e del Sannio non possiamo più permetterci di avere politiche industriali generaliste e servirà molto concentrarsi sulle ricadute delle scelte, monitorandole costantemente e intervenendo per correggere. Questo coraggio va preso, mi riferisco alle persone che ci governano, che governano i processi. Questo coraggio va preso a livello locale, regionale e a livello nazionale. Diceva bene Lepore, gli altri Paesi europei non stanno facendo la somma di tanti progetti, ma stanno sposando delle singole, importanti chiavi di lettura del loro futuro e noi dobbiamo fare lo stesso.

Anche l'Irpinia e il Sannio, ogni volta che ne avranno l'occasione e l'opportunità, dovranno avere il coraggio di fare scelte rispetto a poche priorità, dando risposte alla vocazione dei territori, integrandosi bene con le città metropolitane e con i grandi centri d'interesse geograficamente non lontanissimi, in modo da innovare e sviluppare durevolmente.

2.6 Dare valore all'iniziativa privata

Pino Bruno, già presidente di Confindustria Avellino

Ho seguito tutti gli interventi e ne condivido lo spirito oltre che i contenuti. L'unica cosa che ci tengo a precisare riguarda l'intuizione delle aree industriali ex 219 che io ritengo sia stata invece una intuizione virtuosa perché anche oggi quelle aree danno lavoro a migliaia di persone.

Mi permetto di dirlo perché chi non conosce la peculiarità di questi territori rischia di rifarsi a delle ripetizioni inesatte e già nel passato abbiamo subìto una denigrazione da parte di alcuni organi di stampa per mere speculazioni politiche.

Posso garantire senza tema di essere smentito che molte di queste aree sono sature, nel senso che non c'è più metro quadrato di area a disposizione, salvo l'area di Calitri. Quella è l'unica che ha ancora delle unità industriali dismesse non utilizzate e quindi, essendo le altre aree sature, si può ragionevolmente pensare che chi voglia investire sul territorio sarà costretto a dirottarsi in questa area. Questa è la situazione.

Che cosa si può fare? Vorrei spersonalizzare il discorso. Chi si trova in una situazione agiata non riesce a essere stimolato perché come si dice "la difficoltà aguzza l'ingegno". Basta vedere come hanno reagito alla crisi del 2007 gli Stati Uniti e come abbiamo reagito noi. Noi per sostenere la ripresa ci abbiamo messo molto più tempo e non abbiamo osato. Negli Usa invece dove la crisi è stata terribile, lo ricordiamo tutti, sono riusciti a riprendersi e a recuperare ampiamente.
Questo significa che è importante la velocità di reazione. Non sto a ripetere le cose che sono state dette e che condivido.

Secondo me noi dobbiamo superare questo pregiudizio nei confronti dell'iniziativa privata perché quando si sente che un privato si rende disponibile nei confronti di una gestione pubblica, compartecipata, si alzano delle barricate spesso ingiustificabili. Bisogna dare valore all'iniziativa privata e l'unico modo che abbiamo oggi per farlo è utilizzando gli incentivi automatici.
Possono esserci strumenti utilissimi quali i "contratti di programma", ma se per giungere a un contratto di programma, fare tutte le istruttorie, superare una serie di esami, passano 3-4 anni, per come corre il mondo, noi non riusciremo mai a essere competitivi.

Il problema di noi imprenditori è soprattutto quello di una burocrazia che non ci aiuta. A volte abbiamo una soluzione a portata di mano che non riusciamo a vedere.
Ecco perché invece parlo degli incentivi automatici su prenotazione in modo da accelerare i processi. In questo modo le imprese possono fare la richiesta di incentivi rispetto agli investimenti da realizzare.

Ma non è che l'imprenditore riceve l'erogazione del contributo sul conto corrente. L'impresa che ha un piano di sviluppo si va a finanziare sul mercato dei capitali privati, oppure va a indebitarsi con la banca se ha un piano credibile. L'incentivo automatico non è altro che un credito fiscale da utilizzare per i pagamenti nei confronti di una pubblica amministrazione. Quindi non stiamo parlando di imprenditori che hanno la possibilità di mettersi i soldi in tasca e scappare come è successo in alcuni

casi negli anni Ottanta, quando il meccanismo ha funzionato con l'erogazione di risorse economiche date in anticipo, l'avvio dei lavori e i cantieri abbandonati.
Un altro strumento intelligentissimo, utile e che sta funzionando è quello del fondo di garanzia che facilita l'accesso al credito, anche se so che ci sono state lamentale anche in questo caso sulle tempistiche.

Auspico, inoltre, che il mondo dell'università e della ricerca, nei cui confronti nutro tantissima stima, si apra ulteriormente nei confronti delle imprese e non parlo solo delle eccellenze ma anche delle PMI che potrebbero crescere.

Quindi, ripeto, servono incentivi automatici e investimenti in ricerca e sviluppo e la capacità di utilizzare bene i fondi del *Recovery Fund*, ma non per far spesa, bensì per fare investimenti. Dobbiamo sottolineare la differenza che esiste tra spesa e investimenti. La spesa non produce, mentre l'investimento è qualcosa che rientra.

Un'altra misura utile oltre agli incentivi automatici sono le defiscalizzazioni, tenendo conto che l'Italia non è tutta quanta uguale. Bisogna stabilire una differenza in grado di colmare le nostre deficienze nei confronti anche del Nord dell'Italia. Al Nord le cose funzionano meglio. Quanto più scendiamo, più l'impresa economica diventa difficile, sia per una difficoltà ad interfacciarsi con la pubblica amministrazione sia per carenze nelle infrastrutture.
La pubblica amministrazione sembra sempre irraggiungibile. Ci vuole sempre qualcuno che passa la pratica, pare che il diritto sia diventato un favore. Se noi non superiamo questa cultura non andremo da nessuna parte.

Altro punto importante è quello degli investimenti nelle infrastrutture. Non dico di metterne in cantiere delle altre ma cerchiamo di completare le cose che sono già partite. Nel 1957 hanno iniziato l'autostrada del Sole, inaugurandola nel 1963; a quei tempi non c'erano certamente le tecnologie o le macchine movimento terra e di sollevamento che ci sono oggi. Oggi ci sono delle gru che sollevano dei ponti interi.

Ma è mai possibile che è stata fatta l'autostrada del Sole, con tutte le limitazioni tecnologiche dell'epoca, in appena sette anni e noi non riusciamo a completare la cosiddetta "Contursi-Grottaminarda"? A volte non trovo le parole, non vorrei apparire saccente o irriguardoso nei confronti delle istituzioni ma il problema è di impegnarsi ognuno per le proprie competenze a fare meglio il proprio mestiere e lasciare più spazio all'intrapresa privata. Dobbiamo trovare un modo per sganciare l'ancora e ripartire. Se viene riservata maggiore attenzione alla meritocrazia qualcosa possiamo farla e sono fiducioso che si possa ripartire meglio.

Sempre in tema di infrastrutture, ricordo la stazione Hirpinia, che è uno di quei punti di passaggio che servono a collegarci con la Puglia. Oggi l'alta velocità si ferma a Napoli, ma nel momento in cui arriva in Puglia e arriva a Reggio Calabria, noi abbiamo accorciato i tempi e abbiamo accresciuto la possibilità di essere competitivi sui mercati internazionali, soprattutto in questi territori.

Avere la possibilità di ospitare un *hub* del genere, essendo l'unica stazione con scalo merci su una linea dell'alta velocità, ci permetterebbe di capitalizzare tutto quello che è stato fatto in questi anni e

decenni di grande sofferenza. Quindi io sono ragionevolmente fiducioso ma a condizione che si cominci a privilegiare il merito e si possano comprimere i tempi.

Per quanto riguarda la formazione c'è da fare tanto ma anche da semplificare. In Campania abbiamo 9 Fondazioni e sono disponibile a mettermi pubblicamente in discussione nonostante la nostra si sia affermata come un'eccellenza. Ma che senso ha avere due Fondazioni di meccatronica, due Fondazioni per la moda, due Fondazioni per l'energia e poi ne manca una nel settore agro-alimentare? Cerchiamo di mettere insieme queste Fondazioni per segmento e realizzare più corsi di formazione, coprendo l'esigenza dell'intero territorio regionale.

Meno Fondazioni e più corsi! Questo consentirebbe ad ogni Fondazione di realizzare delle "economie di scala", contenendo i costi dell'organizzazione tecnica ed amministrativa. Sostenere tante Fondazioni significa costi fissi di struttura notevoli di natura amministrativa e meno risorse per i corsi e per l'utenza.

Non possiamo continuare a ragionare singolarmente, è necessario anteporre gli interessi generali ad ogni interesse personale!
Ringrazio molto il Centro Dorso per questa iniziativa e la lungimiranza nell'aprire questa riflessione e questo dibattito.

2.7 Per uno sviluppo che rimetta al centro i servizi pubblici e collettivi

Franco Fiordellisi, segretario generale della Cgil di Avellino

I professori hanno fatto una disamina che, aldilà che io la condivida o meno, ha il grandissimo pregio di aver messo in moto una discussione che manca o annaspa. Forse ci siamo abituati all'idea che gli attori di sviluppo locale, fra i quali ci siamo anche noi, riescano a determinare politiche vere di sviluppo solo con enunciazioni, ma di fatto non è così. Vi invierò il documento che con Luigi Simeone, segretario Uil Irpinia Sannio, abbiamo inviato al presidente del Consiglio, Conte. In questi drammatici mesi di pandemia, siamo stati sommersi dalle richieste di aiuto sia burocratico che di supporto psicologico. Per questo abbiamo sollecitato più volte la Prefettura, ma anche Confindustria rispetto alle criticità nel mondo del lavoro. Di fatto, un anno fa, avevamo consegnato al presidente Conte un'altra elaborazione per richiedere l'attivazione di un Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS); con Confindustria abbiamo prodotto una serie di documenti che dovevano essere un vademecum almeno per le grandi imprese, per un lavoro dignitoso; tutte queste attività sono state rivolte a progetti per creare lavoro dignitoso, che con la pandemia sono stati, se del caso, resi ancora più attuali.

Questi documenti danno una idea di come ci siamo mossi unitariamente, come sindacati, soprattutto nel chiedere una visione di sviluppo articolata sul territorio per creare lavoro. Purtroppo, però, abbiamo avuto forti resistenze e quindi delusioni. Anche rispetto ad una programmazione regionale, che ha erogato, in molti casi, a pioggia e non ha inciso, non intervenendo in maniera compiuta con progetti complessi, sui sistemi di sviluppo, che pure abbiamo individuato sul territorio di Avellino e Benevento, abbiamo proposto una *governance* con tutti gli attori locali per trovare forza programmatoria utile ai territori delle aree interne, inascoltati sino ad oggi dalla Regione, per questo abbiamo proposto direttamente al presidente del governo nazionale il CIS per Avellino.

L'idea di sviluppo si è da tempo riarticolata, non è solo un'idea a livello economico e del salario, ma è legata anche all'erogazione di servizi immateriali, a supporto della quotidianità di un cittadino/a, di una famiglia, di un pensionato/a, di un lavoratore, per avere uno sviluppo sociale ed economico di un territorio come il nostro si devono agganciare, necessariamente, i servizi che sono stati ridotti drasticamente in questi anni e che sono mancati, incredibilmente, in questa pandemia.

Nel periodo di *lockdown* tutti a chiedersi quanto abbiano inciso i tagli. Ovviamente parlo dei servizi della pubblica assistenza, della previdenza o dei servizi sociali, quindi della sanità, della scuola, dei trasporti pubblici locali. Se su un territorio non hai questo tipo di servizi diventi un'isola persa in un oceano tempestoso. Per lo sviluppo in queste aree interne il problema non è solo la mancanza del digitale, o di adeguate infrastrutture, anche se ci sono zone industriali in cui delle aziende hanno problemi a collegarsi alla semplice linea telefonica, e paesi del tutto *digital free*, oppure con assi viari che sono mulattiere; l'idea di sviluppo deve essere omnicomprensiva di materiale ed immateriale, di beni e servizi disponibili.

Perciò lo sviluppo non può esserci senza la presenza di servizi pubblici e collettivi, su un territorio soggetto ad un forte calo demografico. Le nostre due province messe insieme arrivano a poco meno di 800mila residenti. Solo nella provincia di Avellino abbiamo 82mila pensionati, più altre 8mila

persone che hanno bisogno di assistenza specifica perché hanno problemi di non autosufficienza, con una media degli importi pensionistici inferiore a 700 euro.

In luoghi simili, insieme alla creazione di opportunità di lavoro, si deve investire anche sulla creazione di servizi adeguati, così da generare anche attività economica. Parlo della cosiddetta *silver economy*, a cui si può aggiungere l'economia generata dalle piccole attività imprenditoriali collegate in servizi o di commercio ed artigianato di prossimità, ovviamente rilanciando le varie Aree Industriali e PIP comunali con attenzione alla filiera delle eccellenze enogastronomiche locali, ed un bene sarebbe valorizzare l'accoglienza diffusa di migranti nei borghi che, oltre a fare solidarietà, diventa uno stimolo economico e demografico, sul modello Riace.

Dobbiamo affrontare il problema della mancanza di lavoro femminile o comunque della condizione di lavoro estremamente precario e sommerso. Guardate, noi abbiamo sul nostro territorio tanta economia informale. Quando dico informale parlo di lavoro nero e grigio, e che tocca grandi settori economici come l'agricoltura, i servizi, l'edilizia e il manifatturiero conciario.

Come Cgil abbiamo elaborato dei dati occupazionali per la provincia di Avellino in macro settori: nei servizi privati, che vanno dall'informatica ai servizi alle persone, abbiamo circa 92mila addetti, di cui 64mila sono dipendenti. In agricoltura abbiamo circa 13mila addetti complessivi ma di questi tra i 4 e i 5mila svolgono attività autonome, individuali; nell'industria circa 32mila addetti, comprendendo 5mila autonomi; nelle costruzioni 11mila addetti con circa 5mila autonomi; nella pubblica amministrazione circa 25mila addetti; le pensioni sono in totale 92mila; i disoccupati 27mila, di cui circa 11mila sono giovani con meno di 32 anni.

In questo quadro l'economia grigia dei falsi part-time, o delle assunzioni brevi e lavoro nero dopo, ecco perché definita "attività grigio/nera", in settori che sono importanti per lo sviluppo del nostro territorio, esige un confronto, opportuno, serrato per approfondire ulteriormente questi dati e dare risposte, coinvolgendo Inl, Inps, Asl e Prefettura, con tutte le associazioni datoriali.

Qui tutti vogliamo l'arrivo delle risorse da investire per lo sviluppo. Ma quale sviluppo? Parliamo allora della scuola, dell'istruzione, della formazione. Va benissimo l'attività che ha promosso la Fondazione Bruno, ed altri, con gli ITS, ma durante questa emergenza sanitaria non siamo riusciti a garantire ai ragazzi delle scuole elementari la possibilità di andare a scuola. I ragazzi della Campania hanno avuto già 3-4 mesi di fermo, e questo influisce sulla dispersione scolastica, sulla mancata crescita e consapevolezza personale e sociale, di discernimento critico degli alunni, non solo in Irpinia, ma anche nelle aree metropolitane e nell'area costiera, producendo nel prossimo futuro un blocco della già difficile mobilità sociale, con difficoltà nel miglioramento della propria condizione sociale. Questa emergenza sanitaria rischia di diventare un'emergenza classista.

In questa situazione penso al delicato e particolarmente spinoso problema che riguardò i cosiddetti "contratti di riallineamento"[1] che abbiamo sperimentato nel passato, adesso sostituiti da una pseudo

[1] I contratti di riallineamento sono disciplinati dall'art. 23 della L. 196/1997 e rispondono a due obiettivi: a) consentire l'emersione dei trattamenti retributivi sconosciuti al fisco e agli enti previdenziali e assistenziali e b) adeguare e formalizzare progressivamente i rapporti di lavoro ma con trattamento economico inferiore ai minimali di legge previsti con riferimento ai contratti collettivi.

contrattazione in *peius* di prossimità, possibile grazie all'art. 8 della L. 148/2011[2], senza una vera verifica dell'accettazione di lavoratrici e lavoratori spesso costretti dalle necessità. A livello nazionale le organizzazioni sindacali hanno, unitariamente, avviato una discussione con il ministro del Lavoro Catalfo, per definire azioni di contrasto al lavoro nero e grigio. Abbiamo riscontrato queste criticità grazie all'uso degli ammortizzatori sociali che sono stati attivati in questi mesi bui, in cui lavoratrici e lavoratori prendono integrazioni salariali da fame, proprio perché le ore dichiarate in busta paga e da contratto risultano pochissime e quindi l'integrazione salariale parametrata alla busta paga falsa determina questo risultato pessimo, che poi si riflette anche sul sistema pensionistico e di vita quando e se si andrà in pensione.

Quindi tutti insieme dobbiamo attivarci per capire il fenomeno e migliorare la situazione complessiva. Quando si chiedono risorse allo Stato in base al modello di sviluppo che ci siamo dati, dico al presidente e dico a tutti che non possiamo prescindere da dati e criticità non determinati dalla pandemia, ma che erano presenti già prima e che la pandemia ha fatto deflagrare.

Per questo chiediamo trasparenza, partecipazione e verifiche puntuali sui progetti e le risorse, su quale sviluppo producono e che occupazione creano. Noi tutti riteniamo che avere un ambiente sano, con acqua potabile per tutti sia fondamentale per uno sviluppo migliore, e quindi lo sviluppo deve essere realmente sostenibile, iniziando dalla bioedilizia e dalla riduzione dell'impermeabilizzazione delle superfici.

Ma dobbiamo parlare anche dell'infiltrazione camorristica, e della prevenzione dei fenomeni di malavita organizzata – l'esempio del clan Partenio vale per tutti – che va a insidiare gli imprenditori in difficoltà, acquisendo aziende in difficoltà o immobili di aziende fallite. Anche in questo caso dobbiamo agire insieme, con la Prefettura e le forze dell'ordine, a supporto di un'idea di sviluppo sano, di legalità e trasparenza, grazie alle forze sane presenti in Irpinia, nel Mezzogiorno, che altrimenti corrono il rischio con questa sindemia di andare ancora più indietro di quanto già non si sia.

Avviandomi a concludere, insisto sul tema del lavoro nero e della mancanza di servizi; va detto che cluster di imprese e servizi industriali come quello di Solofra o le attività del metalmeccanico, del farmaceutico, dell'agroalimentare presenti sul nostro territorio, corrono il rischio di avere problemi in prospettiva, se non agiamo come sistema a visione complessa e complessiva per il futuro, anche per il dumping sociale locale e non solo internazionale, con riflessi negativi sul territorio.

Noi possiamo chiedere tutte le risorse per farci stare meglio ma se non riusciamo, insieme, a fare massa critica corriamo il rischio di fare peggio di quarant'anni fa, con le risorse del post-sisma, ovvero di disperderle in rivoli o progetti inconcludenti, ma davvero oggi è impensabile, non possiamo permetterci una cosa simile, i giovani, le donne, i lavoratori e lavoratrici hanno già subito troppo da una classe dirigente imbelle, non potrebbero accettare di pagare ancora.

[2] Art. 8 della L. 148/2011 che consente alle imprese di derogare, entro certi limiti e per specifiche materie, alle disposizioni di legge e ai contratti collettivi nazionali di lavoro mediante contratti collettivi sottoscritti a livello aziendale e territoriale detti anche "accordi di prossimità".

Ringrazio il Centro Dorso per quello che ha fatto, dobbiamo mettere in atto le buone pratiche, sperimentali o, come diceva il professor Carrieri, imitative di altri successi, ma dobbiamo partire dalla consapevolezza delle forze e delle criticità che ci sono, agire ognuno per la propria parte, mettendo in campo il meglio che abbiamo.

2.8 Difendere e rilanciare l'Irpinia Automotive

Giuseppe Morsa, segretario generale della Fiom Cgil di Avellino

Ringrazio tutti per questa preziosa opportunità di confronto per parlare di sviluppo, tema su cui all'interno della provincia riscontriamo difficoltà a trovare interlocutori a cui appoggiarci.

La mia considerazione è che dopo l'eliminazione delle province, che erano le istituzioni competenti in materia di politiche attive del lavoro e dei temi legati allo sviluppo, noi abbiamo grosse difficoltà ad interloquire con un referente, oltre che a confrontarci tra noi sindacati. Questa, dunque, per me è un'occasione preziosa da cogliere, anche per l'importanza della ricerca che il Centro Dorso sta mettendo in campo. Ho apprezzato e letto con attenzione la vostra prima ricerca *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia* e ritengo sia un libro che tutti dovrebbero leggere e un punto di riferimento per tutte le organizzazioni sindacali e territoriali oltre che per la pubblica amministrazione.

Nell'introduzione, il presidente Luigi Fiorentino ha toccato tutti i punti critici, quelli che credo siano gli ostacoli che impediscono lo sviluppo nella nostra provincia. Credo che il tema relativo alla formazione sia fondamentale. E ragionando sulle cose che concretamente si possono fare, a partire da quello che già esiste, la formazione è fondamentale anche per supportare chi è già occupato. Mi rivolgo al presidente Pino Bruno, che rispetto per la sua attività e le iniziative attuate. Adesso c'è la possibilità di ragionare su questo tema attraverso il fondo competenza.

Il governo ha già messo a disposizione uno strumento importante che può essere utilizzato per *re-skillare* i lavoratori occupati, salvaguardare l'occupazione negli stabilimenti esistenti e affrontare il tema della riduzione dell'orario di lavoro.

Sul tema del capitalismo, del campanilismo e sulla qualità delle istituzioni e della classe dirigente sono d'accordo con ciò che è stato detto. La maggior parte delle sconfitte che noi abbiamo avuto nel corso del tempo e le ragioni del mancato sviluppo sono dettate dalla mancanza di una visione di sviluppo della provincia di Avellino.

Facendo riferimento alla ricerca *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, all'interno di un capitolo ci viene fatta una descrizione dettagliata di quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione e quali sono le aree attrezzate per l'industria. Pensate che in un'area come la nostra, composta da 118 comuni, le aree PIP sono 155, gran parte delle quali deserte. Si è immaginato che lo sviluppo si potesse realizzare attraverso la creazione di queste aree, senza una connessione, senza un'idea di sviluppo.

Io credo che questo sia stato l'errore più grande che è stato commesso. Quando il professor Ricci diceva che uno studente gli chiedeva se il modello industriale utilizzato in Irpinia nel post-terremoto potesse essere replicato ed elevato a modello, credo che avrebbe dovuto rispondere che bisogna intraprendere un percorso di sviluppo completamente opposto a ciò che è accaduto in provincia di Avellino nel post-terremoto. In questa provincia è accaduto che una parte degli imprenditori, non tutti chiaramente, affascinati dall'idea di sviluppo pagato dalle casse dello Stato, sono venuti qui, hanno preso gli incentivi, dopo di che se ne sono andati via. Ma questo soprattutto perché non c'era un'idea di sviluppo, una sinergia.

Credo che l'occasione che ci viene data di ripensare ad uno sviluppo nella difficoltà di questa emergenza sanitaria e grazie all'utilizzo dei soldi del *Recovery Fund*, semmai dovessero arrivare,

deve essere legata alla realizzazione di un progetto che prenda le distanze da quanto accaduto nell'esperienza del post-terremoto.

Noi dobbiamo ragionare su uno sviluppo sostenibile da realizzare nella provincia di Avellino.

Come Fiom, vorremmo confrontarci sullo sviluppo dell'area, a partire dalla idea, sostenuta dalla nostra Confederazione, di valorizzare le realtà produttive qui esistenti e mi riferisco alle quattro aziende dell'*automotive*: l'Industria Italiana Autobus; l'ex-Fca di Pratola Serra; la Denso di Pianodardine; l'Ema di Morra De Sanctis. Intorno a queste quattro aziende importanti si deve rafforzare la mobilità, costruire un indotto, accorciare la filiera e trasferire nella provincia di Avellino le aziende che lavorano nel settore, con la collaborazione degli istituti di credito, degli istituti professionali e con le università e i centri di ricerca.

Attraverso il confronto con gli altri sindacati ci siamo resi conto che il ruolo dell'Asi risulta incomprensibile nella provincia di Avellino. Poi anche la magistratura rappresenta un ostacolo, ci sono tanti capannoni sequestrati in aree industriali ma i procedimenti, le indagini sono troppo lunghi e questo rende ancor più difficile la situazione.

Noi, insieme a Confindustria, avevamo già provato a mettere insieme un po' di aziende costituendo nel 2010 l'iniziativa *Irpinia automotive,* quindi un modello su cui poter lavorare esiste già. Questo sul fronte dell'iniziativa dei privati.

Ma anche il pubblico può contribuire. Credo che alcune produzioni debbano essere in qualche modo sostenute dal pubblico, come quella degli autobus, in un momento come questo di stravolgimento della mobilità anche in Irpinia. Inoltre il pubblico può svolgere un suo ruolo anche in altri ambiti, come in quello della depurazione, che non può essere affidata ai privati, a garanzia di un servizio di qualità ed efficiente.

2.9 Uno sviluppo che riparta dalle infrastrutture

Michele Di Giacomo, presidente dell'Ance di Avellino

Un saluto a tutti voi e un sentito ringraziamento al Centro Guido Dorso per l'invito.

Ho ascoltato gli interventi che trovo di grande interesse in quanto fanno emergere opportunità e criticità della realtà locale, ma ritengo che tutte le riflessioni che sono state fatte intorno allo sviluppo del nostro territorio, dell'Irpinia e del Sannio, non possono prescindere dalla realizzazione di infrastrutture idonee a creare servizi che consentano quindi lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse che abbiamo.

Sono convinto che le infrastrutture siano un aspetto primario considerato quanto nel nostro territorio (lrpinia-Sannio) esse siano carenti.

Parlo da imprenditore e credo che la creazione di infrastrutture rappresenti il punto di partenza importante e necessario per parlare di sviluppo nel nostro territorio.

L'edilizia rappresenta per la nostra provincia il vero settore trainante per la ripresa e lo sviluppo dell'intera nostra economia.

Il settore delle costruzioni edili, purtroppo, deve confrontarsi con i problemi legati ai tempi degli appalti, rallentati dalla normativa vigente. La Lioni-Grottaminarda, la tangenziale Roccabascerana-Altavilla Irpina, un'opera importantissima, parliamo di 50 milioni di euro di investimenti in provincia di Avellino, la Stazione Hirpinia, sicuramente avranno una ricaduta sul tessuto economico della provincia.

In tutte queste sfide ognuno di noi, per il ruolo che riveste, deve necessariamente fare un approfondimento. Ringrazio il Centro Dorso per questa opportunità di confronto sereno e teso allo sviluppo delle realtà su cui andremo ad operare, tenendo necessariamente in considerazione aspetti prioritari.

Gli imprenditori toccano con mano le realtà e lo sviluppo dell'Irpinia deve partire dalle infrastrutture.

2.10 Valorizzare trasporti e logistica nel baricentro del Mediterraneo

Luigi Simeone, segretario regionale della Uil Trasporti Irpinia-Sannio

Buonasera a tutti e grazie per l'invito. Sono molto contento di questa occasione di confronto. Penso che la situazione delle due aree sia ormai abbastanza nota e lo spirito della vostra ricerca, attraverso questo confronto, credo intenda comprendere quali sono le nostre visioni rispetto allo sviluppo di questi due territori. Noi, Uil, lo abbiamo fatto anche nel nostro sistema organizzativo riformulato in Irpinia-Sannio per mettere insieme questioni che non possono essere più vissute in maniera distinta e distante.

Faccio questa premessa perché penso che uno degli elementi a cui dobbiamo far riferimento nei prossimi mesi e soprattutto nelle prossime iniziative che potremmo fare insieme è non dare per scontato che questa cosa sia nella convinzione politica e se volete anche culturale di questi territori. Cioè noi dobbiamo fare uno sforzo per mettere insieme questi territori, i soggetti portatori di interessi di questi territori, gli stakeholder, perché – almeno dalla sensazione che abbiamo noi – non è così automatico che ci sia questa disponibilità. Un po' perché ci sono degli interessi politici sui territori, talvolta sono più di rappresentanza politica che di elaborazione effettiva.

Ecco che allora noi su questo dobbiamo iniziare a fare una seria riflessione. Talvolta con i colleghi di Cgil e Cisl amiamo dire che c'è una Irpinia che si riferisce al terremoto. Io invece mi rivolgo ai nostri giovani che il terremoto non lo hanno vissuto e che lo vivono come un sentito dire in famiglia, di cui probabilmente devono ancora pagarne le conseguenze. Invece il tempo per pagare le conseguenze di un mancato sviluppo non possiamo spostarlo in avanti sulle prossime generazioni e nei prossimi anni.

Io penso che la situazione dell'emergenza covid in cui ci troviamo ci ha dato degli elementi totalmente diversi da quelli che abbiamo sinora utilizzato nella interpretazione dello sviluppo di questi territori. Non so se dalla pandemia usciremo peggio o meglio, spero intanto che ne usciremo presto. Di certo questa pandemia ci spinge ad adottare punti di vista diversi rispetto a quelli di qualche tempo fa. Su questi territori abbiamo due ordini di problemi.

Il primo è che la selezione di politiche di sviluppo non ha nessuna logica. Tra l'altro il divario che si è accentuato negli ultimi anni tra le aree costiere e le aree interne ha registrato elementi di discordanza anche superiori a quelli che probabilmente ci sono tra le aree metropolitane e aree interne. Questo è un argomento su cui dobbiamo fare una profonda riflessione. Anche rispetto alla grande valenza che le ZES (Zone Economiche Speciali) potevano avere, ed io sono uno tra quelli che le ha auspicate. Non sono stato assolutamente convinto che sia stata una scelta saggia far corrispondere la locazione delle ZES alle aree portuali, perché questo non ha colto in pieno l'essenza delle ZES. Poi devo dire che la Regione Campania ha recuperato estendendo queste zone anche alle aree non contigue e quindi siamo arrivati a Valle Ufita.

Il secondo problema è la grande differenza, il gap esistente tra le intuizioni anche sulle politiche dello sviluppo e la loro capacità di implementazione. Noi stimiamo molto il lavoro che intendete fare. Sin da ora ci rendiamo disponibili ad approfondire gli elementi di sviluppo che abbiamo posto nel documento consegnato a ottobre 2019 al presidente Conte. Già allora ci eravamo resi conto che una serie di strumenti, di intuizioni e di opportunità non veniva messa a sistema sul territorio. Non c'era

assolutamente la volontà politica di implementare effettivamente quelle politiche, che significa definire il come e il quando.

Voglio sottolineare una cosa. Dobbiamo fare una riflessione culturale che vada oltre la questione dell'infrastrutturazione del Mezzogiorno. Le infrastrutture sono importanti e su questo non c'è dubbio e del resto i fondi a disposizione fanno riferimento al recupero dei divari territoriali. Su questo dovremmo essere molto attenti, ponendo la questione delle aree interne come una questione di divario territoriale dentro la regione Campania e nelle scelte della allocazione delle risorse nel *Recovery Fund*, altrimenti anche questa volta non verranno sfruttate le opportunità dateci.

Vogliamo offrire una riflessione sullo sviluppo un po' più composita. Non sto qui a dirvi le difficoltà che abbiamo di interlocuzione, che so che avete presenti, perché alcuni dei relatori hanno avuto anche delle esperienze di amministratori pubblici. Quindi sapete bene il problema che c'è tra quello che voi ponete all'attenzione e la disponibilità e la riflessione politica. Il problema è che la politica non vuole essere indirizzata il più delle volte.

Io sono stato il primo a vedere il tentativo di togliere la stazione ferroviaria Hirpinia. Amedeo Lepore sa bene quanto è stato difficile farli riflettere su questa cosa. Per le Ferrovie dello Stato era inutile creare la stazione Hirpinia, sulla linea ad alta capacità, perché sul territorio non c'era la domanda. Ecco, questa è stata la logica con cui è stato desertificato questo territorio e con cui sono stati tagliati tutti i servizi. Questa è stata la regola, in risposta alla follia che è stata la riforma del titolo V. Su sanità e trasporti non è in ginocchio solo la Campania ma tutto il Paese. Quando anni fa io mi interessavo dei trasporti, si diceva che in Campania e nel Mezzogiorno l'azienda dei trasporti non funzionava ed era fallimentare. Poi si sono resi conto nei bilanci dei comuni e delle regioni che bisognava fare la guerra per mantenere un posto letto in ospedale o invece un pullman.

Il nostro territorio è per natura un baricentro nel Mediterraneo. Le aree tra Avellino e Benevento sono naturalmente collocate nel cuore del Mediterraneo, e sappiamo bene che il 75% del carico delle merci che passa attraverso il canale di Suez non viene in Italia, ma va a Rotterdam. Cioè fa altri 4 giorni di navigazione perché noi non siamo attrattivi. Ora noi di questo territorio potremmo fare un punto di collegamento tra i porti, includendo anche quello di Gioia Tauro. Si tratta solo di fare alcune operazioni sulle gallerie. Anche di questo abbiamo provato a parlare negli anni addietro. Una stazione dell'alta capacità la potremmo avere, se ci va di lusso, tra 10-15 anni, non prima.

Inoltre, per quanto riguarda la formazione tecnica, non abbiamo sul territorio nessun corso di diploma di tecnico in trasporti e logistica. Cosa, invece, che nel resto dell'Italia c'è. Quindi anche su questo dobbiamo riflettere.

Se la linea di sviluppo dell'infrastrutturazione ci sta ponendo questa opportunità, di una stazione che può diventare il polo della logistica, la piattaforma della logistica del Mediterraneo, perché allora non cominciare con la formazione a preparare questi ragazzi? Perché questo è lo sviluppo che ci dobbiamo costruire! Quello che noi proveremo a fare in questi mesi, perché non abbiamo tanto tempo.

Dobbiamo capire che per intercettare le risorse che arriveranno dobbiamo preparare la nostra futura classe dirigente.

I nostri giovani, infatti, vanno via da qui perché non trovano un lavoro, ma probabilmente anche perché non c'è un'offerta formativa direttamente collegata alle opportunità presenti sul territorio.

Questo è l'aiuto che io credo dobbiamo dare al nostro territorio, ossia aiutare a fare una selezione delle politiche di sviluppo e soprattutto avere la capacità di stimolo e di controllo, affinché queste scelte, questa selezione siano realmente implementate.

Questa è una cosa facile da dirsi ma complicata da fare.

Next Generation Irpinia: idee e proposte per lo sviluppo

IL CONFRONTO CON I SINDACI E CON LE PARTI SOCIALI

3.1 Luigi Fiorentino, *presidente del Centro di ricerca Guido Dorso*

Buonasera a tutti. Apriamo questo nostro webinar. Ringrazio tutti per la partecipazione. Ringrazio il vicepresidente della Regione Campania coordinatore delle regioni meridionali per il *Recovery Plan*. Ringrazio il consigliere Capozza, tutti i sindaci, il presidente di Confindustria e tutti i nostri ascoltatori. Apriamo oggi un ciclo di tre eventi sul tema del *Next Generation*. Oltre a questo primo evento con le istituzioni locali, il 12 febbraio avremo un incontro con le associazioni e il 12 marzo con i giovani. Riteniamo infatti che il coinvolgimento dei giovani sia un dovere.

Con il *Next Generation*, infatti, andremo a costruire la società di domani e a colmare alcuni gap presenti nella nostra società. Abbiamo costruito questo evento con i sindaci perché ritengo che voi siate l'ossatura dirigente della nostra società oltre che i primi veri conoscitori delle problematiche vere presenti sul territorio. Senza di voi l'Italia sarebbe più povera. Voi siete vicini alle esigenze concrete della gente. E, nonostante un quadro normativo complessivo non sempre amichevole, riuscite a dare risposte e a costruire prospettive.

In altre parole, come ha ricordato il presidente della Repubblica Mattarella, voi rappresentate il presidio più prossimo ai bisogni immediati delle persone e delle famiglie e delle attività imprenditoriali e commerciali in affanno. In questo periodo molto difficile per tutto il Paese, per tutti noi, come Centro di ricerca, nel solco di quanto abbiamo fatto negli ultimi anni, vogliamo essere soggetto di stimolo e di discussione per la costruzione di proposte che possano essere alla base di scelte da effettuare non solo per il *Recovery Plan* ma anche con altri programmi di spesa, in primo luogo con la programmazione ordinaria delle risorse comunitarie.

Negli ultimi mesi abbiamo tenuto due eventi sulle problematiche dello sviluppo della nostra zona anche in un'ottica e in una prospettiva di integrazione con il Sannio. Oggi vi offriremo molto brevemente gli esiti di tali eventi e invieremo invece ad ognuno di voi e a tutti i sindaci della nostra provincia i relativi atti.

Abbiamo voluto questo incontro con i sindaci per discutere del *Recovery Plan*, cioè del più grande piano di investimenti che l'Italia abbia mai avuto in tempi recenti. Per un Centro di ricerca come il nostro, che si rifà a Guido Dorso, esaltare il ruolo dei sindaci come istituzioni di prossimità è un modo per rifarci ad uno dei punti centrali del pensiero di Guido Dorso e che riguarda l'autonomia. La tradizione autonomista resta fortemente radicata nel nostro Paese in quanto nasce dal sentirsi comunità nell'ambito municipale. Nel 1944-1945 Dorso diceva che il Sud per risorgere deve fare da sé, deve fabbricare da solo il proprio destino. Oggi, aggiornando alla realtà contemporanea il pensiero di Dorso, potremmo dire che il Sud attraverso le sue istituzioni e attraverso i suoi sindaci deve essere in grado di partire dalle proprie debolezze e dai propri gap, quindi dalla consapevolezza di questi per costruire un'idea di rilancio. Un'idea che da un lato superi il campanilismo e il particolarismo e dall'altro sia in grado di individuare alcune linee di intervento strategiche che da sole devono creare i presupposti per lo sviluppo.

L'altro tema caro a Dorso è sempre stato quello della classe dirigente. Come dicevo in apertura, voi sindaci siete la classe dirigente diffusa e dovete avere anche un ruolo pedagogico, che è quello di accrescere sempre più nella nostra gente e in noi stessi la consapevolezza della possibilità di cambiare lo stato delle cose. La realtà non è immutabile. Non vi è un determinismo storico. Non siamo condannati alla desertificazione e all'abbandono delle nostre zone da parte dei giovani. La realtà può cambiare. Questo dipende dalle nostre scelte, dalle scelte delle istituzioni e della politica.

Occorre avere visione e proposte. La politica deve riprendere il proprio ruolo, coniugando idealità e concretezza, visione e bisogni. In questa direzione è necessario mettere in campo azioni pubbliche che siano in grado di dispiegare le capacità potenziali di crescita dell'Irpinia e del Mezzogiorno d'Italia.

L'altro tema che voglio brevemente toccare riguarda il meccanismo di funzionamento del *Recovery* che è stato predisposto dalle amministrazioni centrali competenti per materia. Manca ancora l'interrelazione con i territori. Manca ancora cioè quel processo di coinvolgimento degli enti locali e delle regioni nella scelta delle aree e dei programmi, che hanno effetti e ricadute sui territori. Bisogna essere pronti a questa fase, che sarà una fase governata in interlocuzione tra regioni e amministrazioni centrali competenti ed autonomie locali e le loro rappresentanze. Esistono inoltre ambiti in cui c'è l'accesso delle imprese in termini di incentivi e progettualità.

Un altro elemento su cui vorrei brevemente soffermarmi è il metodo. Gli Stati che intendono usufruire dei fondi dovranno fornire informazioni dettagliate sugli investimenti e sulle riforme da implementare, spiegando chi fa che cosa, come lo fa, quando la fa e quanto costa. Sarà necessario dimostrare gli effetti attesi di queste misure. Abbiamo visto negli anni purtroppo naufragare importanti idee e progetti di sviluppo proprio per l'incapacità di saper pensare, costruire e verificare insieme obiettivi, tempi e risultati. Il suggerimento è di puntare su progetti strategici relativi ai temi del digitale, del verde, della transizione ecologica, della formazione ed educazione e delle grandi infrastrutture. Quanto ai servizi, ovvero salute, cultura e servizi locali vi dedicheremo più avanti nei mesi di aprile o maggio un seminario specifico.

Il suggerimento, quindi, è di puntare su progetti strategici pensando, ad esempio, anche al ruolo che ha la nostra area territoriale all'interno del Mezzogiorno.

Abbiamo bisogno di realizzare interventi, come ad esempio quelli previsti nell'area della Valle Ufita, che sappiano guardare l'orizzonte del dopo pandemia per costruire l'Irpinia dei prossimi decenni. A tal proposito sarà prioritario redigere un *masterplan* strategico. Ed è per questo motivo che abbiamo scelto di invitare i sindaci dei comuni irpini, che sono distanti tra loro anche 90 chilometri e che hanno peculiarità e bisogni a tratti differenti, se pur con gli stessi obiettivi di crescita.

È indispensabile una visione complessiva. Sono indispensabili azioni congiunte da parte di tutti gli attori locali.

Costruire il futuro dell'Irpinia è un lavoro collettivo. Un lavoro in cui deve prevalere il noi. Il Centro Dorso vuole costruire un'idea partecipata di sviluppo che tenga conto delle esigenze reali presenti sui nostri territori e da mettere a disposizione delle istituzioni.

Noi lavoreremo per il bene della nostra terra, per il bene del Sud e per il bene dell'Italia intera. Ringrazio veramente tutti voi. Ringrazio Raffaele Cappuccio, che è un giornalista che voi conoscete,

essendo nostro conterraneo, e che coordinerà i lavori. Saluto Elisa Dorso, che ci sta seguendo da Bologna, il vicepresidente, la segretaria generale Giuliana Freda e tutti gli altri componenti del comitato scientifico.

3.2 Gerardo Capozza, *già consigliere per il Sud del Presidente del Consiglio dei ministri*

Voglio ringraziare il presidente Fiorentino e l'amico Berardino Zoina che hanno ritenuto che dovessi partecipare a questo evento. Vorrei sottolineare che il Centro Guido Dorso è l'unica sede che affronta temi così importanti e così determinanti per la nostra provincia. E ci dà questa opportunità, mettendo intorno al tavolo tutti quelli che in qualche modo possono svolgere un ruolo importante per lo sviluppo dei nostri territori.

Come diceva prima il presidente Fiorentino, questa importante opportunità non va interpretata, come è accaduto per il terremoto dell'Irpinia, ovvero come il tentativo di accaparrarsi comunque i fondi esistenti, ma senza costruire alcun piano strategico che abbia una valenza operativa e diretta sul territorio. Noi dobbiamo puntare a valorizzare l'esistente e le realtà economiche che sono già presenti.

In un'intervista, qualche giorno fa, a un giornale locale ho detto che il mio sogno è quello di vedere la provincia di Avellino come una piccola Silicon Valley. Qualcuno amichevolmente mi ha risposto: "ma veramente pensi di fare una Silicon Valley ad Avellino? Partendo da zero?".

Ebbene noi non partiamo da zero, perché qui esistono già realtà economiche che negli anni sono state coltivate bene e che hanno rappresentato una opportunità occupazionale per i giovani che hanno studiato o che si sono laureati e sono rimasti a lavorare nella provincia di Avellino.

Detto questo, per riuscire a fare una programmazione degna di tale nome bisogna superare i campanilismi e le bandiere politiche e partitiche e soprattutto quella forma di furbizia così opportunistica, che spinge ciascuno a pensare di fare qualcosa per fregare il vicino.

Io sono d'accordo con il presidente Fiorentino quando dice che sono i sindaci a conoscere concretamente quelli che sono i veri problemi da affrontare. Anche io sono stato un sindaco e so che i sindaci hanno il polso della situazione nelle diverse aree, perché ne conoscono i punti deboli ma anche le potenzialità da valorizzare.

In passato insieme ad altri 55 sindaci avevamo creato un progetto comune. Non è stato facile, ma riuscimmo a realizzare il famoso Progetto pilota incentrato sulla valorizzazione dei beni culturali, dell'enogastronomia e delle eccellenze industriali presenti sui nostri territori. In quel caso le proposte erano giuste ma il progetto purtroppo non è poi decollato.

Ma allora cosa fare?

Io ritengo sia opportuno prendere ad esempio le esperienze virtuose esistenti anche in altre realtà e che stanno funzionando. Penso ad esempio al Contratto di Sviluppo realizzato a Foggia.

Anche Foggia era una provincia rimasta indietro rispetto al resto della Puglia, per vari motivi, oltre che per la forte presenza della malavita organizzata. Ebbene, in quella provincia abbiamo fatto un Contratto Istituzionale di Sviluppo, che ha visto il coordinamento del presidente del Consiglio, Conte in persona, del presidente della Regione, Emiliano e del prefetto.

Praticamente in sei mesi abbiamo incontrato tutti i sindaci della provincia, tutti gli industriali e le associazioni di categoria (dalla Coldiretti, alla Confartigianato, alla Confesercenti) e abbiamo messo insieme una proposta omogenea in grado di valorizzare tutto il territorio a partire dalle singole realtà comunali e industriali.

In questo modo abbiamo finanziato con 60 milioni di euro la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo e il centro di riabilitazione robotica a San Giovanni Rotondo, che è l'unico nel Centro-Sud. Abbiamo finanziato l'azienda Leonardo che raddoppierà nel proprio stabilimento i posti di lavoro da 500 a 1.000. E vi garantisco che Leonardo non aveva intenzione di investire a Foggia. Quindi queste opportunità creano anche l'occasione per spingere le aziende ad investire sui territori.

Dei circa 280 milioni stanziati dal governo, dopo circa otto/nove mesi avevamo già utilizzato quasi 130-135 milioni di euro.

Negli esempi virtuosi prima citati, la strategia adottata è stata quella di raccordare tutti i livelli istituzionali. È chiaro che nel caso di progetti riguardanti Avellino e provincia, il coordinamento di queste operazioni debba essere affidato alla Regione Campania.

Noi abbiamo la fortuna di avere il vicepresidente della Giunta regionale Fulvio Bonavitacola, che è di Montella e sente l'attaccamento al territorio.

In questi ultimi mesi ogni tanto è uscito qualche ente o qualche comune che chiedeva di fare il Contratto Istituzionale di Sviluppo, ma sei noi procedessimo in ordine sparso non andremmo da nessuna parte. I progetti vanno realizzati in sintonia con la Regione perché altrimenti ricadiamo nella trappola dei finanziamenti a pioggia, senza creare una rete e una vera strategia comune.

Oltre al necessario coordinamento da parte della Regione Campania, è importante altresì che i vari livelli istituzionali sottostanti, penso alla provincia e ai comuni, si alleino tra di loro.

Se non procederemo in questo modo, forse si otterrà un beneficio temporaneo ma non riusciremo a centrare i risultati previsti e attesi dalla Commissione europea.

Nella Regione Campania sono stati avviati già molti progetti importanti.

Penso ad esempio alla valle dell'Ufita, al tratto dell'Ofantina Lioni-Grottaminarda, alla ferrovia che si sta creando. Penso alla valorizzazione delle ferrovie storiche o turistiche, come la Rocchetta Avellino e la Benevento Pietrelcina. Queste realtà esistono ed è chiaro che gli investimenti sulle infrastrutture faranno la differenza per far uscire la provincia di Avellino e l'alta Irpinia dal suo storico isolamento rispetto al resto della Campania e del Mezzogiorno d'Italia.

Va aggiunto anche che i fondi che verranno assegnati alla nostra area saranno fondi che tengono conto anche delle realtà nelle regioni limitrofe come la Basilicata, la Puglia, il Molise e la stessa Calabria. Gli investimenti devono essere finalizzati a creare filiere produttive e a rendere il Sud competitivo con il resto d'Italia.

Per di più noi avremo circa tre anni di tempo per utilizzare tali fondi. Per cui se non c'è un coordinamento forte e una struttura operativa dedicata a questo tipo di investimento noi faremmo solo chiacchiere, eventi e qualcuno tenderà di volta in volta nelle varie campagne elettorali di intestarsi qualche merito. Se non lo facciamo, fra tre anni i nostri giovani ci chiederanno perché non hanno avuto alcuna opportunità e la nostra classe politica e dirigente avrà perso la sfida.

Allora dobbiamo ripartire oggi con nuovi schemi e non con quelli di trent'anni fa perché purtroppo ci sono alcuni ancora che nella nostra provincia pensano guardando all'indietro. Noi dobbiamo andare avanti, dobbiamo avere l'ambizione, o se volete anche il sogno, di rilanciare la nostra provincia. Le

potenzialità qui ci sono e parlo dei beni culturali, dell'enogastronomia, delle aziende e anche del capitale umano di primissimo ordine, perché dove i nostri giovani hanno avuto l'opportunità di potersi misurare hanno dimostrato la loro capacità.

Allora ben vengano questi eventi ma è indispensabile che si crei una sorta di coordinamento regionale.

Voglio sollecitare Fulvio Bonavitacola a prendere in mano questa vicenda subito, perché se riusciamo a mettere insieme una squadra regionale con ogni provincia e ad incontrare tutti i sindaci riusciremo ad avere un concetto molto chiaro di quello che serve.

Noi dobbiamo procedere avendo la pazienza di ascoltare tutti, e quando dico tutti intendo tutte le realtà territoriali e mettere insieme le varie proposte. Dopodiché sarà necessario creare una sorta di graduatoria dei progetti, perché diversamente arriveranno centinaia di proposte in contrasto l'una con l'altra.

Nei Contratti di Sviluppo che stanno funzionando sono stati avanzati progetti innovativi che investono sulla tecnologia e sul potenziamento delle aziende esistenti. Anche noi dovremo procedere in questo modo e partire dagli investimenti alle nostre aziende.

A tal proposito voglio ringraziare i nostri imprenditori che nonostante queste difficoltà sono riusciti a salvaguardare ancora i posti di lavoro. Molte aziende presenti nella provincia di Avellino sono competitive a livello internazionale. Parliamo di imprese che hanno avuto la forza fino a oggi di andare avanti con le proprie gambe. Se noi avessimo l'opportunità di supportarle nella richiesta delle risorse destinate agli investimenti in innovazione, potremmo promuovere una produzione di avanguardia.

Solo in questo modo potremo finalmente creare le condizioni per un ritorno di tanti giovani nella nostra provincia e nei paesi circostanti che negli anni si sono spopolati.

Questa a mio avviso è l'ultima chance che abbiamo. Non lo dico per fare terrorismo psicologico ma perché credo che non avremo mai più un'occasione come questa di far convergere sui nostri territori le risorse economiche necessarie.

A proposito delle risorse economiche, quando qualcuno mi chiede: ma i soldi arrivano? ci sono i soldi? La mia risposta è: "ce ne sono fin troppi!" Infatti nell'ultimo stanziamento di fondi europei 2014-2020 su 72 miliardi assegnati all'Italia sono stati spesi a malapena circa 30 miliardi in sette anni. Questo è il problema. Di fatto noi abbiamo ancora 42 miliardi di euro della precedente programmazione che non sono stati spesi. Ecco perché ritengo paradossale che poi le aziende arranchino, e il territorio non riesca a decollare. È paradossale disporre di risorse economiche e non riuscire ad utilizzare questi fondi.

In aggiunta arriveranno altri fondi relativi al periodo 2021-2027 che Regione e governo dovranno riprogrammare e che sono superiori di 2 miliardi agli stanziamenti precedenti.

La questione delle risorse non spese pone il problema, ma anche l'opportunità, di formare le professionalità in grado di presentare i progetti da finanziare. Servono gli esperti, perché poi funziona così! È inutile che ci raccontiamo la storia che qualsiasi progetto possa essere approvato.

Di certo serve anche un processo di ricambio nella pubblica amministrazione e di formazione di nuovi esperti da dedicare alla progettazione.

Ad esempio, nei Contratti di Sviluppo di Foggia, o nel Molise o in Basilicata gli uffici tecnici dei comuni sono sguarniti di personale. Nella migliore delle ipotesi hanno qualche tecnico assunto quarant'anni fa, e molto spesso tale personale non ha neanche fruito del necessario aggiornamento sulle nuove normative esistenti. Quindi ci vuole chiaramente una formazione continua e aggiornata in linea con le esigenze attuali, oltre che una semplificazione delle procedure esistenti, in modo da poter accelerare i processi di spesa. È chiaro che con le procedure che ci sono oggi e l'assenza di personale qualificato non è possibile portare avanti i progetti.

Nei Contratti di Sviluppo che hanno funzionato, ad esempio, i comuni sono stati affiancati da tecnici altamente specializzati di Invitalia e Invest Italia, due strutture istituite presso la Presidenza del Consiglio. Ed è stato proprio grazie a questa stretta collaborazione tra gli uffici tecnici dei vari comuni (ad es. Cerignola, Candela) e la struttura tecnica di Invitalia che molti progetti sono stati presentati.

Chiaramente ci sarà anche l'opportunità di procedere a nuove assunzioni di tecnici specializzati in queste operazioni.

Inoltre io insisto affinché la Regione assuma un ruolo di coordinamento, creando una squadra o una sorta di autorità di gestione che possa essere di supporto ai comuni, in particolare nelle opere di competenza sovra-comunale dove sono presenti altri attori come Anas o Ferrovie dello Stato.

Un altro tema cruciale riguarda la semplificazione di norme tutt'altro che semplici per la realizzazione di opere pubbliche. Ad esempio uno dei problemi che si crea e che spesso rallenta la prosecuzione di cantieri ed opere di infrastrutturazione riguarda le gare d'appalto, per le quali io proporrei di effettuare un controllo preventivo, in modo da evitare contenziosi che durano anni e bloccano i lavori.

Nel nostro Paese esistono modelli positivi di realizzazione di opere e infrastrutture in tempi brevi, come nel caso della ricostruzione del ponte di Genova. È stata una opera complessa ma è stata completata in un anno. Perché non si possono adottare questi modelli virtuosi anche in provincia di Avellino? Quando le cose si vogliono fare, si trovano gli strumenti adatti.

In conclusione, credo sia opportuno cominciare a lavorare subito e concretamente sulle linee guida indicate dalla Commissione europea, perché le risorse del *Recovery Plan* non potranno essere utilizzate per finanziare qualsiasi cosa. Sarà necessario seguire quelli che sono i temi specifici indicati, molti dei quali, secondo me, sono in linea con i bisogni della nostra provincia e utili a creare uno sviluppo reale.

3.3 Rosanna Repole, *consigliera provinciale*

Ringrazio Luigi Fiorentino per questa occasione di riflessione. È importante la campagna di ascolto che avete lanciato per coordinare quelle che sono le indicazioni che vengono dai comuni, dai sindaci che sono i protagonisti, dalle parti sociali e dal mondo dell'associazionismo.

Anche l'Amministrazione provinciale di Avellino è estremamente sensibile a questi temi.

Questa campagna di ascolto, questo lavoro continuerà per non perdere tutto quello che sono le energie e le proposte che verranno presentate per realizzare progetti di valore strategico per lo sviluppo del nostro territorio.

Presso l'Amministrazione provinciale abbiamo creato un tavolo di coordinamento guidato da due dirigenti, e con la possibilità per tutti i comuni di indicare una persona con competenze tecniche specifiche, che facciano parte di questo coordinamento, che sarà un lavoro sicuramente difficile.

D'altra parte noi viviamo in un territorio dove abbiamo avuto tante opportunità. Alcune le abbiamo potuto cogliere, altre non le abbiamo colte fino in fondo.

Oggi abbiamo la necessità di riorganizzarci, sapendo che ciascuna parte deve essere in grado di concorrere al progetto generale di costruzione di una strategia per il nostro territorio. Indubbiamente ci sono opere infrastrutturali in cantiere e altre di grande valore che vanno sostenute.

Personalmente ritengo, come già diceva Luigi Fiorentino, che nel nostro territorio la cultura abbia un grande valore. Ovviamente questo va fatto in maniera energica e con la collaborazione e la partecipazione non solo delle istituzioni ma anche delle associazioni esistenti sul territorio.

C'è un valore dell'associazionismo che non va dimenticato.

L'Amministrazione provinciale si potrà spendere molto anche in questo ruolo di coordinamento e debbo dire che siamo anche in contatto con le altre Province della Regione per cercare di mettere insieme i fili per quello che è stato il nostro progetto di promozione del territorio attraverso la cultura, i cui assi fondanti sono: una piattaforma attiva in cui si agisce per promuovere il nostro territorio; la Fondazione Sistema Irpinia; e soprattutto la riorganizzazione del territorio attraverso distretti culturali, anche interconnessi fra di loro per poter lavorare sul progetto di accoglienza. Su questo si è lavorato anche avviando dei corsi di Alta Formazione con 50 giovani.

Ovviamente questo è un progetto che, ben riorganizzato, rientra in quella che è la promozione del territorio attraverso la cultura.

Ritengo che questi progetti e questa occasione, che oggi ci viene offerta dal *Recovery*, attraverso l'opportunità di spendere le risorse che verranno stanziate per la valorizzazione della cultura, non possa esserci se non con una partecipazione attiva dei giovani.

Credo che i progetti oggi debbano vedere il coinvolgimento diretto dei giovani, perché sono loro che debbono essere protagonisti.

Su questo, secondo me, bisognerebbe lavorare per mettere insieme queste energie perché non siano solo parole ma ci sia concretezza. Noi abbiamo molti giovani che sono capaci, altri che sono fuori e che possono rientrare.

Credo che in questi progetti di formazione di capitale umano bisogna mettere in campo qualcosa che tenga i giovani sul territorio e li renda protagonisti.

Noi abbiamo bisogno di questo, come abbiamo bisogno anche di mettere in campo una formazione per la creazione di una nuova classe dirigente, non solo politica ma anche amministrativa, proprio per gli enti locali. Perché oggi i nostri comuni non so se siano in grado di affrontare la sfida che abbiamo di fronte. Non credo che il dibattito sia se abbiamo un tecnico in più o uno in meno. Noi dovremmo avere esperti nel campo dell'innovazione per la gestione di questo *Recovery*.

Possiamo anche proporre belle idee, ma queste possono andare avanti solo sulle gambe delle giovani generazioni.

Concludo dicendo che tutto questo lo possiamo fare se crediamo nel nostro territorio e se creiamo una vera collaborazione inter-istituzionale.

3.4 Angelo Cobino*, sindaco di Grottaminarda*

Vorrei innanzitutto ringraziare voi per il gentile coinvolgimento ed esprimere il mio più grande ringraziamento al presidente Luigi Fiorentino e a tutto il comitato scientifico del Centro di ricerca Guido Dorso, per avere organizzato questo momento così importante di discussione su un tema che ci affascina molto, ovvero la *Next Generation Eu*, uno strumento finanziario pensato per stimolare la ripresa economica, il più grande pacchetto mai finanziato dall'UE.

A partire da questo dibattito – che sicuramente avrà un buon prosieguo – noi abbiamo adesso una grande occasione. Dalla sciagura che ci è piombata addosso con questa pandemia, noi dobbiamo essere in grado di vedere quali siano le vere occasioni di sviluppo che possiamo cogliere.

L'occasione grande ci sarà data proprio dai fondi che arriveranno dal *Recovery Fund.*

E noi dobbiamo sforzarci e cercare di affrontare le sfide che ci attendono, seguendo i punti che sono stati indicati e che nella sua introduzione il presidente Fiorentino ha magnificamente illustrato.

E lo voglio ringraziare di nuovo, perché ci ha dato non solo uno stimolo metodologico ma anche un grande stimolo pedagogico. D'altra parte non può essere diversamente visto il suo ruolo di capo di gabinetto del Ministero della pubblica istruzione e poi di presidente di un importante Centro come il Dorso.

Ho ascoltato anche con interesse il dottor Capozza, che ho avuto il piacere di conoscere e con il quale mi sono confrontato a lungo, quando ero preside dell'istituto comprensivo di Guardia e Rocca San Felice e lui era sindaco di Morra De Sanctis.

Noi dobbiamo fare in modo che ci possa essere veramente stavolta un impegno complessivo per raggiungere gli obiettivi previsti nelle sei missioni inserite nel PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e che rappresentano le sei aree "tematiche" strutturali di intervento: 1) digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; 2) rivoluzione verde e transizione ecologica; 3) infrastrutture per una mobilità sostenibile; 4) istruzione e ricerca; 5) inclusione e coesione; 6) salute.

Vorrei incentrare il mio intervento proprio sul tema delle infrastrutture per la mobilità. Questo obiettivo è stato oggetto di grande attenzione nel nostro territorio. Mi riferisco alle grandi infrastrutture come la Napoli-Bari, la stazione Hirpinia, il piano di RFI (Rete Ferroviaria Italiana), la strada a scorrimento veloce Lioni-Grottaminarda, che rappresenta un'importante arteria di collegamento tra l'Adriatico e il Tirreno.

Noi dobbiamo fare in modo che queste infrastrutture possano essere portate a termine nel più breve tempo possibile. E soprattutto vogliamo attrezzarci perché non restino cattedrali nel deserto.

Infatti, noi alla Regione Campania, che già ci ha convocato, proporremo soprattutto un grande raccordo per fare in modo che dalla stazione si possano raggiungere facilmente le altre zone.

Ci stiamo confrontando veramente con i colleghi sindaci, con la Provincia ma anche con la Regione Campania a partire dal presidente De Luca e dal vicepresidente.

Ovviamente dobbiamo fare rete e dobbiamo fare presto a concretizzare queste opportunità che ci permetterebbero in questo periodo di pandemia di realizzare una ripresa concreta. Cerchiamo veramente di fare il massimo, ma cerchiamo anche di farlo bene, cogliendo tutti gli spunti utili che provengono da questo confronto.

Oltre alle opere importanti che riguardano le reti stradali, dobbiamo fare in modo che qui ci possa essere uno sviluppo il più ampio possibile. A tal fine dobbiamo potenziare al massimo anche gli interventi che riguardano istruzione, formazione, ricerca e cultura. Sono quattro temi fondamentali che noi dobbiamo cercare di potenziare al massimo, cogliendo le opportunità di sviluppo che ne possono derivare. Abbiamo importanti centri di ricerca nella nostra zona e anche importanti e ottime industrie.

Colgo l'occasione per salutare il presidente di Confindustria e augurargli buon lavoro. Perché è un lavoro importante quello di Confindustria, così come il lavoro svolto dal presidente uscente Pino Bruno. Mi riferisco in particolare alla creazione dell'importante Istituto Tecnico Superiore di formazione post-diploma nel campo della meccatronica. Questo ITS ha già permesso di fornire alle nostre imprese le professionalità necessarie e che mancavano. Così come ha permesso ai giovani del territorio di trovare un'opportunità di lavoro in aziende e realtà economiche, che da sempre si sono impegnate per una innovazione continua. Qui abbiamo industrie importanti, ma ci auguriamo che ce ne possano essere tante altre.

Infine vogliamo valorizzare il nostro patrimonio artistico e culturale e le nostre bellezze naturali e fare in modo che ci possa essere anche un risanamento delle nostre reti idriche. Sottolineo il grande impegno del vicepresidente della Regione in questa direzione.

In breve vorremmo impegnarci in uno sviluppo complessivo e fare in modo che i nostri giovani possano ritrovare fiducia, ma dobbiamo realizzare un grande coinvolgimento. Nella delibera 32 del consiglio comunale di dicembre (2020) abbiamo concluso così, mi piace leggerlo perché credo che sia la più grande sfida che ci attende nei prossimi anni: "Abbiamo grande fiducia nelle istituzioni della Repubblica italiana e auspichiamo vivamente che il presidente del Consiglio dei ministri, il Parlamento italiano, le regioni, le province e i comuni dell'Italia in totale sinergia potranno nella massima unità ed equità ben cogliere questa storica sfida per salvarci e salvare le giovanissime generazioni da questa profonda crisi sanitaria, economica e sociale. Noi ci dobbiamo mettere entusiasmo, grande coinvolgimento, creare una forte sinergia tra comuni, provincia, regione e governo centrale. Dovremo lavorare anche insieme alle associazioni di categoria professionale, al mondo del sindacato, ai giovani e a tutte le associazioni che possano contribuire".

Non abbandoniamoci più alle lamentazioni.

Questa è la grande sfida e quindi grande merito al Centro Dorso per aver promosso questo dibattito.

3.5 Emilio De Vizia, *presidente di Confindustria Avellino*

Ringrazio il Centro di ricerca Guido Dorso e il suo presidente per avere invitato Confindustria a questo tavolo importante per conoscere i punti di vista di tutti gli interlocutori.

La realtà dell'Hrpinia e delle aree industriali dell'Irpinia è un po' più complessa di quella che viene descritta.

Dobbiamo comprendere cosa serve e dove serve. E soprattutto devono essere finalmente realizzate quelle cose che stiamo aspettando da troppo tempo.

Dai primi interventi che ho sentito qui, credo che, se ci mettiamo a fare la lista delle cose che servono, la pensiamo tutti allo stesso modo e diciamo tutti le stesse cose: l'alta velocità, la piattaforma logistica ed una visione d'insieme dell'area con le infrastrutture necessarie, il potenziamento delle reti idriche, il digitale.

Quindi qual è il vero discrimine?

Tra queste cose che stiamo aspettando, alcune sono già state avviate, altre invece non siamo riusciti ad aprirle nei tempi giusti.

Noi dobbiamo cercare di capire dove intervenire e perché. Possiamo immaginare di risolvere le problematiche che abbiamo avuto fino ad oggi. Questo è secondo me un passaggio fondamentale.

Se ci limitiamo a fare l'elenco della spesa, secondo me facciamo un errore che non ci porta da nessuna parte. Noi abbiamo aree industriali che a distanza di anni mancano di infrastrutture primarie. Mancano le fognature e credo anche l'acqua. Abbiamo aree industriali in cui non si comprende di chi sia la proprietà delle infrastrutture. Abbiamo strade che sono in condizioni pietose.

Abbiamo sentito parlare del digitale. Guardate che la provincia di Avellino e le aree industriali sono all'interno del programma di Infratel, di Open Fiber e quant'altro per portare la fibra dappertutto. Quindi è stato già deciso.

Bisogna capire per quale motivo a distanza di due anni siamo fermi al 10/15 per cento dei lavori.

Se non capiamo quali sono i problemi esistenti in quelle attività, siamo qui a raccontarci che serve il digitale, ma i lavori sono già stati appaltati e non riusciamo a venirne alla luce.

Le ZES sono state già stabilite in alcune aree nelle quali tra l'altro non c'è disponibilità di un metro quadro di terreno. E al netto dell'emendamento nell'ultima Finanziaria presentato dall'onorevole De Luca, io per la verità quando incontro gli imprenditori, mi dicono che vogliono investire nelle zone dell'Est. Sono pochi quelli che chiedono i finanziamenti, tutti mi chiedono un percorso veloce, uno sportello unico per avere un unico interlocutore per realizzare le attività.

Per il ruolo che ho in Confindustria, chiedo a chi ha un ruolo diverso dal mio, di creare le condizioni. Il territorio cresce se crescono le imprese, se cresce l'economia.

In questo territorio – mi permetto di dire che sono un ottimista per natura – se riuscissimo a creare le condizioni che oggi purtroppo mancano e che non dipendono sicuramente da noi, il resto verrebbe da

solo. Cioè se noi riuscissimo a trovare un canale per la realizzazione di una piattaforma logistica attaccata alla stazione Hirpinia, poi non ci sarebbe bisogno di null'altro. Le aziende che fanno logistica nel mondo verrebbero qui, investirebbero nell'area di Flumeri e non ci sarebbe bisogno nemmeno di finanziamenti.

Quindi io mi rivolgo a chi ha la responsabilità in questo momento particolare.

Se non prendiamo questa opportunità o non andiamo nella direzione giusta, non riusciremo a risolvere le problematiche che abbiamo. Chiedo agli interlocutori di realizzare le infrastrutture che servono alle imprese. Ho fatto una riunione ieri con i conciatori e con la Regione. I conciatori devono preoccuparsi di realizzare le pelli, di andare sui mercati e di venderle e devono avere un sistema infrastrutturale che funzioni. Non è pensabile che abbiamo una rete idrica che è un colabrodo. A noi serve solo questo. Per il resto ci pensiamo noi.

Un'ultima cosa vorrei dire. Credo che per avere la forza come Irpinia dobbiamo parlare con una voce unica. Io credo che questo incontro così come altri che se ne faranno, così come quelli che sto ottenendo senza fare grande pubblicità, devono servire a tirar fuori un documento che sintetizzi le proposte e i progetti per lo sviluppo del territorio e tutti gli enti e tutti coloro che hanno una responsabilità devono impegnarsi affinché vengano realizzati.

Naturalmente, per utilizzare i fondi previsti da questo *Recovery*, questo documento deve andare nella direzione delle sei direttrici stabilite e dev'essere un documento che contenga progetti realizzabili entro il 2026, e non cose che iniziamo a immaginare oggi ma che saranno realizzate fra 50 anni. Altrimenti credo che partiamo già sconfitti.

Quindi dobbiamo fare squadra, senza tenere conto dei diversi colori politici.

Dobbiamo lavorare insieme affinché oltre alla stazione venga realizzata una piattaforma logistica, con delle strade adeguate, e relative aree di parcheggio. Per fare tutto questo dobbiamo metterci intorno ad un tavolo e stabilire cosa deve fare ognuno di noi. E non perdiamo assolutamente tempo, altrimenti corriamo il rischio di riproporre progetti che avrebbero già dovuto essere realizzati e invece non saranno conclusi neanche utilizzando questo strumento.

È chiaro che questi fondi vanno spesi partendo dalla situazione attuale e sapendo che la realizzazione di una infrastruttura, come quella immaginata, potrà dare un contributo notevole alla crescita economica e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Altrimenti, se dopo avere speso questi soldi la nostra economia non riparte, molto probabilmente anche questa volta avremo perso una grossa e forse ultima occasione.

Credo che poi non abbiamo nemmeno lo spazio per opere di carattere straordinario, se parliamo di opere o di spese che debbono concludersi entro il 2026.

Io ritengo sia quindi opportuno completare in tempi rapidi le opere in corso. Già questo potrebbe rimettere in moto questa provincia e l'economia di questa provincia.

Una cosa che può sembrare strana è che in provincia di Avellino non ci sono lotti liberi per fare investimenti importanti. Questa cosa dovrebbe far preoccupare tutti. Se domattina un investitore avesse intenzione di sfruttare l’esistenza delle ZES nella nostra zona geografica, e volesse sfruttare

la presenza della piattaforma logistica per fare un investimento, chiedendo 40-50 mila metri quadrati in provincia di Avellino, non ce ne sono. E non ci sono nemmeno previsioni di esproprio a breve.

Siamo una terra dove purtroppo la disoccupazione presenta alti livelli, soprattutto quella giovanile. Io ritengo che sulla disoccupazione al Sud Italia in generale debba essere fatto un approfondimento, per comprendere quali siano le occupazioni richieste. A tal proposito è stata per me illuminante la lettura del libro dal titolo *La società signorile di massa*. Leggendo questo libro ci rendiamo conto di quante occasioni abbia perso questo Paese e perché ci troviamo in questa situazione.

Rispetto a questo problema della disoccupazione, voglio riconoscere il merito al mio predecessore il presidente Bruno, per aver voluto fortemente la scuola di formazione post-diploma. Quando sono iniziati i primi corsi ricordo che avevamo mille dubbi sul fatto che poi questi ragazzi potessero davvero trovare una collocazione. Per la verità eravamo quasi scettici. Pensavamo che la collocazione lavorativa si potesse più facilmente trovare fuori dal territorio irpino. Ebbene le quaranta persone e ragazzi che hanno seguito i due anni di corso lavorano tutti quanti a tempo indeterminato e lavorano in Irpinia, quindi non fuori dal nostro territorio. È quindi evidente che il progetto di formazione post-diploma sia stato fondamentale. Le aziende che sono su questo territorio sono alla continua ricerca di alcune mansioni. Molte aziende continuano a tenere il proprio personale con contratti diversi anche dopo il loro pensionamento, perché non riescono a trovare quelle figure professionali. Questa cosa deve essere chiara a tutti. Quindi l'ITS da questo punto di vista è una lezione per tutti.

3.6 Stefania Di Cecilia*, sindaca di Villamaina*

Innanzitutto saluto tutti e ringrazio il consigliere Fiorentino per l'invito e per aver dato voce ai territori su una proposta importante. Noi siamo otto comuni della valle dell'Ufita che da diversi anni stiamo cercando di ragionare sulle esigenze del territorio e soprattutto di dare una visione di un territorio che ha tante, tante difficoltà e ha tante, tante esigenze.

Innanzitutto è necessario superare tutti quelli che sono i limiti campanilistici presenti e le difficoltà di posizionamento politico nella nostra Unione dei Comuni.

Facciamo un ragionamento di territorio e cerchiamo di superare le differenze di appartenenza politica e anche le differenze demografiche perché il mio è il comune più piccolo dell'Unione dei Comuni.

Allo stesso tempo condividiamo un percorso di territorio che sia finalizzato proprio a cogliere le opportunità di sviluppo che si stanno creando in questi anni.

Noi abbiamo fatto varie cose. Oggi è qui presente anche il vicepresidente della Regione, che sta già attivando tutta una serie di azioni volte a cogliere al massimo le opportunità che si verranno a creare con la nascita della stazione e dell'alta capacità.

Abbiamo pienamente coscienza dell'opportunità che questo territorio può realizzare in questi anni e delle tante prospettive che si possono cogliere attraverso questi strumenti.

Già da diversi anni abbiamo realizzato un protocollo d'intesa con tutti gli attori che operano sul territorio, anche con il comune di Ariano – e ovviamente l'ex sindaco lo potrà confermare – e con Confindustria. Riteniamo che sia fondamentale cooperare insieme per poter in qualche modo mettere in campo tutte le azioni necessarie per realizzare uno sviluppo serio, concreto che non sia effimero.

Diceva prima il consigliere Capozza che noi probabilmente negli anni abbiamo avuto una serie di finanziamenti che però non ci hanno consentito di avere uno sviluppo nel tempo e che poi si concretizzasse in forme durature e realizzate soprattutto in connessione con quelle che sono le attitudini del territorio. E oggi ci siamo ritrovati ad affrontare questa grave crisi in un momento storico così importante.

Questa crisi ha messo in evidenza quelle che sono le difficoltà e i gap storici che abbiamo necessità di superare. Però ritengo anche che noi dobbiamo sapere cogliere questa opportunità dei fondi, che dovranno essere sfruttati al meglio e finalizzati alla strutturazione di uno sviluppo che da tempo noi stiamo aspettando in termini di completamento di infrastrutture già esistenti. Diceva bene Confindustria, noi non abbiamo necessità di fare lo straordinario, ma abbiamo la necessità di completare il lavoro ordinario. Aspettiamo da trent'anni. Abbiamo l'esigenza di completare la realizzazione delle infrastrutture di base che in qualche modo ci liberano e ci mettono fuori da un isolamento storico.

Noi abbiamo anche la difficoltà di attrarre investimenti imprenditoriali sul territorio.

Rispetto alla classe politica, io come sindaco di un comune piccolo come Villamaina, un comune di mille abitanti, ma soprattutto nell'esperienza dell'Unione dei Comuni posso dirvi che abbiamo cercato

di dare e di avere una visione del territorio e di realizzarla attraverso gli strumenti che man mano si aggiungevano.

Avevamo a disposizione un progetto di più ampio respiro rispetto a quelli dei singoli comuni, anche grazie a questi strumenti che si stanno mettendo in campo.

Però è anche vero che se non si realizza uno svecchiamento della pubblica amministrazione e una formazione adeguata della nostra classe dirigente, noi non riusciremo mai a cogliere le opportunità esistenti. Le difficoltà nello sfruttare tutti i fondi che sono messi a disposizione anche dei comuni e dei territori sono spesso legate alla mancanza della capacità di progettare, che non deriva da una mancanza di idee ma deriva nella pratica da oggettive carenze tecniche nella progettazione. I nostri enti i nostri comuni, purtroppo, spesso hanno un personale che è ormai legato alla vecchia generazione e che ha difficoltà a stare al passo con i tempi e ha difficoltà ad innovarsi. Ben vengano quindi le collaborazioni con le agenzie governative tipo Invitalia, dove invece sono presenti tecnici specializzati e il coordinamento con la Regione, perché è fondamentale che si sia una visione di insieme.

Io credo che i territori sono pronti per poter realizzare quelle proposte e cogliere fino in fondo le opportunità che possono arrivare dal *Recovery Fund* e che questa sia l'ultima occasione per un territorio come il nostro.

E lo stesso vale anche per chi come me oltre ad essere amministratore locale opera nella sanità. Questi mesi sono stati veramente difficili e complessi e ci hanno messo a dura prova.

Oltre ad evidenziare la fragilità di una generazione diciamo più anziana, hanno messo a dura prova anche le nuove generazioni, che hanno avuto difficoltà ad approcciarsi proprio in termini professionali all'emergenza.

Quindi io direi che in questo prossimo futuro abbiamo il dovere di mettere in campo tutte le energie e soprattutto di operare in maniera collaborativa, senza veti reciproci, evidenziando rapidamente quelle che sono le esigenze, e di riuscire a cogliere in maniera mirata tutte le opportunità.

Un'ultima cosa voglio dire e che riguarda uno dei punti fondamentali del *Recovery Fund* ovvero la necessità di avere dei servizi nei territori. Investire nei servizi è un punto importante e strategico.

Se noi non offriamo servizi adeguati è difficile poter credere di vivere in questi territori.

Il miglioramento dei servizi deve essere una esigenza primaria non solo per le imprese ma anche per i cittadini. Mi riferisco a tutti quei servizi che consentano di creare le condizioni necessarie per consentire ai nostri giovani di scegliere di vivere in Irpinia, senza essere costretti a prendere il treno per andare via e abbandonare la propria amata terra per la mancanza di posti di lavoro stabili.

3.7 Fulvio Bonavitacola, *vicepresidente della Regione Campania*

Grazie in primo luogo a Luigi Fiorentino per l'invito e al Centro Guido Dorso per questa sessione di approfondimento. Mi scuso se prima non ero collegato, ma contemporaneamente proprio oggi si svolgeva un ciclo di audizioni con il sistema delle autonomie e quindi Anci, Upi e Conferenza delle Regioni, a cui ho partecipato in rappresentanza delle regioni del Mezzogiorno.

Faccio parte di una cabina di regia. Voglio dire qualcosa sulle proposte presentate in Parlamento sul *Recovery*, oggi opportunamente chiamato *Next Generation*. La versione del 12 gennaio è certamente migliorativa rispetto alle precedenti, ma permangono grandi limiti.

Oggi si parla molto di occasione storica, di grande occasione da non perdere. D'altronde altri opportunamente hanno paragonato questo piano al famoso piano Marshall dell'immediato dopoguerra. Non a caso il piano Marshall si chiamava *European Recovery Program.*

Ho cercato di fare un po' di calcoli – non sono bravissimo in matematica – per convertire la quota destinata al piano Marshall in euro e diciamo che anche le somme più o meno coincidono.

Ma cosa non è andato bene di quel piano? E cosa dovremmo fare oggi per fare in modo che vada bene questo?

Quel piano servì alla ripresa dell'Italia nell'ambito di una ripresa dell'Europa dopo la tragedia della guerra, ma non ha accorciato le distanze esistenti tra le diverse aree geografiche del nostro Paese. Favorì la ripresa delle aree che erano precedentemente già più sviluppate. Naturalmente contribuì anche ad una ripresa delle aree del Mezzogiorno ma non ad accorciare il divario tra queste due grandi aree. Anche oggi c'è un'occasione storica, ma vi devo dire che su questo *Recovery Plan* o *Next Generation*, chiamatelo come volete, c'è un atteggiamento di grandissima ambiguità nei confronti del Mezzogiorno. Qual è questa ambiguità? Si usa questa espressione secondo la quale il Sud non è un problema ma è un tema trasversale – insieme alle donne e ai giovani – della strategia di sviluppo del Paese. Ora io sono uno che ragiona in modo un po' schematico e lineare e quando qualcuno comincia a dire che una cosa è trasversale io comincio a dubitare che mi vogliono fare fesso. E poi incomincio ad avere quasi il convincimento che mi voglio fare fesso quando al concetto di trasversale non corrispondono i numeri, le risorse. Ma le risorse si misurano nei numeri e non in chiacchiere.

Vedremo alla fine se riusciremo ad ottenere quello che si è programmato in partenza.

Il tema delle risorse e delle quote è un tema importante.

Parte del totale di queste risorse europee sono state assegnate anche alla Germania, che non ha una questione Nord-Sud ma aveva una questione Est-Ovest. Però in Germania qualcuno ha avuto per tempo la lungimiranza e l'intelligenza di fare una politica di sviluppo e di integrazione e sono riusciti a ridurre le distanze territoriali esistenti. Al contrario in Italia il tema del Mezzogiorno resta ancora oggi un grande tema.

Il Mezzogiorno non è un'area da assistere, o da tutelare per ragioni di solidarietà. Il Mezzogiorno è una grande occasione di sviluppo dell'Italia nel suo complesso, del sistema Paese. Produrre qui

significa attrarre investimenti in beni e servizi. Produrre qui significa elevare il prodotto interno lordo di quest'area e quindi contribuire alla crescita del PIL nazionale.

Voi sapete che il presidente De Luca ha preso un'iniziativa unica, mettendo insieme tutte le regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna che per ragioni probabilmente un po' di pregiudizio politico non ha aderito). Questa novità peserà. Noi insisteremo perché ai tavoli nazionali del governo e del Parlamento ci sia una parola possibilmente unica al di là di bandiere di partito e di schieramenti politici e di collocazione politica di maggioranza e di opposizione.

Una battaglia sudista non in senso neo borbonico ma in senso moderno e con una grande visione nazionale. Perché questo è importante, perché è chiaro che dagli equilibri e dai risultati deriveranno risorse per il Sud. Poi ci sono questioni ancora non chiarite che riguardano le opere già finanziate, non si capisce quali siano le scelte progettuali specifiche, se siano state considerate le richieste delle Regioni e come. È chiaro che devono essere considerate, ma non per una richiesta di attenzione o per buona educazione. C'è una carta costituzionale che prevede che in alcune materie la programmazione economica si fa d'intesa con le Regioni.

È vero che il governo è ancora in una fase di transizione, oppure la nuova compagine governativa ha interpretato male questa funzione.

Che cosa dobbiamo fare noi? Qui ci sono due strade: replicare il modello ponte di Genova, per cui per ogni opera è necessario un commissario, ma noi siamo contrari a che si vada affermando questa logica, oppure dobbiamo far funzionare la pubblica amministrazione.

Naturalmente questo è un piano nazionale, ci vuole una *governance*, non la *task force* dei 300 giovani e forti che, evocando Pisacane, avevano proposto in una prima fase.

Secondo uno studio del Dipartimento per la Coesione Territoriale in Italia per fare un'opera pubblica superiore a 100 milioni di euro ci vogliono 15 anni. Se vuoi fare un'opera compresa tra 50 e 100 milioni ce ne vogliono 12. Se vuoi fare un'opera tra 10 e 20 milioni di euro ci vogliono dieci anni.

Noi dobbiamo voltare pagina. Abbiamo bisogno di riforme, di semplificazione e del rinnovamento delle risorse umane nella pubblica amministrazione. Sono anni e anni che non c'è un ricambio. Ci sono giovani professionalità che trovano la strada sbarrata per l'ingresso nella pubblica amministrazione. Abbiamo bisogno della cultura digitale, abbiamo bisogno di coloro che sanno utilizzare le nuove tecnologie. Dalle professionalità che si occupano di progettazione a quelle che hanno competenza di analisi dei dati tra le diverse branche dell'amministrazione e i diversi uffici. Queste figure non ci sono e con questa carenza di organico nella pubblica amministrazione che opera vuoi fare?

Vengo rapidamente alle questioni del nostro territorio. Io sono d'accordo con quello che diceva il presidente di Confindustria sul settore *automotive*, agroalimentare, turismo. Noi creiamo le condizioni di accoglienza, creiamo un ambiente attrattivo sul territorio, ma poi saranno le dinamiche di mercato che determineranno gli investimenti e l'occupazione.

Quindi la ristrutturazione e l'ampliamento delle aree industriali e dei piani di insediamento produttivo (PIP) per avere nuove assegnazioni sono il presupposto da cui partire, altrimenti le aziende non si possono insediare sulla montagna.

Voi sapete che siamo impegnati in un piano di infrastrutturazione su opere che si attendono da anni. Parlo del completamento e potenziamento del raccordo Salerno Avellino, l'adeguamento a 4 corsie della strada a scorrimento veloce, oltre a tutti gli interventi che pure stiamo programmando per la rete, per l'elettrificazione e il trasferimento di alcune opere nella diretta gestione di rete ferroviaria.

La grande opportunità, questa sì è un'altra occasione storica, della stazione Hirpinia e la creazione di una piattaforma logistica, che insieme al potenziamento delle reti permetterà di attrarre nuovi investimenti.

Poi abbiamo il tema della riorganizzazione del ciclo dei rifiuti. Qui però devo dire che i comuni devono capire che stiamo entrando, in base alle leggi regionali, in una fase in cui alcune responsabilità, alcune decisioni sono nelle loro mani.

Così come sul ciclo delle acque, riprenderemo, con la Regione Puglia e con la Regione Basilicata, una discussione sulla diga di Conza affinché l'Irpinia possa godere delle importanti risorse idriche. Si sono infatti determinate le condizioni per una ridiscussione di antichi accordi che riguardavano l'uso delle risorse idriche nei rapporti interregionali e questa è una questione che abbiamo ben presente e che porremo con grande forza.

Poi c'è un tema al quale io sono particolarmente legato. Nel senso che sono particolarmente convinto che anche il tema del recupero dei borghi antichi sia un'opportunità per un'operazione non solo edilizia e urbanistica ma anche culturale e di rilancio del turismo.

Il modello dell'ospitalità diffusa non è solo il bed and breakfast, è una cosa diversa perché è un'attività in strutture a destinazione residenziale che svolgono anche attività extra alberghiere. Noi potremmo avere un'esperienza importante di recupero e di rilancio di borghi antichi. Questa è una carta sicuramente che questo territorio si può giocare.

Così come alcune cose simbolo che dobbiamo riprendere, come l’utilizzazione in chiave turistica dell'Avellino-Rocchetta, la linea ferroviaria, la mitica stazione perché venga ripristinata.

Ci sono alcuni simboli di questo territorio che devono tornare, in chiave moderna, ad essere riferimento di una visione dello sviluppo.

L’ultima cosa che voglio dire è che noi abbiamo il tema della difesa del suolo, del patrimonio idrogeologico e della tutela delle nostre montagne. È un tema ambientale tutelare i luoghi dove la risorsa idrica nasce, ma è anche un tema di sicurezza del territorio e di posti di lavoro. La pur meritoria attività di manutenzione svolta dalle Comunità montane con l'utilizzo degli operai idraulico forestali, deve diventare un'attività direi quasi industriale, fornendo gli adeguati mezzi e puntando all'aggiornamento professionale degli addetti.

Tutto questo coinvolge una classe dirigente, non coinvolge il presidente di una Regione o un singolo sindaco illuminato. Io nella classe dirigente metto gli imprenditori, le associazioni industriali, le organizzazioni di categoria.

Il problema della task force della cabina di regia è innanzitutto un problema nazionale di come governare questo grande programma. A livello regionale è chiaro che noi dovremo dotarci di strumenti conseguenti, e potenziare una cabina di comando con professionalità adeguate per seguire

le diverse filiere del piano. Credo più alle filiere tematiche che ad organismi territoriali. Quindi prevederei una task force per cluster invece che per ambiti territoriali. Ma poi dovremo trovare il modo anche per monitorare lo stato di attuazione degli interventi e per avere una filiera anche istituzionale regione, province e comuni.

3.8 Enrico Franza, *sindaco di Ariano Irpino*

Innanzitutto un cordiale saluto a tutti i relatori e all'autorevole relatore che mi ha preceduto, l'onorevole Fulvio. Ho ascoltato i tanti interventi condivisibili.

Vorrei partire dalla necessaria consapevolezza del territorio e della comunità che forse dovrebbe accomunare un po' tutti noi amministratori. Dico questo perché si è parlato lungamente della necessità di andare oltre la logica del campanile, che purtroppo spesso connota un po' le nostre comunità. Però debbo dire che, se da un lato c'è questo proposito positivo che tutti cerchiamo di perseguire, dall'altro forse poi abbiamo difficoltà a tradurlo in comportamenti. Dobbiamo fare uno sforzo di coesione.

Dico questo perché la stazione Hirpinia, come le attività cui hai fatto cenno poc'anzi, è una straordinaria occasione di sviluppo per il nostro territorio, ma rimane tale solo sulla carta se non siamo in grado di comprendere che il futuro passa attraverso lo sforzo di unirci e di andare oltre quella logica di campanile. Dobbiamo accettare una verità semplice ossia che a volte occorre fare un mezzo passo indietro. Ognuno deve farlo affinché tutti si possa fare quantomeno un mezzo passo in avanti per un progetto di sviluppo territoriale.

Qualche tempo fa ho lanciato un'idea che in qualche modo è in linea con quanto diceva l'onorevole Bonavitacola, valorizzando tutti gli strumenti che abbiamo e che siano in qualche modo di programmazione territoriale, comunale e intersettoriale. Dobbiamo essere in grado di realizzare un programma di sviluppo territoriale che riesca a rispondere in maniera univoca ed efficiente a quelle che sono le esigenze del territorio, sul piano delle infrastrutture, sul piano dei servizi, sul piano della sanità, e perché no, anche sul piano di un'economia che sia il più possibile un'economia circolare.

Quando qualcuno mi chiede come si possa valorizzare un territorio, io sottolineo la necessità di valorizzare tutte quelle attività economiche che insistono su quel territorio.

E questo è possibile non solo attraverso gli strumenti che abbiamo, ma anche mettendo in campo e agevolando iniziative consortili e altre forme di aggregazione imprenditoriali, associazioni temporanee di scopo e tutte le formule giuridiche esistenti e che si possono certamente adottare. Però forse dobbiamo anche cominciare a comprendere che un territorio per risollevarsi ha necessità non solo del capitale economico, ma anche del capitale sociale, del capitale umano. Cioè dobbiamo cominciare a comprendere che la logica di sviluppo forse passa attraverso anche la necessità di mettere in relazione il privato e il pubblico.

Ci sono alcune realtà, ad esempio, del Nord Italia che vivono felicemente un'esperienza che si chiama cooperativa di comunità, dove gli attori sociali svolgono un'attività importante nell'ottica di uno sviluppo territoriale e che possono essere certamente messi in raccordo tra di loro attraverso la politica.

Allora quando si dice che l'ente territoriale, l'ente locale può fare ben poco in termini di sviluppo occupazionale si dice in gran parte una verità, però è altrettanto vero che l'ente territoriale può fungere da vetrina promozionale, da agente di intermediazione tra la domanda e l'offerta, tra il giovane che è in cerca di lavoro e le imprese, incluse le tante eccellenze che abbiamo nel settore enogastronomico ma anche nel settore industriale, con le poche industrie che abbiamo in Irpinia ma che rappresentano degnamente il nostro territorio.

Ecco si può. L'ente territoriale, l'ente locale può svolgere questa funzione, può in qualche modo mettere in raccordo il singolo e la comunità, può mettere d'accordo l'impresa con il giovane che è in cerca di lavoro. Tutto questo forse nell'ultimo decennio non si è fatto, proprio perché evidentemente non vi è questa consapevolezza che un territorio esprime il PIL non solo in termini di capitale economico ma anche in termini di capitale umano, in termini di capitale sociale e in termini di capitale ambientale. Nel Nord Europa vi sono imprese che, ad esempio, pagano le tasse non solo sulla base degli indici di sostenibilità economica ma anche sulla base di indici di sostenibilità ambientale.

Oggi l'imprenditore non è soltanto colui che persegue obiettivi di profitto ma anche obiettivi di benessere sociale ed economico per il proprio territorio. Allora tutto questo richiede ovviamente non solo uno sforzo di comprensione e di coesione territoriale ma anche grande consapevolezza da parte di noi amministratori, che oggi dobbiamo metterci davvero insieme.

Oltre ai fondi di compensazione ambientale, vi sono i fondi strutturali aggiuntivi, che andranno in qualche modo a rafforzare e a finanziare i progetti di sviluppo territoriale. Anche su questo mettiamoci d'accordo: è chiaro che siamo tutti per lo sviluppo, è chiaro che siamo tutti per la piattaforma logistica, è chiaro che siamo tutti per irrobustire tutte quelle infrastrutture viarie che sono rimaste incompiute. Ricordiamolo: queste grandi infrastrutture, queste grandi occasioni di sviluppo territoriale ed economico possono rappresentare una fonte di beneficio economico per il territorio cui sono connesse soltanto se siamo in grado di sbloccare le infrastrutture, di scardinare quelle procedure che hanno portato allo stallo di tutte quelle vie di collegamento che oggi sono in parte rimaste incompiute. Una città, un territorio, una comunità si possono risollevare a partire dalle vie di collegamento; anche su questo noi sindaci avremo il compito di portare al tavolo della Regione, alla presenza dell'onorevole Bonavitacola, progetti che non rispondono al libro delle fiabe, ma a quelle poche cose che andrebbero valorizzate.

Io vi do un dato. Ad Ariano negli ultimi decenni non si è venuto a fare un censimento dei terreni incolti a titolarità comunale. Grazie alla banca della terra abbiamo avviato una fase di censimento dei terreni incolti, per consentire ai giovani agricoltori di valorizzare questi terreni, quindi di autodeterminarsi, non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista sociale.

Dobbiamo mettere insieme le competenze che servono, per dare una mano alla nostra comunità e presentare buoni progetti. Oggi il vero dato è che, come diceva Gerardo, non mancano le risorse economiche, ma manca la progettualità. Però siamo forse fin troppo abituati a ragionare secondo la logica che prima arrivano le risorse economiche e poi progettiamo.

Forse andrebbero invertiti i termini, per progettare in base a determinati obiettivi e poi ricercare quei finanziamenti destinati ai progetti per metterli in campo.

Le aree interne hanno più necessità rispetto ai grandi agglomerati urbani di uno sforzo di cooperazione inter-istituzionale, perché le logiche di sviluppo e le coordinate di sviluppo non passino soltanto per Napoli o per Salerno ma passino anche per le nostre aree.

Su tutto questo noi amministratori abbiamo il compito e il dovere di dimostrare se siamo davvero ancora aree interne o se invece aspiriamo ad essere aree non più a bassa densità abitativa, ma che in qualche modo ambiscono ad essere promotrici di un grande progetto di sviluppo territoriale, che passi dai servizi alle infrastrutture, fino ad arrivare alla stazione Hirpinia.

Concludo dicendo che noi dobbiamo avere la capacità oggi di dirci le cose così come sono. Vi sono alcune piccole comunità che per ragioni di bassa natalità probabilmente tra qualche anno sono destinate a morire. Ecco perché noi comunità montane dobbiamo essere in grado oggi di metterci insieme, di indicare una prospettiva comune e anche un organismo pubblico unico, alla stregua di una centrale unica di committenza che risponda in maniera univoca ed efficiente a quelle che sono le esigenze del territorio, dai servizi alle infrastrutture. Se non lo facciamo questo treno non passerà o se passerà non sarà più il treno delle occasioni, ma il treno delle occasioni perdute.

3.9 Marco Marandino, *sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi*

Ringrazio tutti i presenti e in particolare il presidente Fiorentino, che si è premurato di organizzare questo incontro attraverso queste tecnologie e queste piattaforme oggi molto diffuse, per avviare un confronto ed una riflessione, come si diceva, necessaria.

Voglio richiamare quanto detto dal presidente Fiorentino a proposito del pensiero di Guido Dorso, quando diceva che dobbiamo partire dalla consapevolezza dei nostri limiti, delle nostre debolezze e fragilità, perché altrimenti corriamo il rischio di redigere soltanto un libro dei sogni.

Condivido molte cose che sono state dette e ribadisco l'appello all'unità e alla coesione che è stato fatto da coloro che mi hanno preceduto.

Quando parliamo del *Recovery Fund*, sembra che sia destinato soltanto all'Irpinia, invece tutta l'Italia concorre a questo finanziamento.

Io dico che la pandemia, che è stata sicuramente distruttiva e ci sta mettendo a durissima prova, ha rivelato comunque l'inadeguatezza della nostra organizzazione, non soltanto da un punto di vista sanitario, ma anche della pubblica amministrazione e dell'offerta dei servizi in genere. Quindi penso che noi dobbiamo avere uno sguardo più lungo, una visione sistemica e di prospettiva, altrimenti rischiamo appunto di fare come già è stato fatto in passato con i fondi post-sisma.

Chiederei alle istituzioni, a tutte le istituzioni, di collaborare per inseguire quest'obiettivo, attraverso un approccio coeso e non di competizione. La concorrenza tra noi non ci porta da nessuna parte.

Mi aspetto soprattutto da coloro che rappresentano le istituzioni alcuni chiarimenti e una tabella di marcia da rispettare, perché effettivamente noi sindaci siamo l'ultima ruota del carro. Quindi, aspettiamo dalle istituzioni che ci vengano indicate le priorità rispetto alla progettualità e quello che effettivamente noi dobbiamo garantire e rispettare.

Noi abbiamo individuato come obiettivi il turismo, la cultura, la sanità. Prima di rincorrere altri obiettivi cerchiamo di realizzare questi. Grazie a tutti.

3.10 Michele Vignola, *sindaco di Solofra*

Ho condiviso gli interventi che mi hanno preceduto, da quello del presidente di Confindustria a quelli di tutti gli altri colleghi sindaci, che mi hanno anche dato lo spunto per mettere in evidenza un problema che abbiamo e che è stato sottolineato anche dal presidente e dal vicepresidente.

Io penso che il vero problema che abbiamo è che da un po' di tempo non si seleziona più la classe dirigente. Questo dipende dal fatto che il sistema esistente non ci consente di selezionare la classe dirigente, ma ci troviamo di fronte ad un sistema politico di nominati.

E quindi non c'è più la fatica dell'elaborazione di un pensiero politico né il contatto con i cittadini e con le istituzioni che sono più prossime ai cittadini.

Noi tra poco probabilmente non avremo nemmeno più i ragazzi, non abbiamo le risorse, anche se si diceva che oggi i soldi ci sono, non abbiamo il personale e mi riferisco ai tecnici. I nostri enti si sono svuotati di personale e per anni le procedure per la selezione di nuovo personale sono state bloccate. I tempi per la realizzazione delle opere pubbliche sono lunghissimi, ci sono i problemi legati alla progettazione. Abbiamo tutti una grande solitudine perché ognuno aspira a portare avanti il proprio campanile, la propria idea. In questo modo non ci mettiamo in rete, condividendo il lavoro da fare con gli altri. Questa occasione che si presenta oggi di confrontarci è una di quelle occasioni che i partiti politici non ci danno più. Invece è una occasione importantissima perché almeno ci consente di mettere ordine, di chiarirci le idee e proporre progetti da mettere in campo concretamente e che siano di buona qualità, di più ampio respiro e concorrenziali.

Ecco quindi perché sono perfettamente d'accordo quando si propone di partire da quello che c'è e rafforzarlo.

Alcuni dati sono disarmanti. Come ci ha detto il presidente di Confindustria non abbiamo altri lotti liberi per nuovi investimenti e quelli già impegnati attendono ovviamente la riconversione. Noi ci stiamo battendo da anni per il famoso cambio di destinazione d'uso.

Per quanto riguarda le infrastrutture, il nostro territorio si colloca alle spalle di Salerno, vicinissimo quindi al mare e al porto, servito dalla linea ferroviaria Salerno-Avellino-Benevento e collegato al raccordo autostradale. Ci sono investimenti importanti per il potenziamento della Salerno-Avellino-Benevento e siamo in attesa della realizzazione della terza corsia sulla Salerno-Avellino.

Il nostro territorio è un distretto industriale attiguo al porto e pertanto ha tutte le caratteristiche e i requisiti richiesti per rientrare nella Zona Economica Speciale. Fino a questo momento non si è riusciti ad ottenere questo riconoscimento. Io penso che noi dobbiamo dare una mano ai nostri imprenditori e che ognuno deve fare il proprio lavoro. Gli imprenditori sanno cosa fare, anche in termini di investimenti, ma hanno bisogno di avere un interlocutore, hanno bisogno di avere celerità, risposte certe e investimenti pubblici.

Ho ascoltato l'intervento del presidente di Confindustria e del vicepresidente della Regione, Fulvio Bonavitacola. Dobbiamo creare assolutamente una cabina di regia e comprendere che ognuno deve fare la propria parte.

Ognuno deve ritagliarsi un ruolo di responsabilità sapendo che questa è una grande occasione che non possiamo assolutamente perdere e che noi dobbiamo fornire ai nostri imprenditori.

3.11 Mons. Arturo Aiello, *vescovo di Avellino*

Ringrazio il Centro di ricerca Dorso e il presidente Fiorentino per la possibilità di intervenire in questo incontro sul futuro delle nuove generazioni. La pandemia ha semplicemente evidenziato e reso più drammatiche le situazioni preesistenti. Se dovessimo andare molto indietro, la storia è maestra di vita, dobbiamo dire che la questione meridionale che Guido Dorso e altri illustri personaggi e studiosi irpini in passato hanno messo in evidenza è una questione ancora aperta. Ci sono due velocità diverse tra il Nord e il Sud e anche all'interno dello stesso Sud ci sono due dinamiche che si muovono in maniera diversa. Mi riferisco alle aree costiere e alle aree interne. Per quanto concerne le aree interne i vescovi della metropoli beneventana, di cui anche la nostra diocesi fa parte, si sono fatti promotori e hanno bussato alle porte dei Palazzi per porre l'attenzione ai problemi inerenti alle aree interne. Innanzitutto con un messaggio breve, nuovo ma esplosivo. Abbiamo poi anche lanciato dei segni facendo dei pellegrinaggi ai palazzi delle istituzioni. Siamo stati al Quirinale e siamo stati a Montecitorio a presentare al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio i disagi che il nostro popolo sta vivendo. Forse sembrerà strano che i vescovi prendano queste iniziative, sembra surreale ma in realtà noi siamo i pastori delle anime, siamo le sentinelle dei pastori, i padri delle persone che vivono le problematiche delle famiglie che stentano ad arrivare a fine mese nei nostri territori. Abbiamo rappresentato il disagio.

Innanzitutto il fenomeno dello spopolamento. Ci sono i paesi soprattutto dell'alta Irpinia che vanno addirittura perdendo consistenza mese per mese. Ovviamente questo è legato all'assenza di lavoro e dunque di una sicurezza economica e anche la migrazione è legata alla ricerca del lavoro.

Altri problemi riguardano la difficoltà di comunicazione nelle nostre aree. Le aree interne sono penalizzate anche sul piano della comunicazione stradale. Ci sono delle superstrade interrotte nei nostri territori, soprattutto in alta Irpinia. Non parliamo poi della possibilità di utilizzare la banda larga e le connessioni di rete, in un quadro piuttosto drammatico, che non è nato adesso.

Quali sono i riferimenti per una discussione tra sindaci e rappresentanti delle istituzioni su questo tema? Il primo riferimento, a cui normalmente non si fa caso e non si invoca, credo debba essere il luogo.

Quando progettiamo sul piano culturale, dobbiamo comprendere quale idea di luogo abbiamo. Una domanda che sembra portarci molto lontano da quelli che sono i problemi che ci tengono insieme. In questo contesto è sempre importante chiedersi, interrogarsi sul luogo, perché a partire da questo quadro di riferimento conseguono poi degli atteggiamenti, che poi diventano anche scelte politiche ed economiche.

Il secondo punto che vorrei si tenesse presente è il nostro ambiente, che non è solo la cornice. L'uomo è connesso al contesto e questo incide in maniera determinante sulla vita delle persone e, viceversa, le persone hanno il potere di incidere positivamente o negativamente sull'ambiente nel quale vivono. La domanda che sembra strana è quale sia la vocazione di questo nostro territorio. Vocazione è un termine che noi utilizziamo nel vocabolario spirituale e pastorale, per intendere cosa una persona deve fare e più a monte cosa questa persona sia chiamato ad essere. Parlare di vocazione nel nostro territorio significa individuare cosa il nostro territorio è chiamato ad essere.

3.12 Carlo Sibilia, *sottosegretario al Ministero dell'interno*

Buongiorno a tutti. Faccio un caro saluto e un ringraziamento al presidente Fiorentino per questo invito del Centro di ricerca Guido Dorso. Questa è per me una rara ma bella occasione, per discutere insieme ai rappresentanti del territorio dell'Irpinia di quello che sta a cuore a tutti noi e cioè le proposte e le idee per lo sviluppo dell'Irpinia. Una terra se vogliamo molto similare a quella dell'Appennino centrale e che, affondando le radici nel Sud, si porta dietro anche una serie di vecchi problemi. Non mi riferisco solo all'area interna ma all'intero Sud, per il quale ci troviamo soprattutto oggi al cospetto di una sfida importante.

Saluto in anticipo tutti i sindaci che interverranno dopo e il segretario generale della Camera del lavoro.

Vorrei partire da alcune riflessioni che sono state avanzate, legate alla crisi. Oggi ci troviamo in un momento nel quale una crisi più forte di questa faccio difficoltà ad immaginarla. Siamo nel bel mezzo di una tempesta dal punto di vista sanitario che deve ancora essere gestita e che ha creato difficoltà pesanti e ulteriori e profonde cicatrici sul nostro territorio e in tutta Italia. Con tutto questo dovremo fare chiaramente i conti, non solo adesso e per tutto quest'anno, ma anche in futuro. A questa difficoltà si aggiunge anche una tempesta politica. Una crisi politica che oggettivamente rallenta una serie di processi che erano già in corso e chiaramente li mette in discussione. Però ci sono due approcci che possiamo avere rispetto a questa situazione oggettivamente complicata. Uno è quello dello scoraggiarsi ancora di più. E questo credo non faccia parte del dna irpino e sicuramente non ci aiuterebbe in nessun modo. Noi siamo quelli della generazione del post-terremoto. Io in primis. La nostra generazione ha già visto cancellare e modificare una parte del proprio futuro. Ecco perché dovremo automaticamente orientarci su quello che è il secondo approccio, che è quello di considerare questa crisi come un'opportunità. L'opportunità di fare quadrato o stringersi come territorio e iniziare a gestire i grandi cambiamenti che sono stati messi in atto dalla pandemia.

Questa pandemia è stata come una valanga.

Si citava lo *smart working*. Già da tempo alcune aziende in Italia lo stavano sperimentando, ma oggi esso è diventato necessario per tutte.

Quindi, questo significa aver realizzato un mutamento di una rapidità che chiaramente porta con sé una serie di difficoltà. Noi dobbiamo essere in grado di fare quadrato cioè di unirci per saper cogliere le opportunità che ci saranno. Mi riferisco alle risorse del *Recovery Plan*, che sicuramente qualsiasi sia il governo che lo gestirà, comunque dovrà modificarsi.

Noi dobbiamo fare quadrato, affinché le risorse del *Recovery Plan* guardino al Sud in maniera specifica, perché ad oggi ovviamente queste risorse come sviluppo vengono gestite all'interno di un quadro generale, a partire dalle missioni che sono state concordate con la Commissione europea.

Le missioni sono quelle della digitalizzazione, della rivoluzione verde, della transizione ecologica, della mobilità sostenibile, dell'istruzione, della ricerca e dell'inclusione e della coesione sociale, nonché ovviamente della salute.

Però, tutte queste cose non possiamo aspettarle, dobbiamo andarle a prendere perché dobbiamo iniziare a capire che noi già abbiamo degli strumenti che possono permetterci di fare sviluppo.

Ne voglio citare uno, perché dobbiamo dare anche delle soluzioni concrete, non possiamo soltanto parlare di quelli che saranno gli anni a venire. Una soluzione concreta è quella di poter aggredire da subito il super bonus per esempio. Già con il super bonus abbiamo una possibilità di far rientrare un concetto di sviluppo sia dal punto di vista dell'edilizia – che è uno dei cardini del nostro sviluppo locale nella riqualificazione dei beni, degli ambienti e degli edifici – sia dell'urbanistica, perché ci permetterebbe oggettivamente di cambiare il nostro modo di vivere. Ovviamente noi dobbiamo pensare anche a quello che succede alle persone.

Il vescovo, che mi ha anticipato nell'intervento, parlava dell'importanza del tema dei nostri giovani, presi dal dilemma del restare o andare via. Questo grande dilemma, molto spesso o quasi sempre, si risolve con l'andare via.

Io penso che dobbiamo superarlo perché l'abbiamo sentito per tanti anni ma invece dobbiamo partire dall'istruzione, dalla formazione e dalla conoscenza. I giovani irpini non conoscono le potenzialità, la storia dell'Irpinia e quello che può offrire, la quantità di bellezza e la quantità di eccellenze che ci sono in Irpinia. Noi siamo una provincia che ha fatto tantissimo, per esempio, nel settore vitivinicolo. E ancora oggi le nostre eccellenze non sono conosciute nel mondo e questo significa avere un gap tra quello che c'è e quello che possiamo fare. Ciò che dobbiamo ancora realizzare, lo possiamo già fare adesso senza aspettare il *Recovery Plan*, perché non abbiamo più il tempo per l'attesa. Oggi è il momento di agire e quindi lavorare sul super bonus e lavorare sul territorio e sul marketing del territorio, per far conoscere ciascuno la propria Irpinia. Questa è una cosa fondamentale. Dobbiamo puntare allo sviluppo e non possiamo non farlo insieme alle istituzioni.

Quello che vorrei fare, ed è ormai un appello in ogni occasione pubblica – anche se purtroppo a causa della pandemia si sono limitate tantissimo – è di provare in tutti i modi a diventare ancora più coesi come comunità irpina. Ho tantissime sollecitazioni nel mio ruolo che provengono dai sindaci di tutta Italia e devo dire che un po' trovo una sorta di assenza, ovviamente sicuramente non colpevole, ma una assenza di sollecitazioni da parte del territorio irpino. Questo è qualcosa che mi fa pensare, quanto gli altri si stiano muovendo e quanto noi forse siamo un po' alla ricerca della sopravvivenza. Invece dobbiamo fare quel passo in più e gettare il cuore oltre l'ostacolo. Io lo dico sempre, questa è un'occasione fondamentale per dire che c'è tutta la disponibilità a volersi sedere, per ragionare tecnicamente su come progettare il futuro della nostra Irpinia e del Paese.

Ci dobbiamo inserire nel percorso di sviluppo anche nei nostri territori.

Possiamo parlare della digitalizzazione per cui sono previsti 46 miliardi, ma di questi 46 miliardi quanti riusciamo a riversarne in Irpinia? E dei 69 miliardi per la transizione ecologica, quanti riusciamo a riversarne in Irpinia? Dei 28 miliardi per l'istruzione e la ricerca quanti ne riusciamo a riversare in Irpinia?

Questi secondo me sono i grandi interrogativi che ci dobbiamo porre.

Noi dobbiamo fare coesione in primis tra le istituzioni a livello nazionale regionale e locale e fare uscire un messaggio di coesione totale su tutti questi aspetti.

L’assenza di lavoro, la mancanza dei collegamenti stradali e ferrati, le manchevolezze della banda larga sono tutte questioni del passato. Noi oggi dobbiamo aggredire il futuro. Dobbiamo iniziare ad aggregarci su documenti firmati da tutti i sindaci che chiedono e hanno la capacità – e quella tecnica noi possiamo metterla a disposizione – di realizzare reali progetti.

Non è vero che il futuro sarà emigrare, perché molto spesso in questa pandemia io sto vedendo e ho toccato con mano dei fenomeni contrari, cioè le grandi città che si spopolano per via del distanziamento sociale e della situazione di chiusura e *lockdown*, che ha comportato uno spostamento dalle grandi metropoli a quelle che sono le città meno sviluppate, che probabilmente offrono terreni per lo sviluppo agricolo.

Il digitale non ci deve creare una barriera. Per noi irpini la banda larga deve diventare la prima struttura da mettere a terra perché tutto il resto arriverà.

Forse ci vorranno altri cinque anni o qualcosa in meno per chiudere i collegamenti ferroviari tra Napoli e Bari. Una cosa assurda. Non è possibile che ancora oggi stiamo parlando di avere un treno ad alta velocità che vada da Napoli a Bari cioè due città del Sud di grandissimo spessore.

E allora noi dobbiamo fare di tutto per lavorare insieme e condizionare l'arrivo e la destinazione di questi fondi. Questa situazione non è nuova per noi, ma l'abbiamo già vissuta perché la pandemia è un nuovo terremoto dell'80. Quindi chi lo ha vissuto, e chi ne ha vissuto gli sviluppi, sa cosa ha trovato davanti a sé. Forse la comunità irpina è paradossalmente quella più pronta, quella che ha meno da perdere, anche perché di sviluppo prima ce n'era veramente pochissimo. Per cui secondo me ci sono tutte le carte in regola per fare un gran lavoro per il futuro. Io credo che da questa conversazione, che sulle idee e proposte per il futuro debba nascere una sorta di tavolo permanente. Propongo qui ai sindaci che ci sono un contatto perpetuo con il governo centrale. Mi farà piacere magari essere ancora uno dei vostri rappresentanti ma in ogni caso la mia disponibilità è a 360 gradi.

3.13 Antonio Di Conza, *sindaco di Lacedonia*

Grazie e un saluto a tutti. Io immagino un'Irpinia dei grandi spazi, delle bellezze paesaggistiche, dalle colline ai castelli, delle eccellenze enogastronomiche. Un'Irpinia dove c'è la sicurezza e non c'è la delinquenza. Una Irpinia dove c'è un basso costo della vita, dove c'è il silenzio, dove non ci sono la confusione e il traffico metropolitano. L'Irpinia della longevità. Qui si vive a lungo e questo è un vantaggio. Io immagino questa Irpinia, però mi chiedo com'è possibile che con tutte queste potenzialità ci siano anche tanti aspetti negativi.

C'è il decremento demografico, che non è figlio della pandemia. C'è una crisi che non è figlia della pandemia. A mio parere, ma non lo dico solo io, la crisi c'è da sempre. Perché noi da sempre parliamo di decremento demografico, di problemi sanitari, di problemi legati ai trasporti, alla mobilità e così via. E allora mi chiedo com'è possibile che da sempre parliamo di questi problemi e non si è mai riuscito a porre freno?

Prima, sia l'onorevole Sibilia che il vescovo dicevano che "la crisi ha davvero fatto emergere in maniera forse più consapevole problemi che ci sono sempre stati". La crisi – si diceva – è un'opportunità, ma il termine crisi deriva dal greco *krisis*, che vuol dire scelta e quindi la scelta impone una decisione. Oggi noi qui siamo chiamati a decidere. Ma chi effettivamente è chiamato a decidere? Allora io voglio partire da questo aspetto che secondo me è molto importante, perché se è chiamato a decidere, ancora una volta e come spesso è accaduto, il governo centrale, noi non potremo mai risolvere i nostri problemi. Le scelte, le decisioni mai come questa volta devono essere prese dal basso cioè le dobbiamo prendere noi stessi. Noi stessi. I piccoli territori, a partire quindi dai sindaci e dagli amministratori locali che, seppur molto spesso accusati e criticati, sono coloro che si mettono in gioco e conoscono effettivamente il territorio. Quindi la cosa da cui bisogna partire è coinvolgere i comuni per investire i fondi europei. La rinascita dell'Italia deve partire dal basso e fondamentalmente dalle comunità urbane. Questo secondo me è un aspetto essenziale e fondamentale, cioè la programmazione economica degli investimenti europei deve essere mai come questa volta un momento coinvolgente e partecipato per combinare al meglio tutte le risorse, ma soprattutto le competenze e anche l'innovazione. Se non facciamo questo, ancora una volta avremo fallito e per fare questo, secondo me, un aspetto importante e fondamentale è parlare di territori e di realizzazione delle politiche. In che senso? Le politiche devono essere attente alle realtà territoriali e alle loro specificità, alle loro caratteristiche. Oggi questo è il nodo cruciale, a mio parere, si parla sempre di centri. Si parte sempre dai centri verso le periferie, invece dobbiamo capire che bisogna partire dai margini stessi e muoversi da un'idea guida diversa. I margini non devono essere più visti come i luoghi del consumo ma i luoghi della produzione, una produzione di nuove culture e culture d'innovazione sociale, di saperi, di pratiche tecno-rurali, di rinnovati modi per fare welfare.

Perché dico questo? Perché se non superiamo la contrapposizione tra visione urbano-centrica e visione pluralistica noi non abbiamo capito niente. Dobbiamo uscire dalle logiche della burocrazia, che sono sempre le stesse logiche dei poteri centrali. Lo ribadisco ancora una volta: negli investimenti di queste risorse bisogna tener conto delle differenti caratteristiche territoriali, geografiche e socio-economiche di tutti i territori. Bisogna guardare, secondo me, alle aree interne investendo su questi territori attraverso dei percorsi di costruzione di infrastrutture, che migliorerebbero la qualità della vita, sia delle aree interne che dei grandi centri.

Mi soffermo su questo aspetto, perché voglio proprio portare la mia esperienza da sindaco in questi quattro, quasi cinque anni per porre in evidenza quanto detto. Se non passiamo da questa visione urbano-centrica a quella localistica dei piccoli centri, se non si dà importanza ai margini e quindi alle periferie e quindi ai piccoli centri, non possiamo mai combattere quello che è il decremento demografico. Non possiamo mai combattere tutti gli aspetti legati al fatto che questi piccoli centri oggi sono sempre più spopolati rispetto al passato. Faccio riferimento a tre aspetti essenziali: sanità, istruzione e in generale servizi.

Sanità: come noi possiamo attirare gente o fare in modo che le persone di questo territorio non vadano via, se non riusciamo ad assicurare la cosa più importante, ancor prima di ogni altro investimento, di carattere immateriale e cioè la salute? Noi parliamo molto spesso di strutture sanitarie ma ancor prima bisognerebbe parlare di salute. Si parla di scuole ma ancor prima bisognerebbe parlare di formazione e di comunità educativa. Si parla di strade ma forse bisogna parlare ancor prima di mobilità e comunicazione.

Un comune di duemila abitanti ha un solo medico di famiglia. Allora come si fa a dire che è un comune che tutela la salute? Come si fa a fare in modo che duemila cittadini possano rivolgersi soltanto a un unico medico di famiglia, quando forse non ne basterebbero nemmeno dieci per duemila abitanti?

Investire in servizi socio-sanitari e socio-assistenziali e nei servizi sociali significa anche rafforzare il servizio sanitario a livello territoriale, garantendo appunto il diritto alla salute a tutti. Come si può chiudere un ospedale di un paese limitrofo in virtù di una riduzione dei costi? Si può risparmiare altrove, ma non sulla salute. Occorre puntare sulla creazione o comunque sul rafforzamento di quei presidi ospedalieri che c'erano prima e non ci sono più.

Come è possibile che oggi, a prescindere dal piccolo o dal grande centro, per una visita bisogna attendere tempi biblici? A meno che non si vadano a fare delle visite private! Anche qui bisogna intervenire.

Parlo ancora di un altro servizio importante, sempre nel mio paese, come quello del giudice di pace, eliminato sempre per questa forma di accentramento in capo al grande centro. Questo significa togliere servizi e in questo caso far venir meno un presidio di legalità molto importante quale può essere un tribunale.

Ma non voglio parlare solo del mio paese, perché lo stesso è accaduto altrove, perché non c'erano i fondi per pagare il personale. Si è chiuso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, il tribunale di Ariano, cioè presìdi di legalità di fondamentale importanza.

Queste chiusure, inoltre, non hanno fatto altro che peggiorare la situazione della giustizia nel centro più grande di Avellino, perché logicamente ci può essere un ingolfamento, come molto spesso accade. Quindi perché non ritornare a delocalizzare certi servizi essenziali?

Magicamente tutto questo determina sfiducia nell’abitante del piccolo centro, che va via e questo logicamente crea un decremento demografico del piccolo centro. Poi il decremento demografico implica minori nascite, e anche il sistema scolastico va in crisi. Oggi si parla tantissimo di ridimensionamento scolastico di istituti che non hanno una presidenza o meglio hanno un preside

reggente, che non può assolutamente pensare al bene di quella istituzione scolastica o meglio, seppur pensa al bene, non può farlo a 360 gradi, dedicandovi tutto il suo tempo.

E, quindi, ridimensionamento scolastico, di ospedali, di medici di famiglia, di tribunali nei piccoli centri fanno venir meno tutti quei servizi che inevitabilmente e conseguentemente influiscono sulla qualità della vita.

L'intervento, a mio parere, che bisognerebbe fare è investire questi fondi importantissimi in tutti i settori che ci siamo detti per creare in Irpinia una vera rete di servizi culturali, sanitari e amministrativi.

Logicamente ogni paese non può avere un ospedale ma ogni paese deve avere dei medici.

Un'ultima considerazione voglio fare. Nei piccoli paesi, però, bisogna anche fare in modo che l'innovazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica determinata dalla banda larga e da tutte le cose di cui si parla oggi, vadano di pari passo a un problema che io da sindaco vivo e che è quello dello svuotamento funzionale delle pubbliche amministrazioni.

È efficiente ed efficace una pubblica amministrazione quando da trenta dipendenti, sempre in virtù dei limiti di spesa di cui parliamo, siamo arrivati a dodici e dopo la pandemia in un solo anno siamo arrivati a sei. Si respira veramente il silenzio degli uffici, ma il mormorio dei corridoi, perché la gente c'è e la gente vuole risposte, vuole parlare oltre che con il sindaco, con i dipendenti che non ci sono.

Le amministrazioni periferiche oggi più di quelle centrali risentono di questo svuotamento.

Anzi, mi dispiace che ora non c'è l'onorevole Carlo Sibilia. Gli organici dei ministeri oggi godono di piena salute e con retribuzioni di tutto rispetto. Questa non è una critica, non è un'accusa, ma è così. Però la nostra Costituzione, all'articolo 118, afferma una cosa importantissima: le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni, ma questi sono proprio gli enti che oggi registrano la maggiore sofferenza e che fanno venir meno anche la fiducia del cittadino di un piccolo paese o anche di una media cittadina nella qualità e nell'efficienza di questi servizi. Noi abbiamo assistito veramente a una ripartizione delle stesse funzioni tra un numero minore di dipendenti e questo ha già provocato un danno. Ci sono comuni che non hanno un dirigente finanziario né un tecnico per la pianificazione urbanistica. Ed è da diverso tempo che la pubblica amministrazione invece di essere considerata come leva strategica per il funzionamento complessivo del Paese è vista quasi come il luogo in cui si nascondono sempre i cosiddetti fannulloni.

E io parlo degli errori del passato, che non bisogna più commettere, ed ecco che la crisi ci deve indurre a prendere decisioni importanti. Non bisogna risparmiare sui medici, sulle scuole e poi spendere i soldi per cose inutili, come è successo per quella che io definisco la saga delle partecipate, che ha generato un infinito numero di aziende ibride con tanti buchi di bilancio, che ancora oggi dobbiamo sanare. Dobbiamo ritornare a prendere decisioni accurate. Veramente si può risparmiare dove è necessario e investire dove è altrettanto necessario.

Non voglio dilungarmi, però questi sono aspetti a mio parere importanti e che vanno di pari passo con tutti gli investimenti che bisogna fare: banda larga sul completamento delle opere infrastrutturali, la messa in sicurezza di stadi e quant'altro. Dobbiamo evitare di fare quello che abbiamo sempre fatto.

L'Italia è un paese forte, perché lo abbiamo dimostrato tutte le volte che c'è una tragedia. Tutte le volte che c'è un problema riusciamo a risollevarci, a trovare i fondi per risolvere il problema. Pensiamo in generale al ponte di Genova. Distrutto il ponte di Genova adesso tutti i ponti di tutte le autostrade sono in via di riqualificazione, quindi vuol dire che le risorse sono state trovate. Secondo me tutti noi dobbiamo elevare i nostri orizzonti. Il sole della speranza, della fiducia e soprattutto della concordia è quello che forse oggi un po' manca a livello nazionale.

3.14 Caterina Lengua, *sindaca di Cervinara*

Buongiorno, ringrazio il presidente Fiorentino per l'invito. Considero la vostra iniziativa veramente una preziosa occasione di riflessione e di confronto, tanto più in considerazione del fatto che fino ad oggi non ci sono stati molti luoghi di riflessione su un tema prioritario che meriterebbe in questa fase un'attenzione ben diversa. Naturalmente non sfugge il fatto che questa discussione arriva in un momento delicato del nostro Paese, estremamente delicato, in cui, accanto alla drammatica crisi economica e sociale, stiamo affrontando anche una grave e diciamo inopportuna crisi politica.

Anch'io, basandomi sulla mia esperienza di consigliere provinciale, e prima ancora avendo rivestito il ruolo politico, di segretario di partito, ho avuto modo di girare un po' per tutti i 118 comuni dell'Irpinia e, avendo notato le difficoltà citate poc'anzi, sottoscrivo integralmente l'intervento del sindaco Antonio Di Conza, sottoscrivo tutte le difficoltà sia dal punto di vista della struttura amministrativa che del rischio di chiusura di uffici e quant'altro.

Questo chiama in causa la responsabilità di ognuno di noi o per meglio dire la capacità di noi classe dirigente. E per classe dirigente intendo non solo i riferimenti istituzionali ma anche i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e di categoria.

Se dovessi individuare un termine che più di altri esprime davvero il senso, il significato di questa sfida, di questo passaggio storico che stiamo vivendo, direi che è un preciso cambio di passo nella strategia europea. È una opportunità, un passaggio fondamentale, da un'Europa dirigista ad una Europa che offre delle opportunità o, per meglio dire, un'Europa che si affida alla capacità di libertà degli Stati membri di cogliere le opportunità. In questo caso con gli strumenti che l'Europa mette a disposizione degli Stati membri. Ritengo questo un passaggio di netta discontinuità rispetto all'Europa degli anni scorsi, quella discontinuità che proprio noi come popolo italiano avevamo tanto sollecitato all'inizio della pandemia.

Ricorderemo tutti i mesi di marzo e di aprile quando l'Italia per prima si è trovata ad affrontare le conseguenze economiche di questa drammatica crisi sanitaria.

Questo concetto delle opportunità naturalmente chiama in causa anche qualche altro elemento. Un'opportunità è il banco di prova per le classi dirigenti e chiama in causa la responsabilità di ognuno di noi, nella capacità di saper usare bene queste risorse e fare in modo che nessuno rimanga indietro. E questo significa investire su un modello di Paese sicuro e, come diceva il vescovo di Avellino, un Paese che sa muoversi con velocità.

Questo ci chiama in causa. Chiama in causa il Sud e le zone di confine come la nostra.

Il nostro territorio si trova in una zona di confine tra le tre province di Avellino, Benevento e Caserta. Tre province completamente diverse che si sforzano di trovare un punto di visione unitario, di visione comune, ma che naturalmente scontano difficoltà riconducibili a dimensioni territoriali completamente diverse, perché il territorio di Caserta è diverso da quello di Benevento e quello di Benevento è diverso da quello di Avellino.

Le disuguaglianze territoriali sono cresciute nel Sud. Ma ci sono diseguaglianze e differenze territoriali anche all'interno della stessa provincia.

Noi amministratori locali ben sappiamo che i sindaci sono diventati l'epicentro di quei mormorii nei corridoi a cui si faceva riferimento e il sindaco di una città diventa il destinatario di tutta la rabbia e del risentimento causato dalle ingiustizie sociali che stanno dilagando dentro le nostre comunità.

Noi dobbiamo in questo momento, attraverso occasioni come questa, che sono quanto mai preziose, superare le conflittualità.

Io porto al tavolo di questo confronto un'esperienza che nasce naturalmente dal mio comune.

Con tutte le difficoltà che ci possono essere, non manca la necessità di avere un riferimento e un luogo che fa sintesi rispetto alle problematiche dei vari territori, sollecitata dal basso dal coinvolgimento dei sindaci che sono evidentemente di riferimento sul territorio e sapendo che il nostro interlocutore non è solo il governo nazionale ma dovrà essere anche la Regione Campania.

Siamo in Valle Caudina, sentiamo parlare di questo *Recovery Plan*, della mobilità sostenibile, che è una delle direttrici che ci sono state indicate dall'Europa e che chiama in causa il tema delle infrastrutture.

Questo è un primo punto. Sulla mobilità sostenibile e sulle infrastrutture qui scontiamo ritardi infrastrutturali decennali. Per raggiungere Avellino l'unico collegamento ancora esistente è una strada provinciale assolutamente scomoda. Se parliamo del collegamento con Napoli, sentivo poc'anzi il sottosegretario Sibilia che parlava del completamento della Napoli-Bari, naturalmente da questo lato dell'Irpinia siamo lontani anni luce perché noi facciamo fatica proprio ad andare a Napoli, ci arriviamo solo attraverso una linea ferroviaria a partire da Benevento. Abbiamo una rete ferroviaria assolutamente obsoleta, non adeguata e non a norma.

Il secondo tema è quello del potenziamento delle aree industriali. Noi qui abbiamo una Asi che definire zona industriale mi sembra un eufemismo! Manca la rete fognaria, la rete idrica, la pubblica illuminazione, mancano i servizi che risultano quanto mai necessari. Ci sono delle aziende, non solo italiane, che vorrebbero venire ad investire in questo territorio, ma non ci sono proprio le condizioni minime al momento perché possano farlo.

Ho cercato di fare da punto di raccordo e sintesi, raccogliendo le istanze degli imprenditori che hanno riversato sul comune tutta una serie di frustrazioni.

Un ultimo punto è quello del dissesto idrogeologico, che ho vissuto anche come un dramma domenica scorsa quando nell'arco di mezz'ora mi sono trovata catapultata in tutt'altra direzione, a causa dell'esondazione di un torrente. E questo è un altro problema atavico, quello della condizione dei torrenti, della fragilità del nostro territorio e del dissesto idrogeologico.

Mi sono dovuta far carico nel giro di poche ore di mettere in sicurezza il territorio, evacuare le famiglie con somma urgenza. Qui occorre cominciare a fare gli interventi di messa in sicurezza.

Noi abbiamo la montagna che è una grande ricchezza, ma la montagna può rappresentare anche un grande pericolo, soprattutto nelle giornate di pioggia abbondante con la conseguente esondazione dei torrenti. Non basta fare attività di pulizia, ma è necessario programmare un'attività di messa in sicurezza del territorio, perché un territorio non sicuro non è appetibile né da un punto di vista degli

investimenti né per le giovani generazioni che intendano restare qui e non essere costrette ad andare altrove, per soddisfare le loro legittime aspettative professionali.

Questi tre temi sono centrali e debbono diventare terreno d'impegno non solo del sindaco, ma dell’intera provincia. Sono alcune delle questioni che avanzo, con l'auspicio che vengano inserite nel documento di sintesi che magari si farà, perché sono cruciali per la nostra popolazione.

3.15 Annamaria Oliviero, *sindaca di Torrioni*

Buongiorno a tutti. Innanzitutto ringrazio il presidente per avermi dato questa opportunità per dare voce al mio piccolo paese perché accade raramente. Anzi le dirò una cosa che mi ha colpito. Molto probabilmente lo sapete tutti, io sono sindaco da circa un anno e mezzo, quindi da pochissimo, e come mia prima esperienza mi sono recata presso un'amministrazione pubblica di Avellino e mi hanno risposto: "Scusi ma dove si trova Torrioni?". Questo mi ha fatto capire quanto gli enti che sono al di sopra conoscano poco le mie zone e quanto conoscano poco quindi le nostre esigenze e quelle dei piccoli comuni. Esigenze che devo dire purtroppo non vengono quasi mai prese in considerazione. Ecco, come lei ha detto, un piccolo comune. La prima cosa che mi chiedono: "Scusi ma quanti abitanti ha?" Perché si ragiona sempre in termini di numeri, come se in un paese in cui ci sono pochi abitanti non si hanno gli stessi diritti di quelli in cui invece gli abitanti sono più numerosi. E questo lo avverto, le devo dire sinceramente, lo avverto quotidianamente purtroppo.

Mi sento molto vicina a quello che ha esternato il collega poco fa, quando parlava delle problematiche legate ai servizi primari. Probabilmente qualcuno di voi ha sentito della mia lotta per avere sul territorio un medico di base. Ecco una lotta che però io ho dovuto condurre – mi dispiace dirlo – praticamente da sola e alla fine ho dovuto minacciare una denuncia per interruzione di pubblico servizio affinché finalmente potessi veder riconosciuto un sacrosanto diritto per la mia comunità.

Io vi ho seguito molto, ieri e oggi con veramente grande attenzione e faccio i miei complimenti per gli interventi. Però, devo dire, ho avuto modo di ascoltare e ho sentito parlare soprattutto di infrastrutture e di grandi progetti. Sicuramente devo dire che ampliare le reti stradali e ferroviarie, indirettamente potrà portare dei benefici anche al mio piccolo comune e a quelli limitrofi, che sicuramente ne saranno in qualche modo agevolati. Tutto ciò per noi non basta.

Per fortuna io leggo che tra i vari punti del *Recovery* si parla anche di inclusione e di salute, perché in un piccolo comune, sono questi gli aspetti che a mio avviso bisogna affrontare! Sono queste le problematiche che purtroppo vanno ad interessare soprattutto i piccoli comuni.

Quindi io mi auguro che ci siano tavoli di confronto su questi temi, cosa che non è accaduto fino ad oggi. Io non so se gli altri colleghi si sono già seduti ai tavoli della Provincia, ma io ad esempio non sono ancora stata interpellata, né i sindaci dei piccoli comuni limitrofi. Io spero che accada il prima possibile perché naturalmente le esigenze dei piccoli centri sono ben diverse dai comuni più grandi o comunque meglio collegati ai grandi centri.

Uno dei problemi che mi sento di mettere al centro in questo dibattito è soprattutto quello legato ai servizi. Come amministratore posso cercare di creare nel mio piccolo tutte le condizioni per fare in modo che i giovani non abbandonino il territorio. Oppure per fare in modo di accogliere persone nel mio comune. Ma se poi non riesco a garantire i servizi essenziali, se le strade rendono irraggiungibile il mio paese, ovviamente tutta la mia opera serve a ben poco. Quindi, noi diciamo che al momento stiamo sopravvivendo, non vivendo, che è cosa ben diversa, e siamo destinati a morire soprattutto per la scarsa sinergia che esiste tra le piccole realtà.

Io vivo in un comune in cui negli anni la scarsa sinergia tra i comuni limitrofi ha portato alla chiusura delle scuole semplicemente perché non si è trovato l'accordo su dove potesse farsi l'asilo, la scuola primaria o la scuola media. Quindi, diciamo che è un discorso anche di mentalità.

Ben diceva il presidente Fiorentino che il sindaco dovrebbe essere la figura che con ottimismo cerca in qualche modo di far vivere e spronare la comunità. Io, presidente, le posso garantire che questo è un ruolo che svolgiamo quotidianamente perché penso che, senza il nostro impegno diretto, forse i nostri paesi già non esisterebbero più.

Però abbiamo bisogno anche di altro. Quando sento parlare di assenza di progettualità anche per la mancanza di capacità tecniche negli uffici, come già è stato evidenziato, noto che questa è una situazione problematica anche nel mio piccolo comune. Nel 2020 ho avuto il pensionamento di tre persone. Ovviamente è stato impossibile assumere altro personale, nonostante il bilancio si sia in qualche modo un po' risollevato. Però al contempo ho dovuto rinunciare a figure importanti. Quindi, noi amministratori diventiamo in qualche modo anche noi dipendenti comunali.

Gli uffici del comune, però, devono ovviamente anche dedicarsi a quelle che sono le attività quotidiane e non possono dedicarsi alla progettualità. Quello che manca non è solo, poi, la formazione degli uffici tecnici o il fatto che siamo comunque in presenza di un personale che sta da molti anni.

Io credo che bisognerebbe puntare anche sulla formazione di nuovi amministratori e questo ovviamente vale anche per la mia persona. Io stessa nel leggere i quotidiani, nel leggere la continua posta che ci viene inviata, mi rendo conto di avere delle difficoltà, perché noi, presi ovviamente dalle problematiche quotidiane, dimentichiamo un punto fondamentale che è la formazione e che invece ci dovrebbe riguardare quotidianamente. Un tempo la formazione si faceva nei partiti politici. Oggi non esiste più, ma non esiste nessun altro tipo di formazione.

Quindi io credo che non sia sufficiente dire che bisognerebbe preparare i tecnici, bisogna preparare innanzitutto noi amministratori.

Poi bisognerebbe evitare l'individualismo, che non è neppure legato all'appartenenza politica. Vedo arrivare nella mia posta elettronica proposte di sindaci, che sono proposte per mettere, tra virgolette, in mostra la persona ma non proposte di interesse per il territorio. Un punto fondamentale per andare avanti è innanzitutto la sinergia tra i sindaci che le posso assicurare non esiste. Poi parlo del mio territorio o dei territori che circondano il mio paese e che hanno la vocazione della produzione del vino e diciamo dell'enogastronomia e dobbiamo soprattutto puntare su questo, ma anche su questo è necessario creare una mentalità, una cultura. Bisognerebbe invitare gli operatori del posto. Noi abbiamo sul territorio una serie di cantine. Abbiamo questa grande risorsa che è il Greco di Tufo ma le stesse cantine operano individualmente, nell'individualismo più totale. Cioè, se una cantina riesce ad organizzare un evento e portare i turisti anche dalla Spagna o dal Giappone, ma senza entrare in rete con la realtà di altri operatori, tutto questo non avrà alcun effetto in termini di crescita per nessuno. Quindi io credo che bisognerebbe fare in modo che ogni singolo comune in qualche modo renda partecipi gli operatori che esistono sul posto.

Ho apprezzato molto il discorso del sindaco Franza rispetto al censimento dei terreni agricoli. È un'ottima idea perché anche noi abbiamo tanti terreni incolti, che potremmo destinare ai giovani che vogliono restare sul posto, perché io le assicuro che poi c'è un forte attaccamento al territorio e di

questa cosa sono orgogliosa e cerco anzi di fare in modo che resti questo attaccamento anche nelle nuove generazioni. Però ovviamente per fare in modo che i ragazzi restino sul territorio dobbiamo creare delle condizioni. Quindi, in un territorio appunto dove c'è già una risorsa importante che è quella del Greco di Tufo e abbiamo i terreni e una vocazione agricola, bisognerebbe cercare di sviluppare delle cooperative che possano occuparsi appunto di questo, ma bisogna creare anche una mentalità. Ben venga la creazione di scuole, come diceva il presidente Fiorentino, che possano formare in questo campo perché altrimenti anche qui avremo sempre giovani in attesa del nuovo posto di lavoro che purtroppo oggi fa fatica ad arrivare e che quindi porterà questi giovani ad allontanarsi dal territorio.

Noi abbiamo anche un problema dei trasporti. Siamo più vicini a Benevento e quindi facciamo riferimento a Benevento per tanti servizi. I trasporti pubblici un tempo consentivano di muoversi più volte al giorno. Noi tutti siamo andati a scuola con il trasporto pubblico. Oggi pensi che il trasporto pubblico quasi non esiste più. Le persone non possono più muoversi dal territorio. Questo naturalmente vale per i giovani ma vale anche per gli anziani e le persone con handicap gravi, che hanno difficoltà negli spostamenti.

Il vescovo giustamente diceva che bisogna mettere al centro l'uomo. Io dico bisogna mettere al centro la persona perché se non mettiamo al centro la persona non possiamo avere nessun tipo di miglioramento dei territori.

Bisogna creare l’assistenza per gli anziani, mentre purtroppo abbiamo anche la problematica dei servizi sociali che non funzionano. L'idea del risparmio ha portato ad accorpare anche questo tipo di servizi. Pensi che come servizi sociali il contributo del mio comune che alla fine mi torna indietro è di un'ora a settimana di un'assistente sociale. Quindi come potrà ben capire, tutto quello che dovrebbero svolgere i servizi sociali di fatto lo svolgiamo noi amministratori che diventiamo anche assistenti sociali.

C'è la problematica, di cui ho sempre sentito parlare, della banda larga. Questo è un problema che esiste anche sui piccoli territori. Però una cosa tengo a sottolineare: esistono tante aziende create da giovani irpini per fornire servizi a banda larga wireless, che purtroppo però non riescono ad andare avanti rispetto alle grandi aziende che ovviamente oggi ricevono i finanziamenti dallo Stato. Quindi anche di questo bisognerebbe prendere coscienza.

Tutto questo rileva una scarsa conoscenza delle realtà da parte di chi amministra. Credo che bisogna necessariamente partire da un confronto continuo con i sindaci. Noi non veniamo ascoltati o meglio non veniamo interpellati. Sono rare le occasioni in cui qualcuno chiede il nostro parere.

Noi siamo sindaci di piccoli comuni, ma siamo comunque sindaci di persone, rappresentiamo comunque degli esseri umani, che hanno gli stessi diritti di tutti gli altri.

3.16 Franco Fiordellisi, *segretario generale della Cgil di Avellino*

Buongiorno a tutte e tutti. Saluto Elisa Dorso e i sindaci presenti.

Relativamente al tema dell'odierno incontro vi informo che, come sindacati Cgil-Cisl-Uil Avellino abbiamo prodotto un documento che metteremo a vostra disposizione.

Il documento elaborato prende spunto dalle situazioni territoriali pre-pandemiche e dalle criticità che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Sono anni, infatti, che a fronte dei tagli lineari, così come lamentano i sindaci, si è determinato un impoverimento ed un depauperamento dei servizi sanità, trasporti, giustizia e una drastica riduzione di personale nella pubblica amministrazione, tutti settori utile e fondamentali per dare risposte ai cittadini, in particolare nelle piccole realtà.

Da anni la nostra organizzazione, le associazioni, la società civile hanno sistematicamente denunciato questa drammatica situazione di depauperamento con riflessi estremamente negativi su territori più deboli come il Mezzogiorno, le aree interne e montane, il tutto causato dal modello liberista che i tecnici o tecnocrati, come sono definiti, hanno imposto con tagli e privatizzazioni dei beni e servizi pubblici e collettivi nell'Unione europea, inseguendo la nuova globalizzazione della finanza più che dell'economia reale e sociale.

In questo quadro politico economico si è fatta la riforma del Titolo V della Costituzione, autonomia differenziata-federalismo rafforzato regionale, di cui da tempo stiamo denunciando le disuguaglianze, accentuate da risorse inferiori, inviate al Mezzogiorno e territori "marginali"; difatti la spesa corrente per il Mezzogiorno doveva essere di circa il 34 per cento in termini assoluti rapportata alla popolazione residente, ma le risorse sono state sempre inferiori di circa il 10 per cento.

Le riforme come l'elezione diretta del sindaco, la capacità dei comuni e città di essere soggetti impositivi di tributi, erogatori diretti di servizi ai cittadini, li ha resi soggetti attivi nelle politiche sociali, ma dall'altro verso, con i tagli dell'austerity, con la riduzione delle funzioni delle Province, senza sostituzione del personale andato in pensione, poca formazione e competenze digitali, i comuni, gli enti, delle aree interne in particolare, non riescono a dare le risposte dovute ai cittadini.

Per queste ragioni, esposte in premessa, come sindacati chiediamo un nuovo e reale protagonismo, oltre che dei corpi intermedi, di tutte le amministrazioni e comunità.

In Irpinia abbiamo alcuni assi viari principali, come diceva anche il sindaco, ma proprio per l'esperienza della pandemia non possiamo discutere unicamente di infrastrutture materiali.

Per questo, nelle proposte sindacali, oltre al rafforzamento e creazione di nuove infrastrutture materiali, sollecitiamo la riorganizzazione e creazione delle cosiddette infrastrutture immateriali, per ridare vita, socialità, benessere e ripopolare le aree interne, i piccoli borghi. Una persona che vuole andar via non la leghiamo, però ogni cittadino deve avere le stesse opportunità che in altre aree, siano esse urbane o di altre zone d'Europa o d'Italia.

Servono le cosiddette infrastrutture immateriali, che sono i servizi della pubblica amministrazione, i servizi sociali, l'assistenza domiciliare, la prevenzione e cura al posto dell'ospedalizzazione secca.

Nel mese di luglio 2020, in piena pandemia, ho inviato una lettera alla Regione Campania per lanciare l'allarme rispetto al venir meno di tanti medici di base e degli ambulatori; si stima che in Campania circa il 60 per cento di medici di base nel giro di un paio di anni sono in età pensionabile, dovrebbero andare in pensione, ma già oggi abbiamo paesi sguarniti: Lacedonia, Monteverde, Monteforte Irpino, persone rimaste senza medici vicini, la Regione deve intervenire.

A settembre la Regione Campania sblocca concorsi e lista, che scontano antichi problemi, ovvero c'è la libertà del medico di restare nelle liste, e di optare per un'attività privata redditizia e quindi le liste di fatto sono piene ma restano i disagi per i cittadini, perché c'è lo scorrimento e il rientro di nuovi medici di base. Per questo, utile sarebbe statalizzare i medici di base, con interazioni tra medici di base, strutture di prossimità, case di cura, per evitare le ospedalizzazioni, dando risposte concrete a livello territoriale.

Il lamento, che comprendo, fatto ieri e oggi dagli amministratori, rappresentanti degli enti locali è però derubricato dalla Regione Campania con il vicepresidente Bonavitacola solo per la gestione dei fondi che è troppo eccentrica. Quello che abbiamo suggerito al presidente della Provincia è la creazione di tavoli di coordinamento, coinvolgimento, ed anche esecutivi/tecnici, ed anche per questo si pone il problema del depauperamento amministrativo funzionale degli Enti/Istituzioni locali pubbliche. Il tavolo tecnico che il presidente della Provincia, Domenico Biancardi, con la Repole, dice di aver messo a disposizione consta di un tecnico della provincia e un tecnico del comune di Avellino. Quindi, come diceva la dottoressa Lengua, sindaca di Cervinara, ma un po' tutti l'avete detto, nella pubblica amministrazione è fondamentale ridurre la precarietà, stabilizzare, e rafforzare il personale con presenza di nuovi profili e competenze, quindi personale motivato.

L'onorevole Sibilia dice che non ci dobbiamo lamentare e che abbiamo la disponibilità degli onorevoli. Però chi è che fa cosa? Ovvero chi fisicamente rende esecutivi i progetti?

I sindaci o i rappresentanti sindacali, quando si confrontano con i pensionati, disoccupati, giovani e donne di Torrioni, Cairano, Avellino, Baiano o Solofra, mettono insieme i pezzi di questo territorio. Quando parlo con lavoratrici e lavoratori impiegati in piccole imprese artigianali e non, che hanno il problema di come comunque portare a casa un reddito seppur, come detto, non rispettoso della effettiva prestazione lavorativa, emergono criticità che non esplodono oggi! Semmai oggi con la pandemia tutti questi problemi si sono amplificati esponenzialmente. Il lavoro deve essere un lavoro dignitoso e in sicurezza in sostanza serve un buon lavoro, e per questo ci deve essere un forte intervento dello Stato che faccia da volano positivo e non da patrigno, utilizzando precari e appalti e subappalti.

Ripeto, serve implementare il personale dedicato alla prevenzione sui luoghi di lavoro, per la sicurezza e per il contrasto al lavoro nero e grigio.

Sul tema dell'intervento statale ho avuto modo di dire, in un altro webinar, che l'intervento dello Stato sia legato al trovare uno o più Enrico Mattei, tali da mettere a sistema un dinamico nuovo modello di sviluppo, rientrante negli assi principali definiti di finanziamento, ecosostenibile, impatto climatico neutro, produzioni/economia circolare, tali da creare progresso socio ambientale e sviluppo economico, rispettoso dell'ambiente e della salute.

L'Europa ha cambiato impostazione, nell'erogare risorse utili a contrastare la pandemia, per accelerare la transizione energetica e i modelli di produzione e sviluppo utili a ridurre il cambiamento climatico; questo è stato possibile con l'accordo triangolare tra Italia, Germania e Francia.

L'Italia paese energivoro ha contrattato con Francia e Germania la possibilità che la Germania sposti un po' in avanti le emissioni in atmosfera per l'utilizzo delle centrali a carbone, la Francia sposti un po' in avanti l'utilizzo delle centrali nucleari. L'Italia che non ha questi modelli e strumenti energetici, dovrà investire molto per ridurre le emissioni in atmosfera incidenti sul cambiamento climatico e rafforzare investimenti sull'energia verde e rinnovabile. Consapevoli che delle risorse destinate all'Italia molte sono a debito e che quindi le future generazioni devono restituire, non si deve fallire.

Nel Sud dobbiamo parlare dell'industria legata al territorio, di economia circolare, di percorsi turistici ed enogastronomici, riorganizzare il sistema idrico integrato, con una depurazione che funzioni e quindi ragionare in prospettiva, con progetti infrastrutturali per la valorizzazione di una nuova industria che abbia un impatto climatico zero, rafforzare ricerca e sviluppo con le Università.

Rispetto alla mobilità sostenibile dobbiamo valorizzare l'industria degli autobus, e il trasporto collettivo su ferro e gomma. In Irpinia abbiamo importanti aziende del settore mobilità, a partire dall'*automotive* con FCA-Stellantis. Bisogna evitare la dismissione perché ad oggi la produzione è di motori diesel che vanno verso la graduale dismissione, per cui serve un piano e una mobilitazione corale per la riconversione della produzione di questo sito.

Il documento di Cgil Cisl Uil è a disposizione di tutti i sindaci, l'ho mandato anche alla dottoressa Lengua, lo manderò anche al sindaco di Torrioni e a tutti gli altri in modo da avere un programma, una visione, sicuramente non esaustiva, ma generale del territorio irpino, dal quale riteniamo che si può partire e ragionare. Cgil-Cisl-Uil, organizzazioni sindacali confederali, piaccia o non piaccia, sono sempre state sul territorio ed anche in questi mesi drammatici siamo stati sul territorio.

Per quanto riguarda la digitalizzazione, con Open Fiber, circa 100 comuni hanno avviato delle attività, così come altre società di telecomunicazioni, ma siamo in ritardo perché ci sono problemi sulle fidejussioni e sulla capacità di penetrazione. Ma la digitalizzazione basica a banda larga, per non dire la banda ultra larga, è fondamentale che arrivi in tutte le case e in tutte le aziende.

Ugualmente è fondamentale la rigenerazione delle poche aree urbane irpine e dei tanti piccoli borghi; per questo sollecito l'on. Sibilia: va bene il super bonus al 110 per cento, ma noi dobbiamo tenere presenti i dati della popolazione nel nostro territorio, dove abbiamo solo 62 mila giovani tra i zero e i 18 anni. Per il resto, viste le tendenze demografiche, noi dobbiamo fare i conti con una popolazione di ultrasessantacinquenni che in Irpinia sono il 30 per cento circa, con un più 5 per cento di popolazione under 65 non autosufficiente.

A queste persone, cittadini, dobbiamo dare risposte, anche innovative, come la tele-medicina, la tele-assistenza e la possibilità di muoversi. Non possiamo limitarci al *super-bonus* dato al singolo cittadino, dobbiamo riorganizzare complessivamente gli spazi urbani e domiciliari interni.

Per tutte queste cose dobbiamo ragionare; come Cgil chiediamo spazi democratici di discussione, per condividere come potenziare ed innovare la pubblica amministrazione, dai comuni, che sono sempre in dissesto, ai tanti enti ed istituzioni.

Lo snellimento degli iter burocratici, maggiore trasparenza nella filiera degli appalti dei beni e servizi, interconnessione delle banche dati ed interoperatività dei sistemi digitali: il tutto per migliorare la vita dei cittadini e l'azione della pubblica amministrazione. Non sono utopie, sono cose che vanno fatte e vanno fatte insieme con il coinvolgimento dei lavoratori e dei cittadini.

Dobbiamo assumere e proporre progetti infraterritoriali e infrastrutturali, sia materiali che immateriali. Qualsiasi cosa noi pensiamo di fare col turismo corre il rischio di frantumarsi, se non abbiamo servizi con personale sufficiente ed adeguatamente formato per dare risposte concrete.

Dobbiamo rafforzare le competenze e lo dobbiamo fare insieme, grazie ad un sistema pubblico forte che investa qui, ora, ma anche con le risorse dei privati, se la smettono di lamentarsi e decidono di metter mano anche loro al portafoglio.

Creare un sistema di coordinamento tra le strutture pubbliche, private e di terzo settore, in ambito socio-sanitario, coordinare investimenti a tutela delle risorse idriche di falda e superficie, depurazione, migliorare l'impatto ambientale, investire sul lavoro ecocompatibile, valutare la creazione di una multi utility pubblica per gestire sia il servizio idrico integrato (Alto Calore, Cgs) sia i servizi rifiuti urbani (IrpiniaAmbiente), per efficientare ed avere economia di scala su varie attività: sono cose pratiche che possono sollevarci.

La visione sindacale si incrocia e spesso si sovrappone a quanto scritto nelle encicliche, lettere ed interventi di papa Francesco. La visione del mondo, dell'ambiente, del sociale e di uno sviluppo armonioso in cui non ci sia il conflitto tra industria e ambiente e tra salute e salario è possibile e per noi deve essere praticata, spero che tutti i sindaci ed interlocutori istituzionali condividano.

Noi siamo a disposizione di tutti, dai sindaci alle istituzioni ed associazioni per discutere di progetti ed azioni utili e condivise per il territorio, per le aree interne. Quindi è utile sollecitare tutti insieme Biancardi per definire le opere che sono rimaste appese e sono utili a tutti e di non avviarsi in progetti non condivisi ed anche inutili, come il traforo del Partenio.

Io penso che va benissimo che tutti i sindaci e tutte le comunità abbiano il diritto di parola per esporre le loro proposte e dubbi. Noi ci siamo come Cgil, come sindacati; per la vera *governance* che viene chiesta a livello UE serve inclusione e non esclusione, vale per voi e vale per noi. Grazie ancora e buon lavoro.

3.17 Gianluca Festa, *sindaco di Avellino*

Buongiorno, a tutti un saluto di ringraziamento; chiedo scusa per l'interruzione purtroppo sono in questo momento fuori Avellino. Il weekend lo dedico un po' anche ad ascoltare le istanze dei miei colleghi della provincia. È arrivato il momento in cui il capoluogo finalmente svolga il ruolo che gli è più congeniale, che non è quello di un comune che non ascolta le istanze di tutto il territorio ma invece quello del fratello maggiore, che supporta le varie amministrazioni.

Oggi ci si candida per provare a vincere insieme e fare sinergia. È finito il tempo in cui si possono giocare partite in solitaria. Finalmente è arrivato il momento di giocare una partita come Irpinia, come un unico grande territorio, nel quale il capoluogo si pone con questo atteggiamento di grande collaborazione e certamente di guida, perché è giusto ed è insito nel proprio ruolo, che Avellino sproni in qualche modo anche le altre amministrazioni e le guidi nel processo di sviluppo.

Prima i sindaci segnalavano le tante difficoltà che come amministratori ogni giorno siamo chiamati a contrastare e anche a superare rispetto alle tante istanze che ci provengono dalle nostre comunità. Credo che il *Recovery Plan* rappresenti una opportunità più unica che rara. Lo dico perché finalmente ci sarà la possibilità non di ricevere soldi a pioggia, come è stato nel post-terremoto, vicenda che abbiamo subito non solo come tragedia ma anche sotto l'aspetto della programmazione dello sviluppo, per cui sono arrivati soldi senza alcun progetto e senza alcuna strategia e dopo 40 anni tutto il nostro territorio sta pagando a caro prezzo quelle scelte sbagliate.

Oggi, invece, abbiamo finalmente una generazione di amministratori molto più giovani, motivati, competenti, preparati, che hanno idee, progetti e visione e hanno anche l'ambizione legittima di provare a far risollevare i propri territori.

Il capoluogo convintamente e con grande entusiasmo vuole rivestire un ruolo guida ma non vuole prevaricare gli altri.

Abbiamo tenuto una riunione nei giorni scorsi presso la Provincia, che è stata convocata dal presidente Biancardi. Poi ho anche organizzato una riunione con i sindacati. Ho voluto non proporre iniziative fini a se stesse solo per un utilità locale, ma proporre iniziative che vanno a sostenere e favorire lo sviluppo dell'intero territorio.

Le abbiamo condivise, le presenteremo al tavolo insieme in maniera unitaria e ritengo che soprattutto bisognerà agire sui collegamenti e sui servizi. Un esempio su tutti rispetto ai servizi è quello relativo alla banda larga. Ecco appunto la banda larga sicuramente è un problema da risolvere.

Abbiamo bisogno di gestire la banda larga e garantire la connettività ai vari territori. Sappiamo che nel nostro territorio per la sua specificità non è sempre facile garantire questo, però bisogna investire proprio perché sono servizi essenziali.

Per quanto riguarda il ruolo della Provincia, io per esempio sono uno di quelli che ritiene che sia stata una grande stupidaggine abolire le province, perché per esempio per un'area come Avellino la Provincia secondo me è molto più importante della Regione.

Io credo che un capoluogo non abbia solo un ruolo sulla carta ma debba anche un po' esercitarlo.

Avellino non solo deve essere capoluogo, ma deve anche dimostrarlo sul campo, non serve l'etichetta, e per farlo c'è bisogno che il sindaco si interfacci periodicamente con i colleghi amministratori, che vada a raccogliere le istanze e le esigenze al di là di quello che sarà anche il risultato delle provinciali. Lo vedremo a settembre. Io credo che poi la fiducia si debba conquistare sul campo: quando c'è un'interlocuzione credibile con il primo cittadino del comune capoluogo è più semplice anche fidarsi e anche affidarsi a quelle che sono le progettualità di Avellino, nella misura in cui c'è una garanzia per tutti i miei colleghi. Lo dicevo prima. Noi ci candidiamo ad essere il coordinatore ma non a prevaricare. Questo deve essere un passaggio culturale fondamentale. Il comune capoluogo deve fungere da traino, deve coordinare ed esortare, supportare e sostenere quelle che sono le istanze provenienti dal territorio. Le deve anche amplificare ma nell'ambito di una collaborazione e di un rispetto dei ruoli e di una sinergia che diventa fondamentale. Abbiamo in questo momento tantissimi fondi e non dobbiamo sperperarli come è stato fatto per il terremoto, perché quella fase onestamente io vorrei che la ricordassimo per gli errori commessi in modo da non ripeterli. Non si è pensato al bene delle comunità e delle città che si rappresentavano ma solo al proprio bene. Noi oggi abbiamo amministratori giovani, competenti, con grande entusiasmo, che fanno grandi sacrifici. Essere sindaco di un comune di 300 abitanti è la stessa cosa che esserlo di un comune di 50 mila, magari numericamente hai qualche problema in meno ma le stesse preoccupazioni e pressioni. Come dico io sommati diamo ogni giorno quello che ci viene riportato dai nostri concittadini e questo ci fa essere anche più simili e ci fa comprendere il disagio e le difficoltà che vive un collega amministratore o sindaco. Per quanto mi riguarda riesco a farle mie, e quindi, anche interpretando il sentimento di un collega o di una collega, io lavoro per provare a dare soluzioni.

Noi abbiamo certamente in questa fase questa grande opportunità. Avellino vuole rivestire il ruolo del capoluogo, che in qualche modo le è stato consegnato dalla storia, ma vogliamo conquistarlo sul campo. Voglio conquistare sul campo la fiducia dei miei colleghi e anche la credibilità in modo da consentire al capoluogo di portare le istanze del territorio nei luoghi nei quali possiamo raccogliere i finanziamenti che meritiamo. Non voglio andare col cappello in mano a chiedere elemosine. Vogliamo andare con progetti seri di sviluppo e di crescita, per meritarci quei finanziamenti e per dimostrare che anche una realtà come la nostra, che vive difficoltà, può eccellere in tanti settori.

I collegamenti e i servizi rappresentano i due *asset* fondamentali per lo sviluppo. Per questo abbiamo tante risorse e tante energie che dobbiamo solo valorizzare.

Next Generation Irpinia: idee e proposte per lo sviluppo

FORUM CON LE ASSOCIAZIONI

4.1 Luigi Fiorentino, *presidente del Centro di ricerca Guido Dorso*

Buonasera a tutti. Questa sera è soltanto un saluto prima dell'avvio dei lavori che saranno coordinati da Raffaele Cappuccio e saranno presieduti dal nostro vicepresidente Cignarella. L'incontro di questa sera è molto molto importante. Abbiamo già fatto un primo incontro con le istituzioni e con una serie di sindaci dei comuni della nostra provincia territorialmente molto strategici. Abbiamo incontrato Confindustria e le organizzazioni sindacali. Questa sera incontriamo tutto il mondo delle associazioni, e di fatto la cittadinanza, proprio per avere il polso di quello che accade tra la nostra gente.

Come Centro Dorso vogliamo portare un contributo alle istituzioni in termini propositivi su che cosa fare per lo sviluppo nella nostra provincia, relativamente al *Recovery Plan* e all'utilizzo di tutte le risorse dei fondi europei, anche nella programmazione ordinaria, che la nostra provincia avrà la possibilità di spendere nei prossimi anni.

Vogliamo individuare idee strategiche sulle quali invitare le istituzioni a lavorare. Noi siamo consci che devono essere le istituzioni che devono avere un ruolo attivo nel proporre le idee strategiche dello sviluppo. Come Centro Dorso possiamo svolgere questo ruolo propositivo, di stimolo, di dibattito. Ed è quello che stiamo facendo questa sera con questo incontro molto importante perché è con le associazioni che operano all'interno del tessuto della nostra società irpina.

Il prossimo 12 marzo incontreremo le associazioni dei giovani perché crediamo che il *Recovery Plan* è appunto la progettazione del futuro e quindi è uno strumento che sostanzialmente interesserà poi, dalla sua attuazione alla sua esecuzione, in primo luogo i giovani e poi tutti noi, tutta la società irpina. Ecco non mi dilungo ulteriormente, cedo subito la parola a Raffaele Cappuccio e al nostro vicepresidente che coordinerà dal punto di vista dei contenuti l'incontro. Buona serata e buon lavoro.

4.2 Nunzio Cignarella, *vicepresidente del Centro di ricerca Guido Dorso*

Sarò molto breve, prenderò per questa introduzione solo pochi minuti, riservandomi di dire qualche parola in più nelle conclusioni.

Noi non abbiamo fatto una selezione, ma abbiamo invitato le associazioni che sono più presenti e che svolgono un'attività più continuativa. Alcune associazioni, che vedono al loro interno una partecipazione soprattutto di giovani, saranno invitate il prossimo 12 marzo, quando questa serie di incontri del Centro Dorso si concluderà con un incontro riservato ai giovani e alle associazioni giovanili.

Lo ricordava il presidente nel secondo incontro che abbiamo promosso come Centro di ricerca in tema di *Recovery Plan*, abbiamo ritenuto estremamente importante dare la parola ai soggetti presenti sul territorio e agli amministratori locali, perché, dall'ascolto delle loro proposte in merito allo sviluppo possibile della nostra provincia, sarà possibile individuare le linee di indirizzo che possono riguardare ogni ipotesi di sviluppo.

Attualmente le linee di sviluppo del *Recovery Plan* sono già state indicate a livello europeo e a livello nazionale e includono la *green economy*, l'istruzione, la pubblica amministrazione, la digitalizzazione, le infrastrutture.

Io credo però che ci sia anche bisogno di un'opera di sintesi e individuazione delle priorità per quello che riguarda la nostra provincia, avendo una *vision* possibilmente regionale o addirittura interregionale. Cioè: che cosa immaginiamo in termini di sviluppo dell'Irpinia e qual è la visione che la nostra provincia dovrebbe avere?

È da questo che poi dipendono le realizzazioni e le iniziative che intendiamo portare a compimento.

4.3 Alfredo Cucciniello, *presidente delle Acli provinciali*

Grazie a tutti e in particolare grazie per la considerazione del Centro Dorso. Il presidente Fiorentino e il vicepresidente Cignarella dicevano che il mondo delle associazioni, del volontariato e del terzo settore viene spesso percepito come un sostegno, un soccorso, un fatto emergenziale. È invece un soggetto fondamentale per l'azione che svolge sul territorio. Per rimanere ai giorni nostri e al tema di oggi, io immagino e spero che l'ampia coalizione che sostiene il governo Draghi si sia costituita più per convinzione che per convenienza, perché abbiamo la necessità di disegnare il futuro del nostro Paese e dell'Europa per i prossimi anni. Questo shock sanitario, economico, sociale, esistenziale, ci dà l'opportunità di scegliere, secondo la definizione data dallo stesso Mario Draghi, tra il debito buono, che prevede investimenti per uno sviluppo duraturo e il debito cattivo, che magari serve solo a soddisfare gli interessi di alcune *lobbies.*

Una premessa che mi preme fare è che questo piano nazionale per la ripresa e la resilienza, per essere davvero un piano nazionale deve superare ed azzerare il divario tra il Nord e il Sud del nostro Paese. Questa è una precondizione: non è una questione meridionale, è la questione nazionale.

Io mi chiedo se ci sarà spazio nel governo Draghi per un ministero per il Mezzogiorno e per la Coesione territoriale. Non mi sembra indifferente rispetto alla discussione che facciamo.

Dentro questa cornice c'è il focus della linea *Next Generation*. Lo diceva giustamente l'assessore in un precedente intervento: gli economisti hanno individuato i grandi temi su cui impegnare i fondi.

Io osservavo alcuni dati riguardo alla nostra provincia, forniti dai vari istituti di ricerca, dall'Istat e dai nostri stessi sensori che abbiamo sul territorio.

Abbiamo in questa provincia 82 mila pensionati e solo 69 mila ragazzi con una età inferiore ai 18 anni. Abbiamo una disoccupazione che va dal 15 al 20 per cento. Abbiamo 20 mila persone che non studiano e non lavorano. L'occupazione femminile è praticamente inesistente. Abbiamo una povertà assoluta e una povertà relativa che aumentano e la povertà economica porta anche a una povertà educativa.

C'è una scarsa mobilità sociale; c'è uno spopolamento che negli ultimi 10 anni ha visto andar via circa il 5,6 per cento degli abitanti di questa provincia. È un numero alto.

Altri dati preoccupanti sono quelli dell'alto numero di suicidi in questa provincia e dell'elevato tasso di criminalità che avanza spaventosamente e non è certamente un caso che una delle attività principali della criminalità organizzata, l'usura, si consuma laddove c'è povertà. A tal proposito, anche la cronaca di questi giorni ci consegna un quadro preoccupante.

Per invertire la rotta, o la deriva, abbiamo bisogno di formazione, di lavoro. Pensiamo che si debba finalmente ragionare in termini di politiche attive. Il reddito di cittadinanza non è una politica attiva, non è una politica di inclusione. Inoltre, non basta dire blocchiamo i licenziamenti, perché bisogna anche pensare all'occupazione giovanile e all'occupazione femminile. Bisogna ragionare in termini di accesso al credito che va semplificato ed agevolato rispetto a quelle che sono attualmente le regole. Oggi c'è bisogno di incentivare le *start up.* C'è bisogno di incentivare l'auto imprenditorialità, soprattutto quella giovanile. Ci sono da incentivare gli investimenti e nel caso di grandi aziende che

accedano agli aiuti, prevedere anche dei vincoli per far sì che non vadano via, così come invece è accaduto troppo spesso in passato.

Sul piano della sanità occorre sicuramente aumentare il numero dei presidi sanitari, non solo per le emergenze, come in questo momento per somministrare i vaccini. Noi abbiamo chiuso gli ospedali, eppure su questa storia c'è un silenzio assoluto. Si pensi agli ospedali chiusi o depotenziati. Abbiamo premiato quei manager che risparmiamo di più e abbiamo ridotto un diritto costituzionale inalienabile, quale è il diritto alla salute, al pari di una merce. Abbiamo costretto le persone a curarsi altrove, fuori da questa provincia, pur avendo delle eccellenze nel campo sanitario.

Per quanto riguarda la questione dell'istruzione: noi abbiamo proposto non solo di investire nella scuola classica tradizionale, magari neanche in termini di edilizia scolastica, ma abbiamo posto anche il problema della formazione professionale, che soprattutto in questa regione è stata notevolmente depotenziata. Oggi c'è bisogno di professioni nuove che il mercato richiede ma che non siamo in grado di offrire. E poi ci sono gli antichi mestieri da riscoprire, perché sono utili e producono lavoro.

In questa provincia abbiamo poi necessità di un polo universitario che vada oltre l'eccellenza del comparto vitivinicolo.

Queste grandi questioni vanno considerate all'interno della crisi che abbiamo nella nostra provincia. Se prendiamo ad esempio l'agricoltura, non significa soltanto che dobbiamo salvaguardare gli interessi degli agricoltori o alcuni prodotti di nicchia. Se prendiamo il turismo, noi non abbiamo grandi attrazioni, non abbiamo Pompei, non abbiamo il mare, non abbiamo le Dolomiti, non abbiamo le isole. Ma è possibile sviluppare un turismo che tenga conto dei beni culturali e dei beni ambientali e paesaggistici!

Noi in questa provincia abbiamo circa 80 castelli. Abbiamo gli scavi archeologici di Avella, di Abellinum, di Aeclanum, di Carife ed altri che sono in grado di offrire interessanti prospettive di lavoro. Come diceva giustamente il dottor Fiorentino all'inizio, io credo che ci sia bisogno di un grande lavoro, fatto in sinergia tra le istituzioni e gli enti locali. Tutti gli attori protagonisti sono chiamati a fare effettivamente bene e non a parlare ognuno per conto suo e portare avanti i propri interessi.

4.4 Antonio Giannattasio, *Legambiente Valle Solofrana, Solofra-Montoro*

Buon pomeriggio a tutti. Grazie dell'invito. A proposito del tema dell'ambiente, proprio in questi ultimi giorni la proposta del super Ministero della transizione ecologica sta avendo una forte attenzione. Come Legambiente questa transizione ecologica la stiamo invocando da tempo, da anni, ben prima dell'avvento di Draghi! Vorrei soffermarmi sul percorso che dovrà unire l'ambiente e tutte le opere necessarie. L'ambiente deve essere considerato non solo come un attrattore di investimenti da far arrivare sul territorio, ma come attrattore di forze giovani, da far restare sul territorio.

L'incontro di oggi è appunto intitolato "Idee e proposte per lo sviluppo". Occorre inserire anche altre due parole, ovvero le "necessità" e le "opportunità", per avere una giusta chiave di lettura del futuro. Basta leggere i giornali per rendersi conto di quali sono veramente le sfide principali della nostra provincia. Basta aprire il giornale per leggere di esondazioni, dissesto idrogeologico, spopolamento, inquinamento oppure cattiva depurazione e per farsi un'idea di quali siano le priorità di questo territorio. Noi parliamo di *Next Generation* e quindi ci rivolgiamo molto probabilmente a quel 5,6 per cento di giovani che ogni anno se ne va dall'Irpinia. Cioè noi ci rivolgiamo proprio a quella generazione che da qui a qualche decennio, e quindi nei prossimi trent'anni, dovrà poi essere la classe dirigente di questa provincia. Quindi dobbiamo porci delle priorità necessarie e perseguirle, senza divagare su altri temi.

Sicuramente tutto deve essere dettato da un unico obiettivo che è quello dell'adeguamento ai cambiamenti climatici. Dobbiamo partire da questo presupposto per far sì che tutte le opere e tutti gli investimenti futuri siano convogliati nel rispetto del pianeta Terra. Bisogna incominciare dai territori, bisogna incominciare dal nostro territorio, con la sua messa in sicurezza che è sicuramente essenziale, con l'adeguamento energetico e anche idrico degli immobili di edilizia pubblica e privata e con maggiore attenzione alla tutela della risorsa idrica. Ci riferiamo alle ricchezze della nostra Irpinia, paesaggio e acqua, quest'ultima da preservare dalla captazione fino alla depurazione.

Serve una attenzione particolare anche verso le attività produttive, sia nelle aree industriali sia nelle aree agricole. Non possiamo fare a meno né dell'industria né dell'agricoltura, ma anche queste devono essere condotte nel rispetto dell'ambiente, applicando i principi dell'economia circolare, che non deve diventare appunto una favola da raccontare, ma qualcosa di reale e da applicare.

Molti degli argomenti che ho trattato finora fanno parte di un nostro piano (PNRR) che come Legambiente abbiamo presentato al presidente del Consiglio (<https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/02/proposte-Legambiente-per-PNRR.pdf>).

Bisogna avere soprattutto una visione organica della provincia per valutare quelli che sono gli investimenti da indirizzare su un territorio che si estende dai confini della provincia di Salerno fino a quelli della regione Puglia. E quando parliamo di messa in sicurezza del territorio dobbiamo fare una valutazione di tutto il territorio e quindi capire veramente le criticità "strategiche". Quando si verificò, nel febbraio 2021, la chiusura del raccordo Avellino-Salerno per frana e contemporaneamente la presenza di un'altra frana sulla strada provinciale Turci, collegamento tra Solofra e Serino, di fatto i collegamenti dei comuni di Solofra e Montoro, ma più in generale tra Salerno ed Avellino erano totalmente interrotti. Per questo è importante avere una visione organica e soprattutto poi fare gli

investimenti utili, necessari e strategici. Ma questo non solo per i progetti del *Recovery Fund*, ma ogni qualvolta si possono intercettare risorse dalle programmazioni dei fondi regionali ed europei.

Non mettiamo in discussione la possibilità di abbellire la “stradina” che porta al parco o al centro storico, sicuramente necessaria, ma bisogna inserirla in una pianificazione più ampia con la sua ricaduta per l’intero territorio. Quindi, attenzione per i fondi disponibili e responsabilità per le generazioni future.

Altra tematica della nostra discussione è quella di velocizzare gli aspetti autorizzativi di alcuni processi d’investimento e di realizzazione delle opere.

Ma ancora più importante è la partecipazione attiva dei cittadini e delle amministrazioni nella scelta delle opere. Infatti molto spesso ci troviamo ad avere dei ritardi, o dei conflitti sul territorio proprio a causa di questa mancanza di partecipazione nelle scelte.

Solo questo permette la realizzazione di opere condivise e in grado di generare nuova occupazione. Se si parla di ripresa e di resilienza si deve parlare anche di far restare quei giovani che dall'Irpinia vanno via. Questa è la prima cosa da pianificare. L'Irpinia non deve diventare per forza una terra di turismo mondiale, ma dobbiamo lavorare soprattutto per far restare i nostri giovani in Irpinia, far conoscere loro le sue potenzialità e far capire che le sue criticità spesso sono opportunità.

Importante è dotare le aree interne dei paesi più piccoli di una connessione con il mondo attraverso la banda larga. Oltre alla digitalizzazione è fondamentale anche creare una buona connessione logistica con i capoluoghi della regione. Ad esempio, lo studente o il lavoratore pendolare che ha difficoltà a raggiungere il capoluogo di regione, molto probabilmente non riuscirà a resistere a lungo nel luogo in cui vive.

Solo la partecipazione e la condivisione con i cittadini renderà il nostro territorio vivibile per noi e poi gradevole per gli altri. Abbiamo la fortuna di avere in Irpinia il verde delle montagne, l’acqua delle sorgenti, agricoltura, artigianato ed industria di eccellenza. La transizione ecologica deve riuscire a conciliare questi aspetti e non è facile, perché spesso i cittadini hanno perso la fiducia per le decisioni troppo spesso calate dall’alto.

4.5 Carlo Mele, *Caritas Diocesi di Avellino*

Buonasera a tutti. A partire dagli spunti della discussione, cercherò di stare nei tempi richiesti.

Da quasi tre anni i vescovi delle Diocesi di Avellino e Benevento hanno già posto il problema delle aree interne e delle grandi povertà che vivono i territori, che sembra non siano visibili agli amministratori locali. Sul tema hanno incontrato il presidente del Consiglio Conte e addirittura il presidente della Repubblica Mattarella.

Guardate che se la situazione continua così, tra una decina di anni le zone delle aree interne nel Mezzogiorno saranno ulteriormente spopolate. Se penso ai nostri 118 comuni irpini, fra vent'anni forse ce ne resteranno poco più di una sessantina abitati. Non lo so. Parto da un concetto, quello di guardare avanti. Bisogna cercare di impostare una programmazione che tenga conto di cosa ci aspetterà. Perché dico questa cosa? Perché spesso la politica nella sua programmazione tiene conto solo dell'oggi e, soprattutto, delle risorse disponibili e di come spendere i soldi, senza avere consapevolezza se queste tante risorse sono spese per il benessere della collettività, per opere che vengono realizzate e per completare progetti sospesi da anni.

Non si fanno mai verifiche sul buon fine delle progettualità. Per questo continuo a dire che non è un problema di soldi, anzi il problema è che di soldi ce ne sono troppi e li si rincorre solo per cercare di spenderne in tante opere pubbliche che spesso non sono terminate e che non si sa che finalità avranno. Nell'ambito delle politiche sociali abbiamo una macchina pubblica che ormai è ferma da tempo; la Chiesa, che offre questo servizio soprattutto per la sua funzione pedagogica e per un'opera di testimonianza della comunità cristiana, improvvisamente è da sola e si è trovata a svolgere una supplenza e ad essere l'unica referente dei problemi sociali.

Spesso accade, infatti, che un assistente sociale, un sindaco, un dirigente ci contatta e ci chiede di intervenire perché non sa che fare. Allora è fondamentale fare in modo che la macchina pubblica si riassuma le proprie responsabilità e risponda ad ogni cittadino a fronte delle tasse, anche abbastanza cospicue, che percepisce. E che cosa ne abbiamo in cambio? Si deve uscire dalla logica che ciò che ci spetta di diritto dobbiamo chiederlo per piacere. Viviamo ancora questa convinzione al Sud, che i diritti si possono ottenere solo se chiedo un piacere. "Non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia". È una frase che ripeteva spesso don Oreste Benzi, fondatore della Comunità papa Giovanni XXIII.

Bisogna parlare di diritti: questi sono diritti di cittadinanza. Non dobbiamo più sottometterci a quella che è stata la logica perversa, secondo la quale il politico di turno, o l'amministratore di turno ti concede quello che ti spetta per diritto come fosse un suo piacere personale. Per cambiare ci vuole un grosso lavoro culturale della collettività, per ribadire il concetto che le istituzioni sono al servizio di ogni singolo cittadino. Non è l'opposto, non è il cittadino che è al servizio del pubblico.

Nell'ambito della programmazione dei Piani di Zona sociali, Avellino è ancora ferma a dieci anni fa; riceviamo continuamente richiesta di aiuto da parte dei servizi comunali, per aiutarli a progettare e chiedere le risorse disponibili regionali o nazionali. Su questo fronte c'è una grande incapacità degli operatori. Inoltre, c'è un'attenzione privilegiata da porre verso le piccole comunità, i piccoli comuni.

Un sindaco che dirige un piccolo comune e che ha la possibilità di fare un progetto per la sua zona, il più delle volte non riesce a farlo perché non ha la persona adatta o che sia capace. E qui, chiaramente, si apre un’altra questione: come vengono scelte queste persone? Cioè, un assistente sociale, un sociologo, un operatore socio-sanitario. viene scelto per competenza o viene scelto per conoscenza? Perché è tutto lì.

C'è allora un ragionamento serio da fare per le persone che vengono a chiedere aiuto nei servizi di prima accoglienza. Dobbiamo uscire dalla logica dell'assistenzialismo e prendere in carico ognuno, compreso il suo nucleo familiare.

Io mi ripeto, c'è soprattutto da rimettere mano sulle responsabilità del servizio pubblico, con una gestione che ci chiede di guardare al Bene Comune (come ci chiede anche il Santo Padre), uscendo dalla logica della convenienza del singolo. Come dice il papa o ci salviamo tutti o non si salva nessuno. Dobbiamo entrare nella logica di programmi ordinari e non intervenire solo nell'emergenza.

Nella città di Avellino vivono più di tremila anziani. Quanti di questi sono soli? Chi mai ha pensato a un monitoraggio su questo bisogno? Noi quest'anno abbiamo attivato due progetti di prossimità per gli anziani e per le persone con malattie psichiatriche. Ma sono progetti che non nascono così, hanno una logica dietro; partono da una attività: di ascolto, di osservazione e di discernimento.

4.6 Anna Maria Pascale, *Acqua Bene Comune-Aspettando Godot*

Buonasera a tutti e grazie al Centro Dorso per l'invito e per gli interessantissimi interventi che mi hanno preceduto e a cui mi ricollego. Il nostro comitato *Acqua Bene Comune-Aspettando Godot* è nato quando decidemmo di intervenire all'assemblea dell'Alto Calore Servizi spa, per evitare che lo statuto dell'attuale ente gestore della risorsa idrica in Irpinia venisse trasformato, con l'ingresso dei privati nell'azienda. Quindi il nostro obiettivo è stato e resta quello di evitare l'ingresso dei privati. Per noi il privato è come "Godot" che non dovrà arrivare mai. Per quanto ci riguarda questo obiettivo ben si inquadra in quella che è la grande occasione del *Next Generation.*

Perché quale risorsa più dell'acqua dev'essere la nostra eredità alle nostre generazioni future?

Quindi, noi prima di tutto dobbiamo lavorare per fare in modo che esista in Irpinia la cultura dell'acqua, cioè dobbiamo essere prima di tutto noi irpini ad essere consapevoli di quanto siamo fortunati ad avere una risorsa così importante, che è la risorsa primaria per eccellenza, ed il nostro territorio ne è molto ricco, ma per questo, dobbiamo gestirla bene.

La questione, che noi poniamo al centro delle nostre proposte, è di mettere a fuoco la visione che auspichiamo per l'Irpinia. Un'Irpinia che abbia una missione nel verde e soprattutto nel blu dell'acqua, e che si riconosca come una provincia ricca per questa sua morfologia. Perché è grazie alle nostre montagne che siamo così ricchi di acqua, e queste nostre montagne, che ci fanno sembrare lontani dal resto del mondo, devono rappresentare la nostra ricchezza.

Attraverso la Cassa del Mezzogiorno sono state create le grandi infrastrutture idriche che danno da bere anche alla Puglia e ad una parte della Basilicata. Queste grandi infrastrutture idriche, così come il nostro grande bacino, vanno preservate e con l'occasione delle risorse del *Next Generation*, le dobbiamo rinforzare, perché ormai di toppe ne abbiamo viste molte in queste nostre infrastrutture. Dovremmo appunto sostituire una gran parte delle condutture ormai molto vecchie di oltre 50 anni. Quale miglior occasione di questa? Il piano nazionale di resilienza prevede appunto tra le sue priorità quello delle infrastrutture idriche. C'è però da far capire ai politici e agli amministratori quali possano essere le necessità. Noi riteniamo che vanno individuate tra i tanti progetti che ormai sono sul tavolo. Infatti, è stato depositato dall'Ente idrico campano il Piano d'ambito, e quindi una visione di tutto quello che è necessario per ripristinare al meglio le infrastrutture idriche.

Noi vorremmo, appunto, suggerire la modalità più consona, cioè quella di scegliere di utilizzare questi fondi, che arriveranno con maggiore velocità, per quei progetti che hanno un maggiore impatto sul territorio. Abbiamo un unico progetto nuovo che potrebbe essere quello dell'acquedotto di medio carico. Sarebbe una parte di risorsa che proviene da Cassano per essere poi captata a gravità verso tutta una buona parte della provincia, addirittura fino a tutta Avellino. Questo consentirebbe un risparmio enorme. Questo è uno dei progetti che è già in fase di studio però abbiamo preferito e suggeriamo che si metta davanti magari ad altri progetti più piccoli. Altri più piccoli interventi potrebbero invece essere sollecitati da modalità che abbiamo fin qui già detto di non condividere, cioè non andiamo a fare le reti del paesino, che pure vanno rifatte, ma che oggi non avrebbero l'impatto che può avere magari un'opera più importante come questa.

Arrivo alla conclusione dicendo che, insieme al rafforzamento delle risorse idriche si dovrebbe rafforzare anche la sua gestione. Su questo possiamo essere tutti d'accordo, ma non ci piace che, quando si parla di rafforzare la gestione della risorsa idrica, si propone che ciò avvenga attraverso un grande ente privato, che è quello che già da molto tempo “Il Sole 24 Ore”, che sappiamo bene essere organo di informazione di Confindustria, ci suggerisce.

Noi riteniamo che questa lettura non rispecchi la scelta democratica fatta da 26 milioni di italiani che nel 2011 hanno scelto che la gestione dell'acqua fosse assolutamente pubblica. Quindi vogliamo che questo momento del *Recovery* e del *Next Generation* possa aiutarci a rafforzare le gestioni pubbliche nel Sud d'Italia.

4.7 Maria Grazia Papa, *Avellino Prende Parte*

Ringrazio il Centro Guido Dorso per questa possibilità di incontrarci e di ascoltare le associazioni presenti sul territorio. Vorrei fare un'osservazione brevissima. Le associazioni oggi in qualche modo colmano una assenza di quella che dovrebbe essere una sorta di sussidiarietà orizzontale. Sono le associazioni infatti, incluse quelle che operano all'interno dell'ambiente cristiano cattolico, che svolgono questo lavoro di prossimità e di sussidiarietà. Prossimità significa proprio vicinanza e sostegno che può spaziare in vari campi.

Prima ha parlato Carlo Mele e naturalmente ha espresso con grande forza espressiva e passione il suo punto di vista sulle questioni della povertà e delle disuguaglianze.

Penso che questa occasione offertaci dal Centro Guido Dorso sia estremamente importante, perché per quanto mi riguarda, si configura come una sorta di contenitore, un punto di ascolto e potrebbe essere anche un luogo di incontro dove è possibile far dialogare tra loro le associazioni, in modo da riattivare nuovi momenti di partecipazione collettiva. Potrebbe quindi essere una possibilità per le associazioni di confronto nelle loro diversità ma sicuramente anche nelle loro affinità.

Serve la possibilità di progettare ed avere una visione non legata soltanto all'oggi, ma che si proietti verso il 2030 e riguardi appunto la *Next Generation*. Chiaramente è necessario non solo l'impegno delle associazioni, ma che si impegnino anche i giovani. Questo non solo è necessario, ma diventa fattibile naturalmente costruendo una rete di solidarietà sul territorio. La nostra è una provincia difficile, perché i cittadini ci vivono con disagio e i giovani per questo motivo vanno via.

L'Irpinia è stata sempre terra di emigrazione. Questo non è un elemento nuovo. Non dimentichiamo le tante migrazioni dovute alla povertà. Chi partiva per la Svizzera, chi per la Germania o il Belgio. Si parte dall'Irpinia e soprattutto i più giovani partono dall'Irpinia, non solo per un problema di povertà economica, ma anche perché hanno la necessità di avere un qualcosa in più dal punto di vista dei servizi culturali e maggiori diritti. Hanno bisogno di una visione più allargata rispetto a quella che è la vita di provincia. Perché la vita di provincia è bella quando ha una struttura che permette di potersi muovere dinamicamente.

Parto da questa questione per fare un accenno a quello che secondo me è il primo problema. Penso che il primo elemento su cui ci siamo soffermati, come *Avellino Prende Parte* insieme a *Controvento,* è il sapere, perché il sapere è potere.

Vorrei evitare un intervento troppo lungo, ma dovremmo parlare della DaD, e di tutto quello che ha prodotto la chiusura delle scuole e le difficoltà che hanno avuto le istituzioni ad aprire le scuole a causa del virus. Ma noi ci portiamo grossissimi problemi alle spalle.

Dobbiamo decidere che cosa vogliamo salvaguardare. Non possiamo chiudere l'Irpinia e cantarla nella sua bellezza. Noi dobbiamo salvaguardare questo territorio perché ci abitiamo e perché probabilmente altre persone potrebbero abitarci.

Detto questo, ritorno sul grosso problema politico che è l'ostaggio clientelare. C'è un tema grossissimo che suppongo che ognuno di noi in modo diverso può sentire, analizzare e anche sperimentare. Questo ostaggio clientelare ha determinato il soffocamento della cultura, determinando

povertà, disuguaglianza e degrado. E nel degrado metto quello urbanistico, del territorio, il degrado delle periferie. E il degrado in particolare della capacità in qualche modo di avere una visione diciamo di crescita di questo territorio.

Allora io pongo un problema. Io sono preoccupata per il futuro del piano di resilienza e penso che sia necessario che ci siano molte forze in campo. Le istituzioni che ci sono attualmente a mio parere sono istituzioni sorde a tutta una serie di questioni che riguardano il Piano di Zona, la scuola, il segretariato sociale, la sanità, le strutture e le politiche attive. Se noi vogliamo ottenere qualcosa, dobbiamo colloquiare tra di noi.

4.8 Pellegrino Caruso, *Centro storico Avellino 23/11/1980 Social District*

Sarò breve e veloce nel mio intervento, perché mi pongo in una condizione davvero di ascolto. Sono qui per gentile invito del Centro Guido Dorso e in rappresentanza della dottoressa Siniscalco che segue da tempo le vicende del nostro centro storico. Ecco noi parliamo di una data importante che è quella del 23 novembre 1980, una data che chi è in collegamento con noi conosce bene e che ha segnato sicuramente una frattura sociale nel nostro territorio.

Si è parlato moltissimo anche negli interventi che mi hanno preceduto della necessità di recuperare gli spazi. Sicuramente il nostro centro storico ha molti spazi che sono stati notevolmente abbandonati.

Ed è davvero avvilente pensare al vuoto temporale che mi è capitato di registrare anche nella mia esperienza, seguendo da sempre la vita della nostra provincia.

Ricordo di una chiacchierata telefonica con il compianto sindaco, purtroppo scomparso, nella quale già nel 2000 mi parlava della necessità di almeno una terza corsia tra Avellino e Salerno e di rapporti più costanti con l'università.

Il mio discorso nasce soprattutto dall'esigenza di dovere insieme trovare delle condizioni di appetibilità della nostra provincia. Penso ai miei ragazzi, perché continuo a rivolgere loro anche una costante attenzione in questo momento molto molto particolare in cui manca anche un chiaro orientamento. Molti ragazzi hanno il desiderio solo di andar via.

Lo scopo di questo incontro è proprio rendersi conto. Perché ci sia una vera resilienza, ci aiuta anche l'etimologia del termine, significa essere in grado di resistere agli urti. Altri studi intendono la resilienza come la capacità di non farsi logorare dallo stress. Questi concetti sono stati sviluppati molto prima di una pandemia che in realtà sta travolgendo un po' tutti. Quindi ora parlare di confini anche tra regioni o tra territori, è un limite che non possiamo più permetterci, perché adesso, se vogliamo davvero preservare l'integrità del nostro territorio, dobbiamo cercare di dare centralità a tutte le nostre realtà.

Ricordo sempre che la nostra Avellino ha cominciato ad avere una sua affermazione per esempio con gli Angioini, quando si fa una scelta di guardare a Napoli o guardare alle Puglie. Cioè nessun territorio può chiudersi e poi isolarsi. Ora abbiamo delle difficoltà ancora maggiori per il problema della pandemia. Quindi servono anche gli spazi. Mi permetto di dire che anche gli spazi virtuali possono aiutarci in questo momento difficile. Ovviamente deve rimanere una situazione emergenziale e non una prassi quotidiana. Però dobbiamo appoggiarci al virtuale per poter poi impadronirci delle esigenze reali e concrete del nostro territorio. Questo è quello che mi sento di dire agli amici del Centro Guido Dorso perché solamente insieme possiamo recuperare nuovi spazi e nuove dimensioni per un concreto controllo della realtà.

4.9 Maria Cristina Aceto, *CESVO LAB CSV Irpinia Sannio ETS*

Buonasera a tutti e grazie a tutti. Grazie al Centro di ricerca Guido Dorso. Ringrazio tutti voi perché questo è un modo per conoscere il territorio e conoscerlo attraverso le persone che agiscono e mettono in campo delle azioni importanti. Il Centro servizi per il volontariato Irpinia Sannio in realtà è un'entità nuova ma anche storica perché fino al 31-12-2019 esisteva il CSV, Centro servizi per il volontariato Irpinia solidale di Avellino, quindi con competenze sul territorio della provincia di Avellino, e il Centro servizi per il volontariato di Benevento che aveva competenza sul territorio della provincia di Benevento. Che cosa fanno i centri servizi per il volontariato? Offrono servizi gratuiti a tutti gli enti del terzo settore.

Adesso, invece, dal primo gennaio 2020, i due enti sono stati accorpati per le motivazioni che avete ben illustrato fino a questo momento, tra cui lo spopolamento, che ha ridotto la popolazione presente nelle nostre due province di Avellino e di Benevento.

Rispetto ai due territori questa unione in un primo momento è stata vissuta male, perché come naturalmente voi sapete benissimo, per quanto ci possano essere degli aspetti diciamo comuni esistono comunque delle differenze e il doversi comunque unire in un unico ente ha rappresentato una grande sfida. Inoltre non è stato semplice non solo per le differenze territoriali ma soprattutto per la vastità dei territori, aspetto questo che non è stato considerato dagli enti e le fondazioni bancarie che ci garantiscono il finanziamento annuale. Per cui, volendolo spiegare in termini molto semplici, a parità anche di budget, anche se il discorso va oltre quello che è l'aspetto economico e finanziario, si è raddoppiata l'utenza, alla quale dovrebbero aggiungersi anche i nuovi beneficiari.

Parliamo quindi di un territorio molto, molto grande rispetto al quale fornire i servizi.

A questa sfida oggi si aggiunge quella di riuscire a cogliere le opportunità dell'Unione perché questa è la vera sfida oggi del Centro del volontariato.

Per quanto riguarda i numeri, la presenza di associazioni sul territorio della provincia di Avellino, vi posso dire che i soli associati del Csv Irpinia Sannio, quindi quelli che costituiscono la base associativa per la sola provincia di Avellino, sono più di 200. Quindi il nostro database per la sola provincia di Avellino presenta più di 200 associazioni, ma vi posso garantire che sono più del doppio quelle che realmente operano sul territorio. Naturalmente tra Benevento e Avellino parliamo di più di 500 associazioni realmente in campo e realmente attive sui nostri territori.

Che cosa noi possiamo fare rispetto a quelli che sono i bisogni e a questa analisi che stiamo facendo insieme in questo momento? Noi vi possiamo riportare quella che è un'analisi che viene fatta regolarmente sui due territori in modo capillare attraverso gli occhi dei volontari di coloro che si rapportano continuamente con le esigenze e con quelli che sono i bisogni delle persone e delle famiglie ma anche delle istituzioni, perché le stesse istituzioni sono in difficoltà e sono proprio i volontari spesso ad andare incontro ai bisogni delle istituzioni. I volontari sopperiscono alla carenza di servizi, alle difficoltà nell'erogazione dei servizi. Quello che possiamo dare come nostro contributo rispetto a questo tavolo tematico è rafforzare l'idea di rete, mettersi insieme, e creare l'Unione. Ecco, il Centro servizi per il volontariato lavora nella logica dell'Unione, nella creazione di ponti tra i diversi mondi, quello delle istituzioni, quello delle singole persone e quello delle associazioni. La

riforma ha ripreso l'idea della singola persona che può fare volontariato anche se non appartenente a una organizzazione di volontariato; quindi, il libero cittadino può dare un valido contributo. Noi possiamo lavorare rispetto a quelli che sono i bisogni, mettendo a disposizione le nostre banche dati e quelle che sono le risultanze dei nostri servizi.

Noi operiamo per erogare formazione, consulenza, assistenza di tipo logistico, promozione, comunicazione. Facciamo tutto questo per fare in modo che il volontariato possa essere supportato e possa essere facilitato nella azione importantissima che svolge nell'ambito del sociale. Tutto questo può essere messo in rete, può essere unito e soprattutto può avere un unico obiettivo che è quello sicuramente del miglioramento della qualità della vita dei nostri territori e soprattutto dell’organizzazione dei servizi e del coordinamento di tutti i soggetti che offrono servizi.

4.10 Giuseppe Saviano, *CONI, delegazione di Avellino*

Credo sia doveroso un ringraziamento al Centro Dorso ed agli organizzatori per l'opportunità concessami.

Premesso che il mio breve intervento potrebbe peccare di disorganicità, penso che non sia reato avere il coraggio di rimettere in discussione le decisioni già prese, come ad esempio quella dell'abolizione delle Province che, a mio avviso, rappresenta un grosso colpo alla democrazia decentrata e diretta oltre che un ulteriore contributo al decremento demografico delle aree interne.

Restando sul tema *Next Generation*, vorrei dire che la cosa migliore è rappresentata da una grande e composita partecipazione, dalla volontà di essere rete e, soprattutto, di fare rete. Si può creare una simbiosi quando tutti assieme crediamo nel senso del noi. Solo in questo modo è possibile portare avanti un discorso complessivo nell'interesse del cosiddetto bene comune.

Ho seguito, con grande interesse, tutti gli interventi e vorrei fare piccole proposte, partendo da esperienze dirette.

Abbiamo organizzato, da poco tempo, i Campionati italiani di pugilato e tante altre manifestazioni sportive importanti, in questo modo si è toccato con mano quanto siano utili le infrastrutture sportive per la promozione del territorio.

Portiamo avanti, da tempo immemorabile, proposte concrete di incentivazione delle infrastrutture sportive che, oltre ad essere utilissime alle attività del territorio, sarebbero organiche alla possibilità di organizzare eventi sportivi nazionali ed internazionali con il conseguente sviluppo di tutte le attività collaterali e l'aumento di tutti gli indici di sviluppo.

Molte realtà hanno puntato, con successo, allo sviluppo del loro territorio attraverso il potenziamento delle infrastrutture sportive di grande e medio livello. Nella nostra provincia, pur riconoscendo la qualità eccelsa del prodotto, ci siamo concentrati troppo sulla viticoltura, senza creare alternative e, quindi, senza diversificare gli interventi, onde evitare di dipendere da un solo elemento di ricchezza.

Passando velocemente ad un'altra riflessione, vorrei sottolineare come l'avere abbandonato l'idea di creare dei bacini omogenei nella nostra provincia, otto/dieci, facilmente collegabili tra di loro e dotati di tutte le infrastrutture, ha significato l'assenza di punti di riferimento per tutti, che avrebbero migliorato la vivibilità dei territori e dato, in particolare, più opportunità ai giovani che, maggiormente, soffrono della desertificazione del nostro territorio, sempre più povero di ricchezze materiali ed immateriali.

La mia semplice idea sarebbe quella di creare delle piccole cittadine dell'Irpinia di 25, 40 e 50 mila abitanti, dotate di tutti i servizi necessari e dare, in questo modo, ai giovani la possibilità di vivere, sotto tutti gli aspetti, la loro città e, magari, costruire in loco il proprio futuro.

Un grosso contributo a questa piccola idea potrebbe essere il sostegno concreto all'associazionismo ed al volontariato, significativi per il rafforzamento della socialità, dell'integrazione, della promozione del territorio e della riconquista della "piazza" dei nostri piccoli borghi.

Una ulteriore piccola idea potrebbe essere quella di dare alle associazioni la gestione diretta, sempre naturalmente a conduzione democratica e non speculativa, degli impianti sportivi e dei luoghi di cultura e di aggregazione, favorendo, anche con sostegni economici, scambi di ogni tipo con altre realtà territoriali.

Giusto per concludere il mio breve e disordinato intervento, vorrei ribadire la mia proposta di ipotizzare, seriamente, l'opportunità di organizzare, come detto in precedenza, delle piccole città dell'Irpinia, per contribuire a contrastare, pur mantenendo la piena autonomia di ogni borgo, l'inarrestabile desertificazione delle aree interne.

4.11 Generoso Picone, *Controvento*

L'associazione *Controvento*, insieme ad *Avellino Prende Parte* e a *Sardine d'Irpinia*, all'inizio dello scorso gennaio si è fatta promotrice di un'iniziativa che intendeva mettere al centro della riflessione e del confronto un tema che evidentemente avrà una rilevante priorità per un lungo periodo di tempo non soltanto in provincia di Avellino: il problema, cioè, di come affrontare la nuova fase che si è aperta con la pandemia da covid-19 in un luogo fragile del sistema sociale e economico come l'Irpinia. Ci siamo mossi in questa direzione immaginando di non essere i soli e abbiamo dovuto presto constatare, invece, di trovarci in una sorta di campo vuoto a ribadire in solitudine che un momento così drammatico e delicato andava affrontato con consapevolezza e responsabilità civili prima ancora che politiche.

Anche riferendoci al precedente dibattito organizzato dal Centro Dorso sull'argomento è evidente che continuano ad esserci veri ostacoli per attrezzare un pensiero in grado di misurarsi con il trauma che si sta vivendo.

Oggi il dibattito pubblico si sta affollando di appelli a ripartire, a ricostruire la ripartenza. Indubbiamente ciò appare necessario, perché siamo fermi a causa di quanto è successo dall'8 marzo 2020, quando è scattata l'emergenza sanitaria da covid-19. Ma proprio in quel momento abbiamo potuto verificato limiti e debolezze del territorio la cui origine non può essere individuata con il diffondersi della pandemia. Questa, al contrario, ha avuto un effetto rivelatore, funzionando come un tragico evidenziatore di contraddizioni e incongruenze ormai antiche. Esattamente come quarant'anni fa avvenne con il terremoto del 23 novembre 1980, seppur con caratteristiche diverse. Allora, dopo l'emergenza, la parola chiave fu ricostruzione. Oggi è possibile utilizzarla allo stesso modo?

Parlare oggi di ricostruzione dell'Irpinia dopo la fase della grande emergenza rischia di far scivolare nella trappola di un equivoco con conseguenze gravi e pesanti sul percorso che si sta intraprendendo. C'è una diversità enorme rispetto alla qualità strategica dei progetti e all'entità dei finanziamenti che dovranno realizzarli. Rispetto a 40 anni fa, siamo in uno scenario completamente diverso che pone all'Irpinia, se possibile, esigenze ancora più impellenti.

Questo si mostra come un banco di prova fondamentale. L'emergenza da covid 19 ha evidenziato alcuni limiti straordinari del sistema complessivo, dalla sanità fino ai servizi, passando per l'equilibrio territoriale fino appunto ai temi del lavoro e alla mobilità. Questi capitoli hanno rilevato punti di crisi che oggi impongono la definizione di schemi e paradigmi che sappiano assumere in sé il significato più profondo dell'esperienza che dal 23 novembre 1980 ha segnato l'Irpinia.

Il primo pesante ostacolo che si presenta sarà rappresentato dalla capacità amministrativa dei soggetti attuatori del *Next Generation Eu*: gli enti locali. L'esigenza immediata che si pone è di definire una sintassi nuova per affrontare la questione della definizione dei progetti e quindi dell'utilizzo dei fondi.

Nelle scorse riunioni organizzate dal Centro Dorso, i vari soggetti istituzionali hanno proposto di creare una gerarchia dei progetti che si hanno già nei cassetti. Qualche anno fa, a fine legislatura, la Regione Campania intimò ai comuni l'accelerazione della spesa dei fondi europei, quantomeno per evitare che grande parte dei finanziamenti non utilizzati tornasse a Bruxelles. Un po' tutti i sindaci

del territorio campano svuotarono i cassetti e aprirono cantieri con i vecchi progetti che avevano. E sono state realizzate opere in molti casi ignobili e inutili.

Ora è difficile che queste strampalate ipotesi di lavoro possano rispondere all'obbligo di avere una visione di lungo termine, come quella imposta dal *Recovery Plan*. Siamo veramente sicuri che ragionando a partire da esigenze particolari, municipali, fortemente locali si possa realizzare un progetto complessivo dell'Irpinia?

È l'interrogativo che dovrebbe alimentare oggi l'azione. Per questo è indispensabile avere una visione ampia dell'Irpinia nel 2026. Dico 2026, perché il *Next Generation* è tarato su questa data. Che cosa vuol essere l'Irpinia da qui ai prossimi 10-20 anni? Qual è il suo ruolo all'interno non soltanto della Campania, ma del Mezzogiorno? Come vuole porsi rispetto ai bisogni che il territorio ha manifestato in maniera così grave anche in questa emergenza? Anche la piccola riflessione sul piccolo argomento deve inserirsi in un quadro molto più generale perché altrimenti si perde la visione di fondo e soprattutto non si acquista la capacità che si dovrebbe avere per rendere questi progetti assolutamente produttivi per le nuove generazioni.

Noi associazioni abbiamo immaginato di lavorare su cinque vettori. Il primo riguarda il sapere. "Sapere è potere" significa appunto mettere al centro dell'attenzione il futuro dell'educazione, della formazione e della cultura. In Irpinia, ad Avellino, per esempio, ricordiamo che esiste la Facoltà di Viticoltura ed Enologia presso il Dipartimento di Agraria di Portici dell'Università "Federico II" di Napoli, luogo di riferimento strategico per chi sostiene che la ricerca, la formazione, l'innovazione, la sperimentazione sia il motore autentico per lo sviluppo dell'agricoltura avanzata, dell'enologia, quindi dell'enogastronomia e del turismo. Quale occasione più importante di questa, allora, per creare un proficuo collegamento con l'Istituto di Scienze dell'alimentazione-Cnr di Avellino e realizzare in città una sorta di Polo delle scienze della vita con valore e qualità meridionali?

Altro capitolo: le infrastrutture che servono per la comunicazione e pure per il lavoro a distanza. Oggi in Irpinia parliamo di digitalizzazione e connessione con una rete che è precaria e raffazzonata. Mettere in condizione le persone di poter abitare nel posto in cui sono nati e lavorare dove c'è domanda di impiego e possibilità di realizzazione di sé può essere una soluzione allo spopolamento. Secondo i dati Istat, ogni anno l'Irpinia perde la popolazione di un comune: specie i giovani devono avere la libertà di muoversi, di andare a vivere dove si vuole, di studiare e formarsi, avere la possibilità di mescolarsi con altre comunità. Ma per scelta, non per costrizione o perché i servizi – di ogni tipo – in Irpinia sono carenti, insoddisfacenti, assenti.

Specie nel settore della cura alla persona. Nel "Manifesto per la salute", che abbiamo lanciato, è sottolineata l'urgenza di riorganizzare dalle fondamenta un sistema che non significa necessariamente costruire 118 ospedali, uno per ogni comune irpino, ma significa costruire 118 luoghi dove la gente possa trovare risposta alla propria impellenza di cura. Abbiamo bisogno di realizzare in Irpinia quello che nel resto d'Italia già esiste, ovvero le Case della Salute, come quelle presenti in Emilia Romagna, o i poliambulatori circoscrizionali, come a Firenze, in Toscana: dobbiamo andare verso un sistema che si prenda cura della persona e che sia diverso dall'ospedale. È necessario rimettere in sesto la medicina territoriale che ha costituito la parte dolente di questa emergenza da covid-19.

Così come è forte la necessità di affrontare il tema della gestione delle risorse idriche. Se non ora quando si metterà mano alla revisione delle reti idriche in Irpina, cioè in un'area che è il bacino

imbrifero tra i più importanti del Mediterraneo, con condutture che disperdono il 44 per cento della portata dell'acqua, con devastanti effetti sulla tenuta idrogeologica del territorio? La linea dell'alta capacità-alta velocità che da Napoli andrà a Bari passando per Santa Sofia, nella zona di Ariano, toccherà la zona di Montaguto. Qualche anno fa, qui, una frana ha spaccato l'Italia in due per un anno intero, impedendo alla linea ferroviaria di congiungere il Centro-Nord con il Sud. E questo per una frana provocata da un'antica e irrimediata perdita idrica.

Oggi si tratta di mettere insieme un'idea dell'Irpinia. E questa idea dell'Irpinia non può essere soltanto quella che viene fuori dalla procedura europea del *Next Generation Eu*, che è una procedura che tecnicamente si chiama top down: l'Europa stabilisce la griglia e poi sul territorio si realizzano i progetti. Ci vuole una reale partecipazione del territorio per progetti che nascano dalle esigenze più vitali.

Serve recuperare la memoria di quanto avvenne dopo il terremoto di 40 anni fa. Appare utile rileggere quanto urbanisti ed economisti dicevano 40 anni fa, proprio ad Avellino, a proposito della ricostruzione di un luogo, di un territorio e di un pezzo di Paese devastato da un cataclisma o da una catastrofe e che abbia avuto un trauma così profondo. La nuova Irpinia deve nascere dall'ascolto delle esigenze che il territorio sa determinare per il suo futuro. Come può avvenire questo con una visione calata dall'alto sul territorio? Così siamo alla fine dell'Irpinia. C'è la necessità di ribaltare questa piramide e di far partecipare le persone.

I documenti che noi stiamo stilando, questa riflessione su cui ci stiamo appassionando, che fine farà? Chi è il decisore politico che si farà carico di quanto diciamo adesso? La linea di comando passa attraverso la Regione, passa attraverso appunto i rappresentanti regionali del territorio. Sono in ascolto? Hanno voglia di ascoltare quello che le varie associazioni dicono? Hanno voglia di leggere le cose che stiamo scrivendo?

Il proposito del Centro Dorso è encomiabile, ma come diceva Luigi Fiorentino anche in altre occasioni, questo è un centro studi e non una sede di elaborazione politica. Ma ci sarà un momento in questa dannata provincia in cui si discuterà di futuro? Ma seriamente, non in termini accademici. Se non si fa questo e se non si fa ora, non si farà mai più.

Dopo aver ascoltato molti sindaci nella scorsa riunione, al di là dell'enunciazione non ho sentito altro. Sono molto preoccupato del modo in cui si sta affrontando questo momento. Quando vi proponete di far riabitare l'Irpinia, che cosa intendete? Vendere le case a un euro? Ma veramente pensate che si può andare avanti soltanto ad aspettare l'arrivo di sostegni ed assistenza o non è il caso di assumere un ruolo da protagonisti?

Questo dovrebbe essere un po' il tema pressante per coloro che amministrano l'Irpinia e dovranno amministrare il *Next Generation Eu.*

4.12 Giovanni Di Minno, *Dialogo 2020 con te*

Buonasera a tutti. Vi chiedo scusa se mi sono collegato in ritardo ma stavo facendo un concorso.

Io vorrei fondamentalmente dire un paio di cose che ci collegano all'intervento che mi è stato chiesto la volta scorsa e che ci collegano molto al discorso che Generoso Picone ha fatto qualche minuto fa. Quello che in fondo la pandemia ci ha ricordato è che noi non possiamo immaginare che non vi sia un rapporto fra economia e salute. Quello che la pandemia ci ha ricordato è che quello che oggi stiamo vedendo sono i risultati di una scelta economica di fondo che è stata fatta circa 200mila anni fa, quando questo nostro antenato ha iniziato a fare l'agricoltore, poi l'allevatore di animali, ed è cominciata questa vita in comune fra l'uomo e gli animali e questa vita in comune ha creato questa diffusione, questo passaggio di patogeni, di germi dall'animale all'uomo. Queste malattie che vanno dall'animale all'uomo ci insegnano fondamentalmente che nessuna scelta economica è priva di effetti sulla salute. Pensiamo a quello che sta succedendo adesso. La via dello sviluppo economico attuale prevede rapidissimi movimenti delle merci, prevede un rapidissimo movimento degli uomini. Prevede purtroppo modifiche del clima: quelle che una volta si chiamavano le nicchie ecologiche, cioè quelle zone dove c'erano dei germi presenti solo in alcuni territori, che si muovono con grande facilità e magari nella nuova zona dove sono arrivati hanno trovato condizioni che sono diventate favorevoli. E qui comincia il punto.

Noi abbiamo imparato storicamente dalla medicina dell'Ottocento che affinché una infezione, una epidemia, una pandemia abbia luogo ci vogliono il coesistere di alcune condizioni. Primo che la carica batterica virale del patogeno sia forte. La seconda è che il paziente sia debole cioè abbia un sistema immunitario che non fa in tempo a sopportare la carica batterica e noi abbiamo visto come è stato vero per gli anziani, ma anche per i diabetici che sono così comuni nella nostra popolazione. Queste sono tutte popolazioni che hanno un maggiore rischio di infettarsi. In più, e lo abbiamo capito in questo periodo, accanto a questi due aspetti, cioè la carica batterica e la capacità del sistema immunitario del recipiente di resistere, c'è il sistema sanitario che determina i cosiddetti soggetti a rischio. L'abbiamo visto benissimo confrontando quello che avviene in due realtà molto simili economicamente, anche molto vicine territorialmente, quali la Germania meridionale e la Lombardia, che hanno due sistemi sanitari totalmente dissimili fra di loro e che hanno generato conseguenze totalmente differenti a fronte dello stesso virus. Da una parte abbiamo un sistema sanitario nel quale c'è un'assistenza territoriale formidabile e capillare e dove c'è un sistema sanitario pubblico molto bene organizzato ad affrontare necessità e urgenza. Dall'altro c'è un sistema nel quale fondamentalmente la medicina territoriale è stata messa al bando, in una situazione di debolezza e dove il sistema sanitario ospedaliero tende ad essere privato e fondamentalmente preoccupato di ricavare il massimo del profitto dalla gestione di patologie croniche comuni, quali le neoplasie, i tumori, i problemi cardiovascolari ecc. Quello che è successo nelle due realtà, economicamente e anche geograficamente vicine fra di loro, dimostra non solo quanto sia improprio non avere un sistema sanitario territoriale adeguato ma dimostra anche dove ci dobbiamo avviare e come dobbiamo cominciare a ragionare per l'organizzazione di un sistema sanitario irpino.

Per quanto riguarda ciò che occorre fare, il primo punto è riorganizzare la medicina territoriale, che è stata la grande assente in questa pandemia e in Italia, dal momento che noi nelle università non

insegniamo medicina territoriale e non esiste un corso di formazione su questo, né esistono scuole di specializzazione.

Inoltre per ogni medico di base esiste un certo numero di pazienti da seguire, con un massimale di 1.500 pazienti. Naturalmente più alto è il numero di pazienti e minore è il tempo che il medico riesce a dedicare al paziente, anche perché accanto alla cura, diciamo così all'aspetto clinico, alla anamnesi, all'esame obiettivo, il medico di medicina generale e il medico del territorio hanno una quantità di carte da riempire, che sono tanto più numerose quanto più numerosi sono i loro pazienti e quindi di conseguenza questi medici diventano quelli che qualcuno definisce scrivani che preparano le ricette e le certificazioni. Questo ha determinato la fine o la mancanza di un filtro territoriale. E tutto questo che cosa ha portato? Ha portato i nostri pazienti, i nostri ipertesi, i nostri diabetici ecc. a utilizzare i pronto soccorso degli ospedali anche per patologie minime.

Il fatto di non avere avuto un filtro di medicina territoriale è stato il vero grandissimo limite che ci siamo trovati ad affrontare con la pandemia, perché non appena gli ospedali si sono riempiti di pazienti covid, di conseguenza i pazienti ipertesi, diabetici e così via non hanno avuto assistenza sanitaria. Il risultato è quello che si vede adesso. Dai dati epidemiologici si nota che c'è stato un peggioramento del numero e della mortalità per patologie oncologiche e per patologie cardiovascolari.

Quindi oggi cosa bisogna fare? Nelle grandi città il medico di medicina generale e il medico del territorio per lo meno si giovano delle cosiddette cooperative, che sono anche un modo per tenersi aggiornati. Però questo succede nelle grandi città, non succede certo al mio paese in Irpinia, dove figuriamoci se il medico del territorio trova il tempo di fare l'aggiornamento!

Questo richiede, quindi, mettere in piedi una rete con gli ospedali, per creare uno scambio tra gli ospedali e avere una medicina in rete. Non esiste altra soluzione.

E poi c'è un altro problema che è molto serio, che esiste in genere nella medicina territoriale e diventa particolarmente serio nella medicina territoriale delle nostre zone. L'alternanza nel rapporto tra giovani e anziani. I medici più anziani sono più esperti ma sono anche più stanchi. Inoltre ci sono alcune zone nelle quali i giovani non vogliono proprio andare perché lontane dai centri. E poi c'è l'inerzia che è diventato un problema molto comune nella medicina delle nostre parti.

Per superare tutto questo c'è bisogno naturalmente di infrastrutture. Se persino il nostro collegamento adesso per questo webinar non regge bene, immaginatevi che cosa questo può significare dal punto di vista della diagnostica e delle terapie di aggiornamento medico e così via. Noi non abbiamo le infrastrutture, questa è la base per qualunque discussione che dobbiamo fare. Non si può immaginare una nuova medicina e nuove modalità di intervento sul territorio se non intervenendo in questa maniera seria e se non creando reti tra le singole unità, fra i singoli medici del territorio e gli ospedali.

Se esistesse un sistema di screening sul territorio, pensate quanti tumori dell'intestino, o tumori della prostata e quante neoplasie della mammella noi saremmo in grado di prevenire sul territorio senza arrivare a portare in ospedale questi pazienti.

Questo è vero ovviamente nella grande città ma questo è sempre più vero in un territorio dove è diventato chiaro che gli ospedali sono delle cattedrali nel deserto senza speranza di vita. Quindi se dobbiamo realmente fare un nuovo sistema e dobbiamo pensare al rapporto stretto che esiste fra scelte

economiche e sanità dobbiamo immaginare sempre di più una medicina del territorio che però abbia le strutture reali per potersi collegare ad una medicina che va sempre di più verso il singolo paziente, verso il malato.

4.13 Vincenzo Maria Sbrescia, *Fare Ambiente*

Anzitutto grazie per la conduzione così equilibrata e competente di questo forum molto interessante e per aver raccordato i vari interventi con grande maestria. Un ringraziamento doveroso al presidente Fiorentino, al vicepresidente e allo staff tutto del Centro Dorso per aver voluto organizzare questa bellissima iniziativa che rappresenta un'opportunità non solo per il mondo delle associazioni ma per l'intera comunità provinciale perché in questa fase il Centro Dorso si sta ponendo non soltanto come un prezioso Centro per lo studio del pensiero meridionalistico ma anche come un luogo di analisi e di progettazione politica. Non solo i partiti devono fare progettazione politica. In questa fase in cui purtroppo si rileva complessivamente, non solo in Irpinia, una gravissima carenza in termini di visioni, di progettazione politica, credo che le istituzioni associative come il Centro Dorso possano rappresentare uno stimolo prezioso e un luogo di confronto per offrire contenuti, proposte e progetti al dibattito pubblico.

Fatta questa doverosa premessa, ritengo che dal nostro punto di vista l'occasione storica del *Recovery Fund* debba essere colta fino in fondo ma non solo in termini economici, legati alle opportunità finanziarie, ma soprattutto dal punto di vista culturale, per un nuovo modello di sviluppo, che deve rappresentare la linea direttrice che condurrà appunto l'Irpinia, l'Italia e l'Europa verso una nuova fase, con l'auspicabile completamento del processo di decarbonizzazione.

L'Irpinia sembra un po' ripiegata su se stessa, lo diceva molto bene il direttore Picone e le suggestioni che sono emerse dai numerosi interventi fanno appunto venir fuori una condizione in chiaroscuro, come se a livello politico e a livello istituzionale e amministrativo non ci sia ancora resi conto bene di che cosa potrà significare cogliere l'opportunità derivante dal *Recovery Fund.* Dal nostro punto di vista, riteniamo si debba cercare di non commettere gli errori del passato. Abbiamo nelle recenti esperienze verificato che, per esempio, la gestione dei fondi europei per lo sviluppo non sempre è stata una gestione oculata e lungimirante che ha guardato al futuro.

Spesso le risorse non sono state utilizzate per realizzare opere infrastrutturali, che invece rappresentano la precondizione per lo sviluppo del territorio. Bisognerebbe, a nostro modesto giudizio, puntare su un nuovo umanesimo ambientalista, seguendo una logica del principio della sostenibilità, dello sviluppo sostenibile che può e deve rappresentare il principio su cui fondare una azione progettuale, politico-programmatica e amministrativa per cercare di aiutare il nostro territorio in questa fase così difficile. Riteniamo sia indispensabile, però, cercare di focalizzare l'attenzione su alcune delle fondamentali linee direttrici che ci vengono dall'Unione europea, perché innanzitutto non bisogna disperdere le risorse che arriveranno e poi perché bisognerebbe cercare appunto di immaginare un progetto di Avellino e un progetto dell'Irpinia puntando sul medio-lungo periodo. Crediamo, innanzitutto, sull'introduzione di un approccio culturale differente.

Noi abbiamo un territorio che offre delle importanti risorse dal punto di vista ambientale e mi riferisco per esempio al settore delle energie rinnovabili. Questa può essere ancora un'opportunità, ma naturalmente è necessario che vi siano una progettazione e una programmazione per lo sviluppo energetico provinciale. In quest'ottica, per esempio, sarebbe ipotizzabile un piano provinciale per la transizione ecologica. Abbiamo un territorio che a volte, dobbiamo sottolinearlo, è devastato perché bisogna certamente cogliere l'opportunità dell'utilizzo dell'energia eolica. Però va governato il processo di sviluppo anche sul fronte energetico. Poi andrebbe, per esempio, riconsiderato il tema

essenziale dei ristori per i territori e le comunità nelle quali sono ubicati questi impianti fortemente impattanti. Quindi, ci vuole una visione di sistema.

Per quanto riguarda, poi, il tema della interconnessione, l'Irpinia da questo punto di vista vive una grande difficoltà. Oggi i corridoi europei nelle nuove direttrici sono tracciati a livello comunitario e le linee transeuropee viaggiano innanzitutto sui treni ad alta velocità ed alta capacità. Fortunatamente a livello centrale si decise di istituire una stazione Hirpinia, che certamente potrà offrire opportunità a tutto il territorio provinciale. Credo però che sia indispensabile soprattutto progettare in questa fase una serie di opere per rendere quella stazione strategica, perché altrimenti avremo una mini cattedrale nel deserto, che non servirà effettivamente per sostenere lo sviluppo del territorio provinciale. Per esempio è assurdo che non ci sia un collegamento con Avellino.

Proprio quest'anno si celebrerà la commemorazione dei 100 anni dalla nascita dell'onorevole Fiorentino Sullo che aveva immaginato una centralità per l'Irpinia, lavorando per interconnettere la città capoluogo di Avellino alle grandi direttrici di sviluppo. In quest'ottica siamo molto indietro. Lo diceva molto bene Generoso Picone, ma anche tanti amici lo hanno evidenziato. L'Irpinia ha perduto centralità. C'è stata una fase in cui appunto vi era una grande vivacità anche politica, intellettuale. Vi era uno sforzo di analisi e di progettazione.

La sensazione che si ha è che si sia entrati in una fase in cui manca una visione del futuro e le occasioni di confronto e di dibattito come queste possono essere utili e preziose per stimolare la classe dirigente nazionale, regionale, provinciale e locale. Non dimentichiamo che c'è la necessità che vi sia innanzitutto un protagonismo dei territori, degli enti locali, dei comuni della provincia e degli altri enti per poter rilanciare l'Irpinia. In questa fase poi c'è un problema da considerare, innanzitutto legato all'esigenza di punta di valorizzare le ipotesi di infrastrutturazione digitale del territorio. Anche su questo l'Irpinia è molto indietro.

Di Minno fa riferimento a un nuovo approccio sanitario che è quello fondato sull'utilizzo delle nuove tecnologie anche a supporto della medicina territoriale. Quello sicuramente è un elemento fondamentale ma c'è anche un altro tema che può rappresentare un'opportunità. La pandemia ci ha dimostrato che c'è stato un rientro anche inedito nel territorio provinciale di tante persone che si erano spostate per lavorare in altre realtà italiane e sono tornate utilizzando anche lo strumento dello *smart working*. Benissimo, ma se già hanno problemi di connessione le nostre aziende, che non riescono a comunicare con l'India, non riescono a comunicare con la Cina, ma vogliamo chiederci come possiamo partecipare alla definizione di un modello di sviluppo per l'Irpinia che guardi al futuro?

Ecco tante sono le suggestioni che sono emerse.

Solo per chiudere c'è il grande tema della tutela idrogeologica e il problema dell'assetto di un territorio che purtroppo non è regolato adeguatamente e dove lo sviluppo urbanistico non è governato. Ci troviamo dinanzi a situazioni gravissime. Pensiamo che anche il territorio comunale avellinese ha questo problema. Ci sono tanti piccoli torrenti, il direttore Picone lo ricorderà sicuramente, è stato autorevole vicesindaco della città di Avellino, che sono stati coperti. E ce ne sono svariati nel territorio della città di Avellino.

Per non parlare poi delle questioni idrogeologiche che riguardano diverse zone e per le quali c'è l'esigenza di elaborare un piano organico.

Credo che da questo punto di vista la proposta del presidente Saviano di istituzionalizzare questo tipo di incontro promosso dal Centro Dorso o un forum per le associazioni che coinvolga anche gli enti locali come giustamente diceva il direttore Picone possa spronare le persone e indurle a comprendere fino in fondo qual è l'importanza di cogliere una sfida che potrebbe rappresentare un'opportunità.

Un'ultima cosa, per chiudere: c'è la necessità anche di creare un rapporto più stretto con le forze politiche provinciali che sono in una fase molto difficile. Molti partiti sono commissariati. I vertici dei partiti vengono da altre province e non conoscono a fondo i problemi della nostra terra. Credo che sempre partendo dal Centro Dorso forse si possano coinvolgere anche le forze politiche per indurle a una riflessione organica e comune. Questo potrebbe rappresentare un ulteriore elemento di forza per provare tutti insieme a cogliere la grande opportunità che ci viene dall'Unione europea per far crescere la nostra Irpinia e proiettarci in una nuova fase.

4.14 Pietro Mitrione, *In Loco Motivi*

Grazie per l'invito. Cercherò di essere proprio brevissimo. Ho ascoltato tutti gli interventi e tutti hanno lanciato un messaggio. Fondamentalmente sono tre quelli che io condivido, i filoni e i pilastri sui quali ragionare per i prossimi anni, e, in particolare, a mio avviso, questi sono la sanità, la scuola e i trasporti.

Partiamo da un dato: noi, zone interne della Campania, siamo appena il 20 per cento della popolazione, abitando però su un territorio che rappresenta l'80% del territorio campano.

Come si riconnettono queste realtà, senza dicotomie, con la zona costiera? Ci sono reciproche opportunità: l'una ha bisogno dell'altra. Queste due realtà devono essere interconnesse.

Oggi, quanti hanno contezza che è in atto l'elettrificazione Salerno-Avellino-Benevento? Quanti sanno che cosa possa rappresentare questa connessione tra due grandi attrattori, l'alta velocità a Salerno e l'alta capacità a Benevento per la nostra città?

Quanta connessione c'è rispetto alla nostra posizione baricentrica tra due grossi poli universitari, Fisciano da un lato e Benevento dall'altro?

Chi ha un'idea affinché la città di Avellino si riappropri di una missione per il futuro, guardando verso la zona est della città e, in particolare, alla rigenerazione del quartiere di Borgo Ferrovia, che, solo per aver subito i drammi causati dalla presenza dell'Isochimica, andrebbe ristorato a prescindere?

Queste sono già cose in atto! Bisognerebbe solo dare unità al ragionamento su quale sia il ruolo e la funzione di Avellino, oggi per il domani.

A distanza di quarant'anni, oggi siamo ancora a parlare di quegli errori che non dovremmo ripetere per l'avvenire, altrimenti la stessa grande consistenza dei fondi che sono arrivati annebbierà la vista per i prossimi progetti.

Come si collega Avellino a queste due grandi opportunità, da un lato a Salerno e dall'altro lato a Benevento e alla stazione unica?

Parliamo di Napoli-Bari, ma si tratta di una relazione che comprende Roma-Napoli-Bari-Taranto.

In questi giorni è stata recuperata l'idea dell'utilizzo dei fondi per la velocizzazione della linea Reggio Calabria-Roma e guardate che nella progettazione fatta da RFI si recupera un vecchio progetto, quello di intersecare la nostra Avellino-Mercato Sanseverino-Salerno in un punto che è di alta velocità, verso Pellezzano-Baronissi.

Occorre a questo punto impossessarsi di queste idee, trovare una cabina di regia che discuta e non sia affidata a chi, come me, può essere considerato un "sognatore", che ha guardato alla Avellino-Rocchetta.

L'Avellino-Rocchetta in questi anni è stata la metafora di questa arretratezza. Avellino è fuori dalla gerarchia delle ferrovie che contano. Perciò, se non c'è una visione del futuro su questo elemento determinante, tutto quello che stiamo dicendo conta poco.

È mai possibile che Avellino sia l'unica città della Campania a non avere relazioni dirette con Napoli? È mai possibile che tempo fa la stazione venne chiusa nel silenzio vergognoso di tanti? Qualcuno ha detto, Cristo si è fermato a Eboli.

No, oggi c'è qualcosa in atto perché Cristo possa andare oltre queste opportunità che, riprese nei provvedimenti del PNRR, offrono la possibilità di recuperare questo storico ritardo.

E poi parliamo di ripopolamento delle zone interne! Perché negare la possibilità a un ragazzo di Aquilonia di fare lo sport come lo fa un ragazzo di Avellino?

Direi ancora di più, perché un giovane di Lioni non può venire ad una manifestazione teatrale ad Avellino quando sarà possibile? Perché non può seguire attività culturali?

Rispetto all'alta Irpinia, oggi, occorre capire che bisogna riammagliare il tutto, affinché anche quello spezzone di ferrovia che consideriamo risorgimentale, vecchio, antico possa essere recuperato all'interno di questo riammagliamento complessivo che sta avvenendo in Campania.

Perciò, una rivitalizzazione di una cosa esistente, una cosa vituperata come la Avellino-Rocchetta può essere recuperata affinché possa diventare un'asse di penetrazione su ferro in alta Irpinia e si dovrebbe ragionare anche a come riconnetterla in futuro con la stazione Ufita, a riconnetterla anche con il versante pugliese, interessato a progetti che noi ignoriamo.

Ecco allora le opportunità che possono venire da questi incontri, che non possono fare a meno di tecnicismo. Ragionare insieme deve essere un dare e avere.

I silenzi che hanno caratterizzato questo periodo oggi li stiamo pagando tutti. Personalmente, ricordo l'amarezza di essere stato chiamato "bimbo scemo", "stupido idealista" quando parlavamo come associazione di queste problematiche nel silenzio compiacente della politica avellinese, provinciale e regionale.

Oggi c'è questa opportunità nuova. O la accogliamo per dare una missione al nostro territorio o altrimenti sarà l'ennesima occasione persa. Al di là dell'età che ognuno può avere, la si può dimensionare sulle proprie aspettative.

Bisogna ragionare in un modo diverso, non più minimalistico, alzare il livello della discussione e ricordare anche che il trasporto non è solamente quello dei viaggiatori ma anche quello delle merci.

Bisogna guardare non a quello che accadrà fra un mese, due mesi o un anno, ma guardare a quello che avverrà fra 15-20 anni.

Una classe politica si misura su questo, e chi ha fatto riferimento a Sullo, ha fatto benissimo.

Quando Sullo volle che l'autostrada passasse per Avellino non fu soltanto un ristoro perché non c'era la ferrovia, ma perché guardava a quello che sarebbe accaduto dopo venti anni. Cosa che non è avvenuta per il trasporto su ferro. Me ne sono fatto una ragione di vita, ma forse i tempi di oggi danno ragione a chi sognava, perché i sognatori non si domano.

In questi giorni ho fatto una ricerca, ho ritrovato uno studio fatto dalla sezione Gramsci del Pci di Avellino, e per essa da Federico Biondi, di cinquant'anni fa. Se riuscissimo a leggerlo togliendo la

data, ritorneremmo ai tempi di oggi con un progetto attuale. Era la lungimiranza politica di una classe dirigente che guardava al futuro. Purtroppo le cose sono andate diversamente e l'arretratezza continuiamo a pagarla oggi.

Credo che se la politica con la P maiuscola riuscisse a recuperare quella lungimiranza probabilmente si aprirebbero delle condizioni favorevoli alla nostra Irpinia.

4.15 Marina Dell'Angelo, *Associazione Ginestra, Montella*

Mi presento, sono Marina Dell'Angelo, laureata in scienze filosofiche, aspirante docente di Storia e filosofia. Attualmente lavoro come educatrice per i servizi sociali e svolgo servizio di assistenza domiciliare. Dunque sono all'interno di un sistema che presenta molteplici difficoltà.

Sono qui in rappresentanza dell'*Associazione Ginestra*.

Voglio innanzitutto complimentarmi con le varie associazioni per averci aiutato a riflettere sulle varie problematiche che da tempo affliggono il nostro territorio.

Ringrazio in particolare il Centro di ricerca Guido Dorso nella persona del presidente Luigi Fiorentino per aver dato all'*Associazione Ginestra* un'opportunità di confronto e soprattutto di dialogo intorno alle tematiche che prevalentemente vedono la figura femminile protagonista nella direzione socio politica.

Poiché sull'ambiente, sull'istruzione e sulla sanità, è stato detto tanto e bene, chiederei appunto di spostare l'asse del discorso del webinar di oggi sulla questione femminile. E difatti la nostra associazione femminile è appunto un'associazione di donne, *no profit*, costituita nel 2004 che opera sul territorio affinché la parità di genere possa in qualche modo realizzarsi effettivamente e non restare mera utopia.

L'*Associazione Ginestra* fa leva sul concetto fondamentale della trasversalità, avvalorato dalle importanti iniziative promosse dalla nostra associazione, di cui andiamo fiere.

Cito brevemente quelle più significative che ci hanno visto coinvolte: la campagna informativa, svolta con la collaborazione di scrittori, a sostegno della donazione del cordone ombelicale e della donazione degli organi; numerose manifestazioni pubbliche per la raccolta fondi da destinare all'Unicef nei paesi poveri e infine la collaborazione che ci ha visto protagoniste, in collaborazione con enti e scuole, per sensibilizzare la collettività sul tema della violenza contro le donne, che è appunto il nostro fiore all'occhiello.

Difatti, a tal proposito, nel 2016 abbiamo avuto l'onore e il piacere di ospitare la criminologa Bruzzone e recentemente abbiamo avuto un collegamento diretto online con la deputata Lucia Annibali, l'avvocatessa pesarese aggredita con l'acido nel 2013 dal suo ex fidanzato.

Ecco, questa breve premessa per dire quale sia il focus su cui vogliamo prevalentemente concentrare la nostra attenzione. La pandemia da covid-19, l'emergenza sanitaria che ne ha fatto seguito e l'isolamento hanno mostrato la fragilità della persona e degli stessi rapporti interpersonali familiari.

Ad oggi registriamo un aumento dei casi di femminicidio e in particolare durante il *lockdown*, infatti il 2020 è stato definito *annus horribilis* per quanto riguarda i femminicidi cioè il peggiore in termini di percentuali.

A questo triste fenomeno se ne aggiunge ancora un altro che rientra sempre nel contesto del *lockdown* e delle problematiche emerse durante questa fase, ovvero la perdita del lavoro non solo da parte di uomini ma anche di moltissime donne.

Molte donne si sono trovate addirittura a vivere nell'incubo della decontribuzione dei nuovi assunti precari, poiché costano meno ovviamente. Inoltre, laddove la donna conserva ancora un lavoro, spesso si ripetono ancora quegli obsoleti stereotipi sulla differenza salariale lasciando appunto le donne in una condizione di inferiorità.

Confrontandoci anche con le altre socie dell'*Associazione Ginestra* è emerso ancora un altro scoglio che le donne lavoratrici non riescono a superare, ovvero l'insufficienza di infrastrutture idonee ad accogliere, ad esempio, i figli durante il tempo di lavoro dei genitori. Altro problema per quelle donne che lavorano nel nostro territorio sono i pochi nidi presenti che ospitano un numero ristretto di bambini, tenendo fuori tanti altri che ne avrebbero bisogno. Altri addirittura hanno dei prezzi inaccessibili, piuttosto elevati e con orari, tra le altre cose, non consoni agli orari lavorativi dei genitori.

Venendo poi alle strategie di intervento, sul piano teorico, possiamo fare delle riflessioni. Senz'altro vogliamo richiamare *in primis* l'impegno sulle questioni relative al superamento delle differenze salariali come primo intervento, poi risulta necessario l'ampliamento dei servizi per le donne che incontrano maggiori difficoltà nella conciliazione tra tempo di vita e tempo di lavoro, e infine il terzo punto riguarda la centralità dell'equilibrio di genere, di cui senz'altro si parlerà ancora.

A nostro giudizio il *Recovery* potrebbe rappresentare una grande occasione di riscatto della donna, ma deve essere attuato attraverso azioni concrete, come ad esempio la realizzazione di nuove infrastrutture come asili nido, un maggior rilievo delle politiche sociali e occupazionali relativamente all'inserimento della donna nel mondo lavorativo e una maggiore sicurezza e protezione di quelle donne fragili che vivono situazioni familiari precarie e che possa concretizzarsi in qualche modo anche nella realizzazione di strutture adatte alla protezione delle donne per contrastare il fenomeno del femminicidio.

Noi chiediamo che il miglioramento di una società possa essere realizzato proprio a partire dalla donna, che è capace anche di prendersi sempre cura della famiglia, per poi appunto indirizzarsi verso l'intera società.

Quindi ci auguriamo che nell'attuazione concreta del *Recovery Plan* venga preso in considerazione il tema dei diritti delle lavoratrici, unito al superamento delle differenze salariali di genere.

Quindi confidiamo senz'altro nell'impegno dei rappresentanti politico istituzionali, affinché possano adottare misure di intervento utili in vista di una società nuova. Grazie a tutti.

4.16 Franco Mazza, *Salviamo la Valle del Sabato*

Vado molto rapidamente. Voglio restare strettamente sul tema perché poi le cose che dico sono il frutto della mia esperienza di medico che sta conducendo una lotta consapevole del fatto che la salute è strettamente collegata all'ambiente.

Noi dobbiamo partire da questa consapevolezza e cioè che i mutamenti climatici sono la più grande minaccia per il genere umano in questo momento, per la perdita di biodiversità, per le estinzioni di specie animali e vegetali, per la deforestazione, per la riduzione delle risorse idriche eccetera eccetera, ma anche per la rottura di quell'equilibrio che ha portato alla diffusione di epidemie e anche di quest'ultima pandemia.

Quindi, l'obiettivo principale dovrebbe essere a mio avviso quello di cambiare il modello di crescita economica, e ridurre le emissioni di gas serra e dei gas inquinanti. Ci vuole un radicale cambiamento che ponga uno stop alla sistematica aggressione degli ecosistemi.

Gli investimenti del *Recovery Plan* devono essere indirizzati verso la biodiversità, quindi prioritariamente preservare la qualità dell'aria, dell'acqua e dei suoli.

Nei processi decisionali di valutazione di impatto ambientale, bisogna sempre valutare i benefici e i rischi per la biodiversità, la salute e il clima. Bisogna agire rapidamente con la decarbonizzazione concreta ed immediata e riorientare l'istruzione tutta con programmi che tengano conto della conoscenza che riguarda la salute e la prevenzione.

A mio avviso è poi fondamentale rendere prioritari gli interventi per la mobilità locale sostenibile e invece delle grandi opere infrastrutturali, aumentare gli investimenti a sostegno dei progetti di riconversione delle imprese verso modelli di valorizzazione ad esempio del biologico.

Facilitare soprattutto i piccoli produttori e disincentivare gli allevamenti intensivi. Favorire il ricorso alle fonti rinnovabili senza passare in quella fase intermedia col consumo di metano e di biomasse. Disincentivare l'uso di imballaggi e bottiglie di plastica e pianificare sul piano urbanistico senza sottrarre ancora suolo, valorizzando invece il patrimonio urbanistico già esistente.

Puntare, sul piano della sanità, alla prevenzione in ambito sanitario: sono molto d'accordo con quello che diceva il professore ridefinendo il rapporto dei medici di medicina generale con il sistema sanitario nazionale, rivedendo il loro percorso formativo e rafforzando i dipartimenti di prevenzione. Ovviamente tutte attività distrettuali.

Se la pandemia ci ha insegnato una cosa, è stato proprio questo fallimento totale della medicina del territorio.

In sostanza, per quello che ci riguarda più da vicino, tutto questo come si traduce in attività concrete sulla nostra realtà territoriale?

Ci vogliono progetti concreti che riguardino il risanamento dei corsi d'acqua che sono vere e proprie cloache, interventi progettuali come i depuratori, per depurare le acque ed evitare ulteriori disastri ambientali, interventi strutturali per il miglioramento della qualità dell'acqua.

Si faceva riferimento al fatto che Avellino sarebbe la città più inquinata d'Italia, o una città capoluogo tra le più inquinate. Questo succede per una serie di circostanze che sono di natura metereologiche ma anche burocratiche. Questa condizione si risolve mettendo insieme competenze e conoscenze, studiando attentamente il territorio, anche con una centralina di rete sul territorio in modo da capire esattamente la natura delle emissioni e le fonti. Dopodiché si agisce sul piano locale facendo una rete tra le istituzioni, la Regione Campania e a mio avviso anche il governo nazionale.

Ci vogliono risorse per cercare di individuare soluzioni alternative in agricoltura. La nostra terra è una delle nostre principali risorse e bisogna radicalmente abbandonare l'utilizzo di pesticidi e favorire le produzioni biologiche.

Sulla questione dei rifiuti ci sarebbe tutto un discorso da fare, ma fondamentalmente voglio dire che bisognerebbe tener conto della specificità irpina di questo luogo e di questa popolazione diffusa su un territorio molto vasto. Questo rappresenta sicuramente una difficoltà nostra ma anche una opportunità riguardo ai rifiuti, perché noi potremmo avere bisogno di piccoli impianti per il trattamento dell'umido anche di tipo comunale – e anche compostiere domestiche – invece di grandi impianti o mega impianti che sono sicuramente necessari per le città più popolose come Napoli o come Caserta.

Quindi, un ragionamento serio sui rifiuti ci può portare ad adottare politiche più mirate alla nostra condizione in Irpinia, che ha la possibilità di gestire questo problema in modo molto più veloce, se solo si volesse e non si facessero scelte cervellotiche sbagliate e che poi puntualmente sono smentite dal Tar, che ha detto che non c'è una compatibilità urbanistica, ci sono problemi di viabilità, si è occupato lo spazio che è troppo vicino al fiume Sabato: una serie di circostanze che emergono quando si insiste, senza ascoltare la popolazione circostante come è stato giustamente detto prima e chiudo.

4.17 Angelo Verderosa, *Touring club italiano, Club di Territorio, Paesi d'Irpinia*

Ci avviciniamo ad una fase di programmazione di nuove forme di sviluppo e di finanziamento per le aree interne, ma senza avere progetti nei cassetti; basti dire che dei cosiddetti "progetti pilota", derivati nell'ambito delle aree Snai (Strategia nazionale aree interne), compreso il Progetto pilota alta Irpinia, avviati ormai da alcuni anni, ancora non si sono messe in cantiere opere significative.

A chi attribuire eventuali colpe? Sicuramente, considerato il polso che mi deriva anche dalla mia attività professionale nella realizzazione di lavori pubblici, storture e ritardi sono dovuti principalmente al farraginoso apparato burocratico-amministrativo, ad ogni livello.

Per avere oggi un progetto esecutivo appaltabile, vi è necessità di affidare un incarico con gara ad evidenza pubblica, c'è bisogno quindi di fondi di bilancio comunale previamente destinati, di commissioni di valutazione, dei tempi di attesa dei tribunali per l'inevitabile contenzioso che sovente si genera tra i primi classificati; superata la fase di progettazione preliminare – che deve essere approvata previa una conferenza dei servizi tra gli enti interessati e con i tempi che comporta – in fase di progettazione definitiva bisogna ottenere una decina, circa, di pareri definitivi e autorizzazioni: dai Vigili del fuoco al Genio civile, dalla Soprintendenza Archeologica a quella Architettonica e paesaggistica, all'Autorità di bacino, all'Ente parco, all'Asl, all'Anas, all'Ente provincia, ecc.

Per carità, sono pareri che servono, ma che finiscono poi con l'incidere per mesi (anni in alcuni casi) nell'ambito del procedimento. Poi c'è la progettazione esecutiva che richiede adesso (in fase di approvazione) la "validazione" da parte di un ente terzo o soggetto esterno qualificato. Anche qui, mesi e costi (che ritengo esorbitanti per la pubblica amministrazione). Poi la gara di appalto per la selezione dell'impresa esecutrice: anche qui bandi, pubblicazione, commissioni di gara, aggiudicazione provvisoria, ricorsi al Tar e poi al Consiglio di Stato. In sostanza tra la gara di affidamento dell'incarico di progettazione e l'inizio effettivo dei lavori (cantiere), in Italia abbiamo un tempo medio di circa tre anni; al Sud quattro anni, nei piccoli paesi del Sud cinque anni! Poi ci sono i tempi di realizzazione dell'opera.

Quindi, sostanzialmente, il primo problema che dobbiamo affrontare è soprattutto questo: serve lo snellimento e la semplificazione delle procedure. Ritengo che gli amministratori debbano di nuovo poter scegliere (riformulando la ex legge Bassanini) i contraenti (progettisti e imprese), assumendosene ogni responsabilità. La prassi in vigore di affidare il procedimento e le scelte ad un tecnico interno alla P.A. implica tempi biblici (senza risolvere l'annoso problema delle clientele e delle responsabilità), incompatibili con l'esigenza di una programmazione e di una realizzazione dell'opera pubblica rapida ed efficace.

Fatta questa premessa, *rebus sic stantibus*, inutile allora puntare sui progetti di campanile. Cerchiamo invece di coalizzarci come territorio! Cerchiamo di convergere su poche ma importanti opere, di interesse territoriale oltre che collettivo.

Il Centro Guido Dorso potrebbe fare proprio da collettore, producendo un documento unitario da sottoporre al governo, partendo dalle associazioni, avanzando proposte concrete, come quelle che oggi sono state fatte durante il collegamento.

Esprimo questo invito, oltre che come Touring Club Italiano – un'associazione che ha a cuore il futuro del bene comune – come persona che abita nell'entroterra, in Irpinia, in campagna, in un posto dove esistono problemi di spopolamento; dove non esistono trasporti pubblici, nemmeno per raggiungere gli ospedali, le scuole… non dico i teatri o i musei…

Il mio sogno, l'auspicio per i piccoli paesi delle aree interne, è avere quanto prima collegamenti veloci basati su trasporto ferroviario; in treno da Calitri-Lioni-Montella ad Avellino e da qui connetterci con l'alta velocità ad Afragola; giungere in un'ora a Capodichino; disegnare una bretella aggiuntiva per connettersi a Grottaminarda. L'attuale ferrovia turistica va immediatamente ristrutturata per essere percorribile con navette ad idrogeno e/o con l'elettrificazione, bisogna che da qui a 5 anni si possa andare da Calitri ad Avellino in un'ora. Abbiamo bisogno di una rete in fibra ottica capillare, che arrivi anche nelle campagne, non solo nei centri urbani. In mancanza avremo sprecato altre storiche occasioni.

Questa è una possibile, auspicabile, programmazione; di certo, un'istanza del territorio.

Qui, in alta Irpinia, abbiamo 50-60.000 abitanti che sono nella parte orientale della regione Campania e sono sostanzialmente dipendenti dagli automezzi privati; un autobus per raggiungere Avellino da Monteverde impiega tre ore.

Questi sono i problemi da risolvere se vogliamo divenire anche noi cittadini di serie A; abitiamo in un territorio ecologicamente superdotato e che potrebbe essere valorizzato dal punto di vista residenziale e turistico a patto che sia connesso con i nodi dei trasporti veloci e abbia i principali servizi di base – anche culturali – entro un raggio di spostamento pari a 30 minuti (ospedali, tribunali, scuole, musei, teatri, istituti di ricerca).

I ragazzi che abitano qui in Irpinia devono poter andare la mattina a Fisciano in treno, senza essere soggetti all'unico autobus che rientra alle 14, in mancanza del quale debbono poi sopperire i genitori con automezzi propri. Fisciano è un polo di eccellenza universitario, ma mal servito dai mezzi pubblici da e verso l'entroterra. Non meravigliamoci, quindi, se poi allo spopolamento si somma l'emigrazione formativa che vede i nostri ragazzi andare (e spesso rimanere) a Roma, Bologna, Milano.

Se chi arriva a Napoli Capodichino per fare vacanza, sa che c'è la possibilità di prendere una navetta per raggiungere in tempi ragionevoli, Taurasi, Montella, Senerchia, Aquilonia, in sostanza la costellazione dei cento paesi della provincia, si potranno mettere in moto nuove sinergie, generare interessi ed economia. Significa ridare attenzione a chi vi risiede, mettere la prima pedina per avanzare col comparto eno-turistico; ritorna qui l'impegno del Touring, ad esempio con i paesi bandiere-arancioni.

In conclusione, un treno non più per emigrare ma per raggiungere scuole e università e servizi senza lo spreco e lo stress dell'automobile.

Questo è un sogno per così dire realizzabile, se condiviso; un desiderio non di pochi ma di chi abita qui; di chi ha scelto di abitare sulle montagne e intende continuare a starci. Con maggiore dignità.

4.18 Giuseppe Silvestri, *UNPLI, Unione Nazionale Pro loco d'Italia*

Grazie per l'invito. Noi abbiamo anche attivato una sorta di sondaggio tra le nostre Pro loco per avere il loro contributo e quindi il mio intervento è parziale e sarà completo nel momento in cui avremo raccolto tutte le indicazioni che ci vengono dalle Pro loco su tutto il territorio. In realtà io ritengo che anche data l'ora e dato il tempo trascorso sarò, spero, sintetico.

Sostanzialmente io credo che noi dobbiamo stoppare quello che è lo spopolamento dei nostri paesi. È uno spopolamento che va crescendo sempre di più ed è legato sicuramente al cambiamento dell'economia che prima era basata esclusivamente su base artigianale e legata all'agricoltura.

Adesso invece tutte queste imprese artigiane sono state spazzate via. Guardavo i dati demografici: paesi che nel 1951 avevano oltre 2.000 abitanti, oggi ne hanno circa 1.300. Questo è un dato che può essere preso ad esempio per tutti i comuni dell'Appennino, per cui c'è la necessità che si inverta questa rotta. Nella regione Campania abbiamo luoghi che sono super affollati e le zone interne dove abbiamo lo spopolamento. Per cui una delle cose su cui battersi è quella della cura dell'ambiente, che ci sta franando addosso (ad esempio a Cervinara).

Abbiamo, quindi, questa necessità di mettere a sistema gli interventi che riguardano l'ambiente. I primi bisogni, quelli essenziali, fondamentali, primari consistono nel mettere in sicurezza il nostro territorio.

Poi penso che c'è bisogno della cura del territorio e qui c'è anche da ragionare su forme innovative di cura del territorio. Faccio un esempio molto semplice. Il Taurasi, il Fiano e il Greco di Tufo sono tre DOCG ma noi dobbiamo caratterizzare questi luoghi, nel senso che dobbiamo dare a questi luoghi una identità precisa, in modo tale che quando andiamo in questi luoghi dobbiamo subito avere un segno distintivo, non solo per sostenere la visione che siamo su un territorio più curato, ma anche sviluppare quella che è l'economia, inclusa l'economia turistica.

Noi sul turismo spesso facciamo una grande confusione perché scambiamo l'escursionista per il turista. Il turista è colui che viene, visita il territorio e si trattiene sul luogo, mentre l'escursionista è quello che viene, visita e se ne va. C'è una bella differenza! Non soltanto una differenza terminologica ma c'è una differenza economica, in quanto il turista stando nel luogo riesce a sviluppare anche l'economia e l'occupazione. Quindi noi abbiamo bisogno di questo.

Ora un ragionamento ovviamente non definitivo, che riguarda lo spopolamento di questi luoghi, è anche legato alla perdita di antichi mestieri che non ci sono più e che non sono sostituiti da altri mestieri o da altri lavori.

E c'è la necessità anche di capire tutte queste case sfitte. Che cosa faranno? Saranno lì abbandonate oppure possono essere utilizzate per creare un circuito di accoglienza turistica proveniente dai bacini del napoletano, del salernitano o da quello pugliese, in modo da offrire un modello di accoglienza e un modello di sviluppo turistico della nostra Irpinia?

Ecco questo diciamo è qualche cosa che possiamo aggiungere nel ragionamento che ognuno di noi ha fatto poc'anzi.

Tutte le cose che abbiamo detto sono molto semplici da proporre, ma molto più difficili poi da realizzare concretamente. Però quella è la strada maestra, mettere insieme pezzi del territorio, renderli uniti, o per via tematica o per via zonale, in quanto se non facciamo questa operazione, c'è questa frantumazione dei piccoli paesi e noi siamo deboli rispetto a tutto.

Quindi bisogna rimboccarsi le maniche, ognuno di noi deve fare uno sforzo per capire l'altro, perché quando intorno a un tavolo ci mettiamo insieme e comprendiamo l'altro, come metodo anche di lavoro, io penso che facciamo qualche passo in avanti. Altrimenti rimaniamo isolati e deboli.

Voglio fare l'esempio dei carnevali: voglio dire che abbiamo lavorato tanto su questo obiettivo di mettere insieme, per riscoprire il patrimonio e il carattere culturale. Quando si mettono insieme più soggetti che lavorano su questo tema, le istituzioni hanno poi l'obbligo di venire incontro a queste istanze. Se invece tutti questi gruppi sono frazionati la capacità contrattuale di dare uno sviluppo a questo patrimonio rimane debole e scarso. Questo come metodo, io lo applicherei un po' ovunque.

È poi importante investire per evitare la notevole dispersione dell'acqua. Parliamo di un bacino molto importante e invece, come ho sentito poc'anzi, in molti posti manca l'acqua. Ora c'è bisogno di intervenire anche su questo e soprattutto sui servizi pubblici. Noi abbiamo la necessità che questi servizi pubblici siano efficaci e c'è bisogno anche di spendere soldi pubblici per avere la massima efficienza.

Il turismo non lo fanno gli enti pubblici, non lo fanno le Pro loco, lo fanno gli imprenditori. Quindi cosa devono fare poi tutti questi soggetti? Devono favorire le condizioni perché ci sia uno sviluppo turistico, ma chi fa turismo sono gli imprenditori che investono nell'accoglienza turistica.

Intanto ringrazio ancora per ciò che riguarda la partecipazione a questo incontro. Spero che ce ne saranno altri in modo da affinare un po' meglio quelle che sono le nostre proposte. Noi siamo disponibili a sederci intorno a un tavolo per quello che dicevamo prima perché stando anche intorno a un tavolo e confrontando le proposte credo che ognuno di noi possa migliorare.

4.19 Conclusioni di Nunzio Cignarella

In premessa dicevo che avrei speso qualche minuto in più per le conclusioni. Mi rendo però conto di avere già abusato tanto della pazienza dei partecipanti anche in relazione al notevole numero di associazioni presenti quest'anno.

Come premessa a tutti gli interventi sono stati citati alcuni dati dai quali emerge che l'Irpinia è una popolazione di anziani ed è soggetta a un crescente calo demografico. È una provincia dove c'è poco lavoro, pochissimo se ci riferiamo alle donne. Ancor meno se ci riferiamo ai giovani.

E allora che cosa vuole essere questa provincia, che parte da queste condizioni? Mi pare che tutti gli intervenuti siano stati d'accordo nel dire in parole povere che l'Irpinia vuole essere una provincia ordinaria. Vuole vivere una vita ordinaria come accade in tante altre parti d'Italia. Che cosa significa? Significa non dover usare il canotto ogni volta che viene un temporale. Significa non dover interrompere i collegamenti stradali tra Avellino e Salerno per una frana sulla superstrada.

Significa non dover interrompere i collegamenti ferroviari tra Napoli e Bari.

Significa poter contare su una medicina territoriale che riesca a svolgere al meglio i propri compiti. Significa non dover percorrere decine e decine di chilometri per recarsi in un ospedale attrezzato e potremmo continuare ancora a lungo.

Voglio dire che emerge da questo incontro che c'è una premessa a qualsiasi idea di sviluppo della nostra provincia. La premessa è partire da condizioni di ordinaria vivibilità, come dovrebbe essere in un paese civile. Di ordinaria vivibilità come quella che esiste in tante altre parti d'Italia.

Qualcuno ha detto a chiare lettere che l'Irpinia dev'essere proiettata verso l'agricoltura e il turismo. Io credo che sia un po' limitato, per certi aspetti addirittura anacronistico.

È giustissimo ascoltare le esigenze e le proposte che emergono dai territori e dalle realtà locali, ma è altrettanto giusto connettere un discorso che abbia una rilevanza che vada oltre l'Irpinia.

In altre parole non basta andare oltre i campanili, bisogna andare oltre, e connettersi a una realtà che vada al di là della nostra provincia. Già stasera abbiamo ascoltato alcune associazioni che lavorano su una realtà interprovinciale tra Avellino e Benevento.

Io credo che dobbiamo avere la capacità di progettare almeno a livello regionale se non inter-regionale. Alcune proposte si muovono in questo senso, come quella che riguarda il potenziamento e la captazione delle acque, o anche l'importanza del collegamento all'alta capacità e all'alta velocità che sono di qualità e di livello nazionale.

Sono meno d'accordo con Picone, ma penso che la sua era una provocazione, quando diceva: che cosa ne faremo della sintesi di questi incontri? Ne faremo un quaderno? Chi vorrà mettere mano concretamente ai progetti, non solo li leggerà in questo nostro quaderno, ma una cosa è certa, se non lo scriviamo di certo non possiamo leggerlo. Noi lo scriveremo così come anche gli amici di *Controvento* lo stanno scrivendo. Poi dipenderà anche dalla nostra capacità, in tanti lo hanno detto, di far rete, di riuscire a far sentire le nostre ragioni.

Io mi fermo qui ringraziando tutti i presenti. Ricordate che il Centro Dorso ha ancora un appuntamento in calendario. Oggi abbiamo ascoltato le associazioni e il 12 marzo ascolteremo i giovani. In quell'occasione, lo ripeto, ospiteremo anche alcune associazioni che per ragioni di spazio non sono riuscite ad intervenire qui oggi. Ringrazio tutti.

Next Generation Irpinia: idee e proposte per lo sviluppo

INCONTRO CON I GIOVANI

5.1 Luigi Fiorentino, *presidente del Centro di ricerca Guido Dorso*

Buonasera a tutti. Iniziamo questo nostro evento di oggi che è l'ultimo del ciclo di seminari che abbiamo appunto previsto. L'ultimo seminario in realtà è per me il più importante, perché lo abbiamo voluto dedicare ai giovani. Questo è un incontro nel quale i giovani parleranno del futuro della nostra terra, del futuro del Mezzogiorno e soprattutto ci proporranno le loro idee su come pensano che sia giusto spendere le risorse del *Recovery Plan* e anche quelle relative a tutti i programmi comunitari che d'ora in avanti ci saranno.

Quali sono gli obiettivi che andrebbero raggiunti, affinché il Mezzogiorno d'Italia sia una terra diversa, più accogliente e che offra soprattutto alle giovani generazioni l'opportunità di rimanere nelle nostre zone e nel Mezzogiorno d'Italia. Ecco questi sono alcuni dei temi.

Le persone che parleranno sono i giovani e le associazioni che con il Dorso hanno fatto già un percorso molto importante durante i nostri seminari estivi, durante la *Summer School* e non solo. Da questi giovani noi ci attendiamo delle indicazioni precise e in grado di guardare al futuro. Molte volte le istituzioni guardano al futuro ma con la mente rivolta al passato.

I giovani invece sono gli unici che possono guardare al futuro con un nuovo approccio, essendo ancora nel pieno della vita e delle attività. Dico questo non in maniera banale ma perché credo che tutti noi, non solo un Centro di ricerca come il Centro Guido Dorso, ma anche le istituzioni devono dare la parola ai giovani. I giovani sono il nostro futuro. Siete voi il nostro futuro. E soltanto valorizzando le vostre idee, dandovi opportunità, che non sono soltanto le opportunità di partecipare a un seminario, ma sono le opportunità di crescita noi possiamo riuscire a delineare e a definire un futuro che non sia soltanto fatto di parole vuote ma costruito su solide basi.

Le persone della mia generazione possono dire tutto. Naturalmente però poi il futuro lo costruite voi con le vostre gambe Voi siete il futuro. Quindi io mi attendo molto da questo seminario. Voglio ringraziare Berardino, che coordinerà il seminario, Raffaele Cappuccio che sarà il nostro moderatore, Nunzio Cignarella, il nostro vicepresidente. Tutti noi possiamo trarre dalla sua saggezza e dalla sua esperienza e dalla sua cultura tanti insegnamenti. Colgo l'occasione per salutare anche Giuliana Freda che è la segretaria generale del Centro Dorso. E soprattutto un saluto a Elisa Dorso, che saluta tutti noi e tutti voi.

5.2 Nunzio Cignarella, *vicepresidente del Centro di ricerca Guido Dorso*

Buonasera. Come al solito sarò estremamente sintetico anche perché ci sono numerosi interventi e cerco di dare il buon esempio, non prendendo molto spazio ma lasciandolo ai giovani interlocutori, perché questo è un incontro nel quale sono loro che debbono parlare.

Mi limito a due annotazioni rapidissime.

La prima è che sto notando in queste ultime settimane che molte associazioni, gruppi di interesse e centri di ricerca stanno svolgendo, sempre con maggiore frequenza, riunioni – sempre a distanza naturalmente – su questo tema del *Recovery Plan.*

Noi come Centro Dorso abbiamo cominciato già alla fine dell'anno scorso a promuovere questi incontri, abbiamo sentito gli amministratori locali e abbiamo sentito le associazioni e adesso ascoltiamo i giovani. *C*on un pizzico di presunzione penso che forse abbiamo anche noi accelerato questo processo, che si sta diffondendo moltissimo nelle ultime settimane.

La seconda annotazione: lo diceva già il presidente, noi che apparteniamo alle generazioni precedenti abbiamo discusso a lungo, abbiamo dato suggerimenti, elaborato delle idee rispetto a quelli che dovranno e potranno essere gli interventi previsti nel *Recovery Plan*.

Ma questi interventi riguarderanno soprattutto i giovani. Per questo seguirò l'incontro con grande interesse e anche con un pizzico di curiosità, per conoscere quali sono le loro idee e per capire se le nostre idee, di noi in qualche modo più anziani, possono coincidere con le loro o se forse siamo rimasti legati a dei modelli un poco superati, e se i giovani che si avviano a costruire il loro futuro hanno idee più avanzate e hanno un modello.

Mi fermo qui. Ringrazio naturalmente tutti i partecipanti e spero che verranno fuori dei progetti e delle idee particolarmente interessanti anche per il presidente Fiorentino.

5.3 Berardino Zoina*, componente del comitato scientifico del Centro di ricerca Guido Dorso*

Ricostruire la società dopo la pandemia è l'interrogativo quotidiano degli ultimi mesi che coinvolge tutti. Giovani e meno giovani, istituzioni e corpi intermedi, tutti e ciascuno ci domandiamo *quale futuro?*

Quando parliamo di futuro parliamo del presente di noi giovani. Dedicarsi ai giovani con i giovani è un dovere morale, un fattore di crescita per il Mezzogiorno e per tutto il Paese. I giovani devono essere il vero obiettivo dell'azione di rilancio del Paese e l'antidoto al clima di depressione in cui versa la società oggi.

La pandemia ci porta a distinguere un prima e un dopo. Un prima, che persiste anche oggi, con problematiche ancora più acute di disuguaglianza che colpiscono soprattutto le giovani generazioni, forme di disuguaglianza definite dal presidente Draghi una priorità assoluta da affrontare – e io aggiungo – con lo spirito azionista di Ciampi e Dorso. Un dopo, tutto da costruire. Il passato ci insegna che i momenti storici segnati da stati di emergenza prolungati non si concludono con un ritorno al punto di partenza, bensì tendono a prevalere esiti polarizzanti. O prevalgono sentimenti distruttivi e negativi, o si avvia un nuovo ciclo con pratiche innovative e rivoluzionarie.

È indispensabile un futuro più solido, più maturo. I giovani sarebbero i primi a beneficiare delle politiche del *Recovery Plan*: dall'istruzione, alla formazione, alle politiche attive per il lavoro, tanto per fare alcuni esempi. Il raggiungimento degli obiettivi posti dalle 6 missioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che sembra essere confermato dal nuovo governo, rappresenta la determinazione futura dei percorsi di vita delle persone, soprattutto dei giovani; ciò significa garantire lo sviluppo umano e professionale, e occasioni di mobilità sociale.

Dal rendimento delle politiche del piano per "la prossima generazione" – che saranno progettate nelle prossime settimane – dipenderà il progresso della società italiana ed europea. Le giovani generazioni devono ritagliarsi lo spazio giusto che meritano. Il tema centrale è quello di trasferire potere ai giovani. Come? Promuovendo l'impegno diretto nelle istituzioni, favorendo le giuste opportunità per valorizzare la capacità di produrre reddito, fino a creare le condizioni adatte per costruirsi una famiglia.

Gli antichi e persistenti problemi coinvolgono soprattutto i giovani: i bassi indicatori di reddito e di occupazione; i consistenti fenomeni di perdita di capitale umano qualificato; il grande calo della natalità. Tutti fattori, questi, che rappresentano le imminenti sfide che disegneranno il prossimo futuro. Dalla capacità delle istituzioni pubbliche, da quelle territoriali, per l'esecuzione di alcune tipologie di progetti del *Recovery*, a quelle nazionali, per la scelta delle priorità degli interventi, dalla relazione tra il centro e la periferia e dalla cooperazione dei privati dipenderà il destino delle prossime generazioni. Parleremo di prosperità o di definitivo declino? Si rende indispensabile l'ascolto dei giovani, il loro coinvolgimento nell'elaborazione delle politiche e nell'individuazione delle soluzioni trasformative.

Per queste ragioni, il metodo organizzativo scelto dal presidente Fiorentino con il Consiglio di amministrazione è quello di incontrare direttamente le diverse realtà giovanili della provincia per

ascoltare le loro critiche, i loro sogni e aspettative, le loro idee e proposte che saranno un contributo prezioso per la redazione del "Manifesto per lo sviluppo" annunciato dal presidente.

Con noi questa sera interverranno i rappresentanti di alcune associazioni giovanili (insieme a quelle già intervenute a febbraio) che si occupano di temi strettamente legati alle missioni e obiettivi del *Recovery* (promozione del territorio, politiche giovanili, culturali, sociali); i forum comunali dei giovani che sono il "braccio operativo" delle amministrazioni comunali per tutto ciò che riguarda i giovani e le politiche giovanili; giovani imprenditori, che rappresentano eccellenze industriali del Mezzogiorno; due allievi del Centro Dorso che hanno preso parte ai nostri corsi di orientamento e alle *Summer School*. Senza toni autocelebrativi, una testimonianza di capitale umano virtuoso dell'Irpinia e del Sud. In concreto, questa sera, proveremo ad avviare un dialogo con i protagonisti del futuro per chiederci insieme quale futuro per l'Irpinia? Quali sono le priorità? Come immaginiamo l'Irpinia nei prossimi decenni?

Le risposte vanno ricercate insieme con un patto intergenerazionale fatto di coesione tra le aree del Paese e di solidarietà generazionale. Presente e futuro si intrecciano, generazioni si incontrano, soggetti organizzati si confrontano per elaborare la policy da presentare agli attori dello sviluppo. L'eredità della crisi pandemica sarà ricordata come una possibilità e non come un ulteriore tragico evento, se saranno messi in campo robusti interventi che ridurranno i molteplici *gap* e i divari di opportunità tra le diverse aree del Paese.

Superare le disuguaglianze territoriali ed esaltare i potenziali di sviluppo delle aree marginalizzate è un imperativo. Questa è una delle priorità trasversali del PNRR. La vera sfida è calare nelle realtà territoriali i grandi progetti nazionali: la digitalizzazione, la transizione verde, il potenziamento della didattica e il diritto allo studio. La cornice di questi interventi sono le nuove forme di vita, di produzione e di lavoro. L'attuazione del PNRR deve rappresentare la leva per il progresso, l'occasione per la crescita dell'Irpinia. Bisogna guardare al *Recovery* per costruire già il dopo *Recovery*, l'orizzonte dopo il 2026.

Gli impatti sulle politiche industriali, sulle filiere produttive, sulle catene del valore decideranno le sorti dei prossimi decenni. In Irpinia bisogna evitare gli errori del passato e guardare agli insediamenti innovativi e sostenibili, partendo dalle eccellenze già presenti, come la farmaceutica e l'aerospazio. Il legame tra il turismo e l'agricoltura di qualità, le imprese e la formazione secondaria e post-secondaria sono la leva per una nuova Irpinia che guarda al futuro. Dunque, creare opportunità per invertire la tendenza negativa di quei fattori prima richiamati.

Il futuro è fatto di speranza. La speranza si alimenta con l'azione quotidiana e collettiva per il riconoscimento pieno dei diritti sociali e di cittadinanza. Iniziative come queste di oggi, insieme a quelle già realizzate nei mesi passati, sono il seme di un nuovo approccio alla cultura meridionalistica. Grazie!

5.4 Stefano Iandiorio, *presidente dell'ARCI della provincia di Avellino*

Buonasera a tutti, grazie per l'invito. Ovviamente abbiamo uno scenario davanti in questo momento non semplice per i circoli sul territorio provinciale di Avellino. L'anno scorso eravamo tremila associati con 17 circoli. Io sono presidente da quattro anni. Sul territorio quindi c'era una volontà forte, specialmente dei giovani, di mettersi in gioco e di creare spazi dove la socialità, la cultura, il dibattito e il confronto erano importantissimi. Ovviamente oggi ci troviamo maggiormente in difficoltà, con le ultime vicende che stanno colpendo il nostro territorio e con questo ulteriore allargamento delle zone rosse in quasi tutta Italia.

Ci stiamo avvicinando sempre di più ad una situazione che ci porterà ad un *lockdown* a breve. E questo non fa altro che ovviamente amplificare i disagi che si verificano all'interno del territorio principalmente nelle fasce giovanili, che sono quelle che tra l'altro vivono una discrepanza di servizi che sono difficilmente implementati nel nostro territorio. C'è stato un gap generazionale. Abbiamo una grafica che ci dà dei dati veramente assurdi. Ormai nella nostra provincia la maggior parte dei giovani che raggiungono la maturità scolastica preferisce andare a fare gli studi fuori dall'Irpinia. E questo trend deve essere invertito. L'opportunità offerta dal *Recovery* può essere una grande opportunità specialmente per le aree interne del Sud. L'unica preoccupazione che ho come presidente di una organizzazione che lavora a livello territoriale e provinciale è che la macro progettazione spesso e volentieri non riesce ad avere un quadro ben chiaro di quelle che sono poi le reali esigenze del territorio.

Parliamo della nostra Irpina, dove abbiamo comuni di 100 abitanti fino ad arrivare alle cittadine più grandi come Avellino, Montoro e Ariano. Spesso e volentieri queste informazioni non riescono ad arrivare ai decisori politici. L'instabilità del quadro politico nazionale non è molto rassicurante; quindi, da questo punto di vista sono molto contento che sui nostri territori si stanno attivando più confronti sul tema, perché la narrazione corretta di quella linea è l'unica forza che può dare slancio affinché possano arrivare risorse concrete e risorse ben articolate e soprattutto risorse ben vincolate. Perché come dicevate voi prima i giovani sono il futuro.

Ci sono state molte consultazioni a livello di governo per iniziare a lavorare sul piano nazionale. Speriamo che tutto quel lavoro fatto, dove i corpi intermedi e i sindacati sono stati tutti invitati a dialogare, non sia risultato vano.

Ovviamente il senso è quello che bisogna trovare una compattezza a livello locale e nazionale ed europeo, perché la nostra debolezza negli anni è stata sempre quella della frammentazione. E questo va bypassato perché se vogliamo tentare di creare un'opportunità per il nostro territorio lo dobbiamo fare in una modalità corretta che abbia tutti gli attori coesi e partecipi di quel cambiamento. Non sono le risorse che faranno il cambiamento, lo sappiamo bene, perché le risorse, che anche in passato sono state stanziate per i nostri territori, sappiamo tutti come sono andate a finire.

L'opportunità vera si genera e si articola con la presenza e con la volontà di essere realmente parte attiva di questo cambiamento, che possiamo portare avanti solo se facciamo una narrazione unica del nostro territorio. La nostra debolezza negli anni è stata che più narrazioni sono arrivate ai tavoli europei. Spesso e volentieri le commissioni a cui arrivavano i progetti del nostro territorio si trovavano davanti a contesti totalmente diversificati che parlavano tutti dell'Irpinia.

Quindi ben vengano le iniziative poste in essere, ma cerchiamo di creare una voce unica e corale, che dia forza e valore a quella che può essere la nostra spinta per poter far arrivare le giuste risorse, ma soprattutto per implementarle a vantaggio della nostra economia, dei nostri territori e dei nostri giovani, supportando anche la fascia di popolazione più ampia che abbiamo, che è quella degli anziani.

5.5 Angelo Petitto, *Ceo CTP, Company Trafil Production*

Salve a tutti. Buonasera. Chiedo scusa sia per l'immagine che forse per l'audio che non è perfetto ma io sono in auto e sto tornando da un viaggio di lavoro e faccio ritorno in Irpinia. Insomma non avevo altri mezzi per potermi collegare. Vi ringrazio per l'invito e vi faccio i complimenti per la bellissima iniziativa che è sicuramente un'iniziativa importante.

Per quanto riguarda il discorso del *Next Generation* e del *Recovery Fund*, noi come Confindustria ovviamente ci stiamo muovendo alacremente per far sì che si spendano questi soldi nel miglior modo possibile. Abbiamo creato un tavolo interprovinciale con Confindustria Benevento e Confindustria Salerno per immaginare un progetto condiviso e per creare i presupposti per realizzare infrastrutture che possano poi avere una ricaduta positiva sull'economia.

Noi fondamentalmente battiamo molto su questo e anche sulla banda larga, affinché possa raggiungere bene tutte le zone e soprattutto tutti i nuclei industriali della nostra provincia. Dico questo perché oggi nel 2021 abbiamo ancora molte zone non coperte da banda larga e dalla fibra. Ci sono ancora imprenditori – e io sono un esempio diretto con la mia azienda – che sono costretti a fare investimenti privati per dotarsi di questi strumenti che oggi sono fondamentali soprattutto se si pensa a Industria 4.0.

Noi riteniamo che sia fondamentale aprire un corridoio sull'alta velocità con l'elettrificazione della tratta Salerno-Avellino-Benevento. Probabilmente, anzi sicuramente, ci sarà una nuova stazione di alta velocità. Questo sia per le persone ma anche per le merci.

Immaginate come sarebbe se si creasse una sorta di metropolitana permanente con Baronissi e quindi con Salerno! Potrebbe creare delle economie di turismo importantissime.

Abbiamo anche un progetto che è più suggestivo ma riteniamo altrettanto importante, che può essere quello della utilizzazione dell'acqua per creare idrogeno, che è un elemento fondamentale e lo sarà sempre di più per quella che sarà la mobilità sostenibile.

Non è immaginabile pensare che tutte le auto possano essere elettriche, quindi ci sarà sempre più uno sviluppo dell'auto che utilizza idrogeno. Inoltre l'idrogeno può essere anche utilizzato come fonte energetica per insediamenti industriali.

Noi abbiamo uno stabilimento a pochi chilometri, che utilizza tanti forni e quindi ha bisogno di energia. Mettere queste aziende nelle migliori condizioni possibili per poter operare e quindi per avere l'energia elettrica a costi accessibili consentirebbe e darebbe la garanzia all'Irpinia di avere degli insediamenti industriali che rimangano nel tempo.

Altri temi che sono altrettanto importanti sono quelli della formazione. Noi dobbiamo cercare di investire sempre più i fondi che arriveranno negli ITS. Noi abbiamo due ITS in Irpinia che hanno dimostrato il loro funzionamento, cioè tutti i giovani che hanno fatto queste scuole di alta specializzazione oggi hanno trovato lavoro. Quindi è fondamentale che questi vengano sovvenzionati e finanziati perché svolgeranno un'attività fondamentale, soprattutto se immaginiamo che nei prossimi dieci anni ci sarà una creazione di nuove figure nel mercato del lavoro che oggi non esistono.

Quindi noi dobbiamo far sì che i giovani irpini siano messi nelle migliori condizioni possibili per far sì che possano trovare l'occupazione del domani.

Immaginiamo come Confindustria di proporre un accordo con la Regione Campania per fare proprio il sostituto di investimento, ovverosia lì dove l'imprenditore o consorzi di imprenditori vanno a fare opere strategiche per il funzionamento delle proprie aziende, quali appunto quello della banda larga o delle condotte idriche di cui molte aziende sono sprovviste o di condotte gas che servono per la cogenerazione di energia elettrica; ebbene oggi l'imprenditore fa una spesa per la quale lo Stato non gli riconosce nulla.

Noi immaginiamo, invece, di poter costruire un accordo con la Regione Campania che preveda un credito d'imposta che possa arrivare a una percentuale minima del 50% e massima del 70-75% per cento, in modo da incentivare gli imprenditori anche ad unirsi per fare investimenti che sono necessari allo sviluppo e alla crescita dell'occupazione sul territorio.

Detto questo, noi riteniamo invece che sia altrettanto necessario creare come provincia – anche se ancora non abbiamo ben chiaro con quale istituzione andare a dialogare – un team di giovani che possa essere di aiuto a quelli che sono i piccoli comuni della provincia di Avellino, per lo sfruttamento appieno dei fondi dell'Europa.

Non ci dimentichiamo che tanti fondi, anzi la maggior parte dei fondi che sono stanziati per la nostra provincia, così come in tante altre province del Sud Italia, poi ritornano indietro a Bruxelles perché non vengono spesi. Infatti molto spesso questi bandi sono di difficile applicazione e immaginare quindi di creare un team, che possa essere magari provinciale e che possa collaborare con i vari sindaci e le varie amministrazioni, che a volte sono sotto organico, penso possa permetterci di poter sfruttare appieno tutte quelle che sono le possibilità dei finanziamenti che l'Europa prevede.

Noi riteniamo che sia una cosa fondamentale, per supportare i comuni e aiutarli ad investire. Noi dobbiamo immaginare che l'occupazione del domani avrà ruoli e lavori che oggi non sono immaginabili e molto si svolgerà sul mercato virtuale. Quindi dobbiamo diventare una provincia che sia pienamente coperta dal 5G, che sarà il futuro, e dalla banda larga, coperta dagli interventi di elettrificazione e da una infrastrutturazione che consentano una apertura verso le aree costiere.

Senza questi investimenti sicuramente saremo purtroppo un entroterra sempre più entroterra e purtroppo i nostri giovani – e anche io mi considero tale – quindi noi giovani saremo costretti a dover trovare occupazione in altre aree geografiche.

Questi sono gli elementi che noi riteniamo come Confindustria e come giovani imprenditori necessari e che rappresentano un'opportunità unica e rara per utilizzare tali fondi. Dopodiché non penso che ci siano altre possibilità per fare investimenti di tale portata e di tale importanza e che richiedono quindi fondi notevoli. Io vi ringrazio per l'invito.

5.6 Luca Cioffi, *Avionica*

Grazie mille. Buon pomeriggio a tutte e tutti. Mi presento: per chi non mi conosce sono il presidente di *Avionica* una associazione che gestisce il centro polifunzionale giovanile a Casina del Principe, dove abbiamo strutturato un'aula studio, uno sportello orientamento al lavoro ed orientamento psicologico, una *web-radio* e un *fab-lab* legato alla serigrafia e alla xilografia, un settore artistico e di artigianato digitale e stampa 3D. Il centro è anche un luogo affiliato all'ARCI, dove si promuovono eventi culturali, di socialità e così via.

Vi voglio ringraziare per questa opportunità e per questa iniziativa che penso sia molto utile.

Il *Recovery Fund* sarà un fondo con una struttura dall'alto verso il basso. Questi fondi in realtà sono tutti da andare a conquistare e durante la progettazione saranno gestiti dalla Regione. Quindi è necessario che nei nostri territori si sviluppino momenti di discussione. Da anni c'è una forte mancanza di un'idea politica, della direzione da intraprendere, in particolare per il nostro territorio e di come ci immaginiamo l'Irpinia da qui ai prossimi 10-20 anni e questo rende più complesso l'accesso a questi fondi e a quelli che saranno stanziati con la nuova programmazione di fondi europei che si aprirà nel 2021.

Questa occasione di incontro con le associazioni penso sia una opportunità molto importante da cogliere per provare a dare un'idea di futuro al nostro territorio.

Per quanto riguarda le priorità, io penso che la priorità nel nostro territorio sia evidentemente quella di contrastare il fenomeno dello spopolamento e dell'emigrazione che ormai è un tema sempre più pressante e che sta portando le piccole comunità a sparire completamente.

Anche il problema sociale è diventato sempre più pressante e questo si collega alla possibilità per i giovani di costruirsi un'indipendenza, un futuro all'interno di questo territorio, anche se questo è sicuramente e prima di tutto un tema nazionale: il lavoro e il lavoro di qualità.

Molto spesso negli ultimi anni si è discusso della fuga dei cervelli. È un fenomeno sicuramente vero e legato soprattutto all'ambito della formazione e della ricerca, ma i dati ci dimostrano che c'è ancora una fortissima emigrazione di braccia, di gente che va all'estero o al Nord Italia a fare lavori manuali. Quindi il tema è: perché chi svolge quei lavori non riesce a costruirsi una indipendenza economica nel nostro territorio? A volte non è il lavoro che manca qui, ma un lavoro con diritti, un lavoro legale, non sommerso o in nero o in grigio.

Per non parlare poi del problema della criminalità organizzata e della corruzione, che spesso resta a margine in queste discussioni, ma penso che sia un tema evidentemente centrale. La domanda che ci dobbiamo porre è se sia possibile, sul piano locale, costruire un'indipendenza che permetta ai giovani di emanciparsi all'interno del nostro territorio senza produrre emigrazione, che poi è un cane che si morde la coda perché alla fine quando i giovani partono diminuiscono anche le opportunità che si creano all'interno dei territori.

Prima si accennava al tema della formazione; io penso ad altre realtà non molto dissimili rispetto ad Avellino a livello di popolazione, come Urbino ad esempio, ma che hanno una forte presenza universitaria. Nonostante si parli spesso della mancanza di un'università, noi potremmo provare ad

essere una città in qualche modo universitaria sfruttando il Conservatorio, che è comunque un'eccellenza che abbiamo. Un’altra possibilità su cui penso si possa ragionare è quella dell'Università di enologia, provando a costruire rapporti con l'Università di Salerno e Napoli.

L'altro grande tema è la cultura, cosa che a noi sta molto a cuore. Viviamo in un territorio dove si fa molta cultura nei mesi estivi e a volte durante le vacanze di Natale, spesso con eventi spot. Questo tipo di produzione culturale non riesce a diventare opportunità occupazionale. Penso che sia necessario ragionare sulla cultura, la musica ed il Conservatorio per ricostruire spazi che riescano a garantire nel tempo la possibilità di uno sviluppo occupazionale.

I temi sono diversi, dall'ambiente alla questione di genere, alle diseguaglianze, alla questione meridionale. Penso che siano tutti temi molto condivisibili, che pongono delle necessità non solo di correttivi ma di una buona capacità di immaginazione. C'è il grande tema del modello energetico che si immagina per il nostro Paese e per il nostro territorio, come veniva detto prima.

È necessario fare una discussione forte su cosa produciamo e come lo produciamo. Per quanto sia centrale l'investimento su l'enogastronomia e sul turismo ci sono settori su cui sicuramente si investe molto poco. C'è necessità di immaginarsi un modello produttivo, di infrastrutture e di investire sul digitale, sulla banda larga, sui collegamenti come ad esempio con Salerno e verso le zone costiere, per contrastare l’isolamento delle aree interne e della nostra provincia

È necessario permettere investimenti in ITS e corsi di formazione che siano coerenti con il modello di sviluppo che si immagina per il nostro territorio. Penso che in questa fase sia necessario un ruolo del pubblico, perché per anni abbiamo vissuto, soprattutto nel Mezzogiorno, di politiche e incentivi inefficaci, che spesso hanno prodotto lo sfruttamento dell'incentivo e la successiva delocalizzazione o chiusura delle aziende.

C'è bisogno di investimenti per il rinnovamento della pubblica amministrazione, di una grossa capacità di progettazione e di programmazione.

Ringrazio per l'opportunità e penso siano molto utili questi incontri nella speranza che le proposte vengano accolte anche dalle istituzioni, senza le solite diatribe fra amministrazioni per la spartizione dei fondi, che alla fine non portano a nulla e non creano il futuro per il nostro territorio, permettendo ai giovani di costruirsi un'indipendenza e di emanciparsi, senza costringerli all'emigrazione.

5.7 Francesco Celli, *presidente di Info Irpinia*

Buonasera a tutti. Grazie Raffaele. Ringrazio il presidente Fiorentino, Bernardino e la cara Giuliana per questa iniziativa molto bella. Saluto con affetto tutti voi perché queste occasioni sono quelle pochissime in questo periodo che ci danno l'opportunità, seppure a distanza, di poterci vedere. Quindi complimenti davvero.

Proverò ad essere sintetico. *Info Irpinia* si occupa dall'inizio di promozione e valorizzazione turistica e culturale del territorio. Siamo nati così nel 2013 e siamo andati avanti approfondendo tutte queste tematiche, convinti che oggi lo sviluppo del territorio sia nel cuore di tre direttrici fondamentali ovvero: cultura, ambiente ed economia. Per quanto riguarda l'aspetto economico, il turismo è quello su cui ci siamo soffermati maggiormente. Sarò forse ripetitivo poiché qualcuno già ne ha fatto cenno, ma credo che attraverso il *Recovery Plan* dobbiamo recuperare tutto il ritardo del Sud rispetto al resto d'Italia. Per fare ciò è necessario ricevere investimenti molto più alti rispetto al Nord Italia. Abbiamo la connessione veloce che non copre tutto il territorio provinciale.

Io mi sentirò cittadino italiano quando nelle campagne di Cairano arriverà la fibra. Mi sentirò cittadino italiano quando potrò vivere in alta Irpinia e raggiungere un ospedale che abbia tutte le funzioni, non devastati come adesso, ridotti a piccoli presìdi che non servono a niente.

Occorre quindi recuperare le infrastrutture digitali, la sanità e i trasporti. Io sarò cittadino italiano se da Bisaccia potrò andare all'università oppure ad Avellino, il capoluogo della mia provincia, senza il problema della mancanza delle corse. Sarò cittadino italiano se potrò percorrere le strade provinciali o comunali senza rischiare la vita.

Se non recuperiamo questi ritardi enormi avremo seria difficoltà a guardare al futuro. Il trasporto non è solo quello su gomma ma anche quello su ferro. È stata citata la stazione e la piattaforma logistica di Grottaminarda: sono opere importantissime ma dobbiamo recuperare il discorso complessivo della ferrovia. Si sta portando avanti la ferrovia turistica Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, che è sicuramente importante, ma potremmo pensare di dividerla e mantenerla commerciale (cioè per trasporto passeggeri) fino a Lioni con una linea veloce e l'altra metà turistica. La stazione di Avellino deve diventare maggiormente raggiungibile, poiché posta in periferia, oppure va spostata nel centro città, così come le stazioni della ferrovia di Benevento, Caserta e di tutte le altre città della Campania e del mondo.

Per recuperare tutto il ritardo che abbiamo, suggerisco alcuni interventi. Dal punto di vista turistico noi stiamo mettendo su un'organizzazione dell'accoglienza, speriamo pronta quanto prima, ma il turismo non si sviluppa, non produce reddito, perché ci sono una serie di carenze (tipo quelle dette prima) per cui nessun imprenditore vuole investire. Il turismo è un ambito economico che vive se il turista ha la possibilità di avere una serie di servizi: trasporto efficiente, collegamento internet, vicinanza ad un pronto soccorso funzionante. Quindi questi sono temi centrali legati anche al turismo.

Occorre, inoltre, una nuova legge sulle guide turistiche per le aree interne. In Irpinia e a Benevento ce ne sono pochissime. Allora mi chiedo: vogliamo fare dei corsi di formazione e aprire dei bandi per aumentare il numero di guide attraverso la loro assunzione? Non è pensabile che una guida da Napoli

venga a Bisaccia dove solo il ristoro per il costo di trasferta sarebbe di 100 euro. Al turista quanto costerebbe fare una visita guidata?

Credo, inoltre, che dovremmo mantenere ancora i presìdi minimi di civiltà funzionanti. Il tribunale deve esserci anche a Sant'Angelo dei Lombardi! Le scuole dovrebbero essere presenti su tutto il territorio irpino. È impensabile che vengano chiuse a causa della riduzione del numero degli alunni. Ciò induce le famiglie che intendono avere figli a trasferirsi altrove, aumentando il processo di spopolamento.

Pensando allo sviluppo turistico, il progetto che noi come *Info Irpinia* stiamo mettendo in campo è la creazione di una piattaforma con lo scopo di rendere fruibile l'Irpinia intera durante tutto l'arco dell'anno, grazie alla presenza di guide, tour operator, enti locali, maggiore accoglienza e accessibilità. In più, a volte, le nostre bellezze non sono valorizzate per come dovrebbero e questo rientra nel lavoro di promozione in cui ci stiamo impegnando per recuperare i ritardi.

Altro tema è quello politico dei modelli decisionali. Ci sono paesini amministrati da un sindaco e tre assessori che talvolta non sono in grado di adempiere adeguatamente alle loro mansioni.

Per le famiglie più numerose bisogna prevedere una serie di convenzioni, organizzare corsi di formazione e investire sull'occupazione di giovani che studiano queste cose e che poi possono vivere in Irpinia, facendo della loro passione un lavoro. È così che questi paesini possono svilupparsi. Vogliamo tenere anche qui persone che hanno studiato architettura? Persone che sono formate? Bene, allora rigeneriamo i nostri borghi come ad esempio è stato fatto con Gesualdo e Rocca San Felice, oggi bomboniere a livello turistico e architettonico. Nel territorio irpino, ci sono tanti altri paesi decadenti che potrebbero essere valorizzati attraverso un investimento sul recupero delle loro bellezze e della loro storia che genererebbe tantissimo lavoro anche per le ditte edili. Per concludere, le idee sono tante e sono tanti gli investimenti da fare.

Credo che dobbiamo insistere sul fatto che tutte queste macro aree presenti nel *Recovery Plan* siano realizzate per la stragrande maggioranza nel Sud Italia, per recuperare tutti questi ritardi che non ci permettono lo sviluppo, così da realizzare quelle che ad oggi sono soltanto idee. Altrimenti manca sempre qualcosa di fondamentale. Non è pensabile che se non ho i soldi per attivarmi internet da solo, resto senza l'accesso alla rete! Prima si parlava di Casina del Principe, attuale sede di *Info Irpinia*. Fino a un anno e mezzo fa qui non arrivava la linea internet ed abbiamo dovuto fare dei reclami, insieme anche a Luca Cioffi, presidente di *Avionica*. Eppure qui siamo ad Avellino, nel capoluogo di provincia! Con questo concludo.

Resto comunque ottimista, spero che le risorse siano investite con serietà in questa direzione. Ho la ragione che mi spinge ad essere critico ma il cuore mi porta all'ottimismo. Certamente mi auguro di restare qui perché è la terra che amo. Su questo non ci piove. Grazie.

5.8 Serena Giuditta*, delegata del FAI Avellino*

Salve a tutti. Ringrazio il Centro Dorso. Ho colto subito il vostro invito perché molto spesso ci ritroviamo a interrogarci sul futuro dell'Irpinia. Il FAI porta avanti la *mission* del dialogo sul futuro delle giovani generazioni e lavora per dare indirizzi, strumenti e per tracciare la strada che conduca al raggiungimento di questi obiettivi.

C'è la necessità di avere un sistema che possa chiamarsi Irpinia o in qualsiasi altro modo. Noi vogliamo raccontare l'Irpinia attraverso un'unica veste, un unico brand, un sistema che si basi sul marketing territoriale e sul turismo sostenibile, due aspetti che, nel 2021, sono imprescindibili e di cui dovremmo godere tutti. Un sistema che si basi su una rete – una rete chiaramente virtuosa – fatta da enti, istituzioni, associazioni culturali ma anche aziende del settore, una rete reale che vada al di là della distanza tra i comuni e delle distanze anche ideologiche con il FAI.

Il FAI non ha alcun legame politico e propagandistico e questa è la sua forza a livello nazionale: una rete fatta da persone che amano questo territorio e non uno slogan inutile. La *mission* si basa su tre progetti principali: “il FAI che cura”, “il FAI che educa” e “il FAI che vigila”. In breve, la nostra attività principale è prenderci cura dei luoghi speciali che abbiamo ricevuto in donazione, in eredità o che ci sono stati concessi in gestione. Parlo di boschi e coste, parchi e giardini, castelli e dimore storiche, ville e abbazie, ma anche piccoli beni dall’alto valore identitario come un’edicola storica o l’antica barberia della città. Vogliamo aumentare il numero e la varietà dei nostri beni storici e naturalistici e fare in modo che siano presenti in ogni regione, in particolare al Sud e nelle principali città, a cominciare da Roma. Lavoriamo affinché questi luoghi siano sempre più attivi come leve nei contesti culturali, sociali ed economici nei quali sono inseriti. I nostri beni saranno sempre più anche centri di relazioni, vere e proprie comunità che, grazie alla presenza capillare e strutturata dei volontari, cercano un dialogo continuo con il territorio.

Vogliamo curare con sempre maggiore intensità il rapporto tra i nostri luoghi e le persone, progettando un numero sempre maggiore di esperienze capaci di soddisfare i desideri più differenti e le più varie aspettative. Collaboriamo con la società civile e le istituzioni, sia a livello locale che nazionale, per essere sempre più presenti nei grandi dibattiti sull’ambiente, in difesa del paesaggio e del patrimonio storico-artistico.

Il mio augurio è che l’esempio, che ho presentato oggi, possa rappresentare un volano, un modello da applicare in tante altre situazioni dal punto di vista culturale e ambientale.

5.9 Michela Mancusi, *Zia Lidia Social Club*

Grazie Raffaele per le belle parole e grazie al Centro Dorso per quest'incontro tra i giovani.

Questo è il momento in cui è molto importante ragionare di prospettive di sviluppo, anche in termini culturali perché così non è stato sinora, se si pensa a tutti i tagli e ai sacrifici imposti ai settori culturali. Questo significa che non si pensa alla cultura in termini di sviluppo. La realtà è la porta chiusa.

Dopo un anno dobbiamo capire cosa è sacrificabile e cosa non lo è più, altrimenti questa disaffezione e disattenzione alla vita reale, alla vita vera, alla cultura, alla scuola, alle palestre della bella vita emozionale, alle palestre che mettono in scena la nostra capacità di rappresentarci finiranno per essere pagate dai nostri corpi e dalla nostra salute mentale.

A questo punto vorrei sottolineare come ad Avellino si siano registrati in questi ultimi tempi alcuni suicidi che ci fanno pensare a una fragilità diffusa. Noi, operatori culturali e dello spettacolo, non possiamo che interrogarci su questo.

Mi piace porre l'attenzione sulla necessità di fare rete, ed essere io a prendere appunti rispetto a quello che ci siamo detti.

Quello che avete detto adesso, però, nei vostri interventi, credo che possa essere un punto di partenza per scrivere insieme l'obiettivo, per scrivere insieme un manifesto politico che sottolinei l'urgenza.

Probabilmente la pandemia ci può permettere di creare l'occasione per capire quali siano le esigenze e cosa possa essere messo al centro. Credo sia mancata la centralità di una progettazione concreta, che sicuramente avrebbe portato a scelte che non sono state fatte, come quella di vedere sempre le porte del teatro e del cinema aperte.

Nel nostro manifesto di operatori culturali dobbiamo poterci dire che non è quello che ci aspettiamo in futuro. Non chiediamo una cultura basata su incontri virtuali, nel comfort del cinema da casa e senza sostegno. Questo non può sostituire i luoghi della cultura e gli spazi della cultura, altrimenti domani questo potrebbe diventare una prigione.

Bisogna essere attenti a questo e bisogna credere al ragionamento sugli spazi culturali e penso a tutte le occasioni create dai giovani che sono intervenuti oggi e che ne fanno parte degnamente.

Penso a questi luoghi come prospettiva futura e in tal senso si deve ragionare su come fare in modo che la cultura sia un investimento. Bisogna sottolineare l'urgenza di una prospettiva culturale da scrivere insieme per poi investire domani. Allora c'è da chiedersi che operatori culturali vogliamo essere in futuro. Vediamo cosa vogliamo scrivere in questo manifesto.

Credo che la pandemia ci ha potuto insegnare una cosa in questo momento drammatico e cioè che questa risposta siamo chiamati a scriverla insieme, perché tutto quello che facciamo individualmente da soli non avrebbe senso.

Quindi, senza cadere nella tentazione dei toni apocalittici noi dobbiamo più che mai in questo momento, noi operatori culturali dobbiamo essere presenti. Grazie.

5.10 Erica Iannaccone, *allieva del Centro di ricerca Guido Dorso*

Salve, buonasera a tutti. Ringrazio il presidente Fiorentino e i collaboratori del Centro Dorso, Berardino, e anche gli altri relatori e tutti coloro che ci stanno seguendo. Mi presento: sono Erica Iannaccone, studio Lettere moderne presso l'Università di Salerno e sono un'allieva del Centro Dorso. Ho avuto l'opportunità non solo di poter intervenire in questa discussione sulle nuove idee e proposte per il Mezzogiorno post-covid, ma anche la possibilità di aver potuto partecipare alle numerose iniziative del Centro Dorso, sia per quanto riguardava gli incontri in presenza fino al periodo pre-pandemia, sia alle varie iniziative della scuola estiva e di "Parliamo del vostro futuro".

Proverò ad essere breve e vorrei partire dal *Recovery Fund* per poi concentrarmi su quella che è la realtà della nostra Irpinia. Allora, in che cosa consiste il *Recovery Fund*? Quando parliamo di *Recovery Fund* facciamo evidentemente riferimento ai piani stanziati dal governo per puntare a uno sviluppo sostenibile anche nel periodo post-pandemia. Negli ultimi mesi si è sentito parlare spesso di *Recovery Fund*: quindi di innovazione, ricerca e transizione digitale, di un nuovo programma equo per la salute, di maggior impegno per la parità di genere e di protezione della biodiversità. Insomma, miliardi di euro per progetti nobili sulla carta e ineccepibili, ma quando si parla poi di rendere concreti questi progetti, dove andiamo a finire? Spesso l'errore che si fa è quello di generalizzare. Ma è ovvio che occorre, comunque, scendere nel particolare e analizzare la realtà nelle sue diverse prospettive. Gli obiettivi del *Recovery Fund* così come quelli dell'agenda 2020, divenuta poi agenda 2030, e come per il piano per il Sud, sono molto simili dal punto di vista contenutistico. Ovviamente, nel *Recovery Fund* va ad aggiungersi anche l'asse che riguarda la sanità, per rispondere a quella che è stata, ed è purtroppo ancora oggi, l'emergenza sanitaria, con non poche conseguenze sul piano economico-finanziario. Insomma, bisogna rimodernare l'Europa. Ovviamente, l'Irpinia fa parte dell'Unione europea, ma fa parte anche dell'Italia. Anche i miei colleghi prima hanno fatto riferimento a quello che è il gap che pare sempre più aumentare, quel divario tra l'Italia e le altre nazioni dell'Unione europea e, a maggior ragione, tra il Meridione e l'Italia.

Torniamo al discorso della generalizzazione: forse, quando si pensa a delle leggi oppure a dei provvedimenti che, in realtà, dovrebbero coinvolgere l'intera Unione europea, si tende a generalizzare, invece di andare nel particolare. Il punto è questo. Il *Recovery Fund* – con tutte le riforme e i fondi stanziati per rimodernare l'Europa su diversi fronti – vuole portare l'Europa a rinnovarsi e tutti i Paesi europei ad uno stesso livello? Oppure finirà con l'aumentare quel divario che c'è tra le nazioni dell'Europa centrale e le nazioni, invece, dell'Europa meridionale, tra cui rientra anche l'Italia? Quindi, Italia, Spagna, Grecia.

Arriviamo ora a riflettere su quello che è il nostro territorio, l'Irpinia, reduce dalla crisi del 2008. Ovviamente, l'eredità della crisi è stata maggiormente visibile proprio per il Mezzogiorno. E ancora di più per l'Irpinia. L'economia meridionale aveva visto nel triennio 2015-2017 delle valide capacità di ripresa, soltanto che non sarà facile riprendersi dalla "batosta" che la pandemia ha portato e porterà su vari settori, quindi anche dalle considerevoli ripercussioni che ci saranno sull'economia. Ovviamente, quando parliamo di Irpinia pensiamo da un lato a quelli che sono i punti di forza; dall'altra parte, invece, a quelli che sono gli aspetti da migliorare. Anche, però, quando parliamo di punti di forza abbiamo degli "svantaggi". I miei colleghi e gli altri relatori hanno fatto riferimento all'Irpinia verde e al turismo. Spesso, però, anche in questi che consideriamo come punti di forza, alla

fine emerge quella che è proprio l'indifferenza e la poca valorizzazione dei beni che abbiamo in Irpinia, l'Irpinia verde (questo l'epiteto che spesso anche in televisione viene utilizzato per riferirsi al nostro territorio). Pensiamo alle montagne, ai parchi e ai boschi… Insomma, non ci manca la bellezza paesaggistica. Non credete, però, che sia poco valorizzata? Spesso, i parchi vengono abbandonati a loro stessi, pieni di erbacce, di immondizia e di spazzatura.

Quindi, da questo punto di vista, forse, manca un'amministrazione competente. E, allora, qui non si parla più di classe dirigente o meglio non solo di classe dirigente, perché l'inquinamento e il non rispetto dell'ambiente coinvolgono ognuno di noi in prima persona, ogni cittadino in prima persona. Avellino viene definita, addirittura, la "Svizzera italiana". È anche vero, però, che Avellino è una delle province italiane più inquinate. Allora, capite bene come anche se il verde e la natura rappresentano dei punti di forza di Avellino e provincia, forse non lo sono fino in fondo. E se quando parliamo di punti di forza, emergono numerose difficoltà, figuriamoci quando andiamo a toccare, invece, quelle che sono le problematiche più difficili da affrontare, come ad esempio il tema della migrazione giovanile.

Uno storico delle migrazioni, che lavora presso l'Università di Ginevra, Toni Ricciardi, in un webinar che sempre è stato tenuto con il Centro Dorso, faceva riferimento proprio alle emigrazioni dei giovani dall'Irpinia, dei giovani ma non solo. È stato calcolato che circa 2.000 persone emigrano dall'Irpinia ogni anno. Si tratta quindi di migliaia di persone che lasciano il proprio territorio alla ricerca di una vita migliore. Probabilmente, molti ragazzi si trasferiscono già per affrontare lo studio universitario. Pensate ad esempio anche alla realtà paradossale del paesino di Cairano che conta 333 abitanti contro 529 abitanti originari di Cairano che ora non vivono più lì e che, quindi, hanno praticamente lasciato il loro paese e l'Irpinia.

L'emigrazione è ovviamente un segnale del disagio sociale. Perché, infatti, in particolare noi giovani, siamo costretti ad abbandonare la nostra terra? Mancano le infrastrutture e questo è sicuramente un dato di fatto. Come, ad esempio, la banalità che anche gli studenti di Avellino devono necessariamente spostarsi per andare all'università e da qui la cosiddetta famosa "fuga dei cervelli". Ma anche i giovani laureati, oramai coronati d'alloro, lasciano le proprie case e la famiglia alla ricerca di esperienze nuove, magari all'estero. Successivamente, sono davvero in pochi coloro che ritornano. Se infatti, ad esempio, un giovane dice di voler far carriera qui, addirittura c'è chi lo considera un pazzo, perché è destinato al fallimento.

Un altro problema, oltre a quello della migrazione giovanile, è sicuramente il problema dei trasporti, che già prima un mio collega ha affrontato. Pensate soltanto all'assenza di una linea ad alta velocità. Potremmo dire che l'alta velocità si ferma a Napoli o meglio al massimo a Salerno. Non esiste al momento una tratta ad alta velocità Napoli-Bari. Di conseguenza sono escluse dalla presenza di stazioni alta velocità anche altre regioni del Sud (dalla Basilicata, alla Puglia alla Calabria). A fine novembre 2020 si è tornati, ecco, a pianificare un progetto per unire Avellino e Napoli con una nuova linea ferroviaria che invece di passare per Salerno sarebbe dovuta passare per Monteforte, toccando il territorio del Partenio per poi arrivare fino a Nola. Se già però prima della pandemia questo progetto pareva utopico, figuriamoci adesso quando tutti i progetti verranno rimandati.

Citando, poi, uno studio di un professore universitario che lavora presso l'Università "Federico II" di Napoli, che tra l'altro è stato capo della struttura di missione del Ministero delle infrastrutture. In

quello studio si analizzava la crescita del PIL, comparando le regioni in cui era presente la linea ferroviaria ad alta velocità e regioni in cui, invece, queste linee ferroviarie ad alta velocità non ci sono. Addirittura, si sarebbe verificata una crescita del PIL di 10 punti nel decennio 2008-2018 nelle regioni in cui esisteva l'alta velocità contro una crescita del PIL di soli 3 punti nelle regioni in cui, al contrario, l'alta velocità è assente.

Un'altra tematica molto importante è quella della tecnologia. Una questione piuttosto delicata che anche il virus ci ha fatto riscoprire. Fortunatamente, molte attività sono andate avanti proprio grazie ad internet, ma tutti ricorderanno l'attacco hacker subito ai danni di Google poco prima delle vacanze natalizie oppure le questioni relative al 5G. Ma pensate ancora oggi a quante persone non hanno una connessione Internet stabile e alla banda larga che ancora non c'è in tutti i territori dell'Irpinia.

Io sono una studentessa che frequenta, appunto, l'Università di Salerno e sono stata avvicinata alla realtà del Centro Dorso già in quarta superiore. Quindi, all'età di 17 anni ho iniziato a seguire le prime attività che il Centro Dorso aveva iniziato con le scuole. E veramente sono grata al Centro Dorso, a tutte le iniziative in cui ha coinvolto me e tanti altri giovani. Si tratta di una realtà quasi unica – è purtroppo triste dirlo – perché ad Avellino, almeno per quel che so, non esistono così tante associazioni che accolgono i giovani in prima persona.

È importante prestare ascolto a noi giovani, e sostenere la capacità di intraprendenza dei giovani.

Ecco, proprio grazie al Centro Dorso ho riscoperto questa capacità di intraprendenza che, forse, si era affievolita anche a causa un po' del pessimismo dato dalla realtà in cui ci troviamo. Però sono fiduciosa, perché oggi abbiamo portato sul piano della discussione quelli che sono i punti di criticità del nostro territorio e gli altrettanti punti di forza.

5.11 Maria Grazia Villano, *OMI, Officine meccaniche irpine*

Buonasera a tutti, ringrazio tutti per gli interventi che mi hanno preceduto, tutti molto interessanti. Molti di voi sono facce nuove per me e mi complimento per queste iniziative, perché sono anche l'opportunità per conoscere meglio il territorio. Mi presento: sono Maria Grazia Villano e rappresento la seconda generazione dell'impresa OMI (Officine Meccaniche Irpine) che opera nel settore aerospaziale. I reparti produttivi sono nati nell'Area Industriale Calaggio a Lacedonia, mentre nell'area PIP di Vallata sono presenti i nuovi insediamenti.

Il nostro gruppo dà occupazione a più di 100 dipendenti ed è in continua crescita, e anche se c'è stata questa pandemia, nel 2020 abbiamo continuato il nostro processo di crescita, forse proprio grazie alla nostra capacità di innovare in maniera continua i nostri processi produttivi e i nostri prodotti, essendo guidati comunque da una *vision.*

Un'impresa, così come un territorio, cresce se ha ben chiara la propria *vision*, ovvero come si vede da qui a 10 anni. Tutti gli attori della nostra organizzazione, dai lavoratori, ai fornitori, ai clienti, hanno questa *vision*, che è una sorta di stella polare che guida i comportamenti e le azioni di ciascuno verso lo sviluppo dell'organizzazione stessa.

Allo stesso modo anche un territorio deve avere ben chiara la propria *vision*, e come si vede da qui a dieci anni. Tutti gli attori del territorio devono concorrere alla creazione di un sistema che funziona in modo efficace ed efficiente. Come per le imprese, anche per il territorio è fondamentale il capitale umano, che deve essere qualificato e pronto a seguire il cambiamento che ci detta anche il contesto esterno. L'abbiamo visto soprattutto in quest'ultimo anno, durante il quale comunque le imprese che sono sopravvissute alla crisi sono state quelle che hanno sempre continuato ad investire nella ricerca e nello sviluppo dei propri processi e dei propri prodotti.

Un dato secondo me, su cui vorrei focalizzare la vostra attenzione, è sicuramente quello della dispersione scolastica, unico tema che non ho sentito nei precedenti interventi.

Secondo me nessuno ha posto in particolar modo l'accento su questo dato, che dal mio punto di vista è veramente drammatico, perché in Campania oltre il 18 per cento dei ragazzi tra i 18 e 24 anni ha soltanto la terza media. E questo ci pone comunque in una condizione di svantaggio competitivo, perché ovviamente il capitale umano è fondamentale per lo sviluppo di un'impresa come anche per un territorio.

Un dato di dispersione così alto, anche rispetto a quello nazionale è significativo del fatto che comunque c'è un problema strutturale all'interno della scuola, per cui veramente se io dovessi investire dei soldi li investirei soprattutto nel riformare la scuola. Anche perché poi non esiste che un ragazzo a diciott'anni non conosce ancora l'inglese. Questo è proprio drammatico.

L'altro punto nevralgico sicuramente sono le infrastrutture e i servizi. Pensate ad un'azienda che opera nel settore come il nostro, che colloquia quotidianamente con la Lockheed Martin, con la Boeing e con l'Airbus eccetera; se non ha la banda larga, questo rappresenta un freno per lo sviluppo dell'impresa. Ciononostante noi siamo una *smart factory* e per essere competitivi investiamo in processi e tecnologie innovative. Però, purtroppo, ci troviamo in un contesto che non è quello di *Industry 4.0* e questo è veramente un paradosso.

Molte delle persone che lavorano nella nostra azienda sono state formate da noi stessi, per cui noi investiamo tantissimo. Abbiamo una quota fissa nel nostro budget aziendale annuale dedicato proprio alla formazione. La formazione per noi è fondamentale, non soltanto per far arrivare a un certo livello di competenza qualsiasi persona a tutti i livelli dell'organizzazione, ma anche proprio per stare sempre un passo in avanti rispetto a quelli che sono i nostri competitor. Quindi, per quanto riguarda anche la classe di operai che sono molto specializzati nei nostri reparti produttivi, sono tutti quanti per lo più provenienti dal territorio locale. E devo segnalare anche io, avendolo constatato, che l'ITS funziona molto bene, anche perché molti dei nostri operai provengono proprio da questo istituto e ora lavorano a pieno titolo all'interno della nostra azienda.

Abbiamo molti laureati, tra cui molti ingegneri, non tutti provenienti dalla Campania, ma anche da Reggio Emilia e altre regioni d'Italia. E da poco abbiamo assunto un'altra persona che viene dal Nord Italia. Quindi insomma per le persone che hanno una maggiore qualifica, non c'è territorio che tenga, nel senso che poi si vanno a reperire in base alle competenze specifiche. Però la maggior parte viene comunque dal territorio campano.

Noi abbiamo avuto anche alcune collaborazioni con la *Digital Academy*, con la Università "Federico II", abbiamo avuto stagisti e abbiamo diversi dottori di ricerca all'interno della nostra organizzazione. E quindi sì la formazione è fondamentale.

Sebbene possa sembrare strano è molto importante anche tenere in considerazione le emozioni dei collaboratori e di tutti i nostri lavoratori. E sicuramente questo contesto pandemico non ha agevolato. Per cui anche in quest'ambito abbiamo fatto parecchia formazione cercando di sviluppare maggiormente le *soft skills*, con una attenzione all'aspetto emozionale e alla creazione di un clima collaborativo e quindi anche produttivo.

5.12 Giuseppe Perrina, *Forum dei giovani di Ariano Irpino*

Saluto cordialmente Elisa Dorso, il presidente del Centro Dorso, Luigi Fiorentino, e il vicepresidente, Nunzio Cignarella. Ringrazio Berardino Zoina per l'invito ricevuto a nome del Centro Dorso. Saluto tutti i relatori e quanti ci stanno seguendo da casa.

Durante il mio intervento vorrei mettere a fuoco un tema, quello del coinvolgimento della società civile nei processi decisionali e indicare una proposta per la spesa del *Recovery Plan* in Irpinia: la rigenerazione urbana per la creazione di spazi da destinare ai giovani.

Durante quest'anno di pandemia tanti ragazzi e tante ragazze "si sono riuniti per spazzare il terribile pessimismo della solitudine" (citando Dorso nell'*Appello ai meridionali*), si sono rimboccati le maniche e si sono messi in discussione, i colleghi dei forum ne sono la testimonianza: Davide Cuorvo, insieme a tanti forum dell'alta Irpinia, si è fatto promotore della ricostituzione del coordinamento dei forum presso l'ente provincia; Chiara Dello Russo, prima della seconda ondata, ha ricostituito, dopo anni, il forum a Mercogliano; Filomena Imbriano lo scorso anno, a soli diciannove anni, è stata eletta presidente del forum di Sant'Angelo dei Lombardi.

Ci sono tante altre esperienze da raccontare: Gerardo Megaro di Conza ha creato Irpinia world, una piattaforma che ha unito cinquanta realtà tra forum, associazioni e gruppi informali di cinquanta paesi diversi (da Greci a Montella e da Lauro ad Aquilonia), intorno a un progetto di promozione territoriale. Circa trenta ragazzi del capoluogo e della provincia si sono uniti per realizzare una scuola politica itinerante, con ospiti di alto profilo, che prenderà il via il 25 aprile; le associazioni *Avellino Prende Parte*, *Sardine d'Irpinia* e *Controvento* qualche giorno fa hanno presentato una relazione di circa cinquanta pagine contenente quindici proposte per il *Recovery Plan* in Irpinia.

Questa voglia di riscatto della nostra terra da parte dei giovani, quest'attivismo disinteressato, questa spinta innovatrice si scontra puntualmente con l'immobilismo delle istituzioni e con il prevalere di vecchie logiche e di vecchi schemi di potere.

Poniamoci una domanda. I nostri sindaci estendono il perimetro di partecipazione al di fuori dei municipi? Ad esempio, attuando forme di decentramento (consulte dei quartieri); istituendo organismi di partecipazione (forum comunale dei giovani) e forme di democrazia partecipata (bilancio partecipato); istituendo organismi consultivi (consulta delle attività produttive o delle donne)?

Oppure tendono sempre e soltanto a tirare dritto per la propria strada?

Dopo sei anni di attivismo nel forum dei giovani mi rendo conto che il principio di sussidiarietà orizzontale resta lettera morta nei nostri territori e laddove si istituiscono nuovi spazi si tende sempre a monopolizzarli.

Parlando ora del *Recovery Plan*, quale istituzione sta svolgendo una funzione di raccordo, di intermediazione e di sintesi? Mi sembra di capire la Provincia visto che nel mese di gennaio ha avviato una fase di ascolto.

Mi chiedo quante amministrazioni, associazioni provinciali, corpi intermedi e società civile sono stati coinvolti nella discussione? Si è riusciti a stimolare un dibattito pubblico sui grandi temi? Ad oggi è stato stilato un documento sulle proposte da portare avanti e sulle priorità d'intervento?

La questione è che in questi mesi si è perso del tempo prezioso. Se si crede di agire chiedendo ai sindaci di tirare fuori dal cassetto dei progetti ormai non più conformi al contesto territoriale e se si vuole agire a macchia di leopardo, seguendo le logiche di appartenenza, perderemo l'unica possibilità per risolvere i problemi strutturali che viviamo e per provare a rilanciare queste "terre dell'osso" (come le definiva Manlio Rossi-Doria).

La discussione da portare avanti è davvero vasta perché tocca temi molto diversi l'uno dall'altro. Non entro nel merito, anche perché non avrei nessun titolo a tal proposito, ma mi limito a fare qualche esempio.

Acqua: possibile che abbiamo uno dei bacini imbriferi più grandi d'Europa e d'estate i rubinetti di tanti comuni restano a secco? Possibile che quasi quotidianamente si rompono pezzi di conduttura e disperdiamo il 40% della risorsa idrica?

Sanità: la pandemia ha amplificato le criticità del sistema sanitario. Noi arianesi non dimentichiamo quei giorni turbolenti della zona rossa, quando le ambulanze arrivavano dopo 12 o 18 ore; alcuni concittadini in isolamento aspettavano per più di un mese un tampone e quando in 38 giorni l'Asl condusse un'indagine epidemiologica del tutto insufficiente.

Per quanto riguarda la salute, Avellino è la settima città italiana e la prima del Mezzogiorno con l'aria più inquinata. Questo è un problema che riguarda naturalmente anche i comuni dell'hinterland.

Sulle infrastrutture: quali collegamenti viari si vogliono realizzare per allargare il più possibile il bacino d'utenza della stazione Hirpinia?

Lavoro: su quali settori bisogna puntare? Continuare ad inseguire il mito delle grandi fabbriche in montagna oppure concentrarsi sulle vocazioni del territorio?

Ripopolamento: il problema dello spopolamento riguarda tutta la provincia, non solo i piccoli paesi. Ad Ariano il 40% delle case è vuoto ed il patrimonio edilizio ora si sta svendendo.

Per concludere questa riflessione: la società civile rappresenta un serbatoio di impegno, creatività e competenze. Attraverso l'utilizzo di questi fondi passa il futuro della nostra provincia. Sta all'ente che vorrà svolgere una funzione di raccordo decidere se voler calare dall'alto i propri progetti oppure avviare un serio confronto con tutti gli attori del territorio e promuovere un dibattito pubblico sulle grandi questioni provinciali.

Provo ora, in pochi minuti, a formulare una proposta per la spesa delle risorse future e concludo.

Due anni fa frequentai la *Summer School* di Libera Campania sul tema della rigenerazione urbana a Napoli, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. Ogni giorno pranzavamo da *Figli in Famiglia*, una onlus che ha trasformato un capannone in un importante luogo di socialità per tutto il quartiere. Alle lezioni si alternavano le visite presso i beni confiscati e altri siti oggetto di un processo di rigenerazione urbana. Per quest'ultima categoria ricordo un'ex scuola trasformata in centro di formazione teatrale.

Libera e Comune di Benevento qualche mese fa sono riusciti ad ottenere un finanziamento per riqualificare la palazzina dell'ex cementificio Ciotta, un bene confiscato. Quello spazio diventerà una casa delle associazioni, una palestra di civismo, di partecipazione e di responsabilità.

In tanti comuni irpini abbiamo degli spazi piccoli o grandi: mai aperti al pubblico, dismessi o incompiuti. Qualche mese fa il forum di Ariano ha vinto un avviso pubblico regionale e in questi giorni stiamo lavorando all'adeguamento di uno spazio da destinare ai giovani, in particolare creeremo una sala studio e una sede per le associazioni giovanili.

Può sembrare strano quello che dico, ma in tanti comuni mancano degli spazi fisici riservati ai giovani.

I forum sono degli organismi di rappresentanza giovanili istituiti presso i consigli comunali ed è emblematico che ad oggi alcuni non abbiano una sede fissa. Ad Ariano il forum esiste dal 1998 ma solo nel 2016 è riuscito ad ottenere una sede fissa. Ricordo che all'epoca, per riuscire nell'intento, avviammo una petizione seguendo le regole dello statuto comunale.

Questi spazi rappresentano la precondizione per favorire la nascita e il consolidamento di aggregazioni giovanili che lavorano quotidianamente sui territori.

Cosa intendo per spazi da destinare alla fruizione dei giovani? Sale studio (come avviene nella Casina del Principe di Avellino), sede per più associazioni giovanili e spazi di *coworking.*

Il *Recovery Plan* punta sul tema della sostenibilità e per noi può rappresentare l'opportunità per evitare il deperimento di alcune strutture, per permettere alle comunità di riappropriarsi di alcuni spazi, per stimolare un robusto attivismo giovanile.

L'ente di raccordo dal mio punto di vista dovrebbe suddividere la provincia in 10/20 macro-aree e individuare in ognuna uno spazio urbano da rigenerare. Grazie per l'attenzione.

5.13 Davide Cuorvo, *Forum dei giovani di Sant'Andrea di Conza*

Buonasera a tutti. Per chi non mi conosce, sono Davide Cuorvo, presidente del Forum dei Giovani di Conza della Campania. Innanzitutto ringrazio Berardino Zoina e il Centro di ricerca Guido Dorso per l'invito. Sono lieto di vedere volti di amici e colleghi che stimo, come Giuseppe Perrina e Filomena Imbriano.

Dunque, anche per noi irpini la pandemia sta segnando un crescente divario tra il prima e il dopo. Siamo abbastanza consci che molte cose cambieranno al termine di questo periodo epocale. Ecco perché la fase apertasi con l'elaborazione del piano *Next Generation Eu* costituisce un'occasione decisiva, mette sul piatto del rilancio economico 750 miliardi di euro, con particolare attenzione ai giovani. La stessa presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha definito il piano "un patto generazionale per il futuro".

Spesso i giovani vengono definiti come "il nostro futuro". In realtà ciò non fa altro che porli ai margini della società, lasciando questa in mano agli adulti e non considerandoli invece parte integrante della stessa. A mio parere, i giovani non andrebbero visti come una risorsa da utilizzare, quanto dei compagni di viaggio sul sentiero della vita.

Da anni la vera emergenza del nostro Paese riguarda il drastico freno della mobilità sociale. Ed è questo il dato che più caratterizza le nuove generazioni. Ciò significa che la posizione socioeconomica dei figli tende sempre più a identificarsi con quella dei genitori, fenomeno particolarmente rilevante nei ceti medio-bassi. La precarietà del lavoro e l'abbassamento progressivo dei salari in entrata rendono ancor più scarse le possibilità di ascesa sociale.

Per affrontare questa crisi generazionale risulta quindi fondamentale ridurre le disuguaglianze di opportunità di partenza dei giovani, in particolare nella fase di passaggio all'età adulta e nell'accesso al mondo del lavoro. Uno dei più efficienti motori di mobilità sociale è, senza dubbio, la scuola. In molte realtà a noi vicine, l'ambiente di provenienza continua ad influenzare potentemente l'accesso a un'istruzione di qualità e a posizioni "di potere".

Povertà materiale e povertà educativa risultano ancora strettamente correlate. Eppure il modello scolastico italiano appare un esempio virtuoso in termini di inclusività: l'Italia spende 4 miliardi l'anno per l'inclusione scolastica degli alunni disabili e in 20 anni ha accolto circa 800 000 stranieri. Una grande prova di equità che tuttavia non riesce a sortire i risultati sperati. Per far questo sarebbe necessario uno sforzo politico che sappia promuovere l'apertura della scuola alle realtà locali e al mondo del terzo settore.

La crisi epidemica oggi ha avuto il merito di mostrare quanto fosse anormale la normalità precedente in cui abbiamo vissuto, riuscendo perfino ad intaccare gli assunti più radicati di questo modo di intendere l'economia di mercato, fondati sull'idea che fosse inutile e poco proficuo investire in welfare e sanità. Ci ritroviamo oggigiorno in una situazione esplosiva: il lavoro è nudo, il mondo della piccola e media imprenditoria è in crisi, 10 milioni di italiani non possiedono risparmi che gli permettano di sostenersi per più di tre mesi senza reddito.

La crisi del 2008 ha avuto conseguenze disastrose sulla sfera occupazionale: ha ridotto drasticamente la disponibilità di lavoro protetto e dignitoso, ma soprattutto le possibilità di accesso all'impiego per i più giovani, creando una sorta di blocco generazionale.

Per affrontare questo tipo di crisi ci sono tre strumenti a disposizione: protezione del reddito individuale, investimento sociale sui giovani, creazione di nuovo lavoro. Le soluzioni per affrontare questa crisi generazionale, tuttavia, non possono calare dall'alto senza coinvolgere i diretti interessati. In altre parole, occorrerebbe mettere in atto un passaggio di potere alle nuove generazioni. D'altronde è questo che ci sta suggerendo l'UE con il piano *Next Generation Eu*, che non a caso, soltanto qui in Italia, ci ostiniamo a chiamare *Recovery Fund.*

Come far fruttare la ripresa, dunque, anche nelle aree interne, forse addirittura più favorevoli e favorite dalle nuove concezioni di lavoro e difesa (societaria e psicologica): scoprire nuovi fascini, nuove intese, sancire nuovi patti, riarmare il proprio territorio come una fortezza contro il disagio e l'assedio del nemico, modificando le interazioni sociali nel più breve tempo possibile e secondo la più proficua strategia. Occorre uno slancio, non teorico, verso la rifondazione di un progetto globale costruttivo, grazie a lungimiranza, cessazione o ridimensionamento drastico degli egoismi, delle stantie vocazioni gerontocratiche, e in virtù di quella che Rousseau avrebbe definito "generosità politica".

Attualmente siamo in presenza di una generazione di giovani molto più istruita rispetto a 20-25 anni fa, soprattutto nelle zone dell'entroterra. Pur tuttavia questa generazione di giovani guadagna molto meno degli adulti. Eppure i ragazzi di oggi hanno molti punti di forza: sanno usare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, conoscono le lingue, sanno muoversi nel mondo, non si stupiscono della diversità, credono nel merito e nella solidarietà.

Il guaio è che questi giovani non hanno voce, non fanno sistema, non riescono ad attivare masse critiche. Eppure il futuro del nostro Paese dipende da loro. Il ricambio generazionale – inteso come solidarietà costruttiva tra generazioni – è tra i fattori fondamentali dell'innovazione di cui tanto si parla. Sta alla politica proporsi l'obiettivo dell'equità e della solidarietà nella creazione e nella distribuzione delle opportunità affinché, superando sterili contrapposizioni, si possano unire le forze per promuovere collaborazioni e sinergie in vista di una vita buona e duratura per tutti.

In quest'ottica, sviluppo e lavoro dei giovani devono essere assunti in termini contestuali. Il lavoro dei giovani non deve venire dopo, come semplice e improbabile conseguenza. Al contrario, costituisce elemento coessenziale dello sviluppo stesso. La prima cosa da fare è allora quella di guardare i giovani con occhi diversi, non come un problema da risolvere, ma come una opportunità per rigenerare la nostra Irpinia, dotandola di quelle energie e di quelle spinte ideali che solo i giovani hanno, se adeguatamente formati e responsabilizzati.

Proprio a proposito di sinergie, agli inizi del 2020, io e l'amico Stefano Carluccio abbiamo effettuato un tour nell'alta e nella bassa Irpinia, incontrando i vari Forum dei Giovani e le amministrazioni locali. Oltre all'occasione di conoscere le realtà circostanti, avevamo l'intento di ricreare il centro di coordinamento dei forum della provincia di Avellino, desiderio poi sposato dal consiglio provinciale e da esso messo in pratica.

Il coordinamento vuole essere anche un luogo di unione, di crescita, di scambio di idee, di confronto tra giovani che vivono in diverse realtà territoriali della provincia, al fine di perseguire i comuni obiettivi, rispettando comunque le singole realtà locali.

A Salerno esiste già questa realtà; a Napoli è in fase di elaborazione e qui in Irpinia a breve dovrebbe vedere la luce, covid permettendo.

Nei prossimi anni, a quanto pare, si deciderà il futuro dell'Irpinia, e io desidero che i giovani siano i protagonisti della scena politica, sociale e culturale, nel nuovo panorama che si andrà a creare. Grazie.

5.14 Chiara Dello Russo, *Forum dei giovani di Mercogliano*

Salve a tutti, sono Chiara, del Forum regionale di Mercogliano, che è nato da pochissimi mesi in piena pandemia; infatti è stato anche molto complesso gestire un po' il tutto. Ringrazio il Centro di ricerca Guido Dorso di Avellino e Berardino Zoina per l'invito, a nome di tutti i ragazzi del forum. La nostra analisi del *Recovery Plan:* ci siamo concentrati su tre punti trasversali che secondo noi sono strettamente connessi fra di loro e danno un po' anche la risposta alla domanda di Raffaele, che sono appunto l'istruzione, la digitalizzazione, la parità di genere. Questi sono per noi settori strategici per il progresso del Paese. Per quanto riguarda l'istruzione secondo noi i punti fondamentali da prendere in considerazione dovrebbero guardare tutti a un ampliamento dell'offerta formativa sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi, per far fronte ai sempre più consistenti tagli che si sono succeduti in questi ultimi tempi in questo settore.

Le misure che potrebbero far fronte a questa problematica, per le scuole in primis, e soprattutto per quella primaria, possono provenire dalla valorizzazione del PON, cioè del Piano operativo nazionale, che ha lo scopo di favorire lo sviluppo di un sistema di formazione e istruzione di elevata qualità per la scuola. Questo potrebbe realizzarsi attraverso attività didattiche aggiuntive, quindi anche pomeridiane, al passo con i tempi e anche attraverso l'utilizzo di strumenti informatici diversificati tra loro al fine di andare a curare e potenziare i talenti di ogni singolo ragazzo, e che quindi siano personalizzate.

Fondamentale, poi, per contrastare il disorientamento giovanile e la dispersione scolastica, potrebbe essere un servizio irpino di orientamento universitario, per offrire ai giovani un'opportunità, uno strumento prezioso che scarseggia nel nostro territorio o è stato proprio assente, in modo da permettere ai giovani di scegliere consapevolmente la strada per il proprio futuro.

E poi ci sarebbe un sogno, mi riferisco a quello che ha detto prima Luca Cioffi, pensare alla città di Avellino come una città universitaria. Secondo noi ancora è necessario immaginare un tipo di formazione che si rifaccia al modello della *Long Life Learning* e cioè un modello di formazione costante e sempre aggiornato nel tempo. È solo così che le spese in formazione possono diventare investimenti. Questo tipo di didattica, infatti, riguarderebbe soprattutto il digitale e dovrebbe essere obbligatoria anche per certe figure professionali, quindi non rivolta solo ai giovani, ma anche ai più grandi. Per i ragazzi questo tipo di misura potrebbe prevedere anche una didattica mista, cioè oltre le tradizionali lezioni mattutine in presenza anche altre attività pomeridiane in didattica a distanza. Questo per far sì che l'uso delle tecnologie e quindi le competenze informatiche si sviluppino in modo del tutto naturale.

L'altro settore fondamentale è quello della digitalizzazione, che fa riferimento a quel processo di conversione fondamentale in epoca globale di innovazione tecnologica informatica come quella che stiamo vivendo. Vediamo che oggi l'acquisizione di competenze informatiche è fondamentale anche per i più giovani. Anche i cosiddetti nativi digitali spesso ignorano le regole per un utilizzo responsabile e consapevole dei nuovi strumenti informatici. Di conseguenza questi interventi formativi in ambito informatico risultano necessari anche per le generazioni che ci precedono. Per non parlare poi della digitalizzazione intesa come modernizzazione della pubblica amministrazione, al fine di ridurre i tempi delle attività amministrative. Facciamo un esempio: il passaggio ad altro corso di studi. In questo momento per fare un processo simile è necessario spostarsi da un

dipartimento all'altro, perché appunto la pubblica amministrazione non utilizza l'interconnessione che potrebbe ridurre i tempi. Allo stesso tempo, però, i dati personali e sensibili dei cittadini sono messi a rischio attraverso questa pratica. Ciò vuol dire che è necessario e doveroso anche intensificare la protezione di questi sistemi informatici.

Nella bozza di *Recovery Plan* troviamo l'installazione, come hanno detto anche prima di me, della fibra ottica nei luoghi pubblici e anche lo sviluppo del 5G. Secondo noi parlare del 5G e di reti ultraveloci oggi è quasi un'utopia. Sembra una contraddizione se pensiamo che ancora nel 2021 esistono delle località che sono conosciute come zone bianche, dove non c'è questa copertura né di banda larga, quindi Adsl, né di banda ultra larga e quindi in fibra ottica. Un esempio sono tutte le località montuose della nostra zona ma anche addirittura altre località senza né telefoni né internet.

Queste situazioni di disagio alimentano uno dei problemi importanti e fondamentali del nostro tempo che è quello del *digital divide.* C'è chi possiede una connessione ad Internet e chi no, c'è chi non può usufruire degli strumenti informatici, chi non sa come utilizzarli e questo non è soltanto un problema di presenza del 5G, ovvero non è soltanto un problema che fa riferimento all'ambito commerciale, ma fa riferimento anche al diritto allo studio. Oggi soprattutto abbiamo imparato cosa significa non avere questi sistemi informatici. Vuol dire non potersi formare, non poter studiare e non poter lavorare. Quindi la pandemia, seppur nella sua tragicità, ci ha fatto vedere in faccia e ha sottolineato questo problema. Quindi il *digital divide* costituisce una sorta di violazione del diritto allo studio.

Un altro spunto di riforma trasversale riguarda la scuola dell'infanzia perché sarebbe opportuno rendere accessibile a tutti questo livello primario di istruzione, da 0 ai 6 anni, anche in termini di gratuità. Questo sia per garantire le pari opportunità di tutti i cittadini sia per far fronte a uno dei dati catastrofici del nostro Paese che è la disoccupazione femminile. Infatti, tante donne sono costrette a scegliere tra lavoro e famiglia e quindi se diventare madri.

La parità di genere di certo non si esaurisce nella misura appena descritta, che fa riferimento quindi agli asili come invece sembra fare il *Recovery Plan* nella sua bozza, proprio perché vediamo che in un primo momento nelle prime bozze il *Recovery Plan* prevedeva come macroarea la parità di genere, ma le destinava una somma molto esigua, pari al 3% del totale.

Oggi, però, la parità di genere è completamente scomparsa dalle bozze del *Recovery Plan* e non se ne fa più riferimento, come se destinare fondi agli asili e per attività di cura familiare fosse cosa per donne.

Ci sembra assurdo che un piano di resilienza nel 2021 non sottolinei la criticità della condizione femminile nel nostro Paese. In questo senso quindi sembrerebbe soltanto una conferma del fatto che il nostro è sempre stato e continua ad essere ancora oggi un sistema patriarcale e infinite sono le conferme soprattutto se si pensa ai dati Istat, secondo i quali sui 444mila posti di lavoro persi in questi mesi, 312mila erano di donne.

La parità di genere non vuol dire rispetto delle quote rosa imposte per legge, ma vuol dire appunto parità delle condizioni competitive tra generi, parità salariale e superamento dell'obbligo di scegliere tra famiglia o lavoro.

Si dimentica che le donne non sono soggetti svantaggiati ma sono più della metà del mondo e che quindi la battaglia per la parità di genere dovrebbe essere la battaglia di tutti. Vi ringrazio per l'attenzione.

5.15 Filomena Imbriano, *Forum dei giovani di Sant'Angelo dei Lombardi*

Buonasera, mi presento, sono Filomena Imbriano, coordinatrice del Forum di Sant'Angelo dei Lombardi. Conoscevo già il Centro Guido Dorso proprio perché al liceo fui selezionata per le attività di orientamento universitario e proprio grazie a queste attività svolte dal Centro Dorso ho poi fatto la mia scelta e ora sono al primo anno di Economia alla "Federico II".

Il *Next Generation Eu* (preferisco utilizzare questa accezione piuttosto che quella di *Recovery Fund*, proprio per sottolineare il vero obiettivo di questi fondi) è una manovra che segna una svolta storica nelle politiche europee; in passato siamo stati abituati a politiche economiche principalmente di "sorveglianza", anche a lungo criticate, di imposizioni di tetti e limiti, mentre ora ci troviamo davanti ad un approccio radicalmente più solidale.

È naturalmente un'occasione di ripresa per l'Italia, ma soprattutto di sviluppo: l'Europa ha modo di finanziare, forse per la prima volta, nuovi investimenti e riforme. È qui che credo si formino le prime criticità riguardo alle precondizioni per lo sviluppo.

Mi ricollego anche a quello che ha detto il presidente del Centro Guido Dorso: il problema ancestrale dell'Italia, quando si parla di investimenti e risorse, è quello dell'implementazione. Le proposte arrivano da tutte le parti, i sistemi di governo hanno innumerevoli progetti anche ben pensati ma che non vengono realmente messi in atto, o comunque non correttamente. La mia prima preoccupazione è che questi nuovi fondi non vengano indirizzati a quelle problematiche straordinarie (o, nel caso delle nostre aree interne, finanche ordinarie) che richiedono un cambiamento rapido e strutturale.

Sormontato questo primo ostacolo, a mio avviso il *Next Generation* rappresenta l'occasione fondamentale per innalzare gli standard generali dell'Italia; se l'Italia ha bisogno di cambiare per permettere la crescita europea (post-pandemia) va da sé che il Mezzogiorno e soprattutto le aree interne come l'Irpinia, devono progredire a loro volta per permettere una crescita del Paese.

Si è parlato di molte tematiche importanti per le nostre zone, alle quali mi ricollegherei volentieri, come la questione delle infrastrutture, della banda larga ecc.; per conto mio vorrei focalizzare l'attenzione su temi afferenti al tessuto sociale dell'Irpinia, i cui punti più critici sono quelli dei giovani e delle donne. Ecco, il *Next Generation* può essere uno degli strumenti per una riduzione delle distanze sociali e territoriali.

Un preconcetto da affrontare prima delle questioni più strettamente afferenti all'Irpinia è però quello della macchina istituzionale.

Come affermato da Douglass North, premio Nobel per l'economia, sono le istituzioni economiche e politiche a determinare l'evoluzione di un'economia. In soldoni questo vuol significare che, qualunque sia la strategia, le istituzioni devono favorire e promuovere strumenti che incentivino l'innovazione, ovvero che non costringano imprenditori o lavoratori ad uscire dal territorio per realizzare le proprie idee.

Una prima criticità legata al processo istituzionale è sicuramente la burocrazia. Una questione a dir poco annosa, si parla di "sburocratizzazione" probabilmente da un secolo, ma il peso che ingolfa il sistema istituzionale rimane ancora invariato.

Ancora, le istituzioni proprio come un'azienda hanno un *asset* strategico dal quale non possono prescindere: il personale dipendente. Questo deve essere accuratamente formato e selezionato, se vogliamo avere una pubblica amministrazione che sia capace di implementare quei progetti in grado di portare alla creazione di uno sviluppo che sia anche sostenibile nel tempo. Sarebbe auspicabile un'inclusione più incisiva dei giovani laureati nella macchina amministrativa ponendo più attenzione sulle competenze. Sicuramente il lavoro nella pubblica amministrazione non viene visto come un'opportunità di sviluppo personale o reddituale, ma questo non vuol dire che la percezione che ne abbiamo oggi sia del tutto giusta, dopotutto l'efficienza di quest'ultima determina in gran parte anche la crescita di un Paese.

E con l'inclusione dei giovani nelle amministrazioni sarebbe risolvibile anche l'altra grande questione irpina – e meridionale – "la fuga di cervelli". I giovani irpini che studiano e si formano raramente fanno ritorno nelle aree interne. Il contributo dei giovani formati sarebbe invece un'importante risorsa per un rilancio del territorio. Dopotutto i laureati delle nostre aree sono tanti e anche molto brillanti. Con la pandemia e il conseguente ritorno in Irpinia dei fuorisede, per continuare in *smart-working* o con didattica da remoto, mi sono resa conto in prima persona di quanti avevano lasciato il borgo di Sant'Angelo per studio o lavoro, molti dei quali, avendo più tempo a disposizione, hanno iniziato a partecipare alle attività del nostro Forum.

A questo proposito mi sono sempre chiesta se fosse sostenibile sviluppare nuove strategie di lavoro da remoto che riportino giovani irpini nelle aree interne, come l'idea di *near working* brevettata a Milano, che, malgrado fosse una soluzione per problemi diversi di trasporti e di traffico, credo possa essere implementato anche per far ritornare una compagine di lavoratori al Sud.

Se da una parte i giovani vanno via per formazione o lavoro, recenti studi hanno dimostrato che specialmente al Sud c'è ancora un alto tasso di dispersione scolastica. La percentuale nazionale (14%, dati del 2018) è oltre la media europea. L'obiettivo europeo per il 2020 era di raggiungere un tasso non superiore al 10%; è facile immaginare quanto invece la pandemia abbia potuto incidere negativamente in maniera notevole su questo tasso, facendolo salire. Naturalmente si tratta di un problema complesso influenzato da una moltitudine di fattori. Uno dei più incidenti è però quello sociale. La maggior parte degli studenti che abbandona la formazione proviene da famiglie con un basso reddito o anche basso livello di istruzione. Le conseguenze di questo fenomeno non sono però circoscritte al singolo ragazzo o ragazza; quando impatta ampi strati della popolazione a diventare debole è l'intera società, che tenderà ad essere complessivamente più povera e insicura.

Sempre secondo le stime, la dispersione scolastica è in percentuale minore nelle ragazze che nei ragazzi. Malgrado il genere femminile sia più virtuoso in questo frangente, con la pandemia che ha amplificato tutte le diseguaglianze preesistenti si è visto un aumento della spaccatura tra generi ancora più forte.

In un calo complessivo di posti di lavoro, per effetto della crisi sanitaria, di 101mila occupati, 99mila erano donne. Altre ricerche spiegano come le donne, già precedentemente inoccupate, non cerchino comunque un lavoro. La causa principale del divario riguarda il peso del lavoro di cura dei figli (amplificato dalla chiusura delle scuole e l'utilizzo della DaD), l'assistenza delle persone anziane non autosufficienti e delle persone con disabilità, che continua a gravare sulle spalle delle donne in maniera sproporzionata rispetto agli uomini.

Oltre alla chiusura delle scuole, dovuta alla pandemia, il sistema formativo irpino continua a presentare delle criticità che intensificano il divario tra i generi. La copertura dei servizi di nido per bambini tra 0 e 6 anni è in fondo alle classifiche, a cui si sommano i livelli di assistenza all'infanzia e di tempo pieno scolastico più bassi del Paese.

5.16 Francesco Livorno, *allievo del Centro di ricerca Guido Dorso*

Buonasera a tutti. Ringrazio Raffaele Cappuccio per la presentazione e il Centro Dorso e il presidente Fiorentino per l'invito; per me è un grande piacere essere qui. Vengo subito alla domanda: quella della *Summer School* è stata indubbiamente un'esperienza importante, non solo per le tematiche che sono state trattate, soprattutto dal punto di vista economico-sociale, ma anche per il confronto che si è venuto a creare tra tanti giovani che hanno a cuore il futuro della propria terra e che hanno voglia di impegnarsi per promuoverne il cambiamento, come è accaduto anche questo pomeriggio. Per questo ringrazio ancora il Centro Dorso, anzi il mio auspicio è che queste iniziative possano ripetersi ampliando ulteriormente la platea dei partecipanti.

Mi permetto ora di inserirmi brevemente nelle questioni affrontate nel webinar di questa sera. Ci sarebbe ovviamente tanto da dire, ma mi preme soffermarmi su due questioni. Innanzitutto abbiamo parlato molto di formazione e di educazione. Questa è una delle grandi sfide che abbiamo di fronte, perché il futuro passa attraverso i giovani e formarli è pertanto fondamentale. In quest'ottica, però, credo che accanto ad un'educazione scolastica e ad una formazione universitaria di qualità, sia importante anche promuovere una maggiore e migliore conoscenza della nostra terra.

Intervenendo al webinar dello scorso febbraio, riferendosi alla grande opportunità del *Recovery Fund*, Generoso Picone ha detto: "Se non ora, quando?". Alle sue parole mi permetto di aggiungere: se non noi, chi? L'occasione che abbiamo davanti può essere colta soltanto da noi irpini, la nostra provincia non potrà cambiare se non saremo noi a volerlo e a realizzarlo.

Il punto di partenza del cambiamento deve quindi essere duplice: da un lato occorre formare le nuove generazioni e generare competenza, dando nuova linfa vitale a un sistema scolastico che sappia formare sia lo studente sia (soprattutto) il cittadino e l'uomo; dall'altro è necessario promuovere una maggior conoscenza della nostra terra e una reale consapevolezza delle sue risorse e potenzialità, per creare valore sul territorio e poi diffonderlo.

E vengo quindi al secondo punto. Si è già parlato ampiamente in questa sede dello spopolamento a cui sono soggette le aree interne. Mi permetterei di aggiungere a quanto detto che questo problema va affrontato e quindi risolto da un punto di vista innanzitutto sociale più che turistico. In uno studio dedicato alle aree interne dell'Irpinia e alla loro gestione nell'epoca post-covid, l'autrice Angela Cresta, geografa del turismo e ricercatrice presso l'Università del Sannio, si sofferma, tra l'altro, proprio sul fatto che non è sufficiente pensare di ripopolare e quindi di rigenerare i paesi delle aree interne, dove talvolta mancano persino i servizi essenziali, con progetti come quelli delle "case ad un euro".

Occorre in primis un progetto che sappia coinvolgere la comunità, e quindi che riesca a creare valore sul territorio e non soltanto a estrarlo per fini turistici, operazione, quest'ultima, che, al di là dei suoi limiti, potrebbe rivelarsi addirittura dannosa.

Può essere d'esempio, a tal proposito, l'esperienza di Oscata, piccola frazione di Bisaccia, la cui comunità ha dato vita a un laboratorio territoriale insieme agli agricoltori e imprenditori del luogo e agli operatori del turismo, mettendo in atto un processo unitario di rigenerazione del tessuto sociale. È necessario, quindi, guardare alla nostra terra non solo come un'attrattiva turistica: per promuoverne

la ripartenza occorre creare innanzitutto valore sociale sul territorio, e questo si può realizzare solo instaurando un confronto tra tutte le parti sociali, coinvolte in tale processo, quindi in primis la comunità. Il dialogo tra comunità e istituzioni è la chiave di volta di questo processo comune, unitario, di ripartenza e di rigenerazione.

Se riusciremo a far questo, avremo senz'altro la possibilità di cambiare in meglio il nostro territorio e lasciare alla prossima generazione un'Irpinia migliore. Grazie.

5.17 Claudio Petrozzelli, *Le Sardine*

Salve, buonasera a tutti. Mi presento brevemente. Oltre ad essere il referente delle *Sardine d'Irpinia* sono anche il segretario di un'associazione di promozione territoriale che si chiama *Misca Lab* e faccio anche parte di un gruppo che rappresenta, con tre membri, la minoranza del consiglio comunale di Cesinali e, come Berardino sa, a breve sarò anche uno studente del corso di specializzazione in amministrazione degli enti locali del Centro Guido Dorso.

Credo che ci sia bisogno per noi giovani di continuare a studiare anche dopo la formazione universitaria per potersi proporre, come dire, con competenza, ad essere la prossima classe dirigente di questo territorio. Io ringrazio per l'opportunità e per l'invito e voglio ringraziare anche Luca Cioffi e Giuseppe Perrina che hanno citato in precedenza il lavoro che abbiamo presentato come movimento *Sardine d'Irpinia* insieme all'associazione *Controvento* e *Avellino Prende Parte*.

Abbiamo prodotto un documento importante che ha visto la partecipazione di oltre 50 persone sia in qualità di rappresentanti di altre associazioni sia come semplici cittadini. Grazie a questo lavoro di tante professionalità abbiamo diviso il nostro documento in cinque macro aree che rappresentano quindi la sanità, le infrastrutture, la rigenerazione urbana, la cultura ed il futuro dell'educazione e quindi, appunto, l'ambiente.

A questo documento abbiamo lavorato in questi mesi rispondendo ad un appello di *Controvento* che era stato fatto il 15 di dicembre. Ci siamo incontrati e abbiamo elaborato un documento che è stato presentato qualche giorno fa. Si è detto tanto, io non voglio essere ripetitivo su ciò che manca nella nostra provincia ma sicuramente manca fare rete. Si parla tanto di dover ripartire, ma io francamente non credo che abbiamo bisogno di ripartire.

L'Irpinia ha invece bisogno di partire perché una macchina, che si è fermata 40 anni fa, a causa di scelte sicuramente sbagliate di sviluppo, non è una macchina che può ripartire cambiando semplicemente la batteria, ma è una macchina che ormai è vecchia e che deve essere cambiata. Tutto questo noi abbiamo cercato di farlo mettendo a punto delle proposte che vi invito a leggere.

Anzi lancio un appello proprio al presidente Luigi Fiorentino e a tutti i ragazzi che sono qui presenti, a collaborare e darci una mano perché questo è un documento aperto che speriamo possa arrivare alle istituzioni. Visto che il tempo stringe, purtroppo io credo che si darà pochissimo spazio a quelle che sono, come dire, discussioni collegiali. Ecco, se si riesce a partire anche dal nostro documento insieme ai vostri contributi sicuramente importanti io credo che potremmo avere una piccola possibilità di fare arrivare il nostro messaggio a quelle che sono le istituzioni.

L'ultima cosa che voglio dire è che chiaramente si è parlato di tante cose. Si è parlato dei servizi sociali che mancano, delle infrastrutture che mancano e della digitalizzazione. Tutte cose importanti, però credo che ad un certo punto dovremmo trovare lo spazio e il tempo di fare un sunto e di uscire con proposte utili perché tutti questi appuntamenti sono molto belli sicuramente; a me fa molto piacere anche conoscere nuovi ragazzi e mi ha fatto molto piacere ascoltare l'intervento di Giuseppe Perrina che ho apprezzato tantissimo, però credo che dovremmo fare qualcosa di più.

A partire da questo documento io spero che ci possa essere il vostro contributo a dare una mano perché altrimenti restiamo sempre nella retorica del fare rete e di dover conoscerci.

Un documento in questo momento c'è, sicuramente ce ne saranno altri ed io dico di sì, sentiamoci e collaboriamo anche al di là di queste cose. Sono anche contento di tanti interventi che hanno sottolineato che questo documento, il *Recovery Fund*, si chiama in realtà *Next Generation* ed è importante sottolineare questo, perché fa capire l'intenzione a lungo termine di queste politiche, che probabilmente, anzi sicuramente, non interesseranno neanche noi, ma saranno sicuramente utili per quelli che verranno dopo di noi. Penso ai nostri nipoti, penso ai nostri figli ma anche ai figli dei nostri figli. Perché tutte queste infrastrutture che si stanno pianificando vedranno la luce quando praticamente noi già saremo probabilmente adulti e quindi questo sbocco occupazionale servirà sicuramente per chi verrà dopo di noi.

Voglio fare una chiusura anche sul turismo che secondo me potrebbe essere chiaramente il volano della nostra economia visto che dopo questa pandemia ci potranno essere nuovi tipi di esperienze turistiche anche in posti un po' meno affollati.

Tramite la Fondazione Sistema Irpinia e attraverso un bando provinciale a cui ho partecipato, ho avuto la bravura e la fortuna di essere selezionato. Si sta puntando tanto sul turismo, oltre che sui percorsi ITS. Quindi spero che si possa realmente riuscire a fare rete e a collaborare perché credo che ne abbiamo veramente bisogno e questa occasione credo che sia veramente l'ultima occasione per ridare vita a un territorio che ha tanto da dare e che non può passare alle cronache soltanto per essere la città del Mezzogiorno più inquinata.

Chiudo parlando di quest'ultimo progetto che non mi riguarda in prima persona ma perché credo che ci sia l'esigenza di fare rete. C'è un progetto di alcune associazioni, tra le quali una che si chiama *Aria Avellino*, che servirà a fare un monitoraggio diciamo tramite delle colonnine che rileveranno l'inquinamento, per parlare di questa tematica della scarsa qualità dell'aria. Ecco, mi faceva piacere parlare di questo progetto perché quando ci sono delle iniziative che valgono, al di là di chi le mette in piedi, credo che sia giusto farle conoscere e parlarne. Grazie.

Gli autori

ACETO MARIA CRISTINA, CESVO LAB CSV Irpinia Sannio ETS

MONS. AIELLO ARTURO, vescovo di Avellino

BARBATI VERONICA, presidente nazionale di Coldiretti Giovani

BRUNO PINO, già presidente di Confindustria Avellino

BUBBICO DAVIDE, professore di Sociologia del Lavoro, Università di Salerno

CAPOZZA GERARDO, già consigliere per il Sud del presidente del Consiglio dei ministri

CARRIERI MIMMO, professore ordinario di Sociologia Economica, Università di Roma "La Sapienza"

CARUSO PELLEGRINO, Centro storico Avellino 23/11/1980 Social District

CELLI FRANCESCO, presidente di Info Irpinia

CIOFFI LUCA, Avionica

COBINO ANGELO, sindaco di Grottaminarda

CUCCINIELLO ALFREDO, presidente delle Acli provinciali

CUORVO DAVIDE, Forum dei giovani di Sant'Andrea di Conza

DELL'ANGELO MARINA, Associazione Ginestra, Montella

DELLO RUSSO CHIARA, Forum dei giovani di Mercogliano

DE RITA GIUSEPPE, presidente del Censis

DE VIZIA EMILIO, presidente di Confindustria Avellino

DI CECILIA STEFANIA, sindaca di Villamaina

DI CONZA ANTONIO, sindaco di Lacedonia

DI GIACOMO MICHELE, presidente dell'Ance di Avellino

DI MINNO GIOVANNI, professore ordinario di Medicina Interna, Università di Napoli "Federico II"

FESTA GIANLUCA, sindaco di Avellino

FIORDELLISI FRANCO, segretario generale della Cgil di Avellino

FRANZA ENRICO, sindaco di Ariano Irpino

GIANNATTASIO ANTONIO, Legambiente Valle Solofrana

GIUDITTA SERENA, delegata del FAI Avellino

IANDIORIO STEFANO, presidente dell'ARCI della provincia di Avellino

IMBRIANO FILOMENA, Forum dei giovani di Sant'Angelo dei Lombardi

LENGUA CATERINA, sindaca di Cervinara

LEPORE AMEDEO, professore ordinario di Storia Economica, Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e LUISS "G. Carli" di Roma

MANCUSI MICHELA, Zia Lidia Social Club

MARANDINO MARCO, sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi

MAZZA FRANCO, Salviamo la Valle del Sabato

MELE CARLO, Caritas Diocesi di Avellino

MITRIONE PIETRO, In Loco Motivi

MORSA GIUSEPPE, segretario generale della Fiom Cgil di Avellino

OLIVIERO ANNAMARIA, sindaca di Torrioni

PALMUCCI GIORGIO, presidente dell'ENIT

PAPA MARIA GRAZIA, Avellino Prende Parte

PASCALE ANNA MARIA, Acqua Bene Comune

PERRINA GIUSEPPE, Forum dei giovani di Ariano Irpino

PETITTO ANGELO, Ceo CTP, Company Trafil Production

PETROZZELLI CLAUDIO, Le Sardine

PICONE GENEROSO, Controvento

REPOLE ROSANNA, consigliera provinciale

RICCI PAOLO, professore ordinario di Public Accountability, Università di Napoli "Federico II"

RICCIARDI TONI, storico delle migrazioni, Università di Ginevra

ROSSI-DORIA MARCO, esperto di politiche educative

SAVIANO GIUSEPPE, CONI, delegazione di Avellino

SBRESCIA VINCENZO MARIA, Fare Ambiente

SIBILIA CARLO, sottosegretario al Ministero dell'interno

SILVESTRI GIUSEPPE, UNPLI, Unione nazionale Pro loco d'Italia

SIMEONE LUIGI, segretario regionale della Uil Trasporti Irpinia-Sannio

SOLIMINE GIOVANNI, già direttore del Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Università di Roma “La Sapienza”

VERDEROSA ANGELO, Touring club italiano, Club di Territorio, Paesi d’Irpinia

VIGNOLA MICHELE, sindaco di Solofra

VILLANO MARIA GRAZIA, OMI, Officine meccaniche irpine

ZOINA BERARDINO, componente del Comitato scientifico del Centro di ricerca Guido Dorso

APPENDICE

1. IL QUADRO ECONOMICO IN ITALIA E IN CAMPANIA PRIMA E DOPO LA PANDEMIA

L'improvvisa pandemia da covid-19 ha prodotto effetti estremamente negativi sul piano sanitario, umano, sociale ed economico a livello globale, generando, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, la più forte contrazione del PIL mondiale dalla Seconda guerra mondiale. La crisi che ne è scaturita ha colpito in modo particolare le fasce più deboli della popolazione, accrescendo le diseguaglianze e aumentando per la prima volta dopo venti anni il numero delle persone in povertà (Banca d'Italia, 2021).

Anche in Italia la crisi sanitaria ed epidemiologica ha influito negativamente sull'economia nazionale, che alla fine del 2019 si trovava già in una fase di stagnazione. Nel 2020 la pandemia ha prodotto un forte calo del PIL nazionale (-8.4% rispetto all'anno precedente) e dei consumi (-7,4%), incidendo sulla perdita di migliaia di posti di lavoro, soprattutto in particolari settori economici (si pensi, ad esempio, al turismo, alle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, ai servizi di alloggio e ristorazione) (Banca d'Italia, 2020).

Secondo i dati Istat (2021 *a*), nel primo trimestre del 2021 sono state perse complessivamente oltre 900 mila occupazioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. I lavoratori più colpiti sono stati in particolare i dipendenti con contratto a termine e gli autonomi. I più recenti dati Istat (2021 *b*), che sono stati diffusi a settembre 2021, segnalano una lieve ripresa dell'occupazione (+0,3%, pari a +59mila unità). Va sottolineato però che le nuove occupazioni create sono a tempo determinato ed hanno riguardato soprattutto le donne, i giovani con età compresa tra i 25-34 anni e gli ultra 50enni. Invece per quanto riguarda gli autonomi le variazioni sono ancora negative e lo stesso accade per i lavoratori con età compresa tra i 35 e i 49 anni.

L'analisi della Svimez (2021) sui dati della regione Campania conferma per il 2019 una maggiore contrazione del PIL campano rispetto a quello del Mezzogiorno e un ulteriore peggioramento nel 2020, in particolare in alcuni settori dell'economia campana che sono risultati più colpiti, tra cui il settore delle costruzioni (-10,8%), l'industria in senso stretto (-10,2%) e il settore dei "servizi" (-7,9%). Soltanto l'agricoltura ha mostrato un parziale incremento (+1%), in controtendenza rispetto al resto del Paese[1].

Anche il tasso di occupazione in Campania ha registrato una caduta in tutte le fasce di età, con un calo maggiore nelle classi di età 15-34 anni, mentre al contempo è cresciuto il numero dei percettori del reddito di cittadinanza, passati da circa 106 a circa 145 ogni mille abitanti. Nel 2022 la Svimez prevede un miglioramento della situazione economica in Campania, grazie alla ripresa delle attività economiche che dovrebbero contribuire ad un aumento del PIL regionale (+3,6%) in misura maggiore rispetto a quello previsto per il resto del Mezzogiorno (+3,2%). Si stima anche una ripresa dell'occupazione campana pari al +3,5% rispetto al +2,8% del Mezzogiorno e una crescita delle esportazioni pari al +7,0%, una percentuale superiore sia rispetto all'area del Mezzogiorno (+6,4%) sia rispetto al dato nazionale (+6,5%).

[1] Dati Svimez di luglio 2021, sulla situazione economica nelle diverse regioni italiane.

2. LA RISPOSTA DELL'EUROPA ALL'EMERGENZA SANITARIA DA COVID-19

Per far fronte ai danni economici e sociali causati dall'emergenza sanitaria da covid-19, la Commissione europea, il Parlamento europeo e i leader dell'UE decidono per la prima volta di rispondere con un nuovo strumento finanziario chiamato *Next Generation EU*. Si tratta, sinora, del più grande pacchetto per stimolare l'economia mai finanziato dall'UE, con risorse complessive pari a circa 750 miliardi di euro da destinare ai Paesi europei. Per accedere a tali risorse l'Italia ha elaborato un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), contenente gli obiettivi, le riforme e gli investimenti che intende realizzare, articolato nelle seguenti 6 Missioni, che rappresentano le aree "tematiche" strutturali di intervento:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile
4. Istruzione e Ricerca
5. Inclusione e Coesione
6. Salute

Il PNRR italiano non segue una ripartizione convenzionale ma è strutturato intorno a tematiche trasversali e finalizzate a favorire la ripresa e la resilienza economica e sociale del Paese con sinergie tra le Missioni.

Il 22 giugno 2021 la Commissione europea ha valutato positivamente il piano italiano, prevedendo l'assegnazione delle risorse su base semestrale, in base al conseguimento di precisi obiettivi e traguardi stabiliti[2].

L'Europa chiede da tempo di tornare a far crescere il Mezzogiorno, come precondizione per la crescita dell'intero Paese. Le disparità regionali sono un nodo da sciogliere per lo sviluppo regionale dell'UE.

Il tema del rilancio del Mezzogiorno, dove vive circa un terzo di italiani, ma si produce solo un quarto del PIL nazionale, è stato definito centrale nel PNRR per promuovere la ripresa del processo di convergenza con le aree più sviluppate del Paese.

Il PNRR è una sfida particolarmente significativa per il Mezzogiorno che sconta problematiche storiche in termini di ritardi istituzionali, culturali ed economici[3]:

[2] Le risorse complessive ammonterebbero a 191,5 miliardi di euro, suddivisi in circa 68,9 miliardi di euro di sovvenzioni e 122,6 miliardi di euro di prestiti. Si veda per il dettaglio il Quadro aggiornato al seguente link: <https://italiadomani.gov.it/content/dam/sogei-ng/documenti/Quadro%20PNRR_aggiornato%20al%2030.09.2021.csv>.

[3] Si veda la tabella 1.

La pandemia ha rappresentato per il Mezzogiorno un forte shock socio-economico dove non erano ancora assorbiti gli effetti della crisi del 2008:

- il Sud è il territorio arretrato più esteso dell'area euro
- bassi livelli di produttività delle imprese
- carenti livelli di apprendimento e abbandono scolastico
- poche opportunità lavorative e conseguente crescita dell'emigrazione
- scarsa presenza di infrastrutture primarie (reti stradali, ferroviarie, rete internet ultraveloce, asili)
- bassa performance dei servizi della PA

Questi sono i motivi principali per i quali il governo italiano ha deciso di investire almeno il 40% delle risorse del *Next Generation EU* nelle aree del Sud e individuato interventi specifici e trasversali alle sei Missioni del Piano per la riduzione del "divario di cittadinanza".

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, gli interventi trasversalmente inseriti nel PNRR nelle sei Missioni sono rivolti a:

1. incrementare la produttività delle PMI del Mezzogiorno e migliorare la connettività e la banda ultra-larga nelle zone rurali e nelle aree interne
2. rafforzare le infrastrutture del Sud e riorganizzare la gestione delle risorse idriche e dei rifiuti. oltre a favorire la transizione ecologica
3. valorizzare le infrastrutture legate all'alta velocità ferroviaria, all'elettrificazione delle linee ferroviarie al Sud; migliorare le linee ferroviarie regionali; ottimizzare la catena logistica
   Tali misure mirano ad invertire il trend di spopolamento dei territori meno collegati nel Sud
4. costruire nuovi asili nido e scuole per l'infanzia; contrastare l'abbandono scolastico e la povertà educativa
5. promuovere nuovi centri di eccellenza nel campo della ricerca nelle aree del Mezzogiorno
6. riformare e rafforzare le politiche attive del lavoro e della formazione con particolare attenzione nei confronti di giovani, donne e persone più vulnerabili residenti al Sud, allo scopo di favorire una crescita economica socialmente sostenibile e ridurre le diseguaglianze sociali
7. rafforzare la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)
8. valorizzare e riformare le Zone Economiche Speciali (ZES) con nuovi investimenti e la semplificazione delle procedure
9. valorizzare socialmente ed economicamente i beni confiscati alle mafie
10. riorganizzare le politiche della salute, attraverso riforme e investimenti che permettano di superare gli attuali divari esistenti tra sistemi sanitari regionali e stabilire standard qualitativi, tecnologici e organizzativi, uniformi a livello nazionale

3. SINTESI DEI PRINCIPALI INTERVENTI PREVISTI NEL PNRR DI PARTICOLARE INTERESSE PER IL MEZZOGIORNO

3.1 *Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo*

Il primo asse strategico inserito nel PNRR punta a colmare il grande ritardo accumulato dall'Italia rispetto agli altri Paesi UE nell'adozione del digitale, dell'innovazione tecnologica e nel raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla Commissione Europea per la creazione di una società digitale[4]. La **transizione al digitale**[5] è cruciale per aumentare la produttività in tutti i settori economici, creare nuova occupazione e ridurre gli attuali divari territoriali esistenti tra Nord e Sud e tra aree costiere e aree interne[6].

Per raggiungere questi obiettivi è indispensabile accelerare il processo di completamento e di rafforzamento della digitalizzazione della Pubblica amministrazione e incentivarne semplificazione e sburocratizzazione, anche al fine del miglioramento delle competenze digitali dei dipendenti pubblici e del rafforzamento della cittadinanza digitale, con particolare riguardo nei confronti dei gruppi sociali vulnerabili, che presentano maggiori difficoltà.

- Favorire la transizione digitale e l'innovazione del sistema produttivo incentivando gli investimenti in tecnologie avanzate, ricerca e innovazione
- Realizzare investimenti per le connessioni ultraveloci in fibra ottica 5G
- Rafforzare la partecipazione allo sviluppo dell'economia dello spazio e i sistemi di osservazione della Terra per il monitoraggio dei territori
- Promuovere lo sviluppo e la competitività delle imprese italiane anche sui mercati internazionali, anche attraverso strumenti finanziari innovativi

Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Pag 101

- Digitalizzare la Pubblica Amministrazione italiana con interventi tecnologici ad ampio spettro accompagnati da riforme strutturali
- Supportare la migrazione al cloud delle amministrazioni centrali e locali, creando un'infrastruttura nazionale e supportando le amministrazioni nel percorso di trasformazione
- Garantire la piena interoperabilità tra i dati delle amministrazioni
- Digitalizzare le procedure/interfacce utente (di cittadini e imprese) chiave e i processi interni più critici delle amministrazioni

[4] European Commission (2021), *2030 Digital Compass: the European Way for the Digital Decade*, 9 marzo 2021.

[5] Le proposte incluse in questo primo asse includono interventi di potenziamento delle infrastrutture di reti fisse e mobili ad altissima capacità; investimenti in banda larga e connessioni veloci e misure per rafforzare la capacità di utilizzo di nuove tecnologie ed applicativi. L'obiettivo è quello di aumentare il tasso di copertura delle famiglie italiane con reti ultra-veloci, attualmente pari al 24% contro la media del 60% nei Paesi UE28. Inoltre, gli investimenti nelle tecnologie più avanzate (Fibra, 5G e FWA7) possono contribuire a realizzare una connettività omogenea e ad alta velocità, aiutando le imprese a dotarsi di nuove "tecnologie 4.0" (sensori, l'Internet of Things, stampanti tridimensionali, ecc.) e permetterebbero una connessione ubiqua anche a vantaggio di cittadini, scuole e ospedali.

[6] Si stima che oltre il 45% degli interventi nella connettività a banda ultra-larga sarà volta a dotare tutti i comuni del Mezzogiorno dell'accesso a Internet veloce.

- Offrire servizi digitali allo stato dell'arte per i cittadini (identità, domicilio digitale notifiche, pagamenti)
- Rafforzare il perimetro di sicurezza informatica del Paese
- Rafforzare le competenze digitali di base dei cittadini
- Innovare l'impianto normativo per velocizzare gli appalti ICT e incentivare l'interoperabilità da parte delle amministrazioni
- Abilitare gli interventi di riforma della PA investendo in competenze e innovazione, esemplificando in modo sistematico i procedimenti amministrativi (riduzione di tempi e costi)
- Sostenere gli interventi di riforma della giustizia attraverso investimenti nella digitalizzazione e nella gestione del carico pregresso di cause civili e penali

Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Pag 90

La Missione 1, Componente C3, "Turismo e cultura" prevede gli interventi rivolti al **settore turistico e culturale**, fra i più colpiti dalla pandemia. Le risorse stanziate complessivamente ammontano a circa 6,675 miliardi di euro che saranno impiegati per modernizzare le infrastrutture materiali e immateriali del sistema turistico e culturale del Paese. Oltre 1 miliardo di euro sarà investito nel **Piano Nazionale Borghi** per migliorarne l'attrattività e valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura e tradizioni presente nelle aree interne. Altri 500 milioni di euro saranno destinati alle piattaforme e alle strategie digitali per l'accesso al patrimonio culturale, attraverso progetti finalizzati ad organizzare, integrare e conservare il patrimonio digitale di archivi, biblioteche, musei e luoghi della cultura, anche con interventi di mitigazione del rischio sismico e di efficientamento energetico dei luoghi di cultura, allo scopo di offrire a cittadini e operatori nuove modalità di fruizione

Fonte: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_CULTURA.pdf

3.2 *Rivoluzione verde e transizione ecologica*

All'interno della Missione che riguarda la rivoluzione verde e la transizione ecologica sono compresi vari obiettivi, che vanno da quelli indirizzati a valorizzare la filiera italiana nei settori dell'agricoltura e dell'alimentare, per proteggere la natura e le biodiversità, a quelli per migliorare la gestione dei rifiuti e dell'economia circolare, rafforzando le infrastrutture per la raccolta differenziata, ammodernando o sviluppando nuovi impianti di trattamento rifiuti, il rifacimento delle condotte idriche per ridurre la dispersione, l'incremento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e la promozione della produzione, della distribuzione e degli usi finali dell'idrogeno, lo sviluppo di un trasporto locale più sostenibile, l'efficientamento energetico del parco immobiliare, pubblico e privato

- Rafforzamento della mobilità ciclistica per facilitare e promuovere la creazione di reti ciclabili con scopi turistici e ricreativi
- Rinnovo flotte bus e treni verdi acquistando autobus a basse emissioni, treni a propulsione elettrica e a idrogeno, carrozze ferroviarie sviluppate con materiali riciclabili e rivestite con pannelli fotovoltaici
- Efficientamento degli uffici giudiziari con interventi edilizi che riguarderanno uffici, tribunali, cittadelle giudiziarie
- Piano di sostituzione edilizia e di riqualificazione energetica per gli edifici scolastici
- Promozione di un teleriscaldamento efficiente per risparmiare energia primaria fossile e ridurre l'emissione di gas serra
- Riqualificazione edilizia residenziale pubblica in chiave ecologica e digitale
- Bonifica dei siti orfani per recuperare il suolo potenzialmente contaminato delle aree industriali abbandonate
- Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei comuni adeguando gli edifici pubblici alle norme in materia di sicurezza, aumentare l'efficienza energetica e migliorare il sistema di illuminazione pubblica
- Realizzazione di nuovi impianti di depurazione e di reti di fognatura
- Potenziamento, completamento e manutenzione straordinaria delle infrastrutture di derivazione, stoccaggio e fornitura idrica e riconvertire gli attuali sistemi di irrigazione agro rurali verso sistemi di maggiore efficienza. Realizzazione di nuove reti per la distribuzione di acqua potabile, introducendo controlli avanzati e digitalizzati
- Realizzazione di un sistema avanzato di monitoraggio dei rischi sul territorio, in particolare di quelli idrogeologici, per avere a disposizione efficaci strumenti di prevenzione

Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

La Campania, ad esempio, per gli investimenti in agricoltura, sarà beneficiaria complessivamente di circa 1,2 miliardi di euro di cui 641 milioni di euro a carico del PNRR. Queste risorse saranno destinate a tre tipi di interventi: a) sostegno alle aziende agricole; b) "Progetto Integrato Giovani", che combinerà le risorse per favorire il ricambio generazionale nelle aziende agricole con quelle stanziate nel "premio per i giovani agricoltori" che per la prima volta si insediano come capo di azienda agricola; c) "Progetto Collettivo di Sviluppo Rurale" nel quale confluiranno gli interventi di riqualificazione del patrimonio architettonico dei borghi rurali e di sensibilizzazione ambientale e quelli per creare e sviluppare le attività extra agricole nelle zone rurali[7].

3.3 *Infrastrutture per una mobilità sostenibile*

Nella terza Missione sono compresi tutti gli interventi e gli investimenti da destinare alle infrastrutture per favorire una mobilità più sostenibile e attrarre nuove iniziative pubbliche e private, a partire dal potenziamento della rete ferroviaria e la realizzazione di nuove linee Alta Velocità e Alta Capacità lungo le principali direttrici del Sud. L'obiettivo principale della Missione è rendere il sistema infrastrutturale più moderno, digitale e sostenibile.

[7] <https://campania.coldiretti.it/news/agricoltura-coldiretti-campania-da-pnrr-e-psr-fondi-per-12-miliardi>.

La ferrovia gioca un ruolo fondamentale nell'attuale scenario globale per: lo sviluppo dell'integrazione con altre modalità di trasporto, con il ricorso alla intermodalità e/o al sistema multimodale; il miglioramento dei livelli di attrattività dei territori per i flussi turistici e le imprese, porre al centro le esigenze di mobilità delle persone, contribuire a costruire una rete ferroviaria interconnessa a livello europeo, tenendo conto degli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda ONU 2030. La Campania è al centro di un vasto programma sulle infrastrutture ferroviarie che include opere come il completamento dell'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, con la conseguente riduzione del tempo di percorrenza di 80 minuti e il miglioramento delle prestazioni per il transito dei treni merci, e il completamento della tratta Napoli-Bari, che sarà percorribile in 2 ore rispetto alle attuali 3 ore e 30 minuti[8]. La linea ferroviaria alta capacità Napoli-Bari permetterà il collegamento al corridoio ferroviario europeo e a connettere il Sud e il Mediterraneo al Nord Europa e alla Germania con l'obiettivo di rafforzare l'asse centrale delle connessioni interne lungo le direttrici nord-sud ed ovest-est, vale a dire collegare l'addensamento produttivo ed industriale maggiormente vitale per il territorio comunitario[9].

- Decarbonizzazione e riduzione delle emissioni attraverso il trasferimento del traffico passeggeri e merci dalla strada alla ferrovia
- Aumento della connettività e della coesione territoriale attraverso la riduzione dei tempi di viaggio
- Digitalizzazione delle reti di trasporto
- Aumento della competitività dei sistemi produttivi, in particolare del Sud, attraverso il miglioramento dei collegamenti ferroviari

Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Pag 161

La seconda componente della Missione è concentrata sugli interventi di potenziamento del sistema logistico, per rafforzare la competitività delle attività produttive e migliorare la sostenibilità ambientale, digitalizzare il sistema della catena logistica e del traffico aereo per ridurre le emissioni connesse alla movimentazione delle merci. A tal proposito, occorre: la riqualificazione della rete meridionale esistente, aumentando le sagome, allungando i moduli di stazione, eliminando i tratti più acclivi che limitano il peso dei convogli[10].

- Potenziamento della competitività del sistema portuale italiano in una dimensione di sostenibilità e sviluppo delle infrastrutture intermodali sulla base di una pianificazione integrata
- Miglioramento della sostenibilità ambientale, resilienza ai cambiamenti climatici ed efficientamento energetico dei porti.
- Digitalizzazione della catena logistica e del traffico aereo
- Riduzione delle emissioni connesse all'attività di movimentazione delle merci

Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Pag 168

[8] Fonte: Italia domani, *Dialoghi sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 1° dicembre 2021, Università degli Studi di Napoli Federico II.
[9] P. Spirito, policy brief in corso di pubblicazione a cura del Centro Dorso.
[10] Proposte di Pietro Spirito riportate nel saggio *Il PNRR alla prova del Sud* (a cura di L. Bianchi e B. Caravita), Editoriale scientifica, Napoli, 2021.

3.4 *Istruzione e Ricerca*

La Missione "Istruzione e ricerca" punta al miglioramento qualitativo e all'ampliamento quantitativo dei servizi di istruzione e formazione, attraverso investimenti "materiali" (es. nuovi edifici scolastici) e "immateriali", per accompagnare tutto il ciclo di vita e di studio: specifici programmi di orientamento post diploma, mirati interventi per contrastare l'abbandono scolastico, azioni per superare le disuguaglianze territoriali nella comprensione dei brani e l'acquisizione di competenze nelle materie STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica).

Diversi studi internazionali mostrano che gli investimenti sui minori entro i primi 3 anni di vita sono determinanti per la formazione dei bambini[11]. In secondo luogo, vanno moltiplicate le attività per contrastare l'abbandono scolastico che recentemente ha ripreso a crescere, invertendo per la prima volta il trend che invece era in via di miglioramento[12].

Per ricalibrare il comparto scolastico e formativo sulle esigenze del territorio, con l'obiettivo di plasmare professionalità specifiche, è necessario potenziare gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) per formare le professionalità richieste nelle realtà economiche del territorio.

Gli interventi da realizzare riguardano in primo luogo le infrastrutture sociali: asili nido e i servizi alla prima infanzia, con lo scopo di aumentare i posti disponibili e favorire l'organizzazione della vita professionale soprattutto delle donne; il potenziamento delle strutture sportive nelle scuole, l'estensione del tempo pieno con l'ampiamento del servizio mensa e la costruzione di nuove scuole moderne, cablate e orientate all'innovazione, dotate di reti ultraveloci, aule e laboratori di nuova concezione

Fonte: https://pnrr.istruzione.it/

Gli interventi riguardano anche i profili qualitativi del settore istruzione: la riorganizzazione del sistema scolastico, la formazione del personale, le procedure di reclutamento, il sistema di orientamento, il riordino degli istituti tecnici e professionali e degli Istituti Tecnici Superiori (ITS)

Fonte: https://pnrr.istruzione.it/

Nella ricerca scientifica l'Italia sconta ritardi strutturali rispetto al resto dei Paesi europei, accentuati nel confronto Nord-Sud, sia in termini di infrastrutture di ricerca, di trasferimento tecnologico, che di presenza di ricercatori, soprattutto giovani, nelle imprese e centri di ricerca del Mezzogiorno

Per affrontare questi nodi, un'altra componente importante di questa Missione riguarda gli investimenti per il rafforzamento della ricerca (di base e applicata) e per la diffusione di modelli innovativi, creando sinergie tra università e imprese (ad esempio nei settori dell'aerospazio, della farmaceutica, della meccatronica)

[11] Va notato che se la media europea di presa in carico socio-educativa dei minori da 0 a 3 anni è pari al 33%, in Italia scende al 24,7% e in Campania arriva all'8,6%, il livello più basso in Italia e che riguarda sia le zone urbane sia le aree interne.

[12] Si è saliti dal 13% al 14,5% di giovani senza un titolo di scuola superiore né formazione professionale a livello nazionale, al 19% del Mezzogiorno, al 21% della Campania, all'interno della quale il dato di Avellino si attesta al 7,5%.

3.5 *Inclusione e Coesione*

La Missione 5 ha l'obiettivo di facilitare l'accesso e la partecipazione al mercato del lavoro, migliorare le politiche attive per il lavoro, ridurre le disuguaglianze sociali, economiche e territoriali con interventi speciali per la coesione territoriale.

Nel PNRR l'asse inclusione e coesione sociale è cruciale per favorire una crescita economica socialmente sostenibile e ridurre le profonde diseguaglianze sociali che la pandemia ha accentuato. In tale asse sono previsti tre ambiti di intervento:

1. Politiche per il lavoro
2. Interventi di rafforzamento delle famiglie, comunità e terzo settore
3. Valorizzazione dei giovani, parità di genere e riequilibrio dei divari territoriali per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno

- Introdurre un'ampia e integrata riforma delle politiche attive e della formazione professionale
- Supportare i percorsi di riqualificazione professionale e di reinserimento di lavoratori in transizione e disoccupati
- Definire i livelli essenziali di attività formative per le categorie più vulnerabili

Fonte: https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/Attuazione-Interventi-PNRR/Documents/MLPS-PNRR-M5.pdf

- Ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale
- Rifunzionalizzazione di aree pubbliche e strutture edilizie pubbliche esistenti per fini di interesse pubblico
- Miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale

Fonte: https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/Attuazione-Interventi-PNRR/Documents/MLPS-PNRR-M5.pdf

- Rafforzamento della Strategia Nazionale per le Aree Interne, attraverso misure a supporto del miglioramento dei livelli e della qualità dei servizi scolastici, sanitari e sociali
- Valorizzazione economica e sociale dei beni confiscati alle mafie
- Potenziamento degli strumenti di contrasto alla dispersione scolastica e dei servizi socio-educativi ai minori
- Riattivazione dello sviluppo economico attraverso il miglioramento delle infrastrutture di servizio delle Aree ZES funzionali ad accrescere la competitività delle aziende presenti e l'attrattività degli investimenti

Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Pag 219

La valorizzazione delle Zone Economiche Speciali passa soprattutto attraverso una riforma che semplifichi le procedure, oltre a rafforzare le infrastrutture presenti nelle aree ZES.

Le ZES destinano alle imprese presenti nella zona geografica rientrante nella perimetrazione dell'area misure di erogazione di speciali incentivi, di strumenti di agevolazione fiscale e di semplificazione

amministrativa[13], in modo da favorire l'attrazione di investimenti, avviare nuove realtà produttive e far crescere la competitività delle aziende già esistenti.

L'integrazione delle ZES con le nuove infrastrutture che saranno realizzate (ferrovie, porti, strade) è fondamentale per collocare il Mezzogiorno lungo le vie strategiche dove si svolgono i più importanti flussi commerciali europei in ambito euromediterraneo. Ad esempio, riqualificando i comparti industriali più penalizzati dalle crisi di questi anni, come l'automotive.

In particolare, la Regione Campania ha deciso di prevedere nei criteri per la fruizione delle agevolazioni previste nelle aree ZES che le imprese che investono in tali aree potranno godere di alcuni benefici (ad es. la riduzione del 50% dell'imposta sul reddito) solo se manterranno le proprie attività e i relativi posti di lavoro creati in quei territori per un periodo di almeno dieci anni[14].

Per i progetti speciali per le aree interne, il PNRR fa riferimento alla già esistente Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che era stata specificamente indirizzata ai luoghi marginalizzati, caratterizzati dalla distanza dai servizi essenziali e da un alto tasso di spopolamento[15]. Per la SNAI erano già state stanziate le risorse da investire[16] ed erano state selezionate 72 aree che includevano 1.060 comuni e poco meno di 2 milioni di abitanti.

Nel PNRR sono state aggiunte ulteriori risorse da spendere, nel periodo che va dal 2021 al 2026, nelle aree già individuate dalla SNAI[17]. Una parte dell'investimento mira a trasferire risorse agli enti locali per migliorare l'erogazione dei servizi pubblici comunali e la realizzazione di infrastrutture sociali.

3.6 *Salute: puntare su una nuova stagione per la sanità*

La Missione 6 punta a un efficace miglioramento del Sistema Sanitario Nazionale per rendere le strutture più moderne e digitali, rafforzare i servizi sul territorio e promuove la ricerca in campo sanitario.

- Case della Comunità e presa in carico della persona
- Casa come primo luogo di cura e telemedicina
- Assistenza domiciliare
- Centrali operative territoriali (COT)
- Telemedicina per un migliore supporto ai pazienti cronici
- Rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture (Ospedali di Comunità)

Fonte https://www.pnrr.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_5833_0_file.pdf

[13] Si veda il DL n. 91 del 20 giugno 2017 "Disposizioni urgenti per favorire la crescita economica nel Mezzogiorno".
[14] Si veda il Decreto dirigenziale n. 63 del 24 febbraio 2021. Complessivamente gli interventi previsti per le ZES Campania ammontano a circa 136 milioni di euro.
[15] Sulle aree interne si veda anche il contributo di Fabrizio Barca in De Rossi A., (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*.
[16] Si tratta di circa 1,142 miliardi di euro, provenienti da fondi europei, finanziamenti statali e altre risorse pubbliche e private.
[17] Per un approfondimento si veda il DM del 27 settembre 2021 del Ministro delle Infrastrutture sostenibili di concerto con il Ministro del Sud e la coesione territoriale e con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.
Le procedure sono state snellite e semplificate per velocizzare l'attuazione degli interventi della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). In particolare, è stato assegnato un nuovo ruolo-guida all'Agenzia per la Coesione territoriale con l'eliminazione, a partire dal 2022, dell'istituto degli Accordi di Programma Quadro (APQ), strumento valutato troppo complesso e lento per le esigenze dei comuni (www.ministeroperilsud.gov.it).

- Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero
- Verso un ospedale sicuro e sostenibile
- Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica e degli strumenti per la raccolta, l'elaborazione, l'analisi dei dati e la simulazione
- Valorizzazione e potenziamento della ricerca biomedica del SSN
- Sviluppo delle competenze tecnico-professionali, digitali e manageriali del personale del sistema sanitario

Fonte: https://www.pnrr.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_5833_0_file.pdf

Lo "stress test" della pandemia ha messo in luce la necessità di intervenire robustamente nella filiera del Servizio Sanitario Nazionale con particolare attenzione ai fabbisogni locali delle Regioni e delle singole realtà territoriali, sia per la carenza di personale che per la presenza di strutture e modelli organizzativi poco efficienti.

All'interno della Missione destinata alla salute sono presenti due componenti. La prima per realizzare investimenti nelle reti di prossimità (Centri operativi per ogni attuale Distretto sanitario, Ospedali di comunità, Case della comunità), strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale (circa 7 miliardi di euro), incisivi interventi per migliorare i servizi di assistenza domiciliare, soprattutto per la popolazione anziana. La seconda per investimenti in innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale (circa 8,63 miliardi di euro).

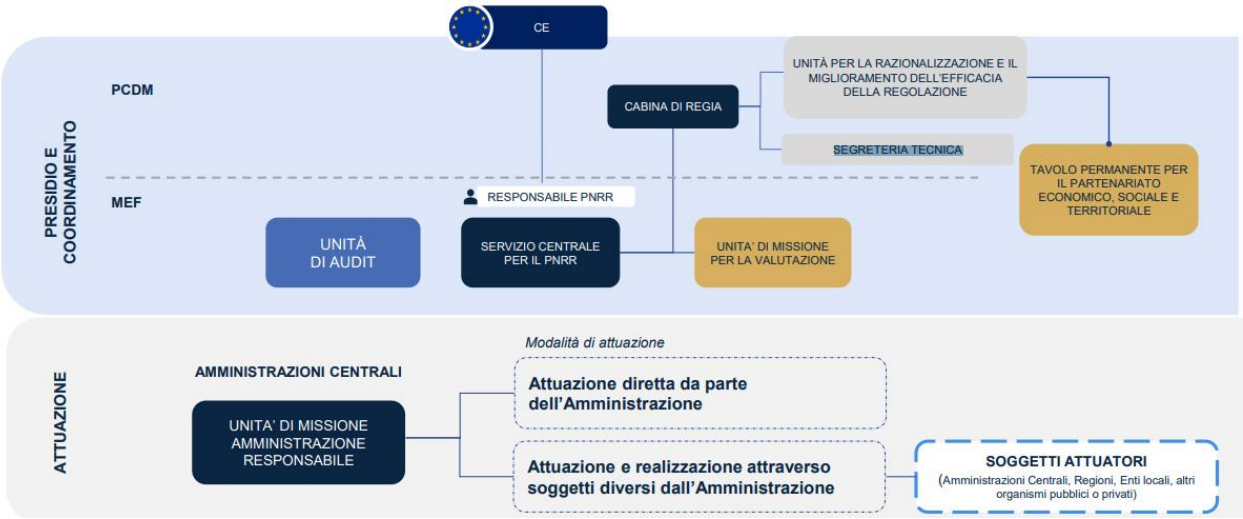
Nella prima componente gli interventi puntano a migliorare il Sistema Sanitario Nazionale, procedendo nella seconda anche alla digitalizzazione dei servizi. Un esempio in tal senso è la creazione di un Fascicolo Sanitario Elettronico che sia omogeneo su tutto il territorio nazionale e in grado quindi di facilitare l'accesso dei cittadini alla loro storia clinica ed ai servizi offerti. Sono previsti investimenti dedicati alla telemedicina e all'aggregazione delle migliori piattaforme regionali per garantire l'assistenza sanitaria remota, in aggiunta a quella domiciliare.

Per il rilancio della sanità si stima che, ad esempio, alla Campania vengano destinati circa 888 milioni di euro, di cui circa 450 milioni per il rafforzamento dell'assistenza domiciliare e la telemedicina[18].

[18] Italia domani, *Dialoghi sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 1° dicembre 2021, Università degli Studi di Napoli Federico II.

4. L'ATTUAZIONE DEL PNRR

4.1 *I soggetti e le strutture*



Fonte: https://www.governo.it/it/approfondimento/governance-del-pnrr/16709

4.2 *L'assistenza tecnica per l'attuazione del PNRR*

Nel processo di attuazione del PNRR e dei relativi progetti (ad esempio attività di progettazione, monitoraggio, rendicontazione, controllo e valutazione) è previsto il supporto ai Soggetti attuatori, attraverso attività di help-desk con la messa a disposizione di esperti particolarmente qualificati o il supporto tramite Task-force territoriali dedicate, anche di carattere settoriale.

L'articolo 9, comma 2, del D.L. 31 maggio 2021, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108, prevede che al fine di assicurare l'efficace e tempestiva attuazione degli interventi del PNRR, le Amministrazioni Centrali, le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali, possono avvalersi del supporto tecnico-operativo assicurato da società a prevalente partecipazione pubblica, rispettivamente, statale, regionale e locale e da enti vigilati. In tale ambito, è prevista l'attivazione di una serie di azioni di rafforzamento amministrativo in termini di assistenza tecnica e supporto operativo all'attuazione dei progetti PNRR, di cui potranno beneficiare sia le amministrazioni centrali titolari di interventi PNRR, sia le amministrazioni territoriali responsabili dell'attuazione dei singoli progetti

Fonte: https://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/CIRCOLARI/2022/06/Circolare-del-24-gennaio-2022-n.-6.pdf

L'articolo 1 del D.L. n. 80/2021 ha previsto la possibilità per tutti gli Enti locali coinvolti nell'attuazione dei progetti del PNRR (quindi anche Comuni, Città metropolitane, Unioni di Comuni) di effettuare assunzioni a tempo determinato e conferire incarichi di collaborazione a valere sulle risorse del PNRR; - l'articolo 31-bis del D.L. n. 152/2021, convertito con modificazioni in legge n. 233 del 29 dicembre 2021, ha ampliato i vincoli finanziari al lavoro flessibile per consentire ai Comuni assunzioni a tempo determinato a valere su proprie risorse

Fonte: https://www.anci.it/wp-content/uploads/quaderno-le-regole-ordinarie-e-straordinarie-per-le-assunzioni-di-personale.pdf

4.3 *I contratti di sviluppo*

I Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS) sono strumenti per favorire:

- Gli investimenti che si sviluppano in singoli interventi tra loro funzionalmente connessi, che richiedono un approccio integrato
- La realizzazione di opere infrastrutturali di rilievo nazionale, interregionale e regionale, funzionali alla coesione territoriale e a uno sviluppo equilibrato del Paese
- Si formano mediante accordi tra le amministrazioni centrali, quelle regionali e locali e i soggetti attuatori, al fine di accelerare la realizzazione di opere ritenute strategiche e l'utilizzo dei Fondi strutturali europei, che possono finanziare gli investimenti dei CIS, oltre a risorse nazionali, tra le quali il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e del PNRR

Fonte: https://www.ministroperilsud.gov.it/it/approfondimenti/cis-contratti-istituzionali-di-sviluppo/cosa-sono/

TABELLA 1 – I divari storici da superare con il PNRR[19]

Spesa pubblica diminuita negli anni	Strutture amministrative obsolete e fragili	Occupazione
Ritardi nella realizzazione di opere pubbliche	PIL per abitante	Donne e lavoro
Tassi elevati di fondi europei non spesi	Affluenza alle urne	Giovani e lavoro
Aziende sul web	Alta velocità	Spesa sociale
Lavoro sommerso	Export	Servizi e industrie
Start up	Reddito pro capite	Consumi
Giustizia	Internet veloce	Asili nido
Laureati	Turisti	**23 DIVARI NORD/SUD**

TABELLA 2 – I fondi destinati al Sud nei prossimi anni (2021-2027)

MISSIONI	**AMMONTARE (in miliardi di euro)**	**QUOTA (%)**
1. Digitalizzazione, innovazione, competitività	14,6	36,1
2. Transizione ecologica	23,0	34,3
3. Infrastrutture per la mobilità sostenibile	14,5	53,2
4. Istruzione e ricerca	14,6	45,7
5. Inclusione e coesione	8,8	39,4
6. Salute	6,0	35-37
TOTALE	**81,6**	**40,0**

Fonte: Elaborazione OCPI su dati del Ministero per il Sud sulla ripartizione delle risorse del PNRR per il Sud

[19] Elaborazione su dati de "Il Sole 24 ore" del maggio 2021.

TABELLA 3 – Fondi destinati al Mezzogiorno nei prossimi anni

PNRR	82
FONDI STRUTTURALI 2021-2027	54
REACT-EU	8,4
FONDO SVILUPPO E COESIONE	58
AV SA-RC	9,4
JUST TRANSITION FUND	1,2
TOTALE	**213 MLD EURO[20]**

Fonte: Elaborazione Ministero per il Sud

TABELLA 4 – La spesa destinata al Mezzogiorno – PRIMI DATI
Sintesi della ricognizione su misure PNRR e FoC al netto delle azioni di sistema e quota Mezzogiorno al 31/01/2022 (quote percentuali)

Amministrazione titolare	Composizione percentuale delle risorse per Amministrazione	Incidenza percentuale del valore delle misure attivate sul totale delle risorse	Incidenza percentuale della quota Mezzogiorno sul totale delle risorse
Min. PA	0,3%	46,6%	40,0%
Min. Giustizia	1,4%	43,7%	39,8%
Min. Transizione Digitale	4,8%	64,5%	45,9%
Min. Sviluppo Economico	11,5%	80,9%	24,8%
Min. Esteri	0,6%	100,0%	40,0%
Min. Cultura	2,6%	57,5%	38,4%
Min. Turismo	1,1%	100,0%	28,6%
Min. Transizione Ecologica	18,3%	57,2%	37,0%
Min. Agricoltura	2,3%	52,9%	40,0%
Min. Infrastrutture M.S.	23,0%	98,4%	48,2%
Min. Istruzione	8,3%	59,9%	44,3%
Min. Università Ricerca	5,8%	50,4%	39,6%
Min. Lavoro P.S.	3,4%	39,3%	37,0%
Min. Interno	6,0%	94,5%	47,0%
Min. Sud	0,8%	36,9%	79,4%
Min. Salute	7,6%	70,9%	40,0%
Min. Economia	0,2%	0,0%	100,0%
PCM DARA	0,1%	0,0%	40,0%
PCM DPC	0,6%	33,3%	37,2%
PCM DPGSCU	0,3%	33,4%	40,0%
PCM DPO	0,0%	0,0%	0,0%
PCM DS	0,3%	0,0%	40,0%
PCM Uff. Terremoti	0,8%	100,0%	38,8%
Totale risorse	**100,0%**	**72,3%**	**40,8%**

Fonte: Elaborazione DPCOE-NUVAP su dati al 31/01/2022 rilevati presso le Amministrazioni titolari.

[20] Si sommano 38 mld di fondi ancora da spendere della programmazione 2014-2020.

FIGURA 1 - SISTEMA AV/AC[21]

[21] https://www.terzovalico.it/progetto/focus-on.html

FONTI CONSULTATE

ASI (2021), *Le attività spaziali nel PNRR e nel D.L. 6 maggio 2021*, n. 59, <https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/364/301/ASI.pdf>.

Banca d'Italia (2021), *Relazione annuale sul 2020*, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2020>.

Camera dei Deputati – Servizio Studi - Il Mezzogiorno nel PNRR.

Decreto legge n. 77/2021, convertito con modificazioni dalla Legge n. 108/2021 (c.d. "Decreto governance PNRR").

Decreto legge n. 80/2021, convertito con modificazioni dalla Legge n. 113/2021 (c.d. "Decreto reclutamento").

Decreto legge n. 91 del 20 giugno 2017, "Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno".

Decreto ministeriale del 27 settembre 2021 del Ministro delle Infrastrutture sostenibili di concerto con il Ministro del Sud e la coesione territoriale e con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

De Rossi A., (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli Editore.

European Commission (2021), *2030 Digital Compass: the European Way for the Digital Decade*, 9 marzo 2021.

Fiorentino L., (a cura di), (2016), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica.

ISTAT (2021 a), Occupati e disoccupati. Dati diffusi il 6 aprile 2021 <https://www.istat.it/it/archivio/252689>, <http://www.istat.it/it/congiuntura>.

ISTAT (2021 b), Occupati e disoccupati. Dati provvisori, diffusi il 3 novembre 2021 <https://www.istat.it/it/archivio/263068>.

Italia domani, *Dialoghi sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*: *Napoli e Campania*, 1° dicembre 2021, Università degli Studi di Napoli Federico II <https://italiadomani.gov.it/it/news/napoli-e-campania--ecco-le-principali-misure-del-piano-nazionale.html>

PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Italia Domani <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>.

Quadro aggiornato Risorse PNRR al 30 settembre 2021, disponibile al seguente link: <https://italiadomani.gov.it/content/dam/sogeing/documenti/Quadro%20PNRR_aggiornato%20al%2030.09.2021.csv>.

Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), disponibile al seguente link: <https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/aree-interne/>.

SVIMEZ 2021, Le Anticipazioni al Rapporto SVIMEZ 2021, presentate dal presidente Adriano Giannola e dal direttore Luca Bianchi alla Sala stampa della Camera dei deputati il 22 luglio 2021 <http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2021/07/2021_07_29_anticipazioni_testo.pdf>.

L'appendice è stata elaborata tenendo conto anche degli interventi svolti ai webinar promossi dal Centro di ricerca Guido Dorso da luglio 2020 a marzo 2021

1) *Il Sud e l'Irpinia dopo la pandemia. Idee e prospettive*, 23 luglio 2020.
2) *Ragionare sui potenziali di sviluppo dell'Irpinia e del Sannio,* 23 ottobre 2020.
3) *Next Generation Irpinia. Idee e proposte per lo sviluppo. Incontro con i sindaci e con le parti sociali*, 29-30 gennaio 2021.
4) *Next Generation Irpinia. Idee e proposte per lo sviluppo. Forum con le associazioni*, 12 febbraio 2021.
5) *Next Generation Irpinia. Idee e proposte per lo sviluppo. Incontro con i giovani*, 12 marzo 2021.

Finito di stampare nel mese di giugno 2022

Questa pubblicazione raccoglie gli interventi di un ciclo di incontri promossi dal Centro di Ricerca Guido Dorso da luglio 2020 a marzo 2021 per discutere e confrontarsi sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno.

Ciascun webinar ha permesso di avviare un confronto ampio e partecipato tra gli attori dello sviluppo locale.

L'obiettivo è stato quello di riflettere sullo stato dell'arte del Mezzogiorno, con particolare riguardo al "caso Irpinia", in una fase storica particolarmente delicata dal punto di vista sanitario, economico e sociale, per individuare le linee strategiche e gli interventi prioritari a livello territoriale per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

ISBN 978-88-946960-4-2
9 788894 696042